THOMAS M. DISCH
IL PRETE
(The Priest, 1994)

A Phil Marsh
cestista, *hipster*,
eccellente modello

Ammazzateli tutti. Dio avrà cura dei suoi figlioli.
ARNALDO-AMALRICO, *Abate di Citeaux,*
al massacro di Béziers, 1209

Ammazzateli tutti! Che ci pensi Dio a sistemarli.
una popolare maglietta statunitense, 1986

1

L'erba era innaturalmente verde, di un verde caramella, o del verde delle partite di golf alla televisione, anche se a pensarci bene è erba anche quella; erba televisiva, certo, ma pur sempre erba. Il golf era l'unico sport che le piaceva guardare, perché non c'erano regole da conoscere. Dovevi solo ficcare la palla nella buca e contare il numero di volte che riuscivi a farlo. Avrebbero potuto giocare a golf qui, non fosse stato per le pietre tombali. Così tanti nomi, e con tutta la buona volontà non riusciva a ricordare quale stava cercando. Questo era carino, tutto chiazzato di rosa e grigio, ALPHONSE BURDETT, ma vi immaginate, essere sposati con qualcuno che si chiama Alphonse? In ogni caso Alphonse Burdett era morto nel 1951 all'età di...? Fece il calcolo a partire dalla sua data di nascita, 1878. Settantatré anni quando era morto, nel 1951. Era sufficientemente sicura che questo escludesse Alphonse Burdett.

E guarda, proprio qui sulla pietra tombale accanto, CECILIA BURDETT, AMATA MOGLIE, 1904-85. Si sentì come se Cecilia l'avesse pizzicata a flirtare con Alphonse in uno di quegli spaventosi incontri di anziani a base di bibite Kool-Aid e biscotti Oreos. Di cose del genere ne ricordava, in generale, ma non nei particolari; non rammentava i nomi e le facce di quelli che davano per scontato che ricordasse chi erano, e quando non ci riusciva davano per scontato che fosse rimbecillita. Ma c'erano posti che riusciva a ricordare con la chiarezza di una diapositiva proiettata su uno

VISIT…

schermo. Soggiorni con tutto il loro mobilio, cortili, l'enorme reparto alimentari di un supermercato da qualche parte, una stanza in un seminterrato con una sola finestrella vicina al soffitto, schermata da grandi foglie di rabarbaro. Doveva solo chiudere gli occhi ed erano lì, pronti a rispondere alla sua chiamata.

Era come in un giallo. Se questa è la camera da letto che ricordo, sulle mura questa carta da parati con un groviglio di rose azzurro pastello e rosa, e questa cassettiera d'acero, e questo crocefisso con una fronda di palma disseccata piegata in due e attaccata con un elastico, e questo tappeto stinto al punto di sposarsi perfettamente con la tinta verdastra del copriletto di ciniglia - allora chi sono io, la persona che può ricordare tutto questo così chiaramente? Era la *mia* camera da letto? E lo è ancora?

Si sedette sulla pietra tombale di Cecilia Burdett con un sospiro di gratitudine, guardò i suoi poveri piedi stanchi e si meravigliò delle scarpe. Una donna della sua età che portava scarpe da tennis! Per quanto non sarebbe stato facile camminare per tutto quel prato con un paio di scarpe eleganti. Et sole era piacevole. Poteva sentirlo attraverso le maniche della felpa. Un cielo blu senza una nuvola, un sole amichevole, il prato che cedeva a ogni passo, cosa poteva esserci di meglio?

Le venne di chiedersi, e se fosse *lei* Cecilia Burdett? Come faceva a essere sicura di non esserlo? E se questo fosse il paradiso? Con il bel tempo e nessuno in giro, era un posto abbastanza pacifico da soddisfare i requisiti del caso, e quattro pietre tombali più in là c'era un mazzo di narcisi, i suoi fiori preferiti. Poteva anche non essere il paradiso che era stata indotta ad attendersi, ma probabilmente nessuno sapeva veramente come sarebbe stato il paradiso, o Dio, se è per questo. Una volta, forse, aveva avuto le idee più chiare sull'argomento, così come sapeva per chi votare, una volta, oppure come leggere uno spartito all'impronta, ma tutte quelle cose chiare erano diventate confuse. Di solito quella confusione non la infastidiva. Poteva anche essere piacevole. Poteva anche accontentarsi di un paradiso senza trombe e angeli e tutti che parlavano in latino, un paradiso che era solo una confusione crescente, gradevole: tutto si oscurava lentamente finché non si cominciavano a vedere le stelle.

Ma quella era presunzione. Supporre che *lei* fosse in paradiso, senza nemmeno una fermata in purgatorio, per non parlare della possibilità peggiore e più ragionevole. Poteva anche non essere capace di ricordare come si chiamava, ma riusciva a ricordare abbastanza bene i suoi peccati, e tutte le confessioni fasulle, perché sapeva che sarebbe tornata a commettere lo

stesso peccato, come uno che fa la dieta Weight Watchers e poi cede alle paste appiccicose di melassa. Anche adesso, se tornasse a confessarsi, come potrebbe fare un sincero atto di contrizione? Una volta che la tentazione non c'è più, che merito c'è nel resisterle? Sempre che se ne fosse veramente andata. Certo, per quel che riguardava il controllo delle nascite ci si poteva mettere la mano sul fuoco. Ma per quel che riguardava lui? Quando cercava di afferrare qualche ricordo di lui si trattava sempre di una stanza di motel da quattro soldi o del sedile posteriore di una macchina. Oppure il separé di un bar con le insegne al neon della birra e le sue lunghe dita bianche che giocavano con un sottobicchiere di cartone della Hamm's. Riusciva a ricordare le dita, ma non la faccia. Riusciva a ricordare il senso di colpa, ma non l'amore che aveva reso sopportabile il senso di colpa.

Un'automobile nera, veramente bella, lunga e dall'aspetto costoso, scivolò nel suo campo visivo e si mosse verso di lei con un rumore di ghiaia schiacciata. Si fermò come una barca che tocca un molo, e quando il guidatore ne uscì poté vedere, anche a quella distanza, che si trattava di un sacerdote. Era come se il suo senso di colpa l'avesse convocato lì. Il religioso alzò la mano destra, salutandola o benedicendola, non si capiva quale delle due. Lei rispose al saluto e poi, abbassando la mano, si toccò la nuca per accertarsi che i suoi capelli fossero presentabili.

Quando l'uomo si fu avvicinato abbastanza da non dover alzare la voce, disse, «Pensavo di poterti trovare qui.»

Cosa rispondere? Sembrava sapere chi era, ma lei non poteva ricambiargli la cortesia, per quanto nel sacerdote ci fosse qualcosa di vagamente familiare. Forse aveva solo quel tipo di faccia media di bell'aspetto, meno di una star cinematografica, più di un signor nessuno. Capelli di un castano chiaro spento, con la riga non proprio al centro, come i personaggi televisivi più giovani. Ben vestito, naturalmente, ma quale sacerdote non lo è, in realtà, con la sua uniforme di abito nero e collare romano? Le scarpe comunque erano una nota stonata. Erano scarpe da tennis tutte nere, travestite da scarpe eleganti grazie al colore. Un sacerdote non dovrebbe portare scarpe da tennis, nemmeno scarpe da tennis nere.

«Padre, che piacere vederla» esclamò lei.

Lui si fermò accanto alla pietra tombale di Alphonse Burdett e le diede un'occhiata tutta speciale, un misto di perplessità e irritazione. «Mamma,» disse a voce bassa «che piacere vedere *te*.»

Lei si rese immediatamente conto, con un acuto senso di imbarazzo, che le era successo di nuovo: s'era dimenticata tutto. Ma nonostante quell'uo-

mo fosse lì, davanti a lei, e la chiamasse mamma, non lo riconosceva. La sua memoria era inutile, come una lampadina fulminata.

«Stai bene?» chiese lui.

«Oh, sì, benissimo. È una giornata così bella.» Poi, mentre lui si limitava a starsene lì con lo stesso sorriso perplesso, lei chiese, «E tu come stai?»

«Preoccupato, a dire il vero. Mi hanno chiamato dalla Casa poco dopo colazione, quando si sono accorti che eri sparita, ma sono stato fuori dalla canonica tutta la mattinata. Per cui ho parlato con loro solo a mezzogiorno, e poi c'era una riunione di affari della parrocchia alla quale dovevo partecipare.»

«Non sono *sparita*» insistè lei con un po' di risentimento. «Sono *qui*.»

«Non lo sapeva nessuno, mamma.»

«Be', io lo sapevo.»

Senza alcun valido motivo cominciò a piangere. Il calore delle lacrime sulle sue guance era un vero conforto. Un lusso, come la luce del sole e il prato liscio, ben falciato. Forse anche in paradiso si piange spesso.

Il sacerdote prese un piccolo pacchetto di Kleenex dalla tasca interna del suo abito, tirò fuori un fazzoletto e glielo offrì. Non sembrava molto da sacerdote dare a qualcuno un Kleenex invece di un fazzoletto di tela pulito. Ma lei lo accettò e si asciugò le guance, assorbendo le lacrime che, obbedienti, smisero di scorrere.

«Non so perché lo faccio» dichiarò lei, sforzandosi di sorridere.

La cosa strana era che sapeva di essere soggetta a simili sfoghi, ma che non ricordava nemmeno una cosa fondamentale come il suo nome. Non riusciva a riconoscere, neanche adesso, quest'uomo che s'era rivolto a lei come a sua madre. Un sacerdote!

Aveva anche altri figli? Un marito, da qualche parte? Non ne aveva la più pallida idea. Eppure sapeva di essere cattolica, proprio come era certa di quale fosse il suo sesso. Sapeva di essere vecchia, ma non quanti anni aveva; povera, ma non quanto povera; aveva studiato, ma quanto? Riusciva a ricordare di essere stata in chiese e aule scolastiche e anche ospedali, ma solo in astratto. I loro nomi, come il suo, erano stati cancellati, come frasi su una lavagna, lasciando solo una scia di bianca polvere di gesso.

«Ti piacerebbe visitare la tomba di papà?» le chiese suo figlio sacerdote.

Lei si prese gioco della sua stessa smemoratezza: «Il tuo papà o il mio?»

Lui chinò la testa abbassando lo sguardo e non offrì il baluginare di un sorriso. «Il mio.»

«Certo, perché no? È lontano? Voglio dire, possiamo andarci a piedi da

qui? Preferirei camminare.»

«Non è lontano» rispose lui, e le fece strada tra le pietre, senza seguire un percorso preciso, ma sicuro della direzione come se stesse camminando per le stanze di casa sua. Passarono davanti alle tombe di MARTIN SWEIGER e sua moglie GERALDINE; del SERG. JOHN KOSKINEN, che era morto nel 1944 all'età di ventidue anni; di EDWARD e PATRICIA MANGAN; e di un'intera famiglia SHEEHY morta tutta insieme lo stesso giorno nei tardi anni Settanta. Lei fece notare al prete come ogni pietra avesse la stessa data di morte.

«Non ti chiedi cosa può essere successo?» chiese, al che lui si limitò ad annuire. «Probabilmente un incidente automobilistico» ipotizzò lei.

«Probabilmente» assentì lui.

Si chiese se suo figlio sapeva cos'era successo veramente agli Sheehy e se pensava che anche lei dovesse saperlo. Doveva essere infastidito dalla sua smemoratezza. Dopo tutto, quando qualcuno subiva un enorme cambiamento si diceva che nemmeno sua madre l'avrebbe riconosciuto.

«Be', eccoci arrivati» disse, assumendo una posizione come di preghiera davanti a una pietra tombale bianca, larga, alta fino alle ginocchia, non molto lontana da dove erano seppelliti gli Sheehy. Era fatta come un letto matrimoniale, con il nome del marito sulla simstra, PAUL BRYCE, e sotto le date:

9 FEBBRAIO 1902

13 NOVEMBRE 1949

Sul lato destro della lapide era già stato inciso nel marmo il nome MARGARET BRYCE, e anche una data di nascita, 14 MAGGIO 1919. Sembrava che Margaret Bryce non fosse ancora morta.

Sembrava che Margaret Bryce fosse *lei*.

«Un po' prematuro, no?» notò in tono caustico.

Il sacerdote sollevò un sopracciglio con fare interrogativo.

«Il mio nome sulla pietra» spiegò lei. «Mi sembra un po' troppo frettoloso.»

«Be', mamma, è stata una tua decisione. Forse era un modo di risparmiare. Non so. Non hai consultato né me né Peter, all'epoca.»

«*Come sta* Peter?» chiese lei, sfidandolo, col tono della voce, a dubitare che lei sapesse chi era Peter. «Che combina?»

Il sacerdote fece una piccola smorfia accigliata, e poi le lanciò un'occhiata per farle capire che sapeva benissimo cosa stava cercando di fare. «Peter sta bene, penso. Sai che non ci sentiamo molto.»

Naturalmente lei *non* lo sapeva, e lui doveva sapere che lei non sapeva, per cui la sua vaghezza era deliberata. Era volutamente crudele.

Be', lei sapeva essere altrettanto crudele.

«Padre,» disse «devo confessarmi.»

Aveva appena cominciato e lui era già in imbarazzo. «Qui?» chiese.

«Sarebbe difficile trovare un posto più riservato, no?»

«Ma non credi... un altro sacerdote...?»

«Mi è tornata solo adesso. La memoria.»

Lui sospirò. «Come vuoi.» Si fece il segno della croce, e lei fece lo stesso, inginocchiandosi sull'erba. «Non c'è bisogno che t'inginocchi» le disse, ma lei restò dov'era, a mani giunte, guardandosi le unghie. Erano smaltate di un rosa prossimo al loro colore naturale. «Padre, mi benedica perché ho peccato. Non so quando mi sono confessata l'ultima volta, ma questo peccato risale a molto tempo prima.»

«Probabilmente si tratta di qualcosa che hai già confessato prima di oggi, mamma. Per cui non c'è veramente bisogno...»

«No, sono certa di non averne mai parlato. Sarebbe stato troppo imbarazzante. Ha a che fare con lui.» Fece un rapido cenno con il capo, rivolto alla pietra bianca che portava il nome di Paul Bryce. «Vedi, non è tuo padre. Non il tuo vero padre.»

«Mamma, veramente, questo non è il modo di comportarsi.»

«Neanche il suo lo era. È questo che sto cercando di spiegare.»

«Mamma, alzati di lì.»

«Non abbiamo mai avuto bisogno di anticoncezionali, fin dall'inizio. Ma sai che facevo? Di solito in confessione dicevo di averli usati. Perché tutti lo facevano. Si lamentavano perché non doveva essere considerato un peccato, e non si sarebbero lamentati se non li usavano, no? Così mi lamentavo anch'io. In modo che non sospettassero come stavano veramente le cose. Per cui, non era vostro padre. Vostro padre era qualcun altro. Questa è la mia vera confessione. Non posso dirti il suo nome. Ho promesso che non l'avrei mai detto. E comunque, cosa vi cambierebbe se lo sapeste adesso?»

«Ti alzi, mamma?»

«Mi hai assolto dai miei peccati?»

«Dovrai confessare quel peccato a qualcun altro. Detto semplicemente:

non ti credo. Penso che tu abbia inventato tutto sul momento, per farmi un dispetto. Perdonami se sbaglio nel giudicarti.»

«È vero che dimentico un sacco di cose. Il fatto è che non saprei dirti il nome del tuo vero padre se me lo chiedessi. Ma l'uomo sepolto sotto quella pietra *non è* tuo padre. *Mea maxima culpa*.»

Lui mise la sua mano sotto il gomito di lei e la fece alzare. «Be', grazie per questo, ma'. E auguri per il Giorno della mamma.»

«È il Giorno della mamma?» chiese lei, stupefatta.

«No» rispose lui, stringendo le labbra. «Ma non è nemmeno il primo d'aprile. E adesso andiamo a casa, che ne dici?»

2

Delle quattro coppie che padre Cogling stava preparando al sacramento del matrimonio, una aveva telefonato in canonica un'ora prima annunciando che non potevano venire («Darryl è bloccato al lavoro» aveva spiegato la fidanzata), e un'altra semplicemente non s'era fatta viva. Così eccolo nella piccola stanza per le riunioni separata dalla sala parrocchiale, di fronte a metà delle persone cui s'era rivolto la settimana precedente, quando aveva spiegato loro l'argomento del controllo delle nascite. Non era una sorpresa per lui il fatto che Darryl, che era mezzo ebreo, avesse scelto di assentarsi, perché Darryl si era dimostrato più propenso a prevalere nella discussione che a ricevere istruzioni, perorando la causa dell'uso dei profilattici in varie situazioni ipotetiche e incapace di afferrare la semplice idea che la sola forma moralmente accettabile di controllo delle nascite era l'autocontrollo, punto. Darryl e la sua fidanzata erano laureati.

Negli anni Quaranta, quando padre Cogling era un seminarista all'Étoile du Nord sul lago Leech, l'arcivescovo Cushing di Boston aveva tenuto un discorso all'associazione industriali nel quale aveva notato che non c'era un singolo vescovo o arcivescovo nella gerarchia americana che fosse figlio di un laureato. Era causa di rimpianto per padre Cogling che non fosse più così. L'istruzione universitaria era una di quelle insidiose caratteristiche della vita moderna che sembravano rappresentare un progresso ma portavano, nella maggior parte dei casi, al dubbio, al crollo dell'autorità, e al peccato. Ed era così, triste a dirsi, anche per quelli che frequentavano le università cattoliche. Persino i seminari, almeno quelli sopravvissuti, non erano indenni dalle tendenze corruttrici della cosiddetta educazione liberale. La loro condizione presente era una spina nel fianco della vergine Ma-

ria.

Padre Cogling aveva una particolare devozione per la Santa Madre e recitava il rosario in suo onore tre volte al giorno. Era Maria che, mediante la sua pietà e il suo casto esempio, avrebbe ripristinato la salute spirituale della Chiesa. La Vergine aveva fatto delle rivelazioni con il tramite del beato Josemaria Escriva de Balaguer, moniti e promesse, che non erano note al pubblico e che padre Cogling non era autorizzato a condividere, se non con poche altre anime iniziate. Stavano per succedere cose straordinarie - miracoli, catastrofi, terribili giudizi per i quali non ci sarebbe stata commutazione della pena senza l'intercessione della Vergine. Nel frattempo, finché quelle profezie non fossero giunte a compimento, la putrefazione sarebbe continuata, l'edificio della Fede sarebbe andato in rovina, l'eresia e l'indecenza sarebbero fiorite, e la Madonna stessa sarebbe stata fatta oggetto di ridicolo.

Ma non in questa parrocchia, non qui a San Bernardino, non finché Wilfrid Cogling poteva evitarlo. Poteva non essere più il parroco; quei giorni erano passati, e forse era meglio così. Come padre Pat continuava a sottolineare, aveva diritto a godersi le gioie della pensione. Ma non si poteva certo dire che se ne stesse con le mani in mano. Diceva ancora due messe la domenica, confessava ancora, partecipava ancora a tanti eventi della parrocchia quanti padre Pat, se non di più. La parte più difficile era stata quella di abbandonare l'abitudine dell'autorità e rimettersi a giudizi che sapeva errati o sconsiderati. Si chiedeva spesso se non sarebbe stato più facile trascorrere quegli anni di semi-pensione in una parrocchia diversa da quella di San Bernardino; ma quando prendeva in considerazione gli altri preti coi quali avrebbe potuto avere a che fare, si rendeva conto che Dio era stato pietoso con lui. Padre Pat poteva essere di manica larga su alcune questioni dottrinali; poteva eccedere con le novità sul versante della liturgia (ragazze chierichetto, ma insomma!); ma era saldo sulle cose che contavano. Non equivocava sull'aborto o i peccati di lascivia o altre questioni. Padre Cogling non aveva pazienza con quei preti - e non erano più eccezioni, erano diventati la regola - che si mettevano dalla parte dei sondaggi d'opinione contro il Santo padre. C'erano sondaggi d'opinione all'inferno? Probabilmente sì! E probabilmente il cento per cento dei dannati dichiarava che avrebbe dovuto essere in paradiso, e i risultati dei sondaggi venivano pubblicati ogni mattina sui giornali dell'inferno e trasmessi in televisione, e c'erano cortei di protesta organizzati dai demoni, e lunghe processioni di dannati che si lamentavano e cantavano *We Shall Overcome.*

Le due coppie presenti erano arrivate insieme, con cinque minuti di ritardo. La ragazza più giovane, che si chiamava Alison Sanders, spiegò, «Abbiamo aspettato gli altri di fuori, ma poi...» Sorrise come per scusarsi e gettò uno sguardo di sguincio al proprio ragazzo.

Fu lui a concludere la frase di Alison. «Non sono venuti. Immaginiamo che li abbia spaventati.»

«Talvolta la seconda idea che ci viene è più saggia dei nostri primi impulsi» osservò padre Cogling, prendendo sul serio la battuta. Ora ricordava che questo, con il baffetto alla Clark Gable e il cognome dal suono spagnolo (che aveva dimenticato), era il saputello. Non un tipo polemico, come l'ebreo che non era tornato, ma uno strafottente, uno che se la rideva, un so-tutto-io.

«Voglio dire,» continuò il prete «che potreste decidere, sulla base di queste conversazioni, che il matrimonio *non* è la strada giusta da prendere a questo punto della vostra vita. Potreste decidere che sarebbe più saggio raggiungere una maggiore sicurezza economica prima di accollarvi la responsabilità di metter su famiglia. Potreste scoprire che non vi siete preparati *spiritualmente* per quello che sarà il giorno più importante della vostra vita. Queste conversazioni non sono come le moderne scuole superiori, che devono diplomare ogni studente che riesce a frequentare i corsi per quattro anni, che abbia imparato qualcosa o no.»

L'altra coppia annuì all'unisono, assumendo un'espressione di attenzione sottomessa. Il nome dell'uomo era Robert Howell, aveva ricevuto un'educazione cattolica, ed era un vigile del fuoco di primo pelo nel sobborgo di Eden Prairie. Il nome della donna era Denise, e non aveva ricevuto un'educazione religiosa. «Però» aveva detto all'ultimo incontro «credo in una Forza Superiore.» L'aveva detto con un tono di voce fiducioso e zuccherino, come se stesse facendo un favore a Dio e a padre Cogling. La donna non gli piaceva, ma riteneva che alla fine avrebbe potuto essere convertita e sarebbe stata una buona moglie per Robert Howell.

«Prima di cominciare» disse padre Cogling, giungendo le mani e abbassando lo sguardo, «prepariamo i nostri cuori con la preghiera.» Attese finché i quattro non assunsero un atteggiamento di preghiera e poi suggerì: «Padre nostro...»

Del gruppo, solo Alison Sanders articolava le frasi della preghiera in modo udibile e chiaro. Andava a suo credito anche il fatto che vestisse in modo modesto e femminilmente appropriato, con un abito a fiori che metteva in bella mostra la sua figura senza essere in alcun modo ec-

cessivamente audace.

Non si poteva dire la stessa cosa di Denise, che si era vestita per l'occasione in blue-jeans, con una felpa della squadra dei Twins, e scarpe da tennis. Il suo fidanzato, coi suoi capelli lunghi e la catena d'oro attorno al collo e un orecchino al lobo destro, era di fatto il più femminile dei due. Padre Cogling era stato ripreso dal suo parroco in più di un'occasione per aver fatto commenti sprezzanti sulle mode adottate da quella che padre Pat chiamava 'la cultura giovanile'. Come se i giovani vivessero in un mondo a parte con le sue norme e i suoi costumi. Come se fossero Ubanghi od Ottentotti! Ma, come padre Pat aveva più volte sottolineato, era vero che non c'era nulla di intrinsecamente immorale o indecente in capelli che toccavano il colletto o, se è per questo, in un orecchino. Non erano dichiarazioni di degenerazione, almeno non necessariamente. Così, per quanto padre Cogling fosse riluttante a tollerare tali mode e debolezze, se ne stava zitto. Se i pompieri volevano sembrare checche, facessero pure. Le sue labbra erano sigillate.

Conclusa la preghiera, padre Cogling sorrise in modo saggio e sacerdotale, per poi guardare negli occhi ciascuno dei quattro giovani, uno alla volta. Quindi, il suo sguardo ancora fisso su quello di Alison, disse, «Dobbiamo essere tutti grati alle nostre madri. Io so di esserlo. Non solo alla mia madre terrena, che è andata a ricevere la sua ricompensa qualche tempo fa, Dio la benedica, ma ancor di più alla madre che divido qui con tutti voi, e con...» chinò la testa con reverenza «... Gesù. Nostra madre che è la Regina dei cieli; la Vergine Maria.»

Con la coda dell'occhio, padre Cogling vide il fidanzato di Alison che faceva una smorfia tipica, sottolineata dalla sottile riga dei suoi baffi. «Questo le crea qualche difficoltà, signor...? Scusi, ma la mia memoria non è più quella di una volta.»

«Non c'è problema» disse il ragazzo. «Può chiamarmi figliolo.»

«Figliolo?»

«Sì. Devo chiamarla padre, vero? Allora può chiamarmi figliolo. A che servono i cognomi?»

«Bene, figliolo,» riprese imperturbabile padre Cogling «sembra che lei abbia qualche difficoltà con l'idea della Vergine Maria. Molti protestanti ne hanno, inclusi alcuni teologi. È uno dei cosiddetti scandali della nostra Fede.»

«Sono contento di sentire che non sono il solo.»

Alison sussurrò «Greg, per favore!»

Padre Cogling alzò la mano come se stesse benedicendo. «Preferisco considerare queste cose misteri della fede. Misteri nel senso di enigmi che la mente razionale, non assistita dalla fede, non potrà mai risolvere. La nascita virginale, per esempio, è in un certo senso un concetto più misterioso, e più provocatorio, della concezione di Cristo nel grembo della Vergine.»

«Mi scusi, padre,» lo interruppe Denise «ma non capisco la distinzione.»

«La distinzione è che Maria *rimase* una vergine *dopo* la nascita del bambin Gesù. Nell'espressione latina, è la *Mater inviolata*.»

«Addirittura!» si meravigliò Greg. Ebbe la decenza di arrossire immediatamente.

Padre Cogling sorrise benevolo. «È sbalorditivo, no? Sfida il senso comune. È... miracoloso.»

«Intende dire che è stato come un parto cesareo?» chiese Denise. «Non è stato partorito normalmente?»

«Infatti: Egli è stato partorito in modo sovrannaturale.»

«Sta dicendo che il suo imene non è stato lacerato.» Greg mise la cosa nel modo più diretto possibile. «Il bambino è passato *attraverso* l'imene.»

Padre Cogling annuì.

«Questa è la cosa arcana. Questo è l'incredibile.»

«Ehi, suvvia, lasci stare, eh?» consigliò Robert Howell. «Gli dia una possibilità.»

«Ah, ma Robert ha proprio ragione» insisté padre Cogling «È incredibile. In modo pressoché letterale. Senza la fede è qualcosa cui uno *non può credere*.»

«E lei sta dicendo che per sposare Alison in chiesa io devo crederci?» insisté Greg.

«Nient'affatto» disse padre Cogling. «Sto solo spiegando ciò che la maggior parte dei cattolici crede riguardo la Vergine Maria. Non parlo nemmeno di tutti i cattolici. Nessun Papa ha mai dichiarato la verginità postnatale di Maria una verità infallibile. Penso che papa Giovanni Paolo *potrebbe* farlo: è stata questa la mia preghiera in tutti questi anni. Ma *ci sono* cattolici scettici al riguardo.»

«Così» disse Greg «è come quel fumetto, Ripley: ci credi o non ci credi.»

Padre Cogling fulminò il giovane con lo sguardo, in silenzioso rimprovero, prima di rispondere, «Potrebbe metterla così.»

«Grazie. Apprezzo la sua generosità.»

«Greg,» lo esortò Alison «per favore.»

Padre Cogling scacciò con un cenno della mano l'imbarazzo di Alison. «La ragione per cui ho richiamato la cosa alla vostra attenzione era evidenziare l'importanza che la questione della castità riveste agli occhi della Chiesa.»

«Oh, oh» fece Greg.

«Non solo prima del matrimonio,» continuò padre Cogling «ma durante tutto il matrimonio.» Fece una pausa, come invitando le obiezioni. Poiché non ne giunse nessuna, proseguì: «La castità non nel senso che dovete rimanere vergini dopo che vi siete spostati - quel privilegio è stato riservato a Maria e Giuseppe - ma piuttosto nel senso che la ricerca del piacere edonistico o sensuale non dovrebbe mai essere l'oggetto dell'atto coniugale. Lo scopo dell'amore coniugale è invece la procreazione.»

Questa volta non fu Greg a interrompere il discorso del prete, ma Denise, che, dopo esser rimasta seduta e aver fissato senza espressione le sue mani che si stringevano a pugno, scoppiò improvvisamente a ridere. Un solo, convulso scoppio di risate, che la donna fece subito del suo meglio per soffocare; ma poi ci fu un secondo sbuffo, infine la risata vera e propria. «Scusate. Sto tornando al liceo, o qualcosa del genere. Scusatemi un attimo...» Si alzò dalla sedia. «C'è un bagno per le donne, qui?»

Padre Cogling sorrise in modo affettato. «Appena esce, dall'altro lato della sala.»

Appena Denise ebbe lasciato la stanza, il suo fidanzato si alzò e disse, «Sì, scusi pure me.»

«Così,» disse Greg allegramente, quando nella stanza furono rimasti solo lui, Alison e il sacerdote, «ci stava dicendo della Vergine Maria e delle opportunità di castità nel matrimonio.»

«Presumo che la castità vi colpisca come qualcosa di ridicolo» disse il prete, abbandonando anche la simulazione di un comportamento urbano. Gli era ormai chiaro che questo giovane apparteneva alle nuove generazioni, prive del minimo imbarazzo nelle questioni di sesso. Padre Cogling ne aveva incontrati altri come lui, in quella stessa stanza. Il prete era angustiato all'idea che un giovane di tal fatta potesse ricevere il sacramento del matrimonio davanti all'altare di San Bernardino. Ed era altrettanto angustiato dalla possibilità che il ragazzo coinvolgesse nella sua perdizione una seria ragazza cattolica. In effetti, era probabile che il processo fosse già iniziato. Padre Cogling sapeva anche troppo bene, grazie alla sua esperienza in confessionale, quanto fosse raro, in quei giorni, che le giovani arrivassero al matrimonio senza aver già rinunciato alla loro verginità. Quella che un

tempo era stata la peccaminosa eccezione era oggi l'odiosa regola.

«Sicuramente. Dato che l'argomento vi interessa, discutiamo pure la castità nel matrimonio. Il santo patrono di questa parrocchia, San Bernardino da Siena, aveva in effetti alcune cose piuttosto interessanti da dire su questo argomento. Per esempio San Bernardino, seguendo l'Editto di Graziano, dichiarò che se è male per un uomo avere rapporti con sua madre, è molto peggio avere rapporti *innaturali* con sua moglie. Il che vuol dire, qualsiasi forma di sesso che porti a un'eiaculazione al di fuori del ricettacolo appropriato.»

«Vuol dire, come una sega?» si meravigliò Greg.

«Se con quella parola intende dire masturbazione, sì, certamente.»

«Mi sta dicendo, padre, che se io mi faccio una pippa è peggio che se mi scopo mia madre?»

«Greg! Per favore!»

«Mi dispiace, amore. Ma non conosco i termini teologici per cose del genere. E il padre qui non sembra badare al mio linguaggio. La cosa importante è che ci capiamo reciprocamente, vero padre?»

Padre Cogling annuì. «E per rispondere alla sua domanda: sì, la masturbazione sarebbe una trasgressione più grave dell'incesto, a patto che questo sia condotto in modo naturale.»

«Con naturale intende dire senza far uso di anticoncezionali?»

Padre Cogling annuì.

«Ma se io usassi un anticoncezionale mentre commetto un incesto, *quello* sarebbe molto ma molto peggio?»

Padre Cogling annuì di nuovo. Aveva usato gli insegnamenti di San Bernardino prima di allora, ottenendo risultati simili. Bernardino da Siena confondeva e scandalizzava i miscredenti. Un non cattolico era poco abituato al rigoroso esercizio della logica nelle questioni morali. «Bene,» fece Greg trascinando le parole, «farò meglio a essere sicuro che mia madre lo sappia.»

Ma Denise aveva lasciato la stanza, e con lei se n'era andato il solo pubblico che potesse apprezzare il suo osceno senso dell'umorismo. Padre Cogling abbassò gli occhi con notevole modestia, ma non prima di aver notato, con soddisfazione, che la fidanzata del giovane sembrava colpita. I matrimoni misti erano quasi sempre un errore. Forse quella ragazza avrebbe potuto rendersene conto, anche se era così tardi, mancando solo due settimane al giorno fissato per il matrimonio. Il dono della grazia è imprevedibile e talvolta anche importuno. Le ditte di catering dovevano essere pa-

gate anche se il matrimonio veniva annullato. Ma è un piccolo prezzo, quando è in ballo la propria anima.

«La ragione per cui parlo degli insegnamenti di San Bernardino,» ricominciò padre Cogling dopo un intervallo appropriato, «nonostante questo messaggio sia così... fuori moda, è perché non conosco un modo migliore per far capire ai non-cattolici l'importanza che attribuiamo alla questione del controllo delle nascite. Non è una fissazione, o una pia illusione, o un'opzione morale che potrebbe essere modificata nel corso del tempo, come il divieto un tempo imposto ai cattolici di mangiare carne di venerdì, che oggi è stato abolito. Noi siamo *assolutamente* contrari ai metodi artificiali di controllo delle nascite, e come marito di una donna cattolica, lei deve prendere l'impegno solenne e incondizionato di osservare questo divieto nella condotta della vostra vita matrimoniale.»

«Ci può contare, padre» fece Greg. «Solenne, come dice lei.» Fissava il prete con trasparente ostilità.

A quel punto ci fu un provvidenziale bussare alla porta. Era Robert, che annunciava una telefonata per padre Cogling sull'apparecchio a pagamento nella sala principale. Padre Cogling si scusò con Greg e Alison e andò al telefono.

«Pronto» disse.

«Wilfrid, sono lieto che tu sia lì.» Era padre Pat, il pastore di San Bernardino.

«Pat - come sta tua madre? L'hai trovata?»

«Era in giro nel cimitero, proprio dove pensavamo che potesse essere. Era di buon umore, tutto sommato.»

«E... mentalmente?»

«L'Alzheimer è una strada a senso unico, Wilfrid. La sua memoria peggiorerà sempre, non ci si può aspettare alcun miglioramento da quella parte.»

«Ma possiamo pregare.»

«Ed è praticamente tutto quel che possiamo fare. In ogni caso, non è per questo che ho chiamato. Ho chiamato per due motivi diversi. Primo, dovresti farmi il favore di parlare con il tuo amico, il dottor Ober. Ha un elenco dei membri dell'Agnus Dei e ha telefonato sistematicamente a tutti, uno per uno, con un tono che mi hanno descritto come minaccioso. Mi rendo conto che molta gente trova Gerhardt minaccioso anche quando si limita a dire ciao. Ho parlato con lui prima, ma pare che non ci senta da quell'orecchio. Fa di sì con la testa e dice 'Sì, padre', e poi torna a fare di

testa sua. Forse ascolterà te. So che è zelante, ma non gli basta partecipare alla realizzazione del centro per la maternità? Deve *davvero* imparare la discrezione.»

«Gli parlerò» promise padre Cogling. «Per quanto dubito che concluderò un gran che. Gerhardt è un po' come tua madre. Come dicevi tu, fa di sì con la testa e poi parte e fa comunque quello che dice lui. Qual è l'altra cosa?»

«Vorrei chiederti di sostituirmi stasera. C'è una cosa che devo fare.»

«Stasera c'è la Società del Rosario?» Non attese la risposta. Era mercoledì, il giorno di incontro della Società. «Bene, ci vado io.»

«Non c'è bisogno che resti per tutto l'incontro. Fatti solo vedere e mangiati un paio di dolci.»

«Nient'altro? Dovrei tornare alle mie coppie prima che inizino di nuovo la Riforma protestante.»

«Ti stanno creando dei problemi?»

«Niente che non sappia come gestire.»

«Ne sono certo, Wilfrid. Be', grazie.» Riappese.

«Prego» replicò padre Cogling, in tono secco. «E goditi la tua serata.»

3

Dopo essere uscito dalla statale 694, padre Bryce si recò in macchina fino all'angolo più isolato del primo parcheggio che raggiunse. Il parcheggio serviva un piccolo centro commerciale che ospitava un negozio di alcolici, uno di armi, una tavola calda cinese a portar via, la rivendita di una fabbrica di tappeti, e due negozi che avevano fallito, uno dei quali esponeva ancora un cartello nella sua vetrina:

LETTI AD ACQUA
50% DI SCONTO - ULTIMI GIORNI!

Era già buio alle sette e mezza, e solo il negozio di alcolici e la tavola calda cinese erano ancora aperti.

Aveva lasciato la canonica in borghese - pantaloni color avana, una camicia sportiva a quadri, scarpe da ginnastica - ma anche così si sentiva esposto e identificabile. Se non come sacerdote, come appartenente a quella parte del mondo nella quale i sacerdoti e ciò che rappresentano sono ancora tenuti in una certa considerazione. Si trovò a desiderare quello che era

già stato il suo più grande sogno per tutta l'adolescenza: poter vivere in un corpo completamente diverso, che fosse più grande e più forte e più peloso, un corpo nel quale potesse sentirsi autenticamente maschio. Il tipo di corpo che aveva bramato di possedere per tutta la vita - non come si possiede un amante, ma come un demonio che abitasse un altro corpo, che se ne fosse impadronito sfrattando il precedente inquilino. Era mai esistito un desiderio così privo di speranze? Una perversione peggio diretta, o più sciocca? Eppure quanti altri erano fissati con lo stesso sogno a occhi aperti, intrappolati come mosche nel miele? Sembrava a volte che fosse l'essenza stessa dell'omosessualità. La prego, signore, vorrebbe essere il mio specchio?

Ma no, quel lato del suo carattere era più probabilmente il risultato del fatto di essere cresciuto come gemello, più che del suo essere un omosessuale. Petey e Paddy, i gemellini, ci fanno battere i cuoricini. Karen Olsen aveva composto in terza elementare quella strofetta che aveva seguito i gemelli Bryce fino al secondo anno della Ramsay High School, quando Patrick e Peter erano sfuggiti alle quotidiane contorsioni psichiche della gemellarità imboccando vie divergenti verso i loro opposti futuri - Patrick verso il seminario Étoile du Nord, Petey verso un carcere minorile ad Anoka. Se non potevano essere identici, sarebbero stati opposti. Ancora la stessa simmetria.

Dalla borsa Adidas sul sedile accanto a lui, padre Bryce prese un piccolo astuccio per gioielli ricoperto di velluto sintetico, che qualche Natale prima aveva contenuto un crocefisso d'argento e una catena. Ora invece conteneva i suoi baffi e una bottiglietta di gomma arabica. Girando lo specchietto retrovisore di lato per facilitarsi il compito, si spennellò il labbro superiore con la sostanza appiccicosa e posizionò abilmente i baffi finti. Poi attese che la gomma arabica s'asciugasse. Nello specchio i baffi sembravano folti e fieri, e non proprio suoi; erano i baffi che s'era fatto crescere qualcun altro (forse Petey?) ma che lui aveva adottato, senza tener conto del contorno del suo labbro superiore (i sorrisi erano pericolosi, i sogghigni impossibili) o del fatto che tutti gli altri peli visibili del suo corpo erano più radi. Eppure le cose spesso andavano così con i baffi *veri*, gli aveva assicurato il barbiere di Chicago dal quale aveva comprato quell'oggetto. E se *lui* pensava che sembravano fasulli era tutto sommato naturale: sapeva che lo erano. Ma gli estranei che non lo conoscevano non avrebbero mai pensato di mettere in dubbio l'autenticità dei suoi baffi. Avrebbero solo pensato: che baffi appariscenti, e aggiungendo gli occhiali da sole e un cappelletto con la vi-

siera, i baffi sarebbero stati tutto ciò che avrebbero visto. Dietro di essi, sarebbe stato invisibile.

Almeno quella era la teoria, e la sua speranza.

Si chiese se era il caso di concedersi un goccetto. Non adesso, certamente, con la strada ancora da fare. L'alcol aveva cominciato ad avere effetti imprevedibili su di lui. Due volte era scampato a denunce per guida in stato di ubriachezza solo grazie al suo collare di sacerdote cattolico. Ma non era affatto disposto a correre quel rischio proprio quella sera.

Così, con una sensazione di granitica risolutezza, ignorò il dilettevole neon arancione ALCOLICI e tornò sulla 694, poi la seguì verso est attraverso Fridley e New Brighton finché la statale non piegò decisamente a sud e si trasformò nella 35E. Poco prima che la statale attraversasse il centro di St. Paul, uscì nuovamente sulla Little Canada Road. E lì, in un altro centro commerciale dall'aria grama, seguendo le indicazioni che gli erano state impartite, trovò un laboratorio di tatuaggio - Knightriders Kustom Ink - l'unico negozio con la vetrina ancora illuminata. Una sola Harley Davidson di grosse dimensioni se ne stava in posa araldica sull'asfalto antistante la vetrina. Per il resto, il parcheggio era totalmente vuoto.

Non poteva credere di essere veramente giunto a questo, a sottomettersi a una richiesta tanto eccessiva. Ma qual era l'alternativa? Il carcere. Anche se fosse scappato in qualche altro stato, se avesse abbandonato il sacerdozio e tentato di nascondersi dietro un nome falso e baffi altrettanto falsi, alla fine lo avrebbero scovato e processato. Avevano il loro amo infilzato nel suo culo, nelle sue budella, e non c'erano contorsioni che lo potessero aiutare. O questo, o la prigione, o il suicidio; e aveva avuto tre settimane di tempo per convincersi che non aveva il coraggio di ammazzarsi. Era arrivato al punto di leggere *Uscita finale*, il manuale per il suicidio perfetto, e negli ultimi tre anni aveva tenuto una scorta delle pasticche necessarie, fin da quando aveva ripulito l'armadietto delle medicine di sua madre dopo che era stata portata alla Casa. Così non avrebbe richiesto molto, in termini di coraggio fisico. Però a lui mancava anche quel poco che era necessario.

Ma allora, in segreto, nel profondo, credeva ancora all'inferno? Era quello che lo fermava? L'inferno e le demonologie connesse erano stati la prima parte della sua fede ad abbandonarlo, prima scolorandosi in qualcosa di vago e simbolico, l'inferno amato dagli interpreti più progressisti di Dante, e poi scomparendo nelle nebbie di una vita dopo la morte sempre più mitologica. All'epoca della sua ordinazione aveva raggiunto col suo confessore un tacito accordo, secondo il quale *tutte* le credenze di natura pittorica o

narrativa erano ugualmente idolatre: vitelli d'oro alla cui devozione i sacerdoti dedicano rituali, a beneficio di chi è incapace di affrontare le oscure verità condivise dagli iniziati ai segreti del tempio più interno: che il tabernacolo è vuoto, e che Dio è un'Assenza eterna, incomprensibile. Una nube in un cielo ovunque nuvoloso. Non aveva una gran fretta di andarci.

Era venuto il momento, si disse, lo doveva fare. Ma all'ultimo istante, prima di lasciare la macchina, decise che poteva essere prudente depositare il portafogli e l'orologio nel vano portaoggetti. Quando l'apri, però, si rese conto di non star seguendo le direttive della prudenza, bensì la sua dipendenza dall'alcol. Perché lì, dove non ricordava di averla lasciata, c'era una bottiglia da mezzo litro di Jack Daniel's. Ecco che fine avevano fatto le sue buone intenzioni di dieci minuti prima.

Stappò la bottiglia e mandò giù un lento sorso riconoscente. Il bourbon operò immediatamente la sua solita magia. L'impossibile divenne di colpo possibile; ciò che non si poteva assolutamente fare stava per essere fatto. Posò orologio e portafogli nel vano portaoggetti e dopo la benedizione di un altro sorso di whiskey, più lento e meglio assaporato, uscì dall'auto e si ficcò la bottiglia nella tasca posteriore dei pantaloni.

Verificò che le portiere dell'auto e i finestrini fossero ben chiusi. Verificò che i suoi baffi fossero al posto giusto. Giunse a strofinarsi il pomo d'Adamo per assicurarsi di non avere addosso il suo collare, un gesto che era diventato semiautomatico in situazioni nelle quali era sciolto dal guinzaglio clericale.

L'interno del laboratorio di tatuaggio, visibile attraverso la vetrina, vibrava a causa dell'eccesso di fluorescenza, come succede in certi supermercati. Il mobilio era ridotto al minimo, come quello del piano terra di qualsiasi chiesa. Sedie pieghevoli lungo le pareti e un solo divano logoro. Un'estremità del tavolo coperta di riviste. Alcuni posacenere a stelo. Niente che distraesse dagli esempi incorniciati del lavoro del gestore del laboratorio, che coprivano le pareti dall'altezza delle ginocchia quasi fino al soffitto. L'effetto era come di carta da parati - se l'inferno avesse avuto la carta da parati.

Poi, come se fosse stato chiamato, l'esperto in tatuaggi apparve da una porta sul retro del negozio. Sembrava all'incirca della stessa età di padre Bryce, con le solite abrasioni e i soliti graffi della mezza età - stempiatura, una certa pancetta, una barba disordinata irregolarmente cosparsa di grigio. Occhiali da lettura pendevano con un che di pedante sul suo petto, tenuti da una banda elastica. Avvicinandosi alla porta principale, manifestò un

passo marcatamente zoppo. Nessuna visione di gloria macho, certo, e nessun tatuaggio visibile, perché indossava una camicia di flanella scozzese che gli copriva le braccia fino ai polsi.

Lo sguardo dell'uomo incontrò quello di padre Bryce attraverso la vetrina del negozio. Si soffermò un attimo con un'espressione interrogativa, e poi, come se la domanda avesse avuto risposta, sorrise, mostrando i mozziconi rovinati degli incisivi. Aprì la porta e tirò fuori la testa. «Saresti tu il tipo che ha chiesto il disegno personalizzato?»

Padre Bryce annuì.

«Okay! Ho ricevuto il tuo vaglia, ho preparato la mascherina, e siamo pronti a partire. Fammi solo girare questo,» rovesciò il cartello APERTO sulla porta in modo che dicesse CHIUSO «per difendere la nostra privacy. Buffo, non hai bussato né niente, eppure avevo la sensazione che fossi qui fuori. Entra.»

Poteva dire ancora di no, pensò, anche mentre varcava la soglia entrando nel pulsante bagliore fluorescente del negozio. Non era fisicamente costretto. Era ancora in grado di intendere e di volere.

L'uomo dei tatuaggi girò il catenaccio che chiudeva la porta, poi gli tese la mano perché la stringesse. «Wolf.»

Ci volle un po' perché padre Bryce si rendesse conto che l'uomo l'aveva detto per presentarsi. «Wolf» ripeté, afferrando la sua mano. «Piacere.»

Wolf non mollò la presa sulla mano di padre Bryce, in attesa che gli venisse offerto un nome in risposta.

«Mi chiamo Damon» disse padre Bryce.

«Damon il Demonio» osservò il tatuatore con un sorriso che mise in mostra altri problemi dentali. Invece di mollare la mano, Wolf intensificò la stretta. «Sei venuto nel posto giusto per il tuo inchiostro, fratello. Viva quello stronzo di Satana.»

«Giusto» convenne padre Bryce debolmente. Poi, pensando che ormai c'era dentro, giunse a una resa più completa. «Viva quello stronzo di Satana.»

«Devo dirti una cosa, Damon» disse Wolf, allentando la presa. «Considero un privilegio di metterti addosso questo disegno. Cazzo, se è un privilegio. La maggior parte della gente viene qui, gira qui dentro per un'ora guardando la carne sui muri, e poi sparano cazzate tra loro e chiedono il prezzo dei disegni che tu sai che non si faranno mai, la roba da motociclisti veramente tosta, e alla fine, se proprio non se ne vanno via dicendo 'Forse col prossimo stipendio', si fanno fare un cartiglio col nome di qualche ra-

gazza del cazzo, oppure 'Mamma', o i tatuaggi che per qualche motivo faccio di più, una pantera con un serpente, tipo questi qui.»

Batté con un dito su un pannello incorniciato, avvitato sulla porta che si apriva nella parete di fondo del negozio. Sotto la plastica appannata c'era un assortimento di pantere disegnate rozzamente, alcune sole, altre in lotta con grossi serpenti, tutte nella stessa posa araldica rampante, la testa ringhiante di profilo che guardava a destra, le zampe anteriori sollevate e quella posteriore destra flessa, come se la creatura si stesse arrampicando sulla pelle nella quale era stata tatuata in modo che ogni artiglio cavava la propria goccia di sangue.

«Sia chiaro, questo è un buon disegno di base. Dice qualcosa. E dobbiamo tutti cominciare da qualche parte. Ma il tipo di lavoro di cui parli tu, amico, è un'opportunità che capita una volta nella vita.»

Wolf aprì la porta blasonata con le pantere rampanti. «Ci mettiamo qui.» Attese che padre Bryce entrasse.

Si sentiva come un prigioniero cui venisse mostrata, per la prima volta, la cella che avrebbe occupato per il resto della sua vita. Era quasi delle dimensioni della sua stanza da letto in canonica, cinque metri per cinque, senza finestre. Dove avrebbe dovuto esserci il letto vide una poltrona da barbiere vecchio stile, in porcellana bianca e cuoio nero a brandelli, fiancheggiata su entrambi i lati da un basso bancone di formica sormontato da scaffali, contenente i ferri del mestiere. Una lampadina sovradimensionata in un cono di metallo era sospesa sopra la sedia.

«Puoi mettere la tua roba lì sopra» disse Wolf, indicando un attaccapanni con appeso un cappello nero da cowboy.

Padre Bryce annuì e cominciò a sbottonarsi la camicia, prima i polsini, poi dal colletto in giù. Non c'erano stampelle, per cui l'attaccò direttamente sul gancio. Poi si tirò su la maglietta, facendola passare sopra la testa, avendo cura di non toccarsi i baffi, e rimase davanti all'uomo dei tatuaggi a torso nudo.

«Meglio se ti togli anche i pantaloni» disse quello, mentre cominciava a ficcare la mano destra in un guanto chirurgico. «Cominceremo mettendo giù l'intero disegno. Dall'inguine alle clavicole.» Si batté sulla sommità delle spalle. «Sono queste ossa qui.»

Prima di togliersi i pantaloni, padre Bryce prese la bottiglia di Jack Daniel's dalla tasca posteriore.

«Sei venuto preparato, vedo» notò Wolf. «Meglio andarci piano all'inizio. Certi non hanno problemi a bere e farsi tatuare, altri vomitano pure

l'anima. Se sei abituato a trincare, tipo tutti i giorni, non credo che avrai problemi. Io devo stare alla larga da quella roba. Nessuno vuole farsi tatuare da uno sbronzo, giusto?»

Padre Bryce annuì. Stappò la bottiglia, bevve, poi riavvitò il tappo. Si slacciò la cinta, e fu come se avesse di nuovo tredici anni, quando, per la prima volta in vita sua, si era dovuto denudare davanti a sconosciuti nello spogliatoio della Ramsay High School. Avvertì il calore dell'imbarazzo soffondergli il volto. Sbottonò l'automatico alla vita e si tirò giù la chiusura lampo, e poi restò lì tenendosi i calzoni, arrossendo, paralizzato dalla vergogna.

«Ehi, amico, se ti si è fatto duro non c'è problema. Ti rivelerò un segreto del mestiere. Alla maggior parte di quelli che vengono qui diventa duro mentre gli faccio il tatuaggio, e ci sono pure quelli che vengono nei calzoni. Non significa che sei una checca o qualcosa del genere. È solo la reazione naturale del tuo corpo all'ago, capito? È come quando impiccano uno, e quello viene. È come se ti dessero un'ultima possibilità.»

«No, non è quello. È solo che non sapevo che cosa... La bottiglia...» La tese a Wolf, che la mise sul bancone. Si tolse i pantaloni e li appese al gancio accanto alla camicia. Come se le parole di Wolf fossero state la musica di un incantatore di serpenti che induceva un cobra a uscire dalla sua cesta, padre Bryce sentì che stava avendo un'erezione, con tutti i sintomi correlati - bocca asciutta, sensazione di vuoto nel petto, tensione alle tempie e sulla parte posteriore del collo.

«Vieni qui,» disse Wolf «ti voglio far vedere il disegno. Ti piacerà.»

Aprì un quotidiano scandalistico sul bancone, il *Weekly World News* del 7 aprile 1992.I titoli di testa annunciavano, in lettere alte cinque centimetri:

SATANA
EVADE
DALL'INFERNO

Un sottotitolo circondato da un riquadro spiegava come era potuto succedere:

13 operai di un pozzo petrolifero in Alaska
uccisi quando il Diavolo è schizzato fuori
dalla perforazione

Quale prova dell'evento c'era una fotografia: nel tipico paesaggio di un campo petrolifero, con serbatoi e torri di trivellazione, uno dei pozzi stava sputando fiamme che salivano trasformandosi in una gigantesca nuvola di fumo ribollente, i cui flutti formavano una faccia inconfondibilmente ringhiante, con denti simili a zanne, un naso adunco e bianchi occhi senza pupille.

«Ecco quello che mi hai mandato,» disse il tatuatore «e devo dire che è una fotografia veramente coi coglioni. Come mi hai detto al telefono, se è fasulla è un lavoro da veri professionisti. Ed ecco,» srotolò un foglio di carta bianca «il disegno che ne ho tirato fuori io. Non ci sono corna sulla faccia nella fotografia, ma ho pensato che fosse Satana e per questo ci volevano le corna. Le corna partiranno appena sopra i tuoi capezzoli e arriveranno fino alle scapole, e il mento di Satana si troverà più o meno sette centimetri più in alto del tuo ombelico. Sarà un bel lavoro, una cosa seria. Penso che la faccia sarà tutta in nero, proprio come si vede nella foto, ma le fiamme intorno possono essere di colori differenti, per lo più rosso, ma anche un po' di giallo e blu. Fondamentalmente sarà la versione in technicolor della fotografia, tranne la parte in basso, dove hai il tipo a cavallo con la torcia. L'ho fatto tipo vichingo, ma posso cambiarlo. Potrei farlo tipo indiano, o guerriero mongolo, o un assaltatore, a seconda. Per cui - che ne pensi?»

«È veramente... grosso.»

«Ah, certo che sì. Credo che ci vorranno dieci ore, ma possiamo mettere giù il contorno stasera se hai un paio d'ore libere o giù di lì. Ti piace il cavaliere, no? I baffi somigliano ai tuoi, ci avevi fatto caso? Alla faccia delle strane coincidenze. Voglio dire, fino a ora non ti avevo mai visto in faccia.»

«Nel complesso mi piace così com'è» lo rassicurò padre Bryce.

«Dovrei anche farti notare che, quaggiù sulla sinistra, sotto la pila di teschi, l'ho firmato - 'Knightrider'. Non era nelle tue indicazioni, ma un lavoro di queste dimensioni mi piacerebbe firmarlo.»

«Va benissimo. Dunque, cominciamo? Mi devo sedere?»

«Sì, ma prima perché non andiamo lì al lavandino così ti rado i peli, ed evitiamo che finiscano dappertutto? Sei un tipo piuttosto peloso.»

«Radermi i peli?» ripeté padre Bryce perdendosi d'animo.

«Sì, dove devo fare il tatuaggio. Devi essere depilato se devo tatuarti, giusto?»

«Ah.»

«Non ci avevi pensato? Buffo, un sacco di gente non ci pensa. Certi hanno deciso di farsi sui bicipiti un tatuaggio che volevano farsi mettere sull'avambraccio, solo perché non gli piaceva l'idea di farsi depilare. Comunque, con un lavoro del genere probabilmente vorrai tenere il petto depilato. Se non altro, ogni volta che lo dovrai mettere in mostra.»

Wolf prese una tosatrice elettrica da un ripiano e ne inserì la spina in una presa accanto al lavandino. «Avanti un altro» disse. La tosatrice, quando l'accese, fece un suono ronzante che sembrava il corrispettivo del baluginare della luce fluorescente.

Padre Bryce si recò al lavandino e guardò nello specchio di un armadietto per medicinali mentre i peli del suo petto venivano tosati con lunghe passate dall'alto verso il basso, e cadevano in mucchietti di riccioli sul giornale disposto sul pavimento in linoleum.

A ogni ulteriore indegnità pensava, Non sta succedendo a me. Ma stava succedendo proprio a lui. Ora Wolf stava tirando giù i suoi boxer per arrivare ai peli dell'inguine, e così metteva in mostra l'erezione. Metteva in mostra, ed era questa la cosa veramente vergognosa, che era uno *capace*, in simili circostanze, di avere un'erezione.

«Che t'avevo detto?» notò Wolf, spingendo avanti il cazzo di padre Bryce, scansandolo dalla traiettoria della tosatrice. «Semplicemente l'idea di farsi mettere addosso l'inchiostro fa ritrovare uno col cazzo dritto, non ti puoi sbagliare.»

A onore di Wolf va detto che trattava la faccenda in modo clinico, proprio come un'infermiera avrebbe affrontato lo stesso compito in un ospedale.

«Okay» disse Wolf, spegnendo la tosatrice. «Non ti ho fatto male, vero? Ma l'ago farà male, posso garantirtelo. Per cui forse ti andrebbe un altro goccio?»

Padre Bryce fece cenno di no con la testa.

«Quando vuoi, dimmelo.» Wolf spiegò un grande asciugamani sul sedile e sullo schienale della poltrona da barbiere e fece cenno a padre Bryce di sedersi. Il tessuto di spugna dell'asciugamano era umido e un po' freddo.

«Non devi ancora cominciare a mordere la pallottola. Dobbiamo trasferire il disegno dalla maschera alla pelle. E date le dimensioni di questo affare, significa quattro maschere separate. Comunque, può anche essere che tu sia uno di quelli fortunati.»

«Quelli fortunati - sarebbe a dire?»

«Certi tipi riescono a farla franca. Un po' come quelli che incassano un pugno come niente fosse mentre boxano. Non ci conterei, però, non è molto comune. Per lo più uno fa smorfie e sopporta. La parte peggiore è quando l'ago arriva più vicino all'osso. Tipo qui.» Picchiettò sulla clavicola di padre Bryce. «Ma ognuno è diverso. Una volta un tipo è venuto e s'è fatto fare senza problemi un'aquila con le ali spiegate sul petto. Poi torna e si fa fare un serpente che gli si avvolge su per l'anca, dove ha un sacco di imbottitura, e sviene. E a volte può essere la maniera più semplice di gestire la faccenda. Come si dice, quello che non conosci non ti può far male.»

Mentre parlava, Wolf cominciò ad applicare le maschere, inumidendo con una spugna la pelle depilata del petto e dello stomaco di padre Bryce, poi applicando ciascuna maschera con attenzione e premendola sulla carne inumidita finché la pelle non recò un'immagine trasferita che l'ago del tatuatore potesse seguire. Come fosse in una poltrona del dentista, padre Bryce teneva gli occhi chiusi e cercava di non pensare a ciò che stavano per fargli e di ignorare le chiacchiere dell'altro. Un aneddoto dopo l'altro, ognuno dei quali era una piccola parabola sulla soddisfazione che si poteva ottenere dalla sofferenza. Padre Bryce aveva recitato non poche omelie sullo stesso argomento, e sentiva un rispetto professionale per la capacità che Wolf aveva di trasmettere l'atteggiamento giusto nei suoi clienti, in modo da far loro accettare di buon grado quello che stava per fare, invece di temerlo.

«Okay, Damon» annunciò Wolf, staccando l'ultima maschera dall'addome di padre Bryce. «Siamo pronti per la roba seria.»

Prese la pistola ad ago per il tatuaggio e posizionò l'estremità dell'ago sul centro del petto di padre Bryce, poco sotto la gabbia toracica. Premette l'interruttore col piede, e con un acuto lamento elettrico l'ago cominciò a mordere la carne.

La prima reazione di padre Bryce fu semplicemente di sollievo nel conoscere l'intensità del dolore che avrebbe dovuto sopportare, e scoprire che era accettabile. Non era brutto come aveva pensato, niente a che vedere con il dolore del trapano di un dentista, cui lo strumento nella mano di Wolf somigliava tanto. Non poteva essere ignorato o minimizzato con un'alzata di spalle, però non era un dolore come quello che i gesuiti conobbero per mano degli uroni (o, se è per questo, i catari per mano dell'Inquisizione).

«I tatuaggi fanno qualcosa alla gente» osservò Wolf, tenendo lo sguardo fisso sul lento avanzare dell'ago mentre tracciava una linea di sangue e in-

chiostro sulla carne di padre Bryce. «Cambiano. Non solo nel modo più ovvio. Come si dice, succedono cose che ti entrano sotto pelle.»

Padre Bryce sussultò quando l'ago toccò un nervo, facendo divampare il dolore sordo in qualcosa di splendente e intenso. Cominciò a sudare.

«Diventi una persona diversa» proseguì Wolf freddamente. «L'ho visto succedere a un sacco di gente. Anche femmine. Non sempre. Certi si fanno tatuare come i loro papà andavano in fabbrica. Tipo, fa parte del loro lavoro. Ma tu non sei quel genere di persona, lo sapevo anche prima che venissi qui. Non con un disegno come quello che avevi richiesto.

«Certi disegni sono come porte, capisci cosa voglio dire? Sono come qualcosa che è dentro di te, che non può venir fuori finché il tatuaggio non è lì; e il tatuaggio lo fa *uscire.* Per me è stato così, amico. Cinque anni fa, lo sai che cazzo facevo? Ero un fiscalista. Non sto raccontando balle. Un fiscalista in una grande azienda. Un bel giorno mi è capitato di partire con un amico che aveva una motocicletta, una specie di giocattolo per il fine settimana, e ce ne andiamo a un raduno nel Wisconsin, e c'era uno specialista in tatuaggi che lavorava davanti a una Winnebago. Ci siamo ubriacati di brutto e poi ci siamo fatti tatuare. Io mi sono fatto fare un lupo, la testa di un lupo, sulla spalla, dove pensavo che nessuno l'avrebbe vista. Ma *io* la vedevo. E sapevo che la persona col tatuaggio non era la stessa persona che si metteva in giacca e cravatta e andava ogni giorno al lavoro. E gradualmente Wolf, la persona con il tatuaggio, ha preso il controllo della situazione. L'altro modo di vedere la faccenda - quello di mia moglie - era che era stato l'alcol a prendere il controllo. Ma in realtà l'alcol era come un interruttore, o la roba che il dottor Jekyll beve nel film quando vuole diventare mister Hyde. È una specie di lubrificante per i cardini della porta. Il tatuaggio invece è la porta.»

Wolf posò la pistola per tatuaggi, prese un kleenex da una scatola sul bancone, e tamponò il sangue dalla linea zigzagante dei denti di Satana. «Come va? Cominci a entrarci dentro?»

Padre Bryce annuì. Fissò lo sguardo sul filamento della lampadina sopra di lui e tentò di spingere la sua mente nello stesso stato di vuoto sbiancato.

Il dolore ricominciò quasi subito, e Wolf continuò: «Ho una teoria. Ha a che fare col perché ho chiamato questo posto Knightriders, e non è per via del film. Ha a che fare con l'armatura. Tutto questo viene fuori da un'altra volta che mi stavo facendo tatuare, mi ero fatto un acido e m'era venuta un'idea: i tatuaggi sono come una cotta di maglia. Quella volta stavo per farmi ricoprire completamente. Non che i tatuaggi siano una specie di pro-

tezione a prova di proiettile - c'erano dei tipi che la pensavano così, ma la maggior parte di loro sono morti - è più come il cavaliere che cavalca il cavallo, e l'armatura che cavalca il cavaliere. Come se l'armatura fosse una specie di alieno che prende possesso di quello che fai. Come se i tatuaggi prendessero il controllo della situazione; ci *cavalcano.* Capisci cosa sto dicendo, Damon?

«Damon?»

Padre Bryce annuì una volta, lo capiva, e poi, mentre il vomito che aveva tentato di inghiottire gli si riversava lungo la guancia, svenne come fosse morto.

IV

Silvanus de Roquefort, vescovo di Rodez e Montpellier-le-Vieux, era vestito con insolito splendore per celebrare la festa di San Macario, che cade il due di gennaio. In effetti quella era anche la data dell'anniversario della sua consacrazione, ergo tutta la pompa. Però gli strati di vesti nei quali era racchiuso - camice, dalmatica, pianeta e pallio, per nominare solo quelli che servivano a tener fuori il freddo - servivano a uno scopo più pratico, perché l'aria era insolitamente gelida nella chiesa di Notre Dame de Gevaudon. Nelle ore del mattino la chiesa si trovava nell'ombra della scarpata della fortezza di Montpellier-le-Vieux, e solo i morti che vi erano interrati - tra i quali molti de Roquefort - avrebbero potuto trovarsi a proprio agio in quel posto. La maggior parte della congregazione, costretta a stare in piedi dietro la transenna dell'altare nella navata non ancora completata, sotto un baldacchino di giunchi gocciolanti, non aveva la sensazione che venisse celebrata una festa - la terza in otto giorni - bensì di dover sopportare una mortificazione. Mentre saliva al pulpito per recitare la sua omelia, il Vescovo non poté trattenersi dal provare una certa soddisfazione per l'evidente miseria degli uomini radunati davanti a lui, perché la loro presenza attestava eloquentemente il potere che li aveva condotti lì, del tutto contro la fibra delle loro volontà corporee - il potere congiunto del Vescovo de Roquefort e di Santa Madre Chiesa.

«Miei figli diletti,» iniziò il Vescovo, parlando non in latino, ma nella lingua degli ascoltatori, «la carne è il male. A questo riguardo gli eretici tra di voi non sono in errore. Che vadano sotto il nome di catari o albigesi, o valdesi, gli eretici questo lo sanno. L'eresia ha un naso, e sa fiutare la corruzione. Perché cos'è il nostro corpo se non carne, e che cosa fa la carne

dopo un breve istante? Si guasta, marcisce, diventa albergo per i vermi. Morirete tutti - il grasso mercante e il calcinaio che strizza gli occhi, la madre gravida e il bambino allattato, prete e principe e prigioniero - nessuno verrà risparmiato, tutti diverranno carne morta, una festa per i vermi, qualcosa di nocivo che deve essere trattenuto dove non può essere visto, né se ne può sentire l'odore.

«E allora, quando è stata alloggiata dentro la terra, quando il terreno è premuto contro la sua faccia come fosse una cipolla o un rafano, che cosa succederà allora? Perché quello è solo l'inizio dei vostri terrori. Perché allora - e il giorno verrà presto! - le trombe del Giudizio suoneranno, e i morti si leveranno, come cipolle strappate dal loro letto di terra, e mercante e muratore e madre e figlio saranno nudi davanti al loro Giudice, coi loro peccati scritti sulla pelle come fosse pergamena. Sulla pelle del mercante un cane rode un osso in segno della sua avidità e ghiottoneria, e il Giudice cede il mercante ai demoni che attendono di infilzarlo con uno spiedo, come un pollo che debba essere arrostito; dopodiché verrà girato sullo spiedo negli inestinguibili fuochi dell'inferno, mentre griderà per un dolore interminabile. Sulla pelle del muratore il Giudice legge marchi di accidia e lussuria, ed egli viene consegnato alla cittadella dell'inferno, dove verrà schiacciato per l'eternità dal peso della pietra che dovrà trascinare su per un ripido pendio, mentre demoni irridenti lo flagelleranno con le fruste. Ed è un vero e proprio nido di vipere la pelle della madre, quando su di essa emergono contorcendosi desideri che erano invisibili e che si spargono, e quella donna viene consegnata ai demoni, e non posso dirvi cosa faranno di lei, per quanto voi possiate immaginarlo facilmente. E il bambino che allatta al suo seno? Che ne sarà di quel bambino? Quel bambino *non battezzato*? La sua pelle è nera della macchia del peccato originale, e anche quel bambino viene consegnato all'inferno, come tutti quelli che muoiono senza battesimo o senza confessione. Senza i sacramenti, fuori dalla Chiesa, non c'è salvezza! Questo vi dice Agostino: *Noli credere, nec dicere, nec docere, infantes antequam baptizentur morte praeventos posse ad originalium indulgentiam peccatorum, si vis esse catholicus.* Il che vuol dire, non credere, o dire, o insegnare che al bambino non battezzato possa essere perdonato il peccato originale - non se vuoi essere un Cattolico.

«Miei diletti figli, questo è il motivo per cui deve essere data la caccia all'eresia, il motivo per cui deve essere estirpata. Per questo non ci può" essere né clemenza né compromesso, perché lo scopo dell'eresia è niente di meno che la distruzione della Chiesa e il trionfo di Satana. Se potessero fa-

re come gli pare, gli eretici vorrebbero tirarci tutti giù nel pozzo insieme a loro. Ho udito alcuni dire che i crociati sono stati crudeli e spietati dopo la cattura di Béziers. Che la strage di così tanti abitanti della città - in effetti di tutti loro - è stata spietata e non era cosa da cristiani. Ma contro l'eresia non ci può essere pietà, né da parte di Dio, né da parte del vicario di Dio sulla terra, Sua Santità il Papa, nel cui nome e al cui richiamo hanno combattuto i Crociati. Era stata concessa ai cittadini l'opportunità di lasciare Béziers con il loro vescovo, e quell'opportunità è stata rifiutata. E prima di questo, avrebbero potuto consegnare gli eretici che erano tra di loro, ma no, quella richiesta non poteva essere accolta, perché violava i loro diritti quali *liberi cittadini* di Béziers.»

Il vescovo fece una pausa per assaporare l'ironia di quell'espressione. Sapeva che c'erano alcuni nella sua congregazione che avevano chiesto una simile autonomia per i 'liberi cittadini' di Montpellier-le-Vieux, che ritenevano l'eresia un peccato come gli altri, una questione da lasciare alla coscienza e al confessionale.

«E così, miei figli diletti, quei *liberi cittadini* di Béziers stavano sui bastioni della loro città, credendosi al sicuro dalla retribuzione, e dileggiavano le armate radunate sotto di loro e lanciavano oggetti sulla cavalleria in armatura e i *routiers* coperti di stracci. Ma sono stati quei mercenari straccioni a sfondare la porta e a gettare nella costernazione quei *liberi cittadini* - ma chiamiamoli con il loro vero nome - quegli *eretici contumaci*! E li hanno ammazzati, uomini, donne e bambini! E hanno bruciato fino alle fondamenta la loro libera città di Béziers. La stessa cattedrale è stata spaccata in due in segno di condanna per aver ospitato l'eresia.

«O miei figli diletti, accettate il fato di quella città come un monito per voi stessi. Consegnate i vostri eretici alla Santa Inquisizione. Potete parlare ai vostri confessori nella massima riservatezza, o, se non avete fiducia nel vostro confessore, se temete che possa non essere sufficientemente zelante, potete avvicinare direttamente il Sant'Uffizio. Se avete anche solo dubbi o sospetti che riguardino un amico, un vicino, anche un parente, condivideteli con noi acciocché possa avviarsi la purificazione. Se non ne avete, se adesso arretrate davanti al difficile compito, potreste pagare un prezzo terribile in seguito, quando il vostro pastore non sarà lì a proteggervi.»

Il vescovo sollevò il pastorale, simbolo della propria autorità episcopale. Scrutò attentamente le facce della congregazione davanti a sé e prese nota di quelli i cui occhi non osavano incontrare i suoi. Tra di essi rientrava certamente Bonamico, il mastro muratore proveniente dalla Lombardia, che il

vescovo sapeva essere uno scettico e un libertino, come molti altri della sua confraternita. Bonamico covava risentimento per essere stato arruolato forzatamente al servizio del vescovo, insieme ad altri trenta operai lombardi che erano stati precedentemente assunti, con paghe molto migliori, per riparare le fortificazioni di Carcassonne. Il loro datore di lavoro, il visconte di Aude, non era stato in condizione di opporsi alla richiesta del vescovo, dato che era indebitato con lui per la sua nomina a governatore militare della regione recentemente pacificata. Il lavoro di Bonamico, del resto, era prossimo alla fine. Il muratore non aveva mandato giù il suo servizio forzato nella costruzione di Notre Dame de Gevaudon e aveva tentato per due volte di sottrarsi ai suoi obblighi, e per questo il vescovo era stato obbligato a farne un esempio. Dopo quelle fustigazioni lo sguardo sinistro dell'uomo non era più cosa di cui meravigliarsi. Il vescovo non si curava delle sue occhiatacce o delle maledizioni borbottate, fintantoché Bonamico e i suoi lombardi eseguivano l'incarico speciale, segreto, che aveva assegnato loro. Poi il mastro muratore avrebbe ricevuto il compenso per la sua insolenza.

Vicino al pulpito dal quale il Vescovo rimirava il suo gregge stava una figura verso la quale era più difficile conservare un atteggiamento di tolleranza e pazienza. Per quanto il suo volto fosse oscurato da un velo di merletto nero, il Vescovo era certo che gli occhi della marchesa di Gaillac, se si fossero potuti vedere, avrebbero brillato di un'ostilità e di una cattiveria più implacabili di quelle di Bonamico. Una delle figlie della donna era sposata con un noto cataro, Jean Cambitor, e il Vescovo era pressoché certo che la fede della Signora di Gaillac fosse tagliata nella stessa stoffa eretica. In effetti, la sospettava di essere una *perfecta* - i catari, tra le altre abominazioni che erano loro proprie, ammettevano donne tra i ranghi del loro clero apostata.

Bastava la vista delle due donne, che stavano davanti a lui senza mostrare alcun segno esteriore di rispetto, a far infuriare il vescovo, tanto da spingerlo a orientare la sua omelia in una direzione non prevista, raccontando al suo gregge la storia istruttiva di un uomo del Brabante che aveva scoperto le sacrileghe pratiche di certe levatrici. Queste, quando venivano chiamate ad assistere un parto, dedicavano la vita del neonato al demonio. L'uomo s'era nascosto e aveva visto la propria stessa figlia compiere il rito blasfemo durante il parto della sua creatura; aveva anche visto quest'ultima arrampicarsi appena nata su per la catena alla quale venivano sospese le pentole in cucina. Terrorizzato per lo spettacolo cui aveva assistito, l'uomo

aveva chiesto che il bambino venisse battezzato immediatamente. Quando venne portato al villaggio più vicino dove si trovava una chiesa, dovettero attraversare un ponte; e l'uomo non volle consentire alla figlia di portare il bambino sul ponte. Le mise una spada alla gola, e insisté che il neonato attraversasse il ponte da solo. Essendo costretta, la levatrice posò il bambino e invocò il diavolo con le sue arti, e immediatamente il bambino apparve all'altro capo del ponte.

Il Vescovo fece una pausa a questo punto del suo notevole racconto per far sì che il suo pauroso significato venisse assimilato. C'era parecchio da ruminare: la perfidia delle donne, e in particolare delle levatrici; lo straordinario potere di Satana e degli esseri umani, anche infanti, consacrati al suo servizio; e - questo soprattutto! - l'obbligo che era fatto a un buon cattolico di preferire il benessere della Chiesa al suo o a quello della sua famiglia. Perché la conclusione della storia, come raccontò infine il vescovo, fu che l'uomo accusò sia la moglie che la figlia davanti all'Inquisizione, e le due donne, dopo un periodo di purificazione, vennero bruciate sul rogo.

La Signora di Gaillac si rendeva conto della particolare rilevanza di questa storia? Rabbrividiva dietro il suo velo scuro? Aveva qualche presentimento del rischio di poter condividere un tale igneo destino? Chi è in combutta col diavolo è talvolta dotato di una seconda vista, ma mai per le questioni riguardanti la propria salvezza. In queste cose è cieco, perché quando si tratta di inganni il padre delle Menzogne è imparziale.

Il vescovo concluse la sua omelia con un omaggio a San Macario, un allievo di Sant'Antonio, uno dei Padri del deserto. Il Vescovo narrò di come il teschio di un pagano avesse parlato a Macario, rivelando segreti riguardanti il governo dell'inferno, dove gli ebrei erano relegati in un pozzo più profondo di quello riservato ai pagani. Ma più in profondità degli ebrei, rivelò il teschio, era il luogo riservato ai cristiani dissoluti ed eretici, più prossimi al punto dove Satana, l'Arcinemico, era legato a una griglia ardente con catene al calor rosso. Mentre strillava avrebbe teso il braccio e afferrato i dannati e li avrebbe spremuti, come grappoli d'uva, nelle sue fauci insaziabili. Non tutti questi dettagli derivavano dalle rivelazioni di San Macario. Il vescovo aveva attinto a molte fonti per dipingere l'immagine dell'aldilà che attendeva i nemici della Chiesa. Il suo scopo non era l'esattezza accademica, ma la nitidezza, e quando scese dal pulpito sentiva di aver raggiunto il suo scopo.

Nella sagrestia, il vescovo congedò l'abate e i diaconi di Notre Dame che l'avevano assistito durante la messa e venne svestito con il solo aiuto del

suo famulo, l'abate St-Loup, che oggi aveva fatto da turiferario e per questo emanava ancora un penetrante odore di mirra. L'abate St-Loup era un clerico basso, grasso, di cinquantaquattr'anni, più versato nell'apicoltura e nella viticoltura che nella devozione. Era anche, sfortunatamente, il fratellastro del vescovo, uno dei tanti che suo padre, Armeric III, conte di Roquefort, aveva generato fuori del vincolo matrimoniale nella sua ostinata giovinezza. La maggior parte di tali macchie sul buon nome della famiglia avevano trovato un posto nelle tenute dei de Roquefort o erano stati spediti alle crociate, sia in Terra Santa che a Tolosa, dove avevano ucciso infedeli ed eretici e, tale essendo la volontà di Dio, erano stati uccisi a loro volta. Di tutti i bastardi di Armeric sopravviveva solo St-Loup, grazie alla dedizione al servizio della croce invece che della spada. Anche per quella ragione era diventato il fardello del suo fratellastro legittimo Silvanus, di dieci anni più giovane, che sentiva nei suoi confronti un'antipatia moderata ma implacabile alla quale St-Loup rispondeva con deferenza adulatrice e maliziose insinuazioni di affetto fraterno. Era una ferita che non si rimarginava perché veniva continuamente toccata. Il Vescovo aveva bisogno di vedersi attorno il fratellastro per poterlo tormentare, e avendolo attorno si assicurava anche la propria infelicità.

«Vostra grazia è stato molto eloquente nella sua omelia, oggi» dichiarò St-Loup con un gesto di servile reverenza, mentre accettava il pastorale dalla mano del vescovo e cominciava a rimuovere le spille smaltate che assicuravano il tessuto senza cuciture del pallio. Quindi aggiunse, perché la precedente affermazione non dovesse sembrare insufficiente: «Vostra grazia è sempre eloquente.»

«Non pensare alla mia eloquenza. Pensa alle spille!»

«Certo, vostra grazia! Le spille - e il pallio! È un tale privilegio, avere il permesso di assistere alla sua svestizione quando indossa il pallio. Mi sento come se stessi toccando la veste del nostro Salvatore.»

Il Vescovo, in effetti, era discretamente orgoglioso di quel pallio. Era una veste di solito riservata all'uso del papa e degli arcivescovi. La sua lana veniva da particolari agnelli benedetti da Sua Santità alla festa di Sant'Agnese, il ventuno gennaio, e quindi affidati ai canonici di San Giovanni in Laterano e allevati da suore di un ordine specificamente dedicato a questa incombenza, finché non erano stati pronti per la tosatura. In tutta Europa c'erano solo otto sedi episcopali i cui vescovi avevano il privilegio di indossare il pallio: Autun, Bamberga, Dol, Lucca, Ostia, Pavia, Verona e la diocesi di Rodez e Montpellier-le-Vieux del vescovo Silvanus. Era una

distinzione che il vescovo non riusciva a trattenersi dal considerare il preannuncio di ulteriori distinzioni di là da venire. Ma udire l'abate St-Loup parlarne in questo tono di untuoso servilismo era una profanazione, come se la lana bianca della veste fosse stata imbrattata di escrementi.

«Oh, guardate questa!» si meravigliò l'abate, tenendo sollevata la più rara delle spille perché il Vescovo la potesse ammirare più da vicino. «È un'ametista? O una scaglia piovuta dalla stessa cupola del cielo?»

L'uomo espose i mozziconi neri dei suoi denti in una smorfia di pia avidità, e il Vescovo, incapace di contenere il fastidio, spazzò via la mano che teneva la spilla, come fosse stata una mosca.

St-Loup lanciò un guaito quando la punta della spilla d'oro si conficcò nel palmo della sua mano. Una goccia di sangue si formò dove la pelle era stata trafitta, e prima che il Vescovo potesse arretrare, la goccia crebbe fino alle dimensioni di un piccolo acino e cadde attraverso il pallio, dove, poco sotto la croce pettorale del Vescovo, formò un segno rosso inclinato come una virgola.

«Imbecille!» gridò il Vescovo per il disappunto, perché, appena vista la macchia sulla lana, seppe che era indelebile, che qualche debole traccia del sangue di St-Loup sarebbe restata per sempre sul pallio, di per sé insostituibile e inalienabile - quasi fosse, in un certo senso, la seconda pelle del Vescovo, perché chiunque riceveva il pallio sapeva di essere destinato a farsi seppellire con esso. Non era consentito neppure prestarlo a un altro ecclesiastico, per quanto elevata potesse essere la sua carica. E ora il pallio del vescovo era stato insozzato per sempre dal sangue bastardo di quel prete idiota.

Il Vescovo afferrò il suo pastorale e colpì l'abate St-Loup sulla faccia. Il ricciolo dorato e ingioiellato del pastorale era un'arma formidabile. L'abate si coprì la faccia con le mani e cadde in ginocchio, implorando perdono. Il Vescovo lo colpì di nuovo, sbattendo l'estremità inferiore del bastone sulle sue reni.

«Pietà, mio signore!» boccheggiò l'abate.

Non per un impulso di pietà desistette il Vescovo, ma a causa di un dolore improvviso, lacerante, che si allargò sul suo petto. Adesso fu lui a dover boccheggiare, e a cadere in ginocchio. Ma a chi doveva chiedere pietà? Quale strumento gli aveva inflitto quel dolore terribile? Si strappò le vesti che l'avvolgevano, strato su prezioso strato, tentando di scoprire l'origine della sua sofferenza e di lenirla. Lasciò cadere il pastorale, gettò via la sua mitra, artigliò la catena d'oro dalla quale pendeva la croce pettorale, ma

non avrebbe avuto più possibilità di togliersi la catena se fosse stato un moro che cercava di liberarsi dei vincoli che lo imprigionavano.

Il dolore era intollerabile. Era come se lo stessero spellando vivo. Come se la spilla dorata che aveva trafitto la carne dell'abate stesse ora pungendo la sua - non una, ma infinite volte.

L'abate, ancora prostrato sul pavimento di pietra, osservò i parossismi del Vescovo con tale stupore che d'improvviso dimenticò di aver paura. «Mio signore?» s'azzardò a dire timidamente.

Ma il Vescovo si era del tutto dimenticato di lui. Sembrava quasi - ma questo era un pensiero terribile - che fosse indemoniato. L'abate scattò in piedi e arretrò verso la pesante porta di legno di quercia della sagrestia.

Il Vescovo raccolse le forze sufficienti per ordinare: «Lasciami solo!»

L'abate se ne andò con non minor convinzione.

Il dolore continuava, ma con intensità ridotta, così che il vescovo fu in grado di togliersi la croce pettorale e far scivolare il pallio dalle sue spalle. Trovò però impossibile, con le pieghe del pallio ammucchiate attorno alle ginocchia, districarsi da pianeta, dalmatica e camice. Crollò a terra con le braccia che avvolgevano il petto, le dita che s'aggrappavano alle spalle, come per proteggersi dal suo torturatore invisibile.

Ma il torturatore continuava la sua opera e divenne addirittura visibile, per un istante - se non ai sensi fisici del Vescovo (perché aveva chiuso gli occhi con tutte le sue forze), a qualche altro organo di percezione.

L'uomo era un St-Loup più ossuto, la stessa barba dai ciuffi grigi, la stessa tonsura, ma vestito in modo strano, con un curioso dispositivo di fil di ferro e vetro montato sul naso e le orecchie. Sorrise al vescovo e gli parlò in una strana lingua, che però il vescovo capì comunque: «Ottimo tempismo, Damon. Abbiamo quasi finito con il contorno. Ti faccio vedere dove siamo arrivati.»

L'uomo mise via lo strumento di tortura e sollevò uno specchio di incredibile rarità e precisione. Inclinando la sua faccia argentea, mostrò al Vescovo il suo torso nudo, sanguinante - e la faccia di fumo, che si levava da esso nonostante ne facesse parte, la faccia dell'inferno stesso, oscura ma innegabile.

«Che ne dici, Damon?»

«È Satana» sussurrò il Vescovo.

«Ci puoi scommettere il culo che è Satana.»

Il vescovo distolse lo sguardo dal volto demoniaco, sorridente nello specchio, chiuse gli occhi, e si trovò ancora una volta sul pavimento della

sagrestia. La visione dell'inferno svanì e, con essa, l'apice del suo dolore.

Sapeva cos'era successo. L'inferno l'aveva reclamato come sua proprietà. I suoi peccati sarebbero stati puniti, come aveva sempre temuto. Forse non subito. Forse gli potevano concedere qualche ora, o qualche giorno. Ma il giogo era stato posto sulle sue spalle, il collare attorno al suo collo.

5

«Salve» disse la segreteria telefonica con una voce che avrebbe potuto essere di chiunque. «Avete chiamato il 555-0023. Spiacente ma non siamo in casa. Se volete lasciare un messaggio, aspettate il segnale.»

Aspettò il suono, che sembrava non arrivare mai, e poi disse, «Petey, ciao, sei lì, sono tua madre.»

Gli diede tempo più che sufficiente per sollevare la cornetta e poi, quando lui ebbe rifiutato di farlo, continuò: «Be', che tu ci sia o no, spero che tu stia bene. Ho avuto un altro piccolo attacco oggi, ma adesso va meglio. C'erano bocconcini di pollo fritti dorati per cena, e mi piacciono sempre, ma il cuoco qui non sa come fare un dolce e giuro che usa Crisco per fare la glassa. Chiamarti non è stata un'idea mia, ma se rifiuto di telefonare finisce sul registro e prendo tre dal mio consigliere. 'Perché non si avvale del suo diritto di telefonare, signora Bryce? È arrabbiata con qualcuno?' Come se avessi *qualcosa* per cui arrabbiarmi. Comunque. Tuo fratello è venuto a cercarmi al cimitero e mi ha trovata, e ricordo di avergli detto qualcosa su tuo padre, e adesso non mi ricordo cosa. Ma è qualcosa che farebbe piacere sapere anche a te. È un prete. Bene, naturalmente lo saprai, vero? E tu che fai? So che aspetto hai, perché l'infermiera, che in questo momento è seduta a fare la maglia dall'altra parte della corsia, ti ha indicato nella fotografia sul mio comò, quella dove ci siamo solo noi due, e devo dire, sarebbe meglio che perdessi *un po' di peso.* Tuo fratello è molto più in forma, ed è il tuo gemello. Ricordo certe cose. Voglio dire, di voi due. Ma per lo più cose di quando eravate piccoli. O anche ragazzi. Ricordo vagamente che facevate sempre a botte. Credo che con i maschi sia inevitabile. E finiva sempre che avevi la peggio. Il che è buffo, se pensi che è stato tuo fratello a farsi prete. Questa macchina mi sta ancora registrando? Comunque, questo dovrebbe soddisfare l'infermiera per quel che riguarda il mio equilibrio mentale. Per stasera, almeno. Oh, mi sono appena ricordata, non succede sempre così? Era la cosa su tuo padre - non Paul, il tuo vero padre. E te l'avevo già detto, vero? Non l'avevo mai detto a tuo fratello, ma a te l'avevo

detto. Anni fa, quando ci siamo ubriacati, dopo il funerale di nonno McCarthy. Avresti dovuto vedere che faccia ha fatto tuo fratello quando gliel'ho detto oggi. Non gli ho detto chi era, solo che non era Paul. E non ha detto niente, ma ho sentito che era contento. Tu sei stato contento, no? Voglio dire, chi avrebbe *voluto* avere come padre Paul Bryce? Non che l'alternativa sia poi tanto meglio, credo. In effetti, era quella l'idea che mi girava per la testa, quando ho acconsentito che l'infermiera facesse il tuo numero. Riesco quasi a ricordare la sua faccia. Non brutto, ma nemmeno un Clark Gable. Ricordo che certe volte indossava una tonaca. Ma se è per questo ricordo *anche* che indossava uno dei miei abiti. E come guardare il programma con Geraldo alla TV, uno di quei tipi strani di oggi. Anche di allora - solo che *allora* la gente non ne parlava alla TV. Non ne parlavano affatto. Comunque, non riesco a ricordare come si chiamava, per tutto l'oro del mondo. Ma credo di avertelo detto. Così tu lo sai e io no, e questa certo è una situazione strana. Potremmo andare *noi* da Geraldo, come una squadra. Comunque. È bello parlare alla tua segreteria telefomca. Sento sempre che abbiamo questo legame speciale, la tua segreteria e io. «Ciao.»

Sua madre era sempre più amichevole e interessante quando parlava alla segreteria rispetto a quando parlava direttamente con lui, tanto che Peter Bryce sollevava di rado il ricevitore quando lei lo chiamava la sera. Aveva anche preso l'abitudine di registrare i diversi messaggi che lasciava alla segreteria telefonica su un altro nastro, come una specie di ricordo. Forse avrebbe potuto farlo ascoltare al funerale di lei, posto che ve ne fosse uno, e sempre che lui vi avesse partecipato: ipotesi che ultimamente era sembrata sempre meno plausibile.

Dopo che lei ebbe riappeso, riavvolse il nastro e si versò un altro rum e Coca, in modo da non sprecare la metà rimasta nella lattina, la terza della serata. Era rimasto a malapena il Bacardi sufficiente, nella seconda bottiglia da mezzo litro. Poi ascoltò di nuovo il nastro della segreteria telefonica e usò il suo Walkman per aggiungere all'antologia degli altri messaggi di sua madre quello di stasera, che era sicuramente uno dei suoi migliori. Specialmente il suggerimento che era lui il solo a poter rivelare quell'oscuro segreto, dato che l'Alzheimer aveva cancellato completamente la lavagna della memoria di sua madre. Pulita.

Si chiese se i vecchi ergastolani nei penitenziari finivano con l'Alzheimer e dovevano chiedere alle guardie o ai compagni di cella cosa avessero fatto per trovarsi lì. Si chiese anche, come già era successo altre volte, se sua madre era tanto svanita quanto dava a vedere. Certe volte sembrava

semplicemente infida. Naturalmente, era possibile che fosse infida e *anche* falsa. La falsità, come il bere, poteva diventare un'abitudine che una persona manifestava in diverse circostanze. Riccardo III era tortuoso e fisicamente menomato, perché stupirsi di qualcuno tortuoso e con l'Alzheimer? Anche Peter era tortuoso, e mentre si avvicinava al termine del suo rum e Coca ebbe un vero e proprio lampo di tortuosità.

Se fosse stato sobrio non avrebbe ceduto alla tentazione. Ma non era sobrio, e cedette. Fece il numero di suo fratello alla canonica. Conosceva le abitudini di Pat, che non erano poi tanto diverse dalle sue, e come s'aspettava, non fu lui a rispondere direttamente al telefono, bensì la segreteria telefonica.

«Salve,» disse padre Bryce con voce professionalmente calda, «e grazie per aver chiamato. Mi dispiace, non posso rispondere in questo momento, ma se lascerete il vostro nome e numero di telefono e un breve messaggio, vi richiamerò appena mi sarà possibile. Nel frattempo, perché non vi mettete in contatto con Dio - e dite una preghiera per me mentre parlate con Lui. Abbiamo tutti bisogno delle preghiere degli altri. Dio vi benedica.»

Dopo il segnale, Peter fece partire il nastro che aveva registrato sul suo Walkman, in modo da farlo sentire attraverso il ricevitore. Se Pat era vicino al telefono e ascoltava le chiamate in entrata, Peter era sicuro che non avrebbe alzato la cornetta, ma si sarebbe limitato a lasciar parlare la madre, e avrebbe creduto che avesse chiamato la canonica per errore. Confondeva regolarmente i numeri di telefono dei figli, oppure dimenticava semplicemente con quale di loro aveva avuto intenzione di parlare quando aveva composto il numero.

Non appena il nastro raggiunse il 'ciao' della signora Bryce, Peter riattaccò. E ora, cosa ne avrebbe fatto Pat di *quello*? Avrebbe creduto alla storia di Margaret che loro padre, dopo tutto, non era il loro vero padre? E, se è per questo, Peter ci credeva? Non gli sarebbe dispiaciuto. Non riusciva a ricordare molto di Paul Bryce, morto quando i figli erano all'asilo, e anche quel poco che Peter era in grado di ricordare portava l'impronta dei ricordi di sua madre, che da sentimentali potevano diventare pieni di amarezza a seconda del suo stato d'animo e dello scopo della sua narrazione. Qualche volta Paul era un laico cattolico modello, uno che faceva la comunione tutte le domeniche, osservante dei digiuni quaresimali; altre volte era un bruto ubriaco che faceva un occhio nero a sua moglie e rovesciava gli alberi di Natale. Peter riusciva a ricordare in modo sfocato un albero di Natale rotto, per quanto non fosse stato testimone dell'evento. In ogni caso, fosse un ca-

valiere di Colombo oppure un ubriacone irlandese modello standard, dal suo punto di vista Paul Bryce, come padre, non era un granché. Quella di un padre misterioso era un'idea molto più eccitante.

La parte più buffa della situazione era che Peter non aveva modo di sapere se Margaret gli aveva detto o meno chi fosse il suo misterioso padre, come diceva di aver fatto, perché aveva perso traccia di tutti e tre i giorni della veglia funebre e del funerale di suo nonno, quattro anni prima. Era stata la sua prima perdita di memoria protratta, un'esperienza piuttosto spaventosa, per quanto non abbastanza da convincerlo a smettere di bere. Per cui, era tutto sommato possibile che lei gliel'avesse detto e che da allora lui avesse conservato le sue confidenze con perfetta discrezione, senza mai parlarne o passare le informazioni al suo fratello gemello, perché erano state erroneamente archiviate nella parte della sua memoria alla quale non poteva accedere. A causa di qualche malfunzionamento del suo software, riceveva un messaggio che diceva ERRORE DI PROGRAMMA IRREVERSIBILE ogni volta che tentava di accedere a quei file. Erano lì, ma irraggiungibili.

La mente era come un computer. Consisteva in un infinito numero di interruttori spento/acceso. Il cliché dei fumettisti, cioè l'idea rappresentata come una lampadina, non era poi così lontano dal vero. E come una lampadina con un interruttore difettoso qualche volta si accendeva e qualche volta no, così era con gli interruttori della memoria. Vedi una faccia e pensi, so chi è quello, ma la memoria non restituisce il suo nome finché non è troppo tardi. E alcuni degli interruttori erano più difettosi degli altri, per ragioni ancora non del tutto chiare, per quanto fosse abbastanza ovvio che l'alcol non migliorava il funzionamento di alcun interruttore. Da qualche parte - era forse nella *Pietra di luna* di Wilkie Collins? - aveva letto che se una persona nasconde qualcosa quando è sotto l'effetto dell'oppio può sperare di ritrovarla solo quando è di nuovo sotto l'influsso della stessa droga.

Pertanto, un altro rum e Coca.

Perché no?

Padre Cogling era in ginocchio davanti alla statua della Vergine nel suo ufficio in canonica, ed era nella terza decina del terzo rosario di quel giorno, quando cominciò a squillare il telefono nell'ufficio di padre Pat. Per quanto sapesse che la segreteria telefonica era stata inserita, non poté resistere alla tentazione di interrompere le sue preghiere e ascoltare la chiamata. Dopo tutto, poteva essere un'emergenza alla quale si doveva rispondere

immediatamente.

Era invece la madre di padre Pat, che chiamava dalla sua casa di riposo, e aveva fatto (lo capì man mano) il numero sbagliato. In effetti aveva fatto il numero di padre Pat, credendo di chiamare l'altro figlio, Peter, il gemello apostata del parroco.

Il messaggio che lasciò era terrificante. Se padre Cogling avesse saputo come far funzionare la segreteria in modo da cancellare la sozzura che la signora Bryce aveva sputato contro suo marito e se stessa, l'avrebbe fatto; ma il massimo delle capacità di padre Cogling consisteva nel riascoltare ciò che la macchina aveva registrato. E quello fece: riascoltò il messaggio della signora Bryce, che la seconda volta sembrò ancor più spaventoso. Forse la donna non era responsabile di quel che diceva. Aveva sragionato a causa della malattia per la quale era stata internata nella casa per anziani. Ma proprio per quella ragione le sue parole potevano sembrare più credibili a suo figlio, perché tendiamo a supporre che chi sragiona abbia una relazione particolare con la verità, quando in effetti spesso è vero il contrario. Un esorcista sarebbe di maggior beneficio a un matto dei cosiddetti professionisti della salute mentale.

Se solo ci fosse un modo per risparmiare a padre Pat il dolore inutile di ascoltare il messaggio di sua madre. Dopo tutto, non era destinato alle sue orecchie.

Però *c'era* un modo, ed era veramente facile. Se il nastro fosse stato riavvolto dall'inizio, e lo era, e qualcuno avesse chiamato e lasciato un altro messaggio altrettanto lungo, o poco più lungo, il messaggio più recente avrebbe sostituito quello della signora Bryce. Padre Cogling poteva fare una chiamata del genere, usando il suo telefono nella canonica; ma come avrebbe potuto spiegare una simile azione? No, sarebbe stato meglio far sì che qualcuno lasciasse un messaggio riguardante le solite faccende della parrocchia. Ma a chi chiedere un favore così strano? Chi non avrebbe chiesto spiegazioni, un *motivo* per quello che avrebbe dovuto fare?

Gerhardt Ober.

Naturalmente.

6

Anche in uno stato di peccato mortale, e sicuramente tale era la sua condizione quel mattino, padre Bryce trovava un conforto familiare, potremmo dire un antidoto, nella celebrazione della messa. Mentre levava il calice

al momento della consacrazione, il suo corpo avvertiva un solo dolore integrato cui contribuivano i postumi della sbornia, la sua pena e la sua paura; quando bevve il vino nel calice, alla miscela vennero aggiunti i suoi soliti dubbi - i quali non riguardavano solo i suoi poteri sacerdotali, ma anche tutto ciò che c'era di sovrannaturale e divino. Ma per quella stessa ragione poteva anche pregare, come il padre di quel bambino posseduto dal demonio, 'Signore, io credo. Aiuta la mia incredulità'. Se uno ha conosciuto (o è stato) un bambino del genere e ha visto le sue convulsioni, lo ha visto schiumare dalla bocca, lo ha visto nei suoi accessi autodistruttivi, allora deve credere come minimo a quel demonio. E potrà anche credere che Cristo è in grado di scacciare il demonio, e che lo farà davvero? Era lì che aveva bisogno di aiuto; anche l'aiuto del suo impuro vino sacramentale.

Non avrebbe dovuto dir messa in condizione di peccato, e lo stesso atto della consacrazione si aggiungeva al suo inventario di misfatti. Ma evitare l'adempimento dei suoi doveri sacerdotali sarebbe equivalso a una pubblica confessione. Era impigliato nella sua routine quotidiana come in una rete. Era come il sogno che aveva avuto la notte prima, quando era svenuto per il dolore del tatuaggio: era crollato sul pavimento, intrappolato nei suoi abiti sacerdotali come un pesce in una rete.

Se chinava il capo e chiudeva gli occhi, riusciva a vederlo ancora chiaramente. Il piccolo uomo grasso che aveva colpito, e che gridava in una lingua mai udita prima; ma l'aveva capita immediatamente. Il freddo del pavimento di pietra contro la guancia al momento del suo collasso completo, come un panno freddo premuto contro la fronte durante un attacco di febbre. Le rigide stoffe delle vesti mentre tentava di tirarle via - specialmente la lana grezza del pallio. Il fine fregio dorato laboriosamente ricamato sulla pianeta, al tempo stesso così accurato e così rozzo, il lavorio di dita che ancora annaspavano nelle prime opere della civiltà.

Non era un archeologo, ma nei suoi anni trascorsi a Roma, durante i pomeriggi e i fine settimana di visite turistiche a tutte le antichità nel raggio di cento chilometri dalla Città Santa, fatte con la guida Michelin in mano, aveva senza dubbio acquisito tracce visuali e ricordi così numerosi che ora il suo inconscio poteva creare nei suoi sogni, simulazioni di un passato medievale all'apparenza totalmente autentiche. In ogni caso, non aveva portato con sé fotografie di quel che aveva sognato. Solo il sognatore sa che aspetto hanno i suoi sogni, e il ricordo che ne conserva quando si sveglia non prova assolutamente nulla. C'è chi sogna di volare, ma questo non significa che possa volare davvero.

Eppure sembrava così reale. Dava l'impressione che fosse veramente stato lì (dovunque e in qualunque momento si fosse svolta la scena) in carne e ossa. In effetti era la carne l'argomento principale del sogno - o visione? - la carne sanguinante trafitta dalla spilla smaltata, la goccia di sangue che macchiava la bianca lana del pallio, la carne sotto le vesti sacerdotali torturate dall'ago del re dei tatuaggi. Indubbiamente, si era trattato di una qualche sorta di meccanismo psicologico in grado di consentirgli di sfuggire al dolore del tatuaggio, una fuga non solo nello spazio ma nel tempo, verso un altro continente e un altro secolo, eppure conservando la sua identità sacerdotale.

Ma non l'aveva solo conservata: l'aveva intensificata. Si era sentito un prete più perfetto in sogno, in quei momenti sul pavimento di pietra di quella sagrestia, che al momento della sua ordinazione nel 1969 d.C. Se avesse saputo come tornare nell'epoca che aveva sognato l'avrebbe fatto, sarebbe uscito dalla porta della sagrestia e avrebbe visto quanto poteva essere vasto un mondo medievale costruito dal suo inconscio. Quella fugace visione, nonostante l'orrore che la riempiva, gli era sembrata... *Bella* non era la parola giusta. Non aveva un termine per esprimerlo. Aveva solo il desiderio di tornarci.

Mentre s'intratteneva con queste fantasie continuava i rituali prescritti della messa, ed era giunto all'inevitabile momento in cui avrebbe dovuto offrire l'ostia ai comunicandi. Si erano avvicinate all'altare solo due delle sei persone venute alla messa delle sette e mezza, la vecchia signora Smede e Gerhardt Ober. La signora Smede ricevette il sacramento dalle sue mani con un sorriso furtivo, guardando da un'altra parte, come se condividesse con lui la sensazione che l'ostia della comunione fosse stata profanata dai suoi peccati, ma nonostante ciò non potesse resistere al suo desiderio, come lui. Gerhardt, al contrario, insisteva nel fissare lo sguardo nel suo mentre prendeva l'ostia nelle dita contorte e se la metteva sulla lingua, e masticava, e inghiottiva, come se questi atti dovessero essere eseguiti sotto supervisione sacerdotale.

La notte prima Gerhardt aveva lasciato sulla segreteria telefonica un'altra delle sue tirate, apparentemente in risposta alla richiesta di padre Bryce, riferitagli da Wilfrid, che smettesse di tormentare i membri dell'Agnus Dei, un gruppo di donne laiche che s'incontravano in diverse chiese delle Città gemelle - a San Bernardino il primo e terzo mercoledì del mese - per discutere di argomenti propri del loro sesso. Tra i membri c'erano diverse donne che un tempo avevano fatto parte di ordini religiosi, alcune delle

quali avevano sostenuto candidati politici a favore della libertà di scelta sull'aborto, mentre altre erano ardenti paladine dell'apertura alle donne di diverse cariche ecclesiastiche, addirittura del sacerdozio. In alcune parrocchie erano riuscite, per un breve periodo, ad avere ragazze chierichetto, una violazione dell'antico privilegio maschile che aveva spinto Gerhardt Ober e qualche altro a una vera e propria furia contestatoria. Anche adesso che il vescovo Massey aveva bloccato la pratica e le 'chierichette' non erano più ammesse nell'arcidiocesi di Minneapolis, Gerhardt continuava a organizzare picchettaggi delle riunioni dell'Agnus Dei e a inveire contro l'organizzazione tramite un costante flusso di lettere eccentriche ai bollettini parrocchiali, ai media locali e anche al nunzio apostolico di Washington; quest'ultimo aveva risposto a una delle missive di Gerhardt con una lettera che lo ringraziava per la sua franchezza e preoccupazione. La lettera aveva acquistato nella testa di Gerhardt l'importanza magistrale di una bolla papale. Era diventata la sua licenza per rompere le scatole tutte le volte che lo prendesse l'impulso. E dato che era un parrocchiano di padre Bryce, i capi dell'Agnus Dei tendevano a ritenere il sacerdote personalmente responsabile per ogni gesto offensivo di Gerhardt.

Padre Bryce non aveva ancora ascoltato l'ultima tirata di Gerhardt dall'inizio alla fine. Gli era sembrato che occupasse la maggior parte del nastro della segreteria, e includesse la lettura integrale della lettera del nunzio e delle tre ossequiose risposte di Gerhardt, in grado di mettere alla prova più la pazienza che la carità degli altri.

Pensare a queste cose era tutto sommato confortante. Riportava padre Bryce ai suoi soliti problemi parrocchiali, e gli dava qualcosa su cui fissare la mente mettendo da parte il vincolo più grande dal quale era preso. Per anni aveva affrontato le sue "mattine dopo' comportandosi come se la serata precedente non ci fosse stata, rivolgendo i suoi pensieri ad altro, tentando di mettere un certo zelo nei suoi affari quotidiani. Aveva spesso osservato lo stesso comportamento in quelli che venivano a confessarsi da lui, e questo gli offriva una specie di sanzione: si comportava con i suoi peccati proprio come gli altri peccatori facevano coi loro. Era umiliante sapere di non essere migliore dei peggiori del suo gregge.

Dopo la messa, fu grato del fatto che non ci fosse un chierichetto a disposizione, e che potesse togliersi le vesti senza dover fare una faccia stoica. Era libero di sobbalzare, ritrarsi e fare smorfie man mano che i diversi e familiari movimenti della svestizione provocavano dolori diversi e nient'affatto familiari. I bendaggi di garza ripiegata incerottati al suo petto e al

suo addome proteggevano la sua carne infiammata dallo strofinamento diretto dei panni quando alzava un braccio, o si piegava, o si girava, ma adesso il dolore era ben sotto la pelle. Si sentiva come se la sua carne venisse arrostita, come se fosse stato coperto di pomata antireumatica Ben-Gay nucleare. Sapeva che stava covando una febbre, ma non voleva misurarsi la temperatura per paura di scoprire di averla già alta. Gli venne in mente, per la prima volta, che in futuro le visite mediche sarebbero state un problema, perché non poteva far vedere il tatuaggio a un dottore. Non poteva andare a nuotare (ma erano anni che non lo faceva), né entrare in una sauna.

Ma in effetti la sua vita sessuale non avrebbe probabilmente subito grandi cambiamenti. Non era una cosa cui volesse darsi la pena di pensare in quel momento (era la sua vita sessuale che l'aveva messo in quella situazione), ma il pensiero offriva un debole conforto, anche mentre cercava di concentrare la sua attenzione su qualcos'altro.

Andò nel suo ufficio in canonica, dove, come ogni mattina dopo che aveva detto messa, c'era un thermos di caffè che lo aspettava, grazie alla signora Daly, e un piatto con quattro biscotti Oreos farciti. «Dacci oggi il nostro pane quotidiano» scherzava ogni volta che sorprendeva la perpetua nell'atto di mettere il piatto di biscotti vicino al telefono, e lei fingeva ogni volta di essere scioccata, come se le avessero raccontato una storiella osé o se fosse stata pizzicata a dire un'espressione leggermente sacrilega, come 'dannazione' o 'all'inferno'.

Proprio mentre si versava la prima tazza di caffè e assaggiava il primo, croccante biscotto, il telefono squillò. Non quello della canonica, ma la sua linea privata. Fissò l'apparecchio, contando gli squilli, e quando ne ebbe contati dieci rispose con il 'Pronto' più neutrale che gli riuscisse di fare.

Era, come aveva immaginato, il suo tormentatore.

«Salve, padre, sono Clay. Come si sente oggi? Ammorbidito per il lavoretto che le hanno fatto con l'ago?»

La sua gola s'era fatta secca, ed era incapace di inghiottire il bolo di pasta densa e zuccherata in cui si era trasformato il biscotto. S'inumidì la lingua con il caffè e riuscì a dire «Ciao, Clay.»

«Tutto qui? Ciao? Non mi hai risposto, padre. O sto parlando con Damon, adesso, eh? Damon il demonio.»

Tentò di articolare una semplice dichiarazione, che sì, aveva il petto in fiamme, però glielo impediva non solo l'asciuttezza della gola, ma anche una paralizzante costrizione del torace, come se fosse stato afferrato da

qualche enorme mano artigliata che gli strizzava il fiato dai polmoni. Sapeva esattamente qual era la sensazione: desiderio, intensificato dalla paura. Un sentimento che Clay aveva risvegliato in lui quasi fin dal momento in cui s'erano incontrati dopo l'orario di lavoro nel club di Stillwater. Ora bastava il semplice suono della voce di Clay per produrgli quell'effetto.

Clay ridacchiò, come se avesse confessato i suoi peccari a voce alta. «Così, dimmi, muoio dalla voglia di saperlo - sei svenuto quando te l'ha fatto? Avete combinato qualcosa, te e Wolf?»

«Ho fatto quel che mi era stato detto di fare, Clay. Niente di più, niente di meno.»

«Non c'è fretta. Puoi andarci piano con Wolf. Voi due passerete parecchie ore insieme. E mi rendo conto che è troppo vecchio per te. Ma di quanto? Quarant'anni?»

Padre Bryce non rispose a quel rimprovero sarcastico. Non avrebbe potuto, in ogni caso. Se il rimprovero non fosse stato vero, se Clay non fosse stato in possesso della prova più irrefutabile e più schiacciante della sua verità, padre Bryce non avrebbe dovuto sottostare al suo ricatto.

«Tanto per parlare un momento di cose serie, padre - non riesco a proprio a farmi passare l'abitudine di chiamarti padre - l'organizzazione non sta facendo tutto questo per *punirti.* Spero che tu lo capisca. È semplicemente lo stesso tipo di penitenza che tu assegni nel confessionale. Più drastica, ma basata sulla stessa idea: ravvedimento. Forse per i cattolici è una parolaccia. Ma l'idea è che tu hai dei difetti caratteriali, e ti stiamo aiutando a ravvederti in modo che non avrai più quei difetti. Non vuoi essere un pedofilo, vero, padre?»

Dopo una pausa, Clay insisté: «*Vero?*»

«No» disse padre Bryce.

«Naturalmente no. Nessuno vorrebbe. È un vizio vergognoso e degradante. E anche piuttosto ridicolo, in un certo senso. Rappresenta ovviamente qualche arresto dello sviluppo, non è vero?»

Padre Bryce non rispose. Clay aggiunse: «Queste non sono domande retoriche, padre. Quando ti faccio una domanda, mi aspetto una risposta.»

Padre Bryce si costrinse a fare un respiro profondo. Quindi disse, «Sì, hai ragione. Tutti i testi di psicologia concordano - arresto dello sviluppo.»

«Testi di psicologia? Quello è solo un altro genere di stronzate, padre. Pensi che ci sarebbero ancora tutti quei pervertiti sessuali in giro a dare la caccia ai ragazzini di tredici anni, se la psicologia o la psichiatria o quello stronzo di Sigmund Freud sapessero veramente un cazzo di qualcosa? Ed è

quella l'età del figlio dei Kramer, giusto?»

Padre Bryce chiuse gli occhi come per negare le lacrime. «Aveva quattordici anni.»

«Sì, quattordici anni quando s'è suicidato, ma tredici quando ti sei fatto fare il primo bocchino da lui. Giusto, padre?»

«Grazie per la correzione.»

«Non c'è di che, padre. Correzione diventerà il tuo secondo nome. Adesso, dimmi un po', hai guardato la letteratura?»

«Non completamente.»

«Troppo occupato? Ne hai avuto di tempo finora, padre. E continui a ripetere 'Sì, ora la leggo'. E la prossima volta che ti chiamerò non l'avrai ancora fatto. È molto importante che tu conosca la letteratura, padre.»

«Confesso di avere delle difficoltà.»

«È un eufemismo, padre. Ma immagino che tu intenda un altro tipo di difficoltà. Tipo, hai dei problemi ad accettare alcune delle idee, non è così?»

«È un modo abbastanza preciso di definire la faccenda.»

«Ma tu credi in tutte quelle stronzate cattoliche, giusto? La nascita verginale. Gesù che risuscita. L'arca di Noè. Tutti quei miracoli. Il diavolo. Ti bevi tutta quella roba, e non puoi credere agli UFO? Pensi che noi siamo tutto quello che c'è nell'intero universo?»

«Non necessariamente. Ma devo dire che molto di quello che ho letto nei libri del signor Boscage mi dà l'impressione di essere... invenzione.»

«Molti dei suoi nemici la chiamano fantascienza.»

«È quello per cui era conosciuto inizialmente, o così mi pare di aver sentito.»

«È perché all'inizio non capiva da dove gli venivano le idee. Lo spiega nel primo capitolo dei *Prolegomeni.* A *quello* ci sei arrivato?»

«Sì.»

«E allora, quanto *hai* letto?»

«Fino al punto in cui apprende di essere stato un centurione romano in un'esistenza precedente.»

«E ci sono *prove* di questo, padre. C'è una registrazione che potrai ascoltare. C'è una sessione nella quale Boscage è stato fatto regredire fino alla sua identità di Gaio Lucio, e ha parlato in latino, molto chiaramente, per circa dieci minuti. E *di cosa* pensi che parlasse? Dei lupinidi. E questo come lo spieghi? Boscage non ha mai studiato il latino. Non è andato alle scuole superiori del cazzo.»

Padre Bryce non trovò una risposta. Il libro di Boscage, *Prolegomeni a una scienza ricettivista*, era in pratica un'antologia di tutte le assurdità New Age; si trattava ovviamente della truffa di un imbroglione neanche tanto raffinato. Discutere le sue affermazioni era come pompare l'acqua fuori da una barca sfasciata.

Il problema era che lui era un passeggero di quella barca, e che la barca era in alto mare. Clay era un fanatico ricettivista, e aveva stabilito che padre Bryce doveva seguirlo in quella pazzia. Se solo il suo ricattatore fosse stato spinto dalla pura e semplice avidità, o anche dalla cattiveria!

«Insomma, ti ho fatto una domanda, padre, e sto aspettando una risposta.»

Sospirò. «Non mi viene in mente nessuna spiegazione.»

«Ehi, stiamo facendo dei passi avanti. Continua a leggere il libro. E pensaci. Perché ha attinenza con quello che ti sta succedendo. Queste cose non succedono per caso. Il tuo piccolo marchettaro non s'è ammazzato perché avevi abusato di lui sessualmente, padre. In qualche modo i lupinidi sono implicati nella faccenda. Non so come, ma in qualche modo c'entrano.»

Padre Bryce non disse nulla.

Clay sembrava soddisfatto. «Devo andare adesso, padre. Credo che anche tu abbia qualcosa da fare. Ma richiamerò la settimana prossima alla stessa ora per sentire come va il tatuaggio. Salutami il buon vecchio Wolf.»

«Lo farò.»

La linea s'interruppe.

Padre Bryce si rese conto di avere le lacrime agli occhi - e, allo stesso tempo, una tale rabbia nel suo cuore che se Clay fosse stato lì nella stanza con lui, l'avrebbe percosso a morte con la cornetta del telefono. L'avrebbe fatto con gioia.

Ma Clay non era lì, e padre Bryce non aveva la più pallida idea di dove cominciare a cercarlo. L'omicidio non era una strada che potesse percorrere. E non aveva la forza di suicidarsi.

Era in trappola. Non poteva fare nulla, se non voleva che Clay mandasse alla polizia e ai media il videotape che l'avrebbe incriminato; niente, se non sottomettersi alle sue richieste, per quanto demenziali e grottesche potessero essere.

Era un miracolo che fosse ancora viva.

Per un po' si limitò a giacere sul letto, beatamente inconsapevole di qualsiasi cosa tranne la sua gratitudine per essere stata risparmiata. A rigor di logica avrebbe dovuto essere morta. Sul tavolo accanto al letto c'era ancora il flacone delle pillole, vuoto, che teneva fermo il foglietto con la spiegazione del suo suicidio; accanto, il bicchiere d'acqua semivuoto. Se fosse stata una pittrice, li avrebbe ritratti come una natura morta, e sarebbe stata più bella di qualsiasi dipinto di vaso di fiori, perché la luce del sole sembrava quasi esplodere da quegli oggetti. Erano candelieri di pura gioia.

Era viva. Grazie, dolce Gesù.

Si tirò su dal letto, vi s'inginocchiò accanto e disse una preghiera formale di ringraziamento, un'Ave Maria che controbilanciasse l'Ave Maria recitata negli ultimi istanti di coscienza dopo aver preso le pillole. Poi aveva solo implorato il perdono di Maria per il suo tenibile peccato, e Maria aveva risposto alla preghiera con il dono della sua intera vita.

Eppure, in un certo senso, non era stata anche la Vergine ad averla messa nel guaio in cui si trovava?

Aveva appena formulato l'ingrata domanda, che la luce nella stanza sembrò oscurarsi, e la boccetta delle pasticche e il bicchiere d'acqua si ridussero alle loro ordinarie forme geometriche, cessando di trasmettere il messaggio della redenzione e della speranza che era brevemente sembrato splendere da essi, come il neon dentro un tubo.

Sapeva che il paradiso funzionava così: potevi vederlo solo con occhiate fugaci, come un raggio di sole che sfrecciava dalle nuvole e poi spariva nel momento in cui lo guardavi. Non c'era mai tempo di farlo vedere anche a qualcun altro accanto a te. C'era e poi non c'era più, ma *mentre* c'era sapevi di essere in contatto con qualcosa di straordinario. Dio ti aveva toccato.

Ora non c'era più, ed era nella stessa situazione che l'aveva spinta a volersi uccidere... quanto tempo fa? La sua sveglia diceva che erano le nove e mezza, e aveva preso le pasticche alle due del mattino, dopo che Greg aveva riattaccato.

Il matrimonio era andato. Greg aveva detto cose imperdonabili. Ancora peggio, l'aveva costretta a dire cose che non riusciva a credere di aver detto. Aveva tentato di farla scegliere tra la Chiesa e il matrimonio con lui. E tutto aveva a che fare con ciò che il vecchio sacerdote aveva detto sulla Vergine Maria e la contraccezione, due sere prima, nella sala della parrocchia di San Bernardino. Greg aveva dichiarato che gli insegnamenti della Chiesa erano solo un modo per intrappolare la gente nel matrimonio e far-

gli fare un sacco di bambini, così ci sarebbero stati sempre più cattolici; che non aveva mai voluto che lei avesse il bambino; che erano tutti e due troppo giovani per accollarsi la responsabilità di un figlio. E tutto sommato poteva anche essere d'accordo. Aveva diciassette anni, lui ne aveva ventiquattro: erano *troppo* giovani, per certi aspetti. Avrebbe ostacolato gli studi di Greg all'università, dove seguiva un corso per diventare manager, e avrebbe reso difficile se non impossibile ad Alison il conseguimento del titolo delle superiori.

Ma se fossero stati veramente troppo giovani, lei non sarebbe rimasta incinta. Come le aveva detto padre Cogling in privato, nel confessionale, la gravidanza era il modo che Dio aveva di mostrarle ciò che voleva *Lui*. Era la stessa cosa che era accaduta quando l'Angelo s'era presentato a Maria per dirle che avrebbe partorito il bambin Gesù. Non proprio la stessa, naturalmente, perché Gesù era stato concepito senza peccato - senza nemmeno far sesso, secondo la Chiesa - mentre il bambino dentro di lei era il frutto del peccato mortale. Ma era la stessa cosa per quel che riguardava il suo dovere di accettare ciò che Dio le aveva mostrato di volere: una nuova anima. Al confronto, ciò che Alison e Greg volevano per se stessi non aveva molta importanza.

All'inizio Greg aveva accettato quell'idea, ma la notte dopo essere stato così sarcastico al corso nei confronti di padre Cogling era venuto al camper, dopo che la madre di Alison se n'era andata al suo lavoro notturno all'ospedale. Era già ubriaco alle otto, e si era ubriacato sempre di più, e aveva insistito a discutere con lei come se fossero impegnati in una specie di dibattito, e improvvisamente Alison s'era ritrovata a difendere ogni cosa ridicola che la Chiesa le aveva detto di credere, dal fatto che Maria era una vergine anche dopo la Natività, al controllo delle nascite, un peccato che ti avrebbe spedito all'inferno anche se avevi l'AIDS e ti mettevi il preservativo solo per proteggere tua moglie - un esempio proposto da Greg a padre Cogling, il che aveva portato Alison a chiedersi se Greg non temesse di avere l'AIDS. Ma no, non era così; era semplicemente il suo modo di discutere. Cercava sempre l'eccezione a ogni regola.

Alla fine, verso le dieci, ubriaco e bellicoso, aveva presentato ad Alison il suo ultimatum: lasciare la Chiesa, oppure scordarsi il matrimonio.

A quel punto lei gli aveva detto di uscire dal camper. «Questo significa addio?» aveva chiesto lui, e lei aveva risposto, «Non posso lasciare la Chiesa.»

«Allora le cose stanno così» aveva dichiarato lui. «Vaffanculo.»

Era l'ultima cosa che aveva detto, e quando, passato un paio d'ore, lei aveva tentato di telefonargli a casa dopo avergli dato il tempo di calmarsi, lui aveva riattaccato non appena aveva sentito la sua voce.

Così quella era stata la fine di tutto. Del matrimonio. Della sua fuga dal caravan e da sua madre, che tra alcol e droga peggiorava ogni giorno. La fine, quasi, della sua vita.

Ne era venuta fuori almeno una cosa positiva. Sapeva con assoluta certezza che, non importava in quale casino potesse andare a ficcarsi in futuro, non avrebbe mai più fatto una cosa idiota come tentare di ammazzarsi. L'aveva saputo non appena aveva ripreso conoscenza, quando il suo primo pensiero era stato: sarei potuta andare in slitta.

Per tutta la vita, fin da quando aveva letto *Il richiamo della foresta*, aveva sognato di andare su, a nord di Duluth, e viaggiare su una slitta tirata da cani. In effetti Greg aveva un amico a Boy River che portava la gente sulle slitte coi cani, a campeggiare di notte sui laghi gelati, dove si pesca attraverso il ghiaccio. Se si fosse ammazzata, non avrebbe mai potuto realizzare quel sogno. O qualsiasi altro sogno avesse mai avuto. Non avrebbe mai saputo che cosa succedeva a *General Hospital*. Non avrebbe mai scoperto che aspetto avrebbe avuto se si fosse tinta i capelli di rosso, sempre che avesse mai avuto il fegato di tingersi i capelli. C'erano centinaia di cose che non avrebbe mai fatto o conosciuto, e tutto perché aveva avuto l'idea imbecille di uccidersi con i sonniferi di sua madre. Gesù, era stata fortunata.

Restava comunque il fatto che era in guai grossi. Non importava il fatto che doveva annullare il matrimonio. Non sarebbe stata una grande perdita. Non avevano potuto permettersi niente di particolarmente meraviglioso. Niente catering, niente ricevimento, neanche un abito di nozze in affitto, dal momento che non ci sarebbe stato nessuno per vederglielo addosso. La cerimonia non sarebbe stata nella chiesa principale, che era anche terribilmente costosa, ma in una cappella secondaria - l'equivalente nuziale del tipo di funerale concesso ai suicidi o ai barboni - e in un certo senso Alison si sentiva sollevata per non dover fare lo sforzo di fingere di essere la sposa radiosa. Sarebbe stato come uno dei suoi disgraziati compleanni, con poche candeline piantate in dolcetti da quattro soldi e sua madre rincitrullita per l'alcol e l'autocommiserazione. Chi ha bisogno di una festa del genere?

No, il suo vero problema era quello all'interno, e non nella sua mente. Nel suo utero.

Non voleva il bambino. Non se significava vivere lì nel caravan con sua madre, invece di sposare Greg e di avere un posto suo dove abitare. Non se significava abbandonare la scuola e sprecare tutto il periodo in cui aveva frequentato le lezioni, inclusa l'intera estate durante la quale era andata al corso di recupero di algebra.

Non se significava diventare come sua madre. Alison le era grata: aveva fatto dei grandi sacrifici per tirarla su da sola. Ma il prezzo era stato terribile. E sarebbe stato lo stesso per Alison, perché non era così diversa. Dopo vent'anni di disoccupazione o di lavori occasionali come cameriera, o a vendere padelle, con ragazzi e sbronze come unici antidoti alla monotonia, Alison sarebbe diventata un'altra Lila. A trentasette anni, mentre altre donne sembravano ancora stelle del cinema, sarebbe stata un fallimento grasso, amareggiato e alcolizzato con un bambino che non poteva pensare a lei senza provare vergogna.

Aborto? Poteva veramente pensare all'aborto? La pia signorina Sanders, che era stata trattata tanto male dai suoi compagni di classe quando era stata vista in TV mentre picchettava la stessa clinica per gli aborti all'incrocio di Cedar e Lake dove sarebbe potuta andare adesso?

Be', perché no? Se la prospettiva di trascorrere l'eternità all'inferno era stata tanto spaventosa, non avrebbe dovuto continuare a spassarsela con Greg non appena se ne presentava l'occasione. Ogni volta che scopavano era peccato mortale, e l'aborto sarebbe stato solo un peccato in più sul registro, col vantaggio che una volta commesso, non avrebbe avuto la tentazione di ripeterlo con regolarità.

Il numero di cui aveva bisogno era sull'elenco del telefono. Lo sapeva perché Greg gliel'aveva indicato quando lei gli aveva annunziato la lieta novella. Tirò fuori l'elenco da dove era sepolto, sotto una pila di vecchie riviste, e fece scorrere l'indice sulla prima colonna di nomi sotto la lettera A. Eccolo: Aborto, Centro Informazioni, 555-6116.

Compose il numero, e dopo cinque squilli la voce di un uomo disse:

«Centro informazioni sull'aborto, posso aiutarla?»

Alison sospirò e disse, «Spero di sì.»

8

Il seguente brano è tratto dall'ottavo capitolo di Prolegomeni a una scienza ricettivista, *di A.D. Boscage (Exegete Press, 1984):*

La spiegazione dei problemi che avevo avuto - le perdite di memoria, le difficoltà con il controllo motorio, le telefonate, e la tensione crescente tra me e Lorraine - mi si fece chiara proprio nel momento in cui un osservatore esterno avrebbe potuto pensare che fossi infine diventato pazzo in modo certificabile. Fu nel luglio del 1981, quando mi recai come ospite d'onore al raduno annuale UFO-Con a Rodez, una città nel sud della Francia che mi ricordava molto Poughkeepsie, dove sono cresciuto, per quanto fosse grande solo la metà. Fin dalle famose fotografie 'alfane' del 1963, Rodez era stata una mecca per gli ufologi in cerca del loro incontro ravvicinato. A causa della mia vecchia paura dei viaggi aerei non mi ero mai recato a Rodez prima di allora; ma dato che sarei stato l'ospite d'onore, il comitato organizzatore della *convention* si era gentilmente impegnato a pagare il mio viaggio a bordo del transatlantico *Stefan Batory*. Pagarono anche il viaggio per Lorraine, perché avevo fatto capire che era la mia segretaria. Trovai il viaggio rinfrancante e stimolante, ma la povera Lorraine stette male per tutti e sei i giorni che impiegammo per andare da New York a Le Havre, a causa del movimento della nave, ma anche perché stava cercando di nuovo di smettere con le anfetamine.

Ho scoperto che non c'è niente nei miei diari sul nostro viaggio da Le Havre a Rodez. So che né io né Lorraine eravamo in condizione di guidare un'auto, specialmente in un posto dove avremmo dovuto cercare le parole dei segnali stradali sul nostro dizionario, un Larousse economico rimastomi dal tempo dell'università nel 1964, e che all'epoca m'era costato solo sessanta centesimi, quando era alla sua *cinquantaseiesima ristampa*! Ho ancora quello stesso volume a portata di mano mentre siedo alla scrivania a scrivere queste pagine, e ancora contiene, come segnalibro, una ricevuta della farmacia vicina al nostro albergo a Rodez, *Le Comte d'Aveyron*, dove Lorraine fu finalmente in grado di compilare la ricetta fasulla scritta per lei da un guaritore omeopatico incontrato sullo *Stefan Batory*. Lorraine ha un'incredibile capacità di incontrare proprio la gente che le serve in un dato momento.

I seminari alla convention s'erano svolti senza sorprese. Avevo avuto delle difficoltà a scandire il mio discorso in modo da dare all'interprete il tempo di tenere il passo. Si chiamava Héloïse (non riesco a ricordarmi il suo cognome, che cominciava con una *v* o una *f*), e aveva straordinari capelli di un nero corvino, portati in uno chignon non tanto stretto che le stava veramente bene. Mostrai le diapositive delle anomalie di Boulder, che Alyx West mi aveva prestato per l'occasione, e parlai delle esperienze che

avevo avuto scrivendo *L'uomo transmentato*, più o meno come sono esposte nel quarto capitolo di quel libro. Una cosa che trovai molto interessante, c'erano quattro o cinque signori tra il pubblico che avevano fatto esperienze simili. Questo non mi sorprende più adesso, ma a quell'epoca non sapevo se dovessi aspettarmi di trovare persone come me sull'altro lato dell'oceano. Per quanto, c'è da chiedersi cosa sia mai la distanza tra le sponde di un semplice oceano per Esseri che hanno attraversato gli abissi dello Spazio...

Il reale significato del mio viaggio in questa regione della Francia non si rese manifesto fino a dopo la convention, quando i miei ospiti mi portarono a visitare le rovine dell'abbazia e a Montpellier-le-Vieux. Era lì, mi aveva detto Alyx West, che nei primi anni Settanta aveva avuto luogo una seconda serie di avvistamenti alfani, quasi dieci anni dopo l'evento originale. Per quanto non ci fosse documentazione fotografica di questi avvistamenti successivi, Alyx era riuscita a interrogare due dei testimoni sotto ipnosi e aveva scoperto chiare tracce di alterazioni della memoria.

Mi rendo conto che alcuni dei miei lettori potrebbero non conoscere - o non credere - alla teoria degli mnemociti di Alyx West. Per quei lettori, mi si consenta di esporre qui una breve spiegazione; non riesco infatti a trovarne una migliore per le mie esperienze a Montpellier-le-Vieux e per quelle successive, se non supponendo di essere stato infettato molti anni prima con un ceppo virulento di mnemociti che aveva bloccato tutti i miei ricordi adolescenziali del rapimento, sostituendoli con immagini di ciò che credevo essere dei film dell'orrore. Quando nella mia vita adulta ho tentato di prendere a noleggio le videocassette di quei film, ho scoperto che non esistevano! Sembrava che non ne fosse mai stato girato nessuno! Ma allora, dovevo chiedermi, cosa avevo guardato durante le sere in cui facevo la maschera al Rialto Theater, al centro di Poughkeepsie? Da dove venivano quelle immagini della pelle che veniva strappata dai seni di donne vive, sia nere che caucasiche? Quelle mutilazioni, decapitazioni, quegli squartamenti?

Un freudiano direbbe che questi falsi ricordi erano in effetti i prodotti patologici del mio *id* ribollente. Uno junghiano direbbe che avevo raggiunto un qualche tipo di rapporto con gli archetipi dell'inconscio collettivo. E io avevo creduto di ricordare vecchi film dell'orrore di Hollywood. Cosa era successo veramente? Fino alla mia visita a Montpellier-le-Vieux - quando entrai nella cripta dell'abbazia in rovina, per ritrovarmi scagliato indietro nei secoli al tempo in cui erano stati costruiti quei templi - non po-

tevo sapere che quei ricordi di 'film dell'orrore' non erano in realtà falsi, né fantasie del mio *id*, né archetipi junghiani, ma *eventi veri, dei quali ero stato costretto a essere testimone e ai quali avevo dovuto prendere parte*!

Che profondo sollievo ho provato quando mi sono reso conto di non aver 'costruito' quelle terribili immagini che mi hanno tormentato per tutta la vita, e che spesso ho rappresentato, in forma modificata, nei miei scritti narrativi - con gran dispiacere di così tanti aspiranti censori e bibliotecari scolastici indignati. No, signora Stevenson di Champaign nell'Illinois, non sono fuggito da un manicomio, e non sono un serial-killer. Per essere precisi, detesto a tal punto la vista del sangue che sono stato un fanatico vegetariano fin dall'età di ventiquattro anni (eccettuato il periodo, descritto precedentemente nel quinto capitolo, in cui ho vissuto nella comune di Vancouver con Valerie Hoover).

Si dovrebbe notare a questo punto, in termini di comprensione delle *origini* della scienza ricettivista, che avevo digiunato per tre giorni prima della mia visita a Montpellier-le-Vieux. Inoltre, avevo preso una mega-dose di vitamina C. Non c'è una stazione televisiva nelle vicinanze di Montpellier-le-Vieux, né alcuna centrale elettrica; l'etere è, pertanto, eccezionalmente pulito, specie nell'area infrarossa dello spettro. Per cui, come risultato delle mie condizioni interne e delle circostanze fisiche esterne, ero in uno stato di grandissima ricettività. Il mio sistema nervoso era come un'antenna satellitare appena installata su un picco delle Ande.

I poeti hanno tentato di descrivere la bellezza di Montpellier-le-Vieux, e hanno fallito tutti. Non ci proverò io. È un luogo di una bellezza sovrannaturale. I blocchi caduti di pietra calcarea, erosi dal clima inclemente delle Cevenne, si torcono e sussultano come anime dannate, assumendo forme che sfidano l'immaginazione. Sopra di essi torreggiano i massicci pilastri decapitati che una volta sostenevano il tetto ricoperto di tegole in piombo di Notre Dame de Gevaudon, i loro capitelli abbelliti da curiose decorazioni scolpite dalle maestranze lombarde morte ormai da quasi un millennio. Su una colonna si distinguono le ali spiegate di un'aquila - o di qualche creatura che gli antiquari hanno chiamato aquila in mancanza di un termine più preciso. E la figura su questa colonna? Qualche sorta di dragone? Si dovrebbe veramente chiedere al muratore il cui scalpello ha fatto il lavoro cosa aveva in mente, e se la sua è un'opera d'immaginazione che non si avvale di un modello.

Ma voi *potete* chiederlo a quel muratore - perché sono io! Io sono, o sono stato, Bonamico di Lombardia.

È difficile da credere, lo so. Sarebbero trascorsi mesi dalla nostra prima visita a Notre Dame de Gevaudon, prima che potessi ammettere a me stesso che ciò di cui ero stato testimone quel pomeriggio non era qualche visione sciamanica indotta dalla trance, ma piuttosto una percezione diretta di tragici avvenimenti storici. Ma alla fine questo non poté essere negato, perché venni in possesso di prove materiali incontrovertibili, tali da non poter essere spiegate semplicemente per mezzo di alcun'altra ipotesi.

È un libro. Scritto su carta pergamena che cade in frammenti, l'inchiostro sulle prime pagine sbiadito fino a diventare quasi invisibile. Un libro di sole novantasei pagine, ma oh, le implicazioni di ciò che è scritto in quelle pagine! Perché non era scritto da mani umane, e il suo messaggio non era destinato a occhi umani.

Era allora l'opera di alieni in visita su questo pianeta all'alba della nostra civiltà occidentale? Non si può dire con sicurezza, perché mi sembra altrettanto plausibile che il libro sia stato scritto da un essere di origine soprannaturale, più che extraterrestre.

Tutto quel che posso dire con certezza è che ho letto quel libro, e ciò che vi ho letto mi riempie ancora oggi di uno strano timore, che coincide anche (questa è la sua stranezza) con un senso di rimpianto indicibilmente dolce.

9

«Bene, allora, cin cin» disse Peter Bryce, levando il suo bicchiere di Diet Pepsi in un brindisi non molto convinto, perché tintinnasse contro quello nella mano del fratello gemello.

«Cin cin» concordò Patrick. Mandò giù un sorsetto d'acqua frizzante e scosse il capo in una pantomima di dispiaciuta rassegnazione. «Spiacente di non poter ordinare del vino. Non ho pensato al fatto che qui potevano non avere una licenza per gli alcolici. Ma mi avevano detto che è un buon ristorante, se ti piace la cucina italiana.»

«Non ti preoccupare» disse Peter. «Sopravviverò.» Sentiva che quella era una punizione per ciò che era successo durante la loro ultima riunione di famiglia a due, svoltasi in marzo, quando la conversazione era uscita dal seminato man mano che aumentava il conto del bar, per quanto all'epoca Patrick non avesse dato segno di difficoltà a entrare nello spirito dell'occasione. Toltosi il collare da prete, Patrick s'era comportato come un cucciolo cui fosse stato tolto il guinzaglio, annusando idee proibite di ogni tipo e addirittura producendone qualcuna del suo. Nessuno che ascoltasse quella

conversazione avrebbe mai creduto che uno dei due fosse un prete - oppure, avrebbe creduto che il prete fosse Peter. In seguito quest'ultimo aveva pensato che le eresie di quella serata fossero un effetto collaterale della loro eterna competizione da gemelli. Patrick non sopportava di essere eclissato da suo fratello, anche in una gara per vedere chi dei due poteva essere più radicalmente cinico. Dopo, Patrick si era senz'altro pentito di alcune sue opinioni - si era pentito, se non altro, di averle espresse.

Peter studiò il menu con crescente scoramento: parmigiana di vitello, pollo alla cacciatora, spaghetti con salsiccia italiana, spaghetti con polpette, spaghetti con salsa di pomodoro italiana. Immaginazione e gusto per le novità non erano le priorità del *Blue Grotto*. Piuttosto, a giudicare dalle dimensioni delle porzioni che aveva visto portare agli altri tavoli, il posto poteva vantarsi di offrire un'abbuffata di prima categoria con prezzi modesti.

I ciccioni dovevano aspettarsi di essere trattati da ciccioni. Un sacco di torte con canditi e frutta secca per Natale, e inviti a ristoranti con menu a prezzo fisso. Di solito Peter non se ne cruciava più di tanto, ma quando questo veniva da un fratello che era suo gemello monozigote, ed era riuscito a mantenersi ragionevolmente in forma nonostante la stessa eredità genetica, era difficile conservare la sua solita posa di allegro panzone. Si dice che dentro ogni grassone ci sia un magro che lotta per uscire; in questo caso, Peter poteva vedere, seduto davanti a lui allo stesso tavolo, che aspetto potesse avere quel magro.

Arrivò la cameriera e Patrick ordinò per primo: spaghetti con ragù di polpette. Stava mortificando la sua carne? si chiese Peter. La cameriera si rivolse a Peter, che disse, «Anche per me.» Poi chiese loro se volevano delle bruschette, e suo fratello fece cenno di sì. Offrì loro una gamma di condimenti per le insalate, francese, al gorgonzola, ranch e speziata all'italiana. Patrick scelse «Gorgonzola,» e Peter disse «Anche per me.»

«Ti ho visto alla TV» notò Peter, quando la cameriera si fu allontanata.

Patrick fece una smorfia. «Sembra che sia diventata parte integrante del mio lavoro.»

«Il giorno dopo, al lavoro, me l'hanno detto tre persone diverse. Sapevano che eri mio fratello.»

«Le recensioni erano buone?»

«Hai avuto buoni voti per lo stile. Il contenuto è un'altra faccenda. Ti serve molto più di un frammento d'intervista da dieci secondi per convincere una qualsiasi donna nel nostro ufficio che l'aborto dovrebbe essere re-

so illegale.»

«Be', non è quello lo scopo delle proteste.»

«E qual è, se non ti da fastidio che te lo chieda? Sono due anni, ormai, e non sei riuscito a far chiudere la clinica, per cui neanche quello può essere il tuo obiettivo. Ma perché continuare a frustare un cavallo morto?»

«Martirio. Non c'è niente come il martirio per aggregare la gente. È un sentimento esaltante, quello di essere perseguitati in nome di un principio etico. Come notava Cristo, di essi è il regno dei cieli. È così che si è formata la Chiesa, in origine. Senza l'ispirata persecuzione da parte di Roma, la cristianità sarebbe stata solo un ennesimo culto di origine orientale. Ma Roma ha dato *noi* in pasto ai leoni, e ha fatto di noi dei santi. Tutti vogliono essere santi, se è possibile diventarlo senza mettersi a dieta.»

Peter ribatté immediatamente con un'osservazione tagliente. «È una bella teoria, ma non mi pare che tu abbia mai rischiato veramente l'arresto. *Tu* non ti stendi per terra davanti alle auto della polizia. *Tu* non ti ammanetti alla porta principale della clinica. Il martirio è forse un privilegio riservato ai laici, di questi tempi?»

«Il vescovo non mi ha ancora chiesto un tale sacrificio.»

«E ti limiti a eseguire gli ordini?»

«È così che funziona la gerarchia. Devo riconoscere che il vescovo farebbe certamente in modo di essere arrestato prima di tutti noi. C'è una certa componente di premeditazione in queste faccende. Alla polizia non piacciono le sorprese, e nemmeno al vescovo. Per cui lui potrebbe optare per un arresto in un determinato momento, e non solo perché ha un certo gusto per la ribalta. Per quanto, ovviamente, tutto questo non sia nient'altro che teatro. Noi vogliamo drammatizzare la nostra posizione morale, cioè che l'aborto equivale a un omicidio. Non dovrei dire 'equivale': è un omicidio. Se i genitori indigenti potessero portare i loro bambini sotto i sedici anni in una clinica e farli mettere a dormire come tanti animaletti domestici indesiderati, la maggior parte della gente ammetterebbe che si tratta di qualcosa di moralmente inaccettabile. Ti sembrerebbe un atto di fanatismo, cercare di salvare quei bambini mediante atti di disobbedienza civile?»

«Sì, mi ricordo - questo era il tuo argomento preferito. E non è male. In effetti, quando metti le cose in quel modo, le azioni della Chiesa non sembrano nemmeno abbastanza drastiche.»

«Peter, mi togli le parole di bocca. E appena in tempo. Ecco le nostre insalate.»

Le insalate vennero servite in grandi ciotole di finto teak ed erano nien-

t'altro che le classiche insalate - lattuga, pezzi di pomodoro, fette di cetriolo e rafano - che la maggior parte dei clienti si sarebbe fatta da sé in casa. La sola differenza era la cameriera che offriva di macinarci sopra del pepe.

«Come vanno le cose al tuo lavoro?» chiese Patrick, che tentava di lasciare altrettanto spazio a suo fratello nella conversazione.

«Come sempre» grugnì Peter. Non gli piaceva molto il suo lavoro di capo della divisione ammortamenti della North Central Insurance, e preferiva di gran lunga parlare dei problemi della Chiesa con suo fratello, anche se non era più un cattolico. Era, invece, un fervente ex-cattolico, uno di quelli che si segnava ogni scandalo riguardante la Chiesa e doveva sempre farci sopra dei commenti. «È un lavoro palloso, non credo che ti piacerebbe sentirne parlare.»

«La maggior parte della gente dice questo del suo lavoro quando non è al lavoro. Ma in ufficio diventano degli ossessi.»

«Vuoi sapere che cosa mi ha ossessionato in ufficio questa settimana? Tetris.»

«Che cos'è Tetris?» chiese educatamente Patrick, con un pezzo di pomodoro fermo davanti alle labbra.

«Un giochetto per computer, quando pensiamo che nessuno ci veda ci giochiamo tutti. Ero il campione dell'ufficio. Ero arrivato a oltre ventiduemila punti. Ma adesso c'è questa segretaria del personale che è veramente un fenomeno. Per lei venticinquemila punti non sono niente. Ha un tempo di reazione di cinque nanosecondi. Non mi prende nemmeno in considerazione, come avversario. E queste sono tutte le notizie dalla North Central. È tutto.» Prima che Patrick potesse cambiare ancora argomento, Peter continuò. «Mi stavi dicendo di quella faccenda dell'aborto - di come ti avevo tolto le parole di bocca.»

«Mmh.» Patrick fece capire con un gesto che aveva la bocca piena. «Sì, quando hai detto che la Chiesa non è abbastanza zelante. I vescovi sono d'accordo. Così intendiamo avviare un programma di intervento più aggressivo. Comunque, non è qualcosa di cui posso parlare finché non sarà stato fatto un annuncio ufficiale.»

«Mi stai provocando, Patrick.»

«Vuoi storcermi un braccio per farmi parlare? Okay, te lo dico, te lo dico. Apriremo un centro per tutte le madri minorenni riluttanti i cui genitori possano essere persuasi ad affidarle alle nostre cure. Sono due anni che i nostri avvocati studiano la questione nei dettagli, e con le modifiche che sono state appena apportate alle leggi dello stato e che richiedono il con-

senso dei genitori per le ragazze sotto i diciott'anni, penso che non avremo problemi in tribunale. Sono stati creati centri di detenzione simili per drogati minorenni, ma questo sistema non è mai stato applicato al problema dell'aborto.»

«Vorresti dire che stai per mettere in prigione delle minorenni incinte, per costringerle ad accettare la loro gravidanza?»

«Devi ammettere che è un modo molto più efficace di salvare dei feti di cantare fuori dalle cliniche dove si praticano gli aborti.»

«Gesù. Potrebbe essere un reato grave. Senza parlare delle querele che potresti ricevere.»

«Ecco perché dovrà essere fatto, almeno inizialmente, da gruppi di laici senza la sanzione ufficiale della Chiesa.»

«Altri martiri?»

«Abbiamo abbastanza volontari da riempire uno o due carceri federali, se è necessario.»

«E tu costruirai delle carceri per le fortunate aspiranti mamme?»

«La Chiesa dispone già di un sacco di proprietà sottoutilizzate.»

«Conventi vuoti, roba del genere?»

«Ci sarebbe una certa ironia in tutto questo, non è vero? Se volessimo credere alla vecchia diceria anticattolica dei conventi pieni di tombe dov'è sepolta progenie illegittima delle suore. Adesso si potrà veramente dar vita a quelle ossa immaginarie. Parlando in termini poetici. Ma in effetti, il primo sito che è stato scelto è il mio vecchio terreno di gioco all'Étoile du Nord.»

«Il seminario dove andavi tu.»

«Non è più un seminario da parecchio tempo, ormai. Le vocazioni sono calate, come forse saprai, e l'Étoile du Nord non era mai stato considerato il meglio del meglio. Certo è la mia alma mater con tutto quel che ne consegue, però... penso che i miei ricordi più vividi dell'Étoile du Nord siano le zanzare. Riesco ancora a ricordare come...»

Una strana espressione calò sul volto di Patrick, che alzò la mano e la premette, con le dita allargate, contro il taschino della sua camicia di madras. Chiuse gli occhi e trasse un profondo respiro.

Peter pensò che a suo fratello doveva essere andato qualcosa di traverso e temette di dover tentare la manovra anti-soffocamento del dott. Heimlich. Fece una rapida preghiera al dio degli atei senza speranza, e la sua preghiera venne esaudita all'istante, perché Patrick fece un respiro meno profondo e aprì gli occhi.

«Ti senti bene?»

Patrick rispose con un debole sorriso. «Va molto meglio. Era solo... niente d'importante.»

«Sai, Patrick, tra di noi non ci devono essere segreti. Voglio dire, ho un certo interesse per la tua salute, e viceversa. Se hai qualche problema di cuore, dovrei saperlo - per il mio bene.»

«Onestamente, Petey, non è niente del genere. È la pelle del mio petto. È molto irritata.» Dato che Peter continuava a fissarlo con uno sguardo interrogativo, si profuse in spiegazioni. «Mi sono versato addosso una tazza di caffè bollente stamattina. Mi sono venute una specie di bolle, e ogni tanto i miei abiti le strofinano in un modo che fa male. Ma di solito non me ne rendo nemmeno conto. Okay? Adesso, riguardo a quello di cui stavamo parlando prima, non dovrei dirti nient'altro. Mi sono già lasciato sfuggire troppe cose. Ma c'è un'altra faccenda sulla quale vorrei chiederti qualcosa. Se posso.»

«Come no. Si accomodi.»

«E quel culto che ora ha dei problemi con il fisco - i Recezionisti? Una cosa del genere?»

«I Ricettivisti. Qual è il problema?»

«Mi stavo chiedendo che cosa ne potevi sapere di loro. Ti arriva ancora quella rivista che parla di tutte le religioni da sballati e le pseudoscienze?»

«Lo *Skeptical Inquirer*. Oh, certo, ho ancora una vera e propria dipendenza. E hanno pubblicato un paio di articoli su Boscage negli ultimi numeri.»

«Boscage sarebbe il capo del culto?»

«Forse. Se è ancora vivo. A quanto pare ci sono dei dubbi in merito. È un'organizzazione molto misteriosa. Per non dire eccentrica. Perché me lo chiedi? Conosci qualcuno che ha a che fare con loro?»

Patrick annuì. «Il figlio di uno dei nostri parrocchiani. E non posso dirti più di questo. Mi hanno contattato in via riservata. E mi sono ricordato che qualche tempo fa ti avevo sentito fare il nome di quella setta. Così ho pensato di chiederti cosa ricordavi di loro.»

«Sostanzialmente vorresti sapere se i genitori del ragazzo dovrebbero preoccuparsi?»

Patrick annuì.

«Be', probabilmente farebbero meglio a preoccuparsi. Mi dispiace doverlo dire, dato che negli anni Settanta ero un fan di Boscage come scrittore. Ma da quando è diventato un guru, allora...» Peter alzò lo sguardo con

discrezione e fece un'imitazione sotto voce della sigla di *Ai confini della realtà.*

«Allora pensi che fosse matto?»

«Qual è l'alternativa? Credere che sia stato veramente rapito da alieni dalla testa di cane a bordo di un UFO? Credere che la sua anima sia stata riciclata una volta ogni secolo fin dall'inabissamento di Atlantide? Credere che ai danni di Adolf Boscage in persona ci sia stato un complotto durato tutto l'ultimo paio di millenni, diretto da eretici albigesi in clandestinità che si sono infiltrati quasi in ogni organizzazione e azienda contro la quale Boscage sia andato a sbattere, boy scout inclusi? Scusami se il mio è un po' un discorso da guastafeste dell'umanesimo secolarizzato, ma in un certo senso mi riesce più facile credere che Adolf Boscage sia matto piuttosto che credere a tutto il resto.»

«Naturalmente» si affrettò a convenire Patrick. «Quello che intendevo dire era che forse si tratta semplicemente di un imbroglione. Un manipolatore. Un bugiardo che non ha paura di dire bugie grosse come case.»

«Sì, è possibile. Era sicuramente un artista delle balle che aveva perso il controllo del suo talento, ma propendo per concedergli il beneficio del dubbio per quanto riguarda la sua sincerità. Da questo punto di vista somiglia molto a Philip K. Dick, se hai mai letto quel libro che ha scritto che s'intitola *Valis.* I seguaci di Boscage sono tutta un'altra faccenda. *Quelli* fanno paura.»

«È questo che mi preoccupa. Ho sentito dire che c'è una causa civile contro di loro in California, e la persona che li aveva querelati è semplicemente scomparsa. E in altri casi che sono stati risolti in tribunale, nessuno vuole dire qual era l'oggetto del contendere.»

«Da quel che ho letto, di solito si tratta di rapimenti in una forma o in un'altra. O di persone trattenute contro la loro volontà dopo essere andate in quello che credevano essere un centro di riabilitazione. In effetti, Patrick, mi pare di capire che tu stia andando incontro esattamente allo stesso tipo di difficoltà legali con il nuovo progetto di cui stai parlando. Non è che tutto questo discorso ha a che fare con quell'altra faccenda, vero?»

Patrick scansò la domanda con uno sguardo infastidito. «No, nient'affatto. Quello che mi interesserebbe sapere, comunque, è cosa c'è dietro il loro successo. Cos'è che spinge la gente a unirsi a loro? Che cosa offrono i Ricettivisti che rende il loro culto diverso da altri gruppi di fanatici?»

«Be', la differenza principale è che sono il primo culto ad aver saputo trasformare la mitologia sui rapimenti da parte degli UFO in un'istituzione,

con la sua gerarchia e i suoi riti e, a quel che mi risulta, anche le sue eresie, a questo punto. Quel che offre ai novizi è una versione più intensa della classica guida spirituale. Stando ai resoconti dei pochi che sono usciti dal culto, gli iniziati vengono portati in una specie di campo di addestramento presso un ranch nel deserto del Mojave, e vengono fatti regredire, sotto ipnosi, fino alle loro vite precedenti. E rivivono anche le loro esperienze di rapimento da parte degli UFO, apparentemente in un modo molto persuasivo. Alcuni di quelli che hanno lasciato il culto hanno suggerito che queste 'regressioni' ipnotiche sono state in realtà messe in scena, e dichiarano di essere stati sottoposti a maltrattamenti nel corso delle sedute di 'debriefing'. Che sarebbe il termine usato dai Ricettivisti per il loro processo di guida spirituale. Non che qualcuno sia stato in grado di provare alcunché.»

«È tutto molto interessante,» disse Patrick «ma quello che mi chiedo veramente è: su chi fanno presa?»

Peter rise sonoramente. Poi arrossì.

«Che c'è di tanto divertente?» chiese Patrick, con un sorriso d'anticipazione.

«È per via della risposta alla tua domanda, che mi è venuta in mente proprio mentre me la facevi. I Ricettivisti attirano soprattutto lo stesso tipo di persone che erano fan della fantascienza di Boscage - maschi con problemi sessuali in un'età compresa tra i quattordici e i trentaquattro anni. Il tipo di eterno adolescente che entra nei Marines per provare la propria virilità e poi fa un casino. Come me, potresti dire. Sarei stato un perfetto candidato nei giorni in cui ancora tentavo di diventare Mister Universo. Ero un fan di Boscage, dopotutto, almeno fino a quando ha dato di matto. Persino allora, ho continuato a leggere i suoi libri. È uno scrittore molto sovversivo, soprattutto per il modo in cui riesce a indurti a condividere le sue più strampalate fantasie paranoiche. Spero che questo risponda alla tua domanda, perché onestamente non saprei partorire un'altra risposta.»

Era un'educata menzogna, dato che la caratteristica più saliente dell'attrattiva esercitata dai Ricettivisti era il loro peculiare atteggiamento nei confronti dell'omosessualità, un argomento che Peter e Patrick, per tacito accordo, evitavano sempre quando parlavano tra di loro. Nell'estate in cui avevano compiuto quindici anni, avevano fatto insieme certe cose che non avrebbero dovuto mai fare. Peter aveva discusso di quella faccenda con il suo psicoterapeuta, e da quel momento aveva considerato tutta la cosa come una questione chiusa, una faccenda morta e sepolta. E aveva supposto che Patrick la vedesse allo stesso modo.

Una faccenda finita, ma anche un potenziale campo minato, perché non ne avevano mai discusso, anche quando avevano fatto quel che avevano fatto. Era semplicemente troppo imbarazzante, e in ogni caso, che cosa se ne poteva mai dire?

Patrick risolse il momentaneo imbarazzo allontanando la sua sedia dal tavolo e alzandosi in piedi. «Dovrai scusarmi un momento, Petey. Il mio intestino è stato in condizioni non del tutto normali per l'intera settimana.»

Patrick restò in bagno per cinque minuti buoni, e quando tornò, i due generosissimi piatti di spaghetti con il ragù di polpette erano arrivati al tavolo, e i fratelli furono in grado di concentrarsi sull'importantissima questione dell'alimentazione.

10

Bing Anker schiumava di rabbia. Era una sensazione piacevole. Si vergognava di sé, naturalmente - la rabbia è un brutto sentimento - ma dopotutto era abituato a provare vergogna per le sue azioni, mentre non era abituato alla rabbia, eccetto nelle sue forme più represse e inaccessibili, quando la faceva coagulare nella depressione e nel disgusto di sé. Questa rabbia era diretta a qualcuno che se la meritava, qualcuno che poteva immaginare di strangolare con una corda finché morte non ne conseguisse. L'aveva proprio fatto, in effetti, su suggerimento della sua terapista, Caroline Kean. Non che avesse strangolato qualcuno letteralmente, ma l'aveva immaginato, con un vero pezzo di corda nelle sue mani e la sua coscia al posto del collo della vittima desiderata. C'era ancora un'abrasione lasciata dalla corda, che attestava la forza dei suoi sentimenti.

«Ecco» aveva detto il dottor Kean alla fine della loro sessione. «Ora, non ti senti molto meglio, avendola sfogata?»

Aveva acconsentito perché non gli piaceva dire qualcosa che contraddicesse il dottor Kean, che era una gemma tra i terapisti - era premurosa, non lo giudicava, apprezzava ogni sua battuta, e, *dulcis in fundo*, quel nome! Naturalmente non si *scriveva* come quello dell'autore dei gialli di Nancy Drew, ma *era* omofono, e a Bing bastava quello. Comunque, non stava mentendo, si sentiva meglio. Solo che non aveva 'sfogato' la sua rabbia. Non mentre era ancora così fresca ed esilarante. Sentiva che avrebbe potuto andare in giro a rompere i parabrezza di ogni macchina parcheggiata. Sarebbe bastata una sola botta del suo maglio: smash sull'Oldsmobile! Smash sulla Toyota! Smash sul coupé Cadillac Fleetwood!

Beninteso, non si sarebbe mai messo per davvero a fare qualcosa di così inutile e adolescenziale. Che soddisfazione poteva mai esserci nel mero vandalismo? Quello era il problema con la rabbia. Colpiva a casaccio qualsiasi cosa in vista, mentre se fosse stata messa a fuoco e indirizzata avrebbe potuto essere precisa come una pallottola. Per cui eccolo lì, messo a fuoco in modo pressoché sovrannaturale e diretto dalla bianca statua di marmo del simpatico Bernardino da Siena, intento a salutare i fedeli nel tragitto dal parcheggio alla chiesa che portava il suo nome. Era un santo formato nano da giardino, alto meno di un metro, in vesti monacali tagliate in stile Impero.

Bing verificò che nessuno potesse vederlo e poi, avendo già tolto la pellicola protettiva da un adesivo che diceva SILENZIO = MORTE lo attaccò sulla sommità della testa tonsurata del piccolo Bernardino. A modo suo, era soddisfacente quasi come sfasciare un parabrezza.

Bing entrò nella chiesa passando per l'ingresso laterale accessibile ai disabili, e per un attimo restò in ammirazione. Era la Chartres delle periferie, la Notre Dame del Midwest, la Mont-St-Michel del cattolicesimo anni Cinquanta, quando lo spirito della nazione e quello della Chiesa erano stati al massimo della sintonia. C'era legno chiaro dappertutto, in forme morbidamente arrotondate. Le costole del soffitto sembravano gli alettoni di qualche grande tavolino da bar di quegli anni. Le stazioni della via crucis erano blandi bassorilievi color terracotta, con figure stilizzate che mimavano la sofferenza più decorosa. E il Cristo sospeso sul crocefisso biondo, sopra la semplice lastra che fungeva da altare, era il più ermafrodita dei redentori, con la parte superiore del corpo che non era mai stata in palestra, né aveva mai fatto qualche lavoro manuale in vita sua. Niente capezzoli né peli sotto le ascelle, e nell'arte liturgica pareva proprio che fossero omissioni standard, ma *questo* Gesù aveva addirittura l'ombelico stilizzato al punto di scomparire, il che, se ci si pensa un attimo, equivaleva a un'eresia. Era difficile credere che ci fosse mai stata un'epoca come il Rinascimento, quando pittori e scultori avevano dato a Gesù un cazzo e delle palle. Che avrebbe pensato Michelangelo se avesse visto San Bernardino? Avrebbe atteso prima di dargli fuoco? O si sarebbe solo messo a ridere?

Per ciò che Bing aveva intenzione di fare quel giorno, San Bernardino era vuota al punto giusto. C'era solo una vecchia che diceva il rosario in un banco prossimo all'altare, e un solo confessionale in uso. Non molto affollata per un sabato pomeriggio, in confronto a quello che Bing ricordava dai suoi giorni di scuola alla Nostra Signora della Pietà, ma forse la gente qui

in periferia non peccava tanto quanto quella in centro. Mentre attendeva che il penitente di turno venisse assolto, Bing fece un reverente giro delle navate laterali e del vestibolo, in cerca di posti adatti per gli altri cinque adesivi SILENZIO = MORTE che aveva portato con sé. Uno venne applicato alla decima stazione della via crucis, quella nella quale i vestiti di Cristo vengono strappati dal suo corpo, un secondo sul fonte battesimale accanto alla navata centrale, un terzo su una scatola per la raccolta delle offerte etichettata PER I SENZA CASA E GLI AFFAMATI, e un quarto come diadema sulla corona dell'Infante di Praga. Non ci fu tempo di affiggere il quinto, perché il confessionale s'era liberato.

Bing entrò e si inginocchiò, e attese che il pannello si aprisse scorrendo. Quando ciò accadde, disse, col volume di una normale conversazione, «Mi perdoni, padre, perché ho peccato. È da molto tempo che non mi confesso.»

E seppe fin dalla prima sillaba della risposta mormorata dal prete - «Da quanto tempo, figliolo?» - che era lui, il suo bersaglio, la sua sagoma da tiro a segno.

«Anni e anni... padre Pat.»

Ci fu un silenzio piuttosto lungo mentre padre Pat tentava di identificare la voce dall'altra parte dello schermo che velava reciprocamente la vista di confessore e penitente. Quando si accorse di non riuscirci, uscì dal tono sacramentale e disse, «Credo che tu abbia un vantaggio su di me.»

«Non vuole ascoltare la mia confessione?» parò il colpo Bing.

«Se senti un sincero pentimento e sei determinato a non peccare più, ascolterò la tua confessione. È per questo che sono qui - non per parlare con te in termini confidenziali. Dentro il confessionale sono un sacerdote come tutti gli altri.»

«Come i gatti che al buio hanno tutti lo stesso colore? Scusami, questa probabilmente non è un'osservazione appropriata. Come avevo detto, è da un bel po' di tempo, e sono un po' arrugginito. Allora, da dove si comincia? C'è un sacco di strada da fare. *Alcuni* dei peccati già li conosci, anche se sono di tanto tempo fa, e probabilmente ascolti così tante confessioni che i peccati dei diversi peccatori devono confondersi tutti. Anche se mi piace pensare che i miei erano speciali.»

«Non hai bisogno di confessare alcun peccato del quale tu sia già stato assolto» disse il prete freddamente. «E cerca di tenere la voce bassa. Il confessionale non è isolato.»

«Oh, lo faccio sempre. Sono un po' duro d'orecchie anch'io, e al ristoran-

te continuo ad alzare gradualmente il livello dei decibel finché non arrivo al volume di un amplificatore. Se sussurro così, riesci a sentirmi?»

«Non molto bene. Cerca solo di parlare *piano.* E tanto per cominciare la tua confessione, dimmi - quale peccato in particolare ti ha portato qui oggi? Di solito c'è un peccato per il quale sentiamo un rimorso speciale, e quello sarebbe un buon punto di partenza.»

«Giusto! Il peccato che mi porta qui è l'ira. Di solito non sono il tipo di persona che si arrabbia, piuttosto l'opposto, almeno per quel che riguarda la mia vita privata. Non ho *molto* di cui essere arrabbiato. Per quanto abbia degli amici che dicono che il motivo è il mio rimosso, e il rimosso non è una rimessa, se mi consenti una battuta un po' fiacca.»

«L'ira non è un peccato di per sé. Ti ha portato a commettere qualche azione peccaminosa?»

«*Non è* un peccato di per sé, vero? Voglio dire, qualche volta può essere giustificabile. Qualche volta nel giornale leggi certe cose che possono renderti furioso per un buon motivo. Voglio dire, ho visto *te* al telegiornale che parlavi dell'aborto, e certamente davi l'impressione di essere arrabbiato.»

«Si sa che anche nostro signore ha espresso rabbia, in alcuni momenti.»

«Sì!» esultò Bing. «Con gli scribi e i farisei! E i cambiavalute nel *Tempio*! Vedi, non ho mica dimenticato tutto. Allora, dov'ero rimasto? Il giornale. Circa una settimana fa c'era una storia su questo prete nel Massachusetts, un certo padre Porter, che aveva molestato sessualmente un *enorme* numero di chierichetti. La cosa era andata avanti per decenni, ed è venuta fuori solo di recente, credo perché la gente si vergognava troppo per *parlare* di queste cose, ma adesso, con programmi spazzatura tipo quelli di Geraldo e Sally Jessy Raphael, la vergogna non frena più la gente come una volta. Possiamo renderci conto di essere stati vittime, e che la vergogna va insieme alla colpa. Così, dopo aver letto queste cose sui giornali, e tutto quello che è seguito, ho cominciato a essere *ossessionato.* Volevo *fare* qualcosa. Volevo vendetta.»

Ci fu un silenzio significativo. Alla fine il prete disse, con una precauzione degna di un avvocato, «Scandali come questo sono una fonte di dolore per chiunque ami la Chiesa. Ma sono sicuro che questo prete...»

«Padre Porter» disse Bing, come in aiuto.

«Sono sicuro che sta soffrendo abbastanza in questo momento, senza che tu debba aggiungere del tuo.»

«Sapeva che adesso vive qui nel Minnesota? E che aveva avuto un altro

harem di chierichetti mentre era viceparroco a Bemidji? E questo è successo *dopo* che la Chiesa l'aveva spedito per il trattamento in quel centro speciale per la pedofilia che hanno in Nuovo Messico. Così la Chiesa *sapeva* quello che stava facendo.»

«Ho letto anch'io queste asserzioni e speculazioni sui giornali. E sono causa di sconforto, certo. Ma in che modo ti tocca questa faccenda? Direttamente?»

«È una bella domanda, padre. E la risposta è sì, *molto* direttamente.»

«Conoscevi quell'uomo quando era in servizio a Bemidji? Dico 'uomo' intenzionalmente, perché ha lasciato il sacerdozio, sai. Si è sposato e ha avuto quattro figli.»

«No, non conoscevo *lui*. Ma ho avuto delle esperienze abbastanza simili. Quando ero chierichetto.»

«Simili in che modo? Sii più esplicito.»

«Be', in termini di sesso *orale*, credo che mi abbia fatto un pompino almeno cinque volte. Quante volte ho fatto la stessa cosa a lui, non saprei proprio dirlo. Per circa un mese succedeva quasi tutti i giorni. Qualche volta indossava i suoi vestimenti, e quelle volte era una cosa speciale. Per quanto riguarda il sesso *anale*, non gli è mai importato un granché, né in un senso né nell'altro, anche se qualche volta, mentre glielo succhiavo, mi ficcava le dita su per il culo. Non so se questo conta come un peccato a parte o meno.»

Il prete non rispose.

Bing lasciò che il silenzio si prolungasse, e poi, dal momento che non c'era nulla da guadagnare procedendo ancora per piccoli passi, disse, «Sta cominciando a tornarti alla memoria, padre Pat?»

«Non credo che abbia molto senso continuare questa discussione. Ovviamente non sei venuto qui per confessarti.»

«Per l'amor di Dio, cos'è quella che ho fatto finora, se non una confessione?»

«Direi che stavi giocando al gatto e al topo.»

«Be', sicuramente c'è anche quello. Ma adesso eccoci all'aperto, per così dire. E apprezzerei l'opportunità di avere una discussione seria.»

«Se vuoi. Ma non *qui*.»

«Questo è il posto migliore dal mio punto di vista, padre. Qui e ora. Voglio chiederti una cosa. Sai chi sono a questo punto? Ricordi il mio nome? O ce ne sono stati così tanti di noi, nel corso degli anni, come è successo a padre Porter, che ci siamo tutti fusi in un solo chierichetto quindicenne ge-

nerico? Mi piace credere di essere stato qualcosa di speciale. Ero veramente carino, all'epoca. E basso, per la mia età. Sembravo più sui tredici anni, quando abbiamo avuto il nostro momento di pazzia. Forse anche dodici. È abbastanza per andare avanti? Puoi risolvere l'indovinello e dirmi chi sono?»

Un altro silenzio.

«È un colpo per il proprio orgoglio, naturalmente, non essere ricordati. Ma onestamente, ho avuto la mia parte di storie che faticherei a chiamare per nome e cognome.»

«Per favore,» sussurrò il prete con serietà «se vuoi continuare a parlare cerca di sussurrare. Qualcuno è entrato dall'altra parte del confessionale.»

«Allora facciamo così, padre. Apri la finestrella dall'altra parte e digli di tornare più tardi. Ma lascia questa finestrella aperta. Voglio sentire quello che dici. Non vorrei che gli chiedessi di andare a chiamare la polizia.»

«Credimi, non c'è pericolo che succeda.»

«Sarà anche vero, ma non m'interessa. In ogni caso, fa' quello che dico. Sbarazzati di loro. C'è altro di cui dobbiamo parlare.»

Mentre padre Pat stava spiegando all'altro penitente che ci sarebbe voluto del tempo prima di poter ascoltare la confessione di chiunque altro, Bing scivolò fuori dal confessionale e si affrettò verso la porta laterale della chiesa, che ora (notò con soddisfazione) era del tutto deserta.

Comunque, proprio quando posò la mano sulla maniglia d'ottone della porta, essa venne aperta da qualcuno che stava entrando, un sacerdote anziano, che fece un passo indietro quando vide Bing e disse, con un sorriso e un cenno del capo, «Signora.»

Bing gratificò il vecchio prete con un sorriso riconoscente e mormorò un tremulo «Grazie, padre» senza rallentare l'andatura. Resistette alla tentazione di fare qualsiasi gesto che potesse richiamare l'attenzione sul suo abbigliamento; quello era sempre un clamoroso passo falso. Le vere donne non si passavano le mani sulle anche per godere della sensazione della seta sulla seta. Non continuavano a toccarsi l'acconciatura. Un vero artista del travestimento doveva sembrare a suo agio in quel che indossava, come un uccello nelle proprie piume, o un pesce nelle proprie scaglie.

Una volta seduto al volante dell'auto, Bing si tolse le scarpe coi tacchi. Non aveva difficoltà a camminare coi tacchi alti - a dire il vero gli piaceva - ma guidare era tutta un'altra faccenda. Fece uscire l'auto dal parcheggio in retromarcia e fece un cenno di saluto canzonatorio, non visto, in direzione della porta laterale di San Bernardino.

Sicuramente se la stava facendo sotto nella tonaca, pensò con soddisfazione. Doveva essere in una condizione di panico totale.

La vendetta è dolce? Ebbene sì, la vendetta è dolce.

11

Quando era giovane, alla fine degli anni Quaranta o nei primi anni Cinquanta, Edwig Ober aveva sperato di diventare una Servitrice del Santo Sacramento, l'ordine di monache che servivano il Santuario del Beato Corrado di Paderborn, ma quel privilegio le era stato negato. Come la sua omonima, Santa Edvige di Dalmazia, si era sottomessa all'autorità di suo padre e si era sposata giovane - all'età di diciott'anni - con suo cugino di secondo grado, Wolfgang Ober, che all'epoca era vicepresidente della Ober & Ober Chemical Corporation, la più grande azienda produttrice di fertilizzanti e insetticidi in tutto il Midwest. La sua vita somigliava a quella della sua santa patrona anche perché aveva dato sei figli al suo sposo, ma le similitudini cessavano lì, in quanto i figli di Hedwig Ober erano stati una fonte di sofferenze piuttosto che una gioia nella sua vita. Erano tutti morti a pochi mesi dalla nascita a causa di una grave forma di distrofia miotonica, una malattia che avevano ereditato dal padre, per quanto nel caso di Wolfgang i sintomi fossero stati privi di conseguenze: una tendenza all'incapacità di rilasciare la presa quando dava la mano a qualcuno e, più tardi nella sua vita, cataratte. Ma i sei bambini non erano in grado di respirare, ed erano nati in un'epoca nella quale i polmoni d'acciaio erano ancora una rarità, nelle sale parto.

Dopo la morte del secondo figlio, Wolfgang junior, il ginecologo di Hedwig le aveva consigliato di praticare il controllo delle nascite se non voleva fare di nuovo esperienza della stessa tragedia. Il dottor Vogelman aveva spiegato che la malattia era 'dominante' in senso ereditario, e che tutti i figli che avrebbe avuto con Wolfgang ne sarebbero stati colpiti in un modo o nell'altro. Hedwig, da brava cattolica, non fece opposizione alla volontà di Dio o di suo marito, e continuò ad adempiere i suoi doveri coniugali senza violare la legge naturale. Altri quattro bambini nacquero e vennero battezzati e portati direttamente in cielo, e alla fine la stessa cosa accadde anche a Wolfgang, che morì d'infarto sul campo da golf del Minnetonka Athletic Club nel 1975.

A quel punto Hedwig avrebbe potuto esaudire il suo desiderio di tutta la vita e diventare una Servitrice del Santo Sacramento, ma ancora una volta

le cose si disposero diversamente, perché la Chiesa aveva sciolto l'ordine dopo una lunga controversia riguardante il preteso antisemitismo del suo fondatore, il Beato - Corrado Martino, Vescovo di Paderborn (in Germania). Il buon vescovo era noto per la sua vita pia e specialmente per la sua devozione all'Eucarestia, così quando si scoprì che gli ebrei di Deggendorf avevano rubato e profanato un'ostia consacrata e che, quando era stato commesso un simile abominio, era emerso miracolosamente dall'ostia un amabile bimbetto, era stato naturale per il Vescovo predicare contro quelli che avevano perpetrato l'infame gesto. Era altrettanto naturale, anche se si trattava di un peccato, che la cittadinanza di Deggendorf fosse insorta contro gli ebrei di quella città e li avesse massacrati, cosa che avevano puntualmente fatto il 30 settembre 1337. Ma il Beato Corrado non poteva essere ritenuto seriamente responsabile del crimine di quei vendicatori dell'onore dell'Eucarestia, data la considerevole distanza tra Paderborn e Deggendorf. A dispetto di ciò, i manifestanti ebrei avevano alzato un tale polverone sugli sforzi delle Servitrici del Santo Sacramento di assicurare la canonizzazione del Beato Corrado, fondatore del loro ordine, che invece di dichiararlo santo il Vaticano l'aveva privato del suo titolo di Beato - un'azione quasi priva di precedenti, che aveva gettato in un grave sconforto Hedwig e gli altri che speravano nella santificazione di Corrado.

In effetti, per quella faccenda era stata sul punto di lasciare la Chiesa. Provvidenzialmente, in quel momento era stata rafforzata nella sua fede dalla decisione della Corte Suprema di legalizzare il crimine dell'aborto. Hedwig non poteva assolutamente lasciare la Chiesa in un tale frangente, quando erano in pericolo le anime di migliaia di bambini innocenti non nati. Ci volle umiltà per ignorare l'affronto fatto all'onore del Beato Corrado, la cui condizione di beatitudine - di santità in effetti - non sarebbe mai stata messa in dubbio da Hedwig Ober.

E ora - tali sono le misteriose vie della Provvidenza - eccola qui, dove avrebbe potuto trovarsi se si fosse unita alle Servitrici del Santo Sacramento tanti anni prima, ed era la principale responsabile per le attività quotidiane del Santuario del Beato Corrado. Naturalmente non era più, ufficialmente, il *suo* santuario. Dopo che lui era stato debeatificato, il luogo era divenuto proprietà del confinante Seminario Étoile du Nord. In seguito, dato che le vocazioni erano calate, il seminario era stato chiuso, e per un certo periodo il santuario aveva svolto la funzione di chiesa parrocchiale per le poche famiglie cattoliche della zona, con una sola messa domenicale officiata alle undici del mattino da un sacerdote itinerante. Ma la pazienza

e l'umiltà dei devoti del Beato Corrado erano state finalmente ricompensate, e ora il suo santuario, date le sue particolari caratteristiche, sarebbe servito all'avanguardia della lotta contro le forze abortiste.

Perché il santuario era stato costruito dal suo fondatore, monsignor O'Toole, come un vero e proprio bastione della Fede, la sua cripta scavata nel terreno a tale profondità che chi vi si fosse rifugiato avrebbe potuto sopravvivere all'impatto di un'esplosione nucleare. Era stato tra i primi rifugi antiatomici dell'epoca della guerra fredda, ed era ancora uno dei più grandi tra quelli appartenenti a un'organizzazione religiosa. Ogni tonnellata di cemento era stata pagata dalle donazioni dei milioni di spettatori dei programmi televisivi di monsignor O'Toole, trasmessi per anni in tutta la nazione ogni giovedì alle sette del pomeriggio. *L'ora dell'Ave Maria* si rivolgeva non solo alla fede religiosa del pubblico televisivo ma anche al suo patriottismo. Nell'epoca d'oro dell'*Ora dell'Ave Maria*, dal 1949 al 1958, la minaccia del comunismo era stata presa sul serio, e il santuario - con la sua enorme cupola in cemento armato (la quinta della nazione in ordine di grandezza) e il suo immenso complesso sotterraneo di cripte, cappelle catacombe e centri di comando da usare in caso di emergenza nucleare - era probabilmente il più imponente monumento non militare dell'era della guerra fredda.

Monsignor O'Toole era stato un buon amico del senatore repubblicano Joseph McCarthy, e quando il prestigio del senatore presso l'opinione pubblica era declinato i sondaggi Nielsen del monsignore avevano patito un destino simile. *L'ora dell'Ave Maria* era stata eliminata dai palinsesti, e le offerte al sepolcro erano scemate, finché i lavori non si erano arrestati. Il vescovo di Minneapolis era stato citato dalla stampa quando aveva dichiarato di essere contento che 'la pazzia di O'Toole', come la chiamava lui, avesse finalmente smesso di prosciugare i pozzi della legittima beneficenza. Monsignor O'Toole aveva ribattuto, in spirito d'umiltà, «Tutte le grandi cattedrali gotiche sono state opere di molti secoli - e la stessa Roma non è stata costruita in un giorno. Altri verranno a completare l'opera che questo servo è riuscito a iniziare.» Adesso queste parole, fuse nel bronzo, potevano essere lette in una placca montata su un masso grossolanamente sagomato eretto davanti al portale occidentale del santuario.

Ed era alla piccola aiola fiorita attorno a questo masso che Hedwig veniva ogni mattino, alle sei precise, per innaffiare le petunie, le pansé e le calendule che aveva piantato lì. Quindi avrebbe issato la bandiera fino alla cima dell'asta, avrebbe offerto un rispettoso saluto e si sarebbe ritirata nel

vasto santuario per pregare al modesto altare laterale dedicato alla memoria di monsignor O'Toole. Non era sempre stato così modesto. All'inaugurazione del santuario, nel 1954, un prezioso reliquiario contenente i capelli, i metacarpi, il cranio e tre costole del Beato Corrado era stato presente in tutta la sua gloria. Hedwig e Wolfgang erano stati uniti in santo matrimonio davanti a quell'altare. Ma poi il Beato Corrado aveva subito la sua disgrazia postuma, e il reliquiario era stato rimosso su ordine del vescovo. Quando monsignor O'Toole era morto, il vescovo aveva completato il disonore di Corrado decretando che l'altare eretto dal monsignore in anticipazione della santificazione di Corrado sarebbe stato consacrato alla memoria del monsignore, e questo era stato fatto mediante la più semplice delle placche di marmo cementata sul muro alle spalle dell'altare.

Sullo stesso muro, pochi metri sulla destra, un'altra placca (che *non* era stata posta lì per ordine del vescovo) citava da Isaia, capitolo 66, versi 5, 6 e 7:

> Udite la parola del Signore
> Voi che tremate alla Sua parola:
> I vostri fratelli che vi odiavano,
> che vi hanno cacciati in mio nome,
> hanno detto - che il Signore sia glorificato.
> Ma il Signore comparirà a portarvi gioia,
> e i vostri fratelli conosceranno la loro vergogna.
>
> C'è un clamore nella città
> e un tumulto nel Tempio -
> è il suono del Signore
> che impartisce la retribuzione ai suoi nemici.
> Una donna ha dato frutto
> senza travaglio; senza il dolore del parto
> ha dato nascita a un Figlio.

Era un'inesauribile fonte di meraviglia, per Hedwig, che potessero essere messe nero su bianco parole così direttamente e inequivocabilmente profetiche, e che la loro portata non venisse colta dal novantanove per cento delle persone. Aveva conosciuto turisti in visita al sepolcro che se ne stavano davanti a quell'altare e leggevano quei versi a voce alta, e poi professavano la loro perplessità su ciò che potevano significare. Naturalmente, anche

quei turisti che erano consci della tragica storia passata del sepolcro, anche quelli che sapevano come Monsignor O'Toole fosse stato circondato dai suoi nemici nei suoi ultimi giorni; anche quelle anime fedeli non potevano essere a conoscenza del futuro prestabilito del Sepolcro, e così sfuggiva loro la peculiare rilevanza del verso finale.

Dopo aver detto un rosario davanti a questo altare laterale, attraversò la navata - ciascun passo era meravigliosamente amplificato dalle notevoli proprietà acustiche della cupola - e poi scese con l'ascensore fino al terzo piano sotterraneo, dove cominciò a preparare una sana colazione di cereali, muffin di crusca e cioccolata calda per le quattro giovani che le erano state affidate. Quindi, caricate quelle cose sul carrello, prese l'ascensore per scendere ancora di un piano. Per ragioni di sicurezza la corsia prenatale non era direttamente accessibile dal corridoio principale. C'erano altre porte da aprire, e poi da chiudere di nuovo a chiave dopo che era passata, ma quando raggiunse la fila di celle individuali dove erano ospitate le ragazze le loro colazioni erano ancora fumanti.

Nella cella 1, Mary Tyler era ancora a letto, per quanto il sistema di amplificazione avesse suonato un long playing di polche vivaci fin dall'ora della sveglia, cioè dalle sei del mattino. Era propensa all'apatia e all'irrequietudine, ma non dava veri problemi, e non lasciava mai niente sul suo vassoio. Sembrava certo che Mary, ormai al settimo mese di gravidanza, sarebbe stata la prima a partorire qui - un figlio che avrebbe dovuto ringraziare il Santuario del Beato Corrado di Paderborn per il dono della vita.

Hedwig ritirò il vassoio che aveva contenuto la cena della sera prima e lo sostituì con quello della colazione, che fece entrare nella cella attraverso lo sportello di sicurezza. Quando lo sportello era aperto dalla sua parte, veniva automaticamente chiuso all'interno, e viceversa. Gerhardt, il fratello di Hedwig, aveva progettato e installato il sistema di sicurezza, in una parte del complesso sotterraneo che in origine era servito da convento per le Servitrici del Santo Sacramento. In conseguenza di ciò, Hedwig non aveva mai la più piccola preoccupazione per la propria sicurezza. Come aveva detto Gerhardt, non sarebbe stata in pericolo nemmeno se le celle avessero ospitato animali selvatici.

La detenuta nella cella *2*, Janet Joyner, sembrava a Hedwig non più di una bambina, sebbene ovviamente in senso biologico fosse una donna. Come avesse fatto Janet, che aveva solo dodici anni, a restare incinta, non era qualcosa di cui Hedwig desiderasse discutere. In effetti, si era spesso chiesta cosa potesse essere più scioccante: che una ragazzina così giovane

potesse essere incinta, o che avesse tentato, di sua iniziativa, di ottenere un aborto? Fortunatamente, la ragazza aveva chiamato il numero verde di informazione sull'aborto predisposto da lei e Gerhardt, e così era stato possibile intervenire, facendo sì che padre Cogling contattasse i genitori della ragazza. Erano rimasti inorriditi quando erano stati informati delle condizioni della figlia e della sua intenzione peccaminosa, e avevano immediatamente acconsentito che venisse trasferita al centro ospitato dal santuario. Non tutti i genitori erano così pronti a cooperare.

Come temperamento, Janet era l'opposto di Mary. Era una ragazzina con un fare da gattino, pateticamente desiderosa di chiacchierare o di giocare - o anche di dire il rosario insieme a Hedwig, per quanto ovviamente non fosse stata educata a un'appropriata consapevolezza dei suoi doveri religiosi. Hedwig era dispiaciuta per quella povera piccola creatura. Nessuna bambina di dodici anni vuole passare il suo tempo senza compagni, eccetto una donna di sessantatré anni. In seguito, quando ci fosse stato uno staff più ampio al santuario, e altre ragazze giovani come Janet, sarebbe stato possibile consentire alle ragazze più degne di fiducia di passare insieme una certa parte della giornata, nella sala giochi al piano di sopra. Ma, essendoci lì solo Hedwig per buona parte della settimana, la cosa non era fattibile. Per ora, la piccola Janet avrebbe dovuto imparare a sviluppare le proprie risorse interiori. C'era un'ampia scelta di buoni libri nella biblioteca che era appartenuta alle Servitrici del Santo Sacramento, per non parlare della risorsa interiore che dava il miglior sostegno, la preghiera. I tempi che mettono alla prova più duramente le nostre anime sono anche quelli che ci danno la forza più grande. Hedwig aveva imparato quella lezione tutte le volte che aveva messo al mondo i suoi sfortunati bambini, e poi se li era visti portare via. Ora poteva essere d'aiuto ad altri perché imparassero la stessa lezione, mostrando loro col precetto e con l'esempio come abbracciare le proprie croci con gioia e gratitudine.

Delle quattro detenute, Hedwig era affezionata soprattutto a Tara Seberg, che occupava la cella 3; la ragazza sembrava provare un sincero rimorso per i peccati che l'avevano portata alla sua detenzione forzata. Pregava parecchio, e spesso piangeva mentre era intenta alle sue preghiere. Molte ragazze hanno il dono della lacrima facile, naturalmente, ma Tara piangeva quando pensava che nessuno la vedesse, per cui non era da credere che stesse fingendo. Aveva letto i libri che Hedwig l'aveva spinta a leggere, *Un bambino nasce dentro di noi!* e *Accettare il dono della vita*, e aveva fatto suo il loro messaggio. Mentre le altre tre ragazze erano insoffe-

renti delle limitazioni della loro vita al sepolcro, l'interesse più urgente di Tara era poter vedere un prete ed essere in grado di confessarsi. Faceva bene al cuore di Hedwig poter soddisfare i bisogni di Tara, non solo quelli fisici, ma anche quelli spirituali. Perché non di solo pane vive l'uomo; e nemmeno la donna.

Era la ragazza nella cella 4 a costituire il tormento dell'esistenza di Hedwig. Il suo nome era Raven Peck - un'assurdità, ma era proprio il suo nome legale e compariva sul suo certificato di nascita. Non solo la ragazza non s'era minimamente pentita, ma sembrava determinata, anche ora, a provocare l'aborto del bambino di cinque mesi che portava in grembo. Di conseguenza, doveva essere completamente immobilizzata, con cinghie di cuoio imbottite allacciate strettamente attorno ai polsi e alle caviglie, e una specie di imbracatura che le serrava spalle e petto. Doveva essere imboccata e, cosa ancor più ripugnante, assistita per andare al bagno. E tutto il tempo che Hedwig si prendeva cura di lei in modo tanto intimo, la ragazza diceva le cose più blasfeme e insultanti, usando un linguaggio tanto sporco e oltraggioso che talvolta Hedwig non riusciva nemmeno a capire il significato delle sue oscenità.

Cristo ci ha comandato di amare i nostri nemici, di fare del bene a quelli che vogliono farci del male, e di porgere l'altra guancia; ma aveva mai avuto a che fare con Raven Peck? Era una domanda stupida, certo. Era stato insultato, e flagellato, e incoronato di spine dai suoi tormentatori, mentre Raven Peck non aveva fatto niente di peggio, dal punto di vista fisico, che sputare pappetta di cereali calda in faccia a Hedwig. E quest'ultima *aveva* contraccambiato il male con il bene. Le leggeva ad alta voce passi di *Accettare il dono della vita*, ignorando lo scherno e le bestemmie, limitandosi semplicemente a stancarla, finché non ascoltava, senza protestare, il messaggio che alla fine avrebbe cambiato la sua vita. Hedwig, che andava orgogliosa della sua cucina, nutriva lei - e la vita dentro di lei - con qualsiasi cosa fosse capace di preparare. Se Raven aveva voglia di pan di zenzero con cumuli di panna montata, Hedwig preparava pan di zenzero fresco. Se le veniva voglia di ferratelle, Hedwig faceva le ferratelle. Minestra di lenticchie? Hedwig aveva un'eccellente ricetta per la minestra di lenticchie. Raven doveva solo chiedere, e ogni volta che chiedeva, Hedwig sentiva di aver conseguito un'altra piccola vittoria. Lei era la pioggia e Raven la pietra, e gradualmente la pioggia avrebbe consumato la pietra.

Si sentiva come se lo stessero seppellendo vivo. Come se si fosse trovato in un pozzo scavato su un terreno friabile e sabbioso: se avesse tentato di puntellare un lato del pozzo, quello opposto sarebbe crollato su di lui. Al tempo della prima crisi, due anni prima, quando il vescovo Massey l'aveva chiamato a rapporto sulla causa civile minacciata dai genitori del piccolo Petrosky, si era meravigliato della sua freddezza e compostezza di fronte a quella che era sembrata una disgrazia certa e un possibile procedimento penale. Alla fine, il padre del ragazzo era venuto a patti - o, più precisamente, gli avvocati della diocesi avevano tirato fuori abbastanza soldi per un accomodamento extragiudiziale - e padre Bryce se l'era cavata. Ma s'era trattato solo di un passaggio dalla padella nella brace, perché, per quanto il silenzio dei Petrosky fosse stato assicurato, padre Bryce si era trovato alla mercé di un avversario molto più astuto e privo di scrupoli, lo stesso vescovo Massey.

Da adolescenti avevano frequentato insieme il seminario minorile, gareggiando per gli stessi onori e i favori degli stessi insegnanti. Avevano giocato nelle stesse squadre di pallacanestro e baseball. Avevano completato i loro studi teologici al Collegio nordamericano a Roma nell'inebriante periodo seguito al Concilio Vaticano II. Al momento dell'ordinazione, erano stati considerati tra i più probabili candidati in tutta la diocesi all'avanzamento a incarichi prestigiosi. E come spesso succede per simili rivalità, padre Bryce e padre Massey avevano portato avanti una messinscena di grande amicizia, mentre facevano tutto ciò che era in loro potere per evitare l'uno la compagnia dell'altro. Ciò era stato facilitato dalle loro prime assegnazioni, perché padre Bryce era stato nominato assistente parroco della parrocchia rurale di Leech Lake, con responsabilità di insegnante nel vicino Seminario Étoile du Nord, mentre padre Massey era stato nominato alla Cancelleria con l'incarico di redigere una nuova liturgia postconciliare per l'intera diocesi.

Era chiaro persino allora, per padre Bryce, quale di loro fosse destinato a una rapida carriera. Era prova di scarsa carità da parte sua, oppure semplicemente di realismo, pensare che Massey dovesse gran parte del proprio successo al fatto di essere nero? Che fosse un buon politico, di bell'aspetto, e nero alla maniera caffelatte di Harry Belafonte piuttosto che nello stile di Sidney Poitier - anche questi erano vantaggi. Per essere onesti, Massey faceva quel che poteva per accentuare la propria etnicità. Portava i capelli in stile afro ben prima che le acconciature stile afro diventassero rispettabili.

Aveva una preferenza per abiti civili, e anche talari, con un sapore 'africano' e indossava ampi dashiki colorati, mentre gli altri sacerdoti stavano abbandonando le tonache. Nei suoi sermoni coltivava uno stile che richiamava alla mente il reverendo Martin Luther King Jr., per quanto fosse cresciuto a Shakopee, Minnesota e non avesse avuto esperienza di religione carismatica nera prima di andare a Roma e farsi amici dei seminaristi afroamericani che studiavano lì.

Durante gli anni Settanta padre Massey s'era arrampicato sulla china delle promozioni a passo rapido, alternando il servizio alla Cancelleria con nomine pastorali sempre più prestigiose. Padre Bryce, nello stesso periodo, era stato coinvolto nel declino del seminario Étoile du Nord, man mano che le vocazioni diminuivano e un nuovo ceppo di seminaristi cominciava a stabilire una nuova atmosfera. Quell'atmosfera era gay, e a padre Bryce non piaceva. Non gli piaceva nemmeno il termine, che proprio in quel periodo stava diventando un eufemismo accettato per *omosessuale*, come *nero* stava rimpiazzando *negro.* E non gli piaceva ciò che la parola rappresentava - un'accettazione tollerante e sorridente della sodomia come 'stile di vita'. Naturalmente il nuovo ceppo di seminaristi non veniva lì a *dichiararsi* gay. Usavano altre parole d'ordine per le proprie trasgressioni: parlavano di un bisogno d'intimità, della gioia che si ricavava dal rendersi 'disponibili' agli altri. Lo stesso padre Bryce non era fuori dalla portata della tentazione, e talvolta, quando aveva superato il suo limite di tre cocktail, s'era arreso a uno dei seminaristi resosi troppo prontamente 'disponibile'. Ma s'era sempre pentito, dopo, e non aveva mai consentito che tali cadute dallo stato di grazia divenissero 'relazioni'. In effetti, aveva fatto tutto ciò che era in suo potere per evitare i giovani che l'avevano indotto in peccato, per quanto ciò potesse essere difficile quando si trattava di studenti da incontrare quotidianamente.

Alla fine, su sua richiesta, era stato trasferito da Leech Lake e dai suoi doveri seminariali, per diventare assistente parroco presso Nostra Signora della Misericordia, una delle più grandi parrocchie di St. Paul. Era lì che il desiderio per i giovani era divenuto il suo tormento. A dire il vero, gli oggetti della sua concupiscenza non erano più giovani, tecnicamente, ma ragazzetti, di solito tra gli undici e i quattordici anni di età. Si trattava normalmente di chierichetti che frequentavano la scuola parrocchiale di Nostra Signora della Misericordia, ma alcuni andavano alle scuole pubbliche, cosa che venne a sapere mediante il confessionale. Non c'era nulla, lì, che lo trafiggesse come ascoltare la voce di un ragazzo mai venuto prima a

confessarsi da lui, che spiegava, esitante, di essere colpevole di peccati della carne. Allora doveva sapere quali peccati *esattamente*, e quante volte, e dove, e quali atti aveva *immaginato* il ragazzo mentre si masturbava? Aveva mai pensato di fare cose del genere con altri ragazzi, o con degli uomini? Aveva mai pensato di toccarli? Se avesse toccato le proprie parti intime, in quel momento, nell'oscurità del confessionale, si sarebbero impadroniti di lui pensieri peccaminosi? Portava i suoi giovani penitenti sulla strada lungo la quale li attendeva, nella sua piccola oscurità così vicina, ed era raro che gliene sfuggisse completamente uno. Alcuni potevano non essere propensi a sentire la reale pressione della sua carne o della loro ma, in realtà, la parte più eccitante era la stimolazione della loro immaginazione. Aveva letto che un esibizionista raggiunge l'orgasmo nel momento in cui incontra lo sguardo della persona cui si espone. Per padre Bryce il momento di sfogo era quando sentiva la volontà di un ragazzo che cedeva alla sua. Non era necessariamente un momento carnale, per quanto la carnalità potesse benissimo essere il risultato finale.

Era comunque sempre un momento *sacerdotale*, perché un sacerdote è anche un uomo che piega le volontà e dà loro forma. È un uomo chiamato a esercitare un'autorità, a condurre le anime verso la condizione descritta da Paolo nella prima lettera ai Corinzi, quando parla dei due tipi di corpi, quello corrotto e quello incorruttibile, e di come siamo in grado, mediante l'amore di Cristo, di trasformare un tipo di corpo nell'altro. La natura del corpo incorruttibile era un mistero della fede, ma c'erano dei momenti in cui padre Bryce si era sentito come di fronte al Tabernacolo stesso di quel mistero e aveva visto il velo che cominciava a essere aperto, e poi...

E poi il velo si era richiuso e lui si ritrovava a essere una bestia che viveva nel peccato, colpevole di atti che anche i preti alla lavanda dell'Étoile du Nord e alla Cancelleria del vescovo Massey consideravano vergognosi e guardavano con disprezzo, se non con orrore. Era amareggiato all'idea che uomini del genere - effeminati, epicurei, ipocriti - potessero credersi pilastri della Chiesa e bollare padre Bryce e quelli che condividevano i suoi bisogni carnali alla stregua di arti malati, buoni solo per l'amputazione. Erano pecore, mentre lui era una capra. Il loro amore era santo e redentore, mentre lui puzzava di merda. E una parte di lui era d'accordo con loro, e condivideva il loro disprezzo e l'orrore degli atti che era costretto a compiere.

Con il piccolo Petrosky aveva cominciato a sentire la follia d'amore. Prima di Donny i suoi sentimenti sessuali erano stati mutevoli come il

tempo, con periodi di calma più o meno lunghi e momenti di tempesta. Una volta che aveva iniziato un ragazzo ai rudimenti della sessualità, padre Bryce tendeva a perdere interesse. La loro innocenza era il vino del quale era assetato; una volta placata la sua sete, i ragazzi erano come bottiglie vuote, qualcosa di imbarazzante da spazzare via. Insisteva a voler ascoltare le loro confessioni, e lì, sotto il sigillo del sacramento, faceva giurare loro di mantenere il segreto, cosa che di solito erano anche troppo desiderosi di fare.

Ma Donny Petrosky era stato diverso. Donny non si lasciò forzare alla vergogna post-coito: si dichiarò innamorato di padre Bryce. Lo chiamava al telefono a tutte le ore, e veniva a messa per fare la comunione tutte le mattine, anche quando padre Bryce gli aveva detto che non poteva più fare il chierichetto. A tutta prima padre Bryce era stato allarmato e arrabbiato, ma poi l'ossessione del ragazzo cominciò ad accendere in lui sentimenti simili. Inventò dei motivi per cui Denny doveva passare la notte in canonica. Lo portò a pescare al lago Rush. Gli comprò vestiti e l'aiutò a costruire menzogne che avrebbero giustificato le sue frequenti assenze dalle cene dei Petrosky. Andò a intercedere per lui presso sorella Fidelis, la sua insegnante di scuola, in modo che Donny non dovesse frequentare un corso estivo di recupero in matematica per passare alla classe successiva. Donny cominciò a parlare della possibilità di avere una vocazione al sacerdozio, ispirato dall'esempio del suo mentore. Padre Bryce sentì una strana gioia al pensiero della vocazione di Donny, un sentimento che era al tempo stesso sacerdotale e paterno.

E poi Donny Petrosky esplose. Padre Bryce non seppe mai cosa avesse innescato lo scoppio, perché non c'era nulla che non andasse tra loro. Il ragazzo aveva avuto un alterco coi genitori, che gli avevano detto che non avrebbe avuto il permesso di uscire di casa dopo cena per tutto il resto dell'estate. Quella notte stessa, Donny aveva dato fuoco alla casa dei Petrosky. Fortunatamente, i pompieri avevano prevenuto qualsiasi danno di grossa entità, ma Donny era stato mandato da un magistrato minorile perché sostenesse una perizia psichiatrica, e a quel punto il danno era fatto. Donny disse di padre Bryce allo psichiatra, lo psichiatra ne parlò ai suoi genitori, che assunsero un avvocato, e quest'ultimo non andò alla canonica di Nostra Signora della Misericordia, ma si recò direttamente presso la diocesi di Minneapolis. Solo un mese prima era stato nominato vescovo di Minneapolis il vecchio amico e l'eterna condanna di padre Bryce, padre Massey.

Massey aveva pensato bene di cogliere l'opportunità. Era tutto amore e preoccupazione e interesse pruriginoso. Non curiosò direttamente nei dettagli di carattere sessuale, ma delegò l'incarico al suo vicario generale, Alexis Clareson. Padre Clareson era il membro di tendenze più apertamente gay nello staff della Cancelleria, ma era probabilmente fedele al suo voto di celibato essendo piuttosto obeso e confinato su una sedia a rotelle. Per quanto padre Clareson mostrasse un'avida curiosità su qualsiasi cosa padre Bryce avesse fatto con Donny, non aveva mai tentato di tirargli fuori i nomi degli altri ragazzi che avrebbero potuto indurre il prete nella stessa tentazione: se l'avesse fatto, la diocesi sarebbe stata obbligata a cercare le vittime e offrire come minimo di pagare la loro terapia.

Dopo un periodo di terapia obbligatoria presso una clinica gestita dalla Chiesa in Arizona, specializzata nella riabilitazione di preti pedofili, padre Bryce tornò alla diocesi, dove il vescovo Massey lo stupì con il suo nuovo incarico: sarebbe diventato il parroco della chiesa di San Bernardino nel sobborgo di Willowville. San Bernardino era stato l'ultimo incarico di Massey prima di assurgere al soglio vescovile. Era una delle parrocchie più prospere e attive della diocesi, una vera e propria perla. Doveva esserci una magagna da qualche parte.

«Sì, c'è» aveva ammesso il vescovo Massey, con un sorriso giocoso. «Ti devi preparare al martirio.»

«Mi creda, eminenza, sono sempre stato pronto.»

«Si sarebbe trattato di un altro tipo di martirio, e più onorevole, se la faccenda dei Petrosky fosse diventata di pubblico dominio. La Chiesa ha un problema con l'aborto. Forse ne hai sentito parlare.»

Padre Bryce rispose con un sorriso ironico.

«La Chiesa, nel senso della sua gerarchia» spiegò il vescovo, con un sorriso non meno ironico. «Nel senso, in verità, del Vaticano. Credo che persino molti dei miei colleghi vescovi qui in America non si preoccupino molto dell'argomento. È un male che deve essere condannato ritualmente a scadenze regolari, ma è di ben poco interesse personale per loro, né più né meno dell'accettabilità della clitorectomia. Il fallimento da parte del clero americano nel formare la coscienza dei propri parrocchiani per spingerli a un'azione efficace è una questione che suscita grande preoccupazione a Roma. Questo lo sappiamo tutti, ma noi, il clero, cosa *facciamo*?»

Il vescovo fece un cenno con la mano come a prevenire una risposta. «Una domanda retorica, Patrick. Non c'è bisogno di dissotterrare una delle nostre abituali ipocrisie, perché la risposta è: non facciamo niente.»

«Mi pare di capire, vescovo, che la conseguenza di tali premesse è che sarò io a *dover* fare qualcosa.»

«Sì, Patrick, dovrai prendere una nuova, ardita iniziativa. Dovrai avventurarti dove nessuno si è avventurato prima.» Quindi aveva spiegato i suoi piani per trasformare il derelitto santuario del Beato Corrado di Paderborn in un centro di detenzione dove le madri adolescenti riluttanti potessero essere costrette ad accettare la loro condizione. Secondo gli avvocati della diocesi, la legalità del progetto era discutibile, per non parlare della possibilità di metterlo in pratica. Ecco perché il vescovo desiderava che fosse padre Bryce a gestire il centro per un certo tempo, senza far chiasso e in modo non del tutto ufficiale - per tastare il terreno, per così dire. Poteva usare le proprie esperienze nell'ambiente terapeutico della clinica in Arizona dove era appena stato come una specie di modello, per quanto nelle fasi iniziali non sarebbe stato possibile assicurare la presenza di uno psicologo professionista nello staff della casa per ragazze. C'era comunque un'ostetrica qualificata, Hedwig Ober, della quale ci si poteva implicitamente fidare. Era una fervente crociata pro-vita, come pure suo fratello, Gerhardt Ober, un imprenditore edile che aveva già quasi completato la trasformazione delle strutture del santuario per la sua nuova funzione. In effetti, l'idea di adibire il santuario a questo nuovo uso benefico doveva essere accreditata a Gerhardt e Hedwig, e al loro vecchio parroco, padre Wilfrid Cogling, cui avevano proposto l'idea quando il santuario era sotto naftalina, anni prima. Padre Cogling era stato scettico all'inizio, ma l'entusiasmo degli Ober si era dimostrato contagioso.

Quello che si desiderava adesso, aveva spiegato il vescovo, era una testa fredda, per così dire - qualcuno con attitudini dirigenziali, sul quale si potesse fare affidamento perché esercitasse prudenza e discrezione. In un certo senso, gli stessi peccati commessi da padre Bryce lo avevano addestrato allo svolgimento di un simile incarico. La Provvidenza faceva sempre degli scherzetti del genere. Il vescovo poteva capire e simpatizzare con la mancanza di entusiasmo per il progetto da parte di padre Bryce, ma non sarebbe stato il caso di avere alla guida qualche fanatico o incendiario. Padre Cogling era un sacerdote devoto che aveva servito in modo encomiabile, ma la verità era che qualche volta mancava di discrezione. Avrebbe potuto *assistere* padre Bryce piuttosto abilmente, ma la responsabilità non doveva essere sua.

Il vescovo non aveva bisogno di esplicitare il *qui pro quo* che veniva proposto. Le spese mediche e legali sostenute per assicurarsi il silenzio dei

Petrosky superavano i duecentomila dollari, somma che la diocesi avrebbe dovuto pagare di tasca propria, dato che non era più possibile, dopo la disfatta nel caso Gauthe in Louisiana, ottenere un'assicurazione che pagasse i risarcimenti chiesti per via legale ai sacerdoti pedofili. («Come cercare di farsi un'assicurazione contro le inondazioni in Bangladesh» aveva osservato sarcasticamente il vescovo). Ma quei duecentomila dollari erano solo la punta dell'iceberg del debito di padre Bryce. Il più grande atto di bontà del vescovo era stato la sua mancanza di curiosità riguardo ad altre possibili trasgressioni. Sicuramente non era così ingenuo da supporre che non ce ne fossero altre, in attesa di essere scoperte. E se fossero stati portati alla luce altri misfatti del genere, alla fine si sarebbe incontrato (come era successo nel caso Gauthe) un gruppo di genitori che non sarebbero stati disposti a risolvere la faccenda fuori dal tribunale, e che avrebbero insistito nel perseguire penalmente il sacerdote colpevole. Al momento padre Gauthe stava scontando una condanna a trent'anni di lavori forzati, senza possibilità di applicare misure alternative al carcere. Questa era la spada di Damocle sospesa sul capo di padre Bryce, che il vescovo non aveva mai bisogno di menzionare. Non c'era alcun dubbio che avrebbe collaborato.

Padre Bryce aveva imparato in Arizona che non era esatto definirlo un pedofilo. I pedofili amano i bambini in età pre-puberale. Lui era un efebofilo, dal termine greco *ephebos*, che significava 'giovinetto'. Da quel punto di vista l'Arizona non l'aveva cambiato. Come i detenuti che imparano in carcere a perfezionare le loro capacità di scassinatori, padre Bryce aveva appreso molte cose durante le sue sessioni di terapia di gruppo, cose che ora poteva mettere in pratica nella vita di tutti i giorni come parroco di San Bernardino. Aveva seguito il consiglio di padre William Laroche della chiesa di San Giovanni de Matha a Opelousas, Louisiana, che sosteneva l'efficacia del massaggio dei piedi e dello shiatzu per vincere l'iniziale timidezza di un ragazzo. Aveva comprato un videoregistratore che usava un tipo speciale di nastro, illeggibile per un apparecchio normale, mettendosi così al riparo dal rischio che le sue cassette private venissero mischiate ai normali nastri della canonica - uno sbaglio che aveva messo in guai seri più d'uno dei suoi colleghi sacerdoti. Era anche venuto a sapere di due posti da rimorchio nell'area delle Città gemelle dei quali non aveva mai sentito parlare. Uno di questi era Papa Bear's, il bar dalle parti di Stillwater dove avrebbe in seguito incontrato Clay.

L'altro era la sala giochi Fun Fun Fun, dove aveva scoperto Lance Kramer, il ragazzo in confronto al quale Donny Petrosky era stato solo una se-

duta di riscaldamento; quasi fin dal momento in cui era entrato nella sua auto, padre Bryce seppe che quel ragazzo sarebbe stato la sua rovina. In precedenza padre Bryce non aveva mai frequentato prostituti. Riteneva degradante pagare una persona per avere rapporti sessuali. Non equivaleva forse (aveva chiesto a quei sacerdoti in terapia che preferivano il sesso mercenario) ad ammettere che uno era semplicemente troppo vecchio, o troppo grasso, o troppo ordinario per essere desiderato così com'era? Quelli che preferivano il 'fast food' alla 'cucina casalinga' avevano ribattuto che pagare il sesso faceva parte dell'eccitazione. Naturalmente, il suo principale vantaggio era la sicurezza e la convenienza. Il ragazzo saliva in macchina, ti faceva un bocchino, scendeva, te ne andavi. Al contrario, quando seducevi bambini della tua parrocchia, c'era sempre la possibilità che finissi col pentirti dei tuoi peccati e ingannare il tempo nella calura da cinquanta gradi dell'Arizona. Consigli del genere erano sensati, e così padre Bryce, senza abbandonare del tutto i bambini di Willowville, aveva provato la sala giochi Fun Fun Fun.

All'inizio il Fun Fun Fun aveva confermato le promesse dei difensori del fast food. Per la modica cifra di venti dollari a botta, padre Bryce era in grado di sfogarsi un paio di sere alla settimana senza il rischio di esporsi (anche se mancava l'eccitazione che accompagnava il rischio). Poi incontrò Lance. Con i suoi capelli di seta, di un biondo estivo, e il suo fisico da nuotatore nuovo di zecca, paffuto di steroidi; con la sua goffa giocosità; l'intensità del suo bisogno di compiacere - e la facilità con cui lo faceva. I difensori del fast food non si sbagliavano, su quello. Giovane com'era, il ragazzo conosceva il mestiere.

Padre Bryce non riusciva ad averne abbastanza. Quando tornava al Fun Fun Fun era solo per Lance: se non c'era, aspettava nella sua auto parcheggiata, esasperato. Lance sosteneva di non avere un numero telefonico al quale chiamarlo e non aveva voluto dare a padre Bryce il suo indirizzo. Rifiutava di andare nei motel. «Se vuoi farlo a letto,» aveva detto a padre Bryce «possiamo farlo nel letto tuo, a casa tua. Altrimenti, va benissimo in macchina.» Né l'alcol né l'erba poterono fargli cambiare idea in merito. Alla fine, una sera che padre Cogling era andato al santuario per trascorrervi la notte, padre Bryce portò Lance alla canonica di San Bernardino. Lance aveva già capito che lui era un sacerdote, ma il fatto non l'aveva impressionato. «Non sei il primo prete con cui sono stato» aveva dichiarato il ragazzo, con l'aria di essere il più stanco peccatore del mondo. «Ce ne sono stati tre prima di te. Per quel che ne so.» Nonostante ciò, Lance trovò la

cosa eccitante. Scoparono nel confessionale, e davanti all'altare. Lance amava vedersi nel videotape con indosso una delle sue frivole magliette da metallaro mentre padre Bryce, in veste talare, gli faceva un bocchino.

Lance si considerava un satanista, e restò sorpreso quando padre Bryce professò di non avere alcun interesse per l'occulto e i suoi misteri. «Ma insomma, ti piace che scopiamo proprio lì di fronte al grande crocefisso. E hai fatto quella cosa con le ostie - è stata un'idea tua.»

«Ebbene sì. Ma pensavo che ti avrebbe eccitato. Ed è stato così, non è vero?»

«Sai qual è il tuo problema, padre? Il tuo problema è che non hai fede. E io ho la soluzione al tuo problema.»

«Sì, lo so che ce l'hai» disse padre Bryce, arruffandogli i capelli.

«No, veramente» disse il ragazzo, sottraendosi alla sua carezza. «Acido. Ecco cosa ti ci vuole. Non hai mai fatto un viaggio, non è vero?»

Padre Bryce scosse il capo. L'idea di usare allucinogeni non lo attirava molto. Ma Lance aveva insistito, assicurandogli che il sesso che si faceva sotto acido non poteva essere confrontato con nient'altro al mondo.

Una settimana più tardi fecero il loro viaggio, e fu un disastro. I presentimenti di padre Bryce non erano stati privi di fondamento. Di solito, anche quando il sesso non era in testa alle sue priorità, padre Bryce era in grado di prodursi in prestazioni tutto sommato dignitose. Ma l'acido sembrò mettere in cortocircuito le sue capacità sessuali. Non poteva raggiungere l'erezione, e non riusciva nemmeno a interessarsi allo sforzo necessario per raggiungerla. Tutto cominciava a sembrare sinistro, incluso Lance, la cui acne divenne improvvisamente non solo degna di nota, ma una fonte sempre maggiore di preoccupazione e poi di allarme. Fino a quel momento a padre Bryce non era venuto in mente che il ragazzo, con tutti i suoi contatti sessuali, era probabilmente HIV-positivo. Doveva farlo uscire dalla canonica, ma padre Bryce non era in condizione di guidare l'automobile, e non poteva telefonare per fare venire un taxi che passasse a prendere Lance, e Willowville era a buoni sessanta chilometri dalla sala giochi, per cui Lance non poteva essere semplicemente sbattuto fuori.

Raggiunsero un compromesso. Lance venne addolcito con un gelato alla vaniglia che nuotava nella crème de menthe e gli venne concesso l'uso del videoregistratore e dei nastri nella biblioteca di padre Bryce, mentre il sacerdote andava in bagno, riempiva la vasca di acqua calda per calmarsi, ci entrava dentro e perdeva immediatamente i sensi. Quando tornò in sé cinque ore dopo, Lance era sparito, insieme al videoregistratore, a quattro del-

le cassette, e a un costoso crocefisso d'avorio che stava nel vestibolo. Lance aveva anche disegnato un pentacolo con la crème de menthe sul tavolo da biliardo nella sala ricreativa.

Padre Bryce attese la lettera minatoria che era certo sarebbe stata la successiva penitenza per i suoi peccati, ma ci fu solo silenzio. Pensò di tornare al Fun Fun Fun a chiedere a Lance di restituirgli le cose che gli aveva rubato. Ma la sua non era una natura capace di reggere simili confronti: preferiva non svegliare il can che dorme.

Giurò di cambiare vita. In futuro avrebbe soddisfatto i suoi bisogni sessuali senza correre i rischi inerenti alla caccia ai minorenni. Gli avevano assicurato che il Papa Bear's, il bar a Stillwater, era praticamente un harem di ragazzoni da college disponibili. Non necessariamente marchettari, ma giovani che si rendevano conto dei vantaggi a lungo termine derivanti dall'associarsi con uomini più maturi. Ora lo chiamavano 'mettersi in rete'.

Il Papa Bear's non era proprio piacevole come pretendevano i suoi ammiratori in Arizona. Se uno non conosceva i frequentatori abituali, poteva ritrovarsi a passare parecchio tempo a bere da solo. I ragazzoni del college sembravano preferire per lo più la compagnia di altri ragazzoni del college. C'era anche una consistente popolazione di tipi che padre Bryce trovava sgradevoli - quelli grassi, i froci dichiarati, quelli con la pelle brutta o i denti rovinati o i vestiti frusti. Aveva quasi rinunciato al Papa Bear's - in effetti era uscito nel parcheggio piuttosto tardi un mercoledì sera che non succedeva niente - quando incontrò Clay.

Sedeva appoggiato al paraurti della macchina di padre Bryce, fumando una sigaretta. Anche a prima vista il prete pensò: è Lance, dieci anni più vecchio. Lance, all'età di ventiquattro anni, con l'acne curata, i capelli biondi già un po' più radi, e i muscoli da body-building un po' ammorbiditi, come pomodori d'agosto. Dal punto di vista delle attrattive proprie dei giovinetti, avrebbe potuto anche avere quarantotto anni, ma era lì, appoggiato alla macchina, e c'era qualcosa nel modo in cui guardava padre Bryce - il lungo sguardo freddo alla Clint Eastwood - che segnalava un tipo diverso di pericolo, rischio, eccitazione. Solo quando ci ripensò più tardi gli sembrò strano che Clay, uno sconosciuto, l'avesse aspettato lì. Era tutto sommato quel che si aspettavano tutti i frequentatori del Papa Bear's: qualcuno che ti considerasse il suo destino, anche solo per una notte.

«Sono Clay» disse, gettando via il mozzicone di sigaretta. «E tu sei...?»

«Damon» rispose padre Bryce. Fin dalla sua prima vacanza estiva dal seminario, Damon era stato il falso nome da usare con quelli che rimor-

chiava.

«Damon» ripeté Clay meditabondo, come se ci fosse un indizio da decifrare. «Vuoi...» piegò la testa in direzione dei cespugli che confinavano con il parcheggio del bar.

«Certo. Perché no?»

Andarono tra i cespugli e si concessero una rapida, vigorosa scopata. Mentre padre Bryce ancora gustava la dolcezza del collasso che viene immediatamente dopo l'orgasmo, Clay disse, tirandosi su la lampo dei jeans, «Presto mi metterò di nuovo in contatto con te, padre.»

Solo dopo che se ne era andato nell'oscurità padre Bryce si rese conto di non aver detto a Clay di essere un prete. Doveva averlo saputo fin dall'inizio. Il che non era allarmante in sé. Aveva già avuto degli attimi imbarazzanti di riconoscimento reciproco in altri bar gay. Di solito quelli che lo riconoscevano erano parrocchiani sposati che sembravano più imbarazzati per il fatto di essere stati visti in un bar gay di quanto potesse esserlo padre Bryce. Più di una volta aveva incontrato uomini che avevano goduto della propria iniziazione sessuale per sua mano, ma anche in quei casi, il risultato era di solito un imbarazzo reciproco. Uno di questi ragazzi non più giovani, che era piuttosto ubriaco, aveva gettato il suo drink in faccia al sacerdote prima che padre Bryce fosse riuscito a riconoscerlo come il ragazzino che aveva servito messa per lui a Nostra Signora della Misericordia quasi vent'anni prima. L'uomo aveva cominciato a insultarlo, e i suoi amici l'avevano dovuto trascinare fuori del bar per impedirgli di prendere padre Bryce a cazzotti.

Per cui non attribuì molta importanza al fatto che Clay sapesse di avere a che fare con un prete. Se tutti i sacerdoti della diocesi di Minneapolis che erano stati visti aggirarsi in bar gay avessero dovuto essere spretati, ci sarebbero state un sacco di tonache vuote e di parrocchie senza parroco. Secondo una stima di padre Bryce, circa il quaranta per cento. In effetti, nel suo caso, se fosse stato visto in Cancelleria un videotape dei cinque minuti passati nei cespugli con Clay, il nastro sarebbe stato considerato positivamente, perché avrebbe indicato una preferenza per partner sessuali adulti di età matura - genuini adulti consenzienti.

Proprio la mattina dopo ricevette un pacchetto per posta celere contenente il crocefisso d'avorio rubato da Lance in canonica sei settimane prima, insieme a una breve nota scritta a mano - «Ho pensato che avresti voluto vedere questa. Clay» - spillata a un ritaglio di giornale non datato nel quale si parlava del cadavere di un adolescente ripescato nel Mississippi. Il ra-

gazzo era stato provvisoriamente identificato come Lyle Kramer, di anni quattordici, originario di San Diego, che mancava da casa da circa un anno. Il ragazzo era morto per annegamento e si riteneva che si fosse suicidato. Si chiedeva ai lettori in possesso di qualche informazione sulla presenza del ragazzo nelle Città gemelle di chiamare un numero telefonico della polizia di St. Paul.

Clay lasciò padre Bryce a pensarci su per due giorni prima di telefonare e ordinargli di incontrarlo al Coon Rapids Econo-Motor Lodge entro due ore. Si rifiutò di dargli qualsiasi spiegazione per telefono. Padre Bryce andò direttamente al motel, ed entrò nella stanza dove gli era stato detto di andare. La porta non era chiusa a chiave, e la stanza era vuota. Gli era stato detto di spogliarsi; lo fece. Poi, sempre secondo le istruzioni, si bendò e attese. Non sapeva quanto aveva aspettato, prima che Clay entrasse nella stanza e gli dicesse cosa doveva fare. Aveva protestato, ma con la sensazione, fin dall'inizio, che le sue proteste sarebbero state del tutto inutili.

«Le cose stanno così» aveva detto Clay. «Abbiamo le videocassette che hai fatto con Lyle Kramer. E abbiamo la lettera che ha lasciato prima di suicidarsi, dove sei citato con nome e cognome. Qualsiasi giuria non potrebbe fare altro che sbatterti dentro per un bel pezzo. Per cui, ecco quello che ti succederà se rifiuterai di fare quello che ti diciamo. E non pensare di poter trattare sul prezzo. Non vogliamo i tuoi soldi, padre. Vogliamo la tua anima.»

13

«Come mi sento?» Bing tenne la cornetta telefonica scostata dall'orecchio in modo da poter vedere l'espressione di incredulità sulla sua faccia. Ripeté ancora una volta la domanda di padre Mabbley, con un sarcasmo ancor più mortale: «Come mi sento? Furioso, ecco come mi sento - epiletticamente furioso. Tutta la faccenda mi ossessiona. Non riesco a pensare ad altro. Mi piacerebbe vedere *demoni* che lo trascinano giù all'inferno, e poi mi piacerebbe stare tra il pubblico e guardarlo soffrire tormenti eterni progettati da Dante apposta per lui. Anche se non sarebbe lì da solo, naturalmente - non che non me ne renda conto. Ci sarebbe una folla di altri preti pedofili lì con lui, almeno un migliaio, con serpenti ficcati su per il culo.» Cacciò un respiro profondo, e poi in tono di garbata richiesta: «Ho risposto alla sua domanda?»

«Hai l'aria arrabbiata» rispose padre Mabbley. «E l'arrabbiatura è una

reazione ragionevole alla situazione. Ma l'isteria no. Non servirà al tuo scopo. Se ne hai già individuato uno. L'hai fatto?»

«Voglio fargliela pagare.»

«Non potresti lasciarlo al giudizio di Dio?»

«Quel che penso è che il giudizio di Dio sono *io*. Per tutti questi anni non ho mai pensato alla perdita della mia verginità. E se ci *avessi* pensato, probabilmente non mi sarei arrabbiato. Non sarei stato una verginella per tutta la vita, per cui qualcuno doveva per forza arrivarci per primo, e il fatto che si trattasse di un prete sembrava semplicemente casuale. Il tipo non era crudele, non ha *abusato* di me, eccetto che nel senso tecnico. Certe volte ci ripensavo, e mi sarebbe piaciuto aver avuto un'opportunità di innamorarmi di qualcuno della mia età e di perdere il mio cuore e il mio culo *insieme*, come succede nei film. Ma quante volte va davvero così?»

«È raro» ammise padre Mabbley.

«E non è il fatto che si trattasse di un prete, a farmi infuriare.»

«Spero proprio di no» disse padre Mabbley, che aveva scopato teneramente con Bing negli anni in cui erano stati amici.

«Mi fa infuriare il fatto che è un prete e un pedofilo e un *crociato* antiabortista dalla virtù immacolata. L'ultima goccia è stata quando è andato al cimitero cattolico a consacrare quel monumento al feto ignoto, e questo è successo lo stesso giorno che sui giornali si parlava degli ultimi colpi di mortaio del Vaticano contro i gay. Così all'inaugurazione del monumento il giornalista gli chiede se era d'accordo con l'idea che ai gay non dovesse essere consentito insegnare nelle scuole - non solo le scuole parrocchiali, ma le scuole di qualsiasi tipo, quelle pubbliche, le università, tutti i tipi di scuola - e lui ha detto che sì, era d'accordo, avrebbero dovuto esserci leggi per tenere i gay *fuori* dall'insegnamento e *fuori* dalle case popolari. *Lui* ha detto una cosa del genere, al telegiornale - l'uomo che rigirava le dita su per il mio culo di quattordici anni e mi diceva che Gesù Cristo è un Dio d'amore, per cui, per favore, piccolo, dammene un po'. A mio modesto avviso, questa dovrebbe essere considerata ipocrisia.»

Padre Mabbley sospirò. Poi ci fu una pausa abbastanza lunga perché riuscisse a sorseggiare un po' del vino che (Bing ne era certo) non doveva mancare vicino alla sua poltrona reclinabile. «Certo che lo è, Bing. Ma siamo tutti ipocriti, oggi come oggi. Il Vaticano ne ha fatto un prerequisito per l'assunzione, potremmo dire. Se non siamo ipocriti sull'omosessualità, siamo ipocriti sul controllo delle nascite o sull'aborto. Predichiamo una cosa in pubblico, ma nel confessionale è tutta un'altra faccenda. Se ogni sa-

cerdote in ogni parrocchia del paese dovesse ostinarsi sul fatto che i suoi parrocchiani devono astenersi dal controllo delle nascite se vogliono ricevere i sacramenti, invece di lasciare che ognuno faccia discretamente come gli pare, risolveremmo presto il problema della penuria di sacerdoti creandone una ancora più impressionante di laici.»

«Non voglio distruggere la Chiesa» insisté Bing. «Voglio solo distruggere *lui*.»

«Distruggerlo legalmente?»

«Non sarebbe un buon modo per cominciare?»

«Se fosse possibile, ma dubito che lo sia. È un reato caduto in prescrizione molto tempo fa.»

«So benissimo di non essere più un chierichetto. Ma ho letto di casi di gente che ha improvvisamente ricordato cose che erano rimaste represse per anni e anni perché erano molto traumatiche.»

«Non sono sicuro, ma penso che le accuse possano essere prodotte dopo così tanto tempo solo in caso di omicidio. Dovresti consultare un avvocato del posto.»

«Anche se non ci fossero accuse penali, non potrei intentargli una causa civile?»

«Dovresti consultare lo stesso un avvocato. Ma la Chiesa ha un gran vantaggio in casi come questo. Hanno avvocati pagati solo per accumulare documentazione in modo da rendere devastanti i costi di una causa. Andresti in bancarotta in poco tempo.»

«E allora scordiamoci la legge. Immagina che vada dai giornali e gli dica quello che è successo.»

«Probabilmente non ne vorrebbero sapere niente. A meno che tu non abbia qualche prova per sostenere le tue accuse. Lettere, fotografie. Ne hai?»

«Forse *lui* ne ha. Io no.»

«Ne hai parlato con qualcuno quando è successo?»

«Ma scherzi?»

«E allora sarebbe la tua parola contro la sua. E la Chiesa non farebbe altro che assumere investigatori privati per dissotterrare qualsiasi cosa possa essere usata contro di te. Troverebbero che sei stato attivista di un'associazione gay aggressiva come Act Up. Direbbero che sei prevenuto e che la tua è una vendetta personale contro la Chiesa. E l'avvocato di Bryce potrebbe farti causa per diffamazione. Lo fanno spesso. La miglior difesa è l'attacco.»

«Che fine ha fatto quella faccenda sul porgere l'altra guancia?»

«Credo che sia finita con l'invenzione della polvere da sparo.»

«Per cui mi stai dicendo di non farlo.»

«Ti sto dicendo come si comporta la Chiesa con quelli che considera suoi nemici.»

«Ma io *amo* la Chiesa. Ho bisogno della Chiesa. E mi dispiace per i sacerdoti nella tua posizione, che vengono schiacciati negli ingranaggi della macchina. E non credo nello smascheramento di *ogni* prete gay del paese. Per quanto, per come stanno andando le cose, potrebbe anche succedere.»

«Un sacco di sacerdoti anziani e conservatori che conosco pregano perché succeda proprio questo. Gli piacerebbe una caccia alle streghe. E certe volte mi chiedo se, a lungo andare, non potrebbe essere una cosa positiva. Per noi; per il quaranta o cinquanta percento di sacerdoti gay. Non sarebbe un martirio intollerabile; non bruciano più gli eretici sul rogo. Per quanto, a proposito di martirio, ho avuto un *tale* incubo l'altra notte... te ne ho parlato? Era una cosa che non si dimentica.»

«E allora dimmi» fece Bing, che s'era reso conto di aver monopolizzato la conversazione, anche se era padre Mabbley a pagare la chiamata interurbana da Las Vegas.

«Bene,» disse il sacerdote, rilassandosi in un tono più narrativo, «è cominciato con me che predicavo in una specie di cappella gotica, un posto da brividi. Era l'idea dell'alto medio evo come potevi trovarlo nei film dell'orrore della Hammer, con un gigantesco crocefisso policromo sull'altare e un Cristo fatto a brandelli, che si contorceva nell'agonia. Sono su questo pulpito in cima a una scala a chiocciola, e sto predicando a questa congregazione che mi sembra una raccolta di morti viventi, e l'argomento della mia omelia sono le innominabili sofferenze che l'Inferno ha in serbo per chiunque si masturbi. E poi, e questo è talmente ridicolo, qualcuno comincia a suonare l'organo...»

«Oh, Mab, ma dai, te lo stai inventando di sana pianta.»

«No, giuro davanti a Dio. L'organista era un incrocio tra Lon Chaney nel *Fantasma dell'opera* e il monaco malvagio nell'*Alexander Nevskij*. Sono rimasto pietrificato. Poi dall'oscurità in fondo alla chiesa avanza questa solenne processione di figure con cappucci appuntiti, come uomini del Ku-Klux-Klan, ma anche come eretici che vengono portati a un autodafé. Certi hanno delle fruste, e altri torce, e man mano che avanzano al centro della navata, gli zombie della congregazione si alzano dai loro banchi - il che è un terribile anacronismo, perché le chiese medioevali non facevano concessioni alle comodità creaturali con il mobilio...»

«Va bene» lo rassicurò Bing. «Non siamo responsabili di quel che sogniamo.»

«Be', a questo punto il sogno comincia a confondersi, e quelli del Ku-Klux-Klan cominciano a usare le loro fruste e torce sul Cristo del crocefisso, ma non è più un crocefisso. È come un'imbracatura sospesa in una specie di night club hard-core. Ho letto quel libro sul caso Crispo, quell'omicidio, lo conosci?»

Bing annuì, e poi dovette spiegare, «Sì, ho fatto cenno di sì con la testa. Non ho letto il libro, ma ho letto di *lui* sui giornali. Il ragazzo che è stato preso in un bar e torturato a morte. Sarebbe potuto succedere anche a me, e così via.»

«Esattamente» acconsentì padre Mabbley. «È un libro molto angosciante in quel senso. Così nel mio sogno ho espresso quell'angoscia e ho tentato di fermare dal pulpito l'Inquisizione che s'era messa all'opera, con risultati prevedibili. Quelli del Ku-Klux-Klan hanno smesso di torturare l'uomo crocefisso, che non era più Gesù, ma solo qualcuno rimorchiato in un bar - e sono venuti verso il pulpito. E mi sono reso conto che stavano per dargli fuoco, e che io stavo per essere arso sul rogo.»

«Proprio come Giovanna d'Arco. Ma in quale versione? Quella di Preminger? O quella con Ingrid Bergman?»

«Bing, per favore! C'è solo una Giovanna. Maria Falconetti nella *Passione di Giovanna d'Arco* di Dreyer.»

«Un altro di quei tuoi film muti ammuffiti. Mai visto.»

«Allora fatti del bene e *affittalo.* È uno dei più grandi film di tutti i tempi. Se è disponibile nei videonoleggi di Las Vegas, devono averlo da qualche parte anche a Minneapolis.»

«Disprezzi sempre Las Vegas, come se le Città gemelle fossero una specie di Atene. Credimi, quando si tratta di intrattenimento, qui è più sul tipo di Sparta. Comunque, non tenermi sulla corda. Ti hanno bruciato sul rogo?»

«È lì che il sogno si trasforma in uno splatter stile George Romero.»

«Adesso sì che sei nel mio secolo. Oh, dannazione, ti pareva? Ho un'altra chiamata. Posso metterti in attesa? Ti ho detto che mi sono offerto volontario per quel numero verde per i suicidi, e anche se non ho ricevuto una sola chiamata (il che è una fortuna), dovrei rispondere. Se non è niente di importante, gli dico di richiamare. Okay?»

«Penso che gli avvisi di chiamata stiano distruggendo la civiltà americana, ma cosa ci posso fare? Aspetterò.»

Bing premette i pulsanti appositi e disse, «Pronto?»

Una voce disse, «Bing Anker?» e non c'erano dubbi su chi ne fosse il proprietario.

«Padre Pat! Dopo tutti questi anni! Mio Dio, che sorpresa. Potrebbe aspettare un attimo? Ho una persona sull'altra linea che devo salutare.» Senza aspettare una risposta, Bing tornò alla linea di padre Mabbley. «Mab, non ci crederai mai, lo sai chi ha chiamato? Bryce. Ce l'ho in attesa. Vuoi sentire quello che diciamo? Essere l'angelo custode sulla mia spalla destra?»

«Senza che lui lo sappia?»

«Col mio telefono si può fare. È un modello giapponese molto intelligente. Dài. Potrebbe dire qualcosa di indiscreto.»

«E poi sarei un testimone. Non sono sicuro che l'idea mi piaccia molto. Come ha fatto a sapere il tuo numero? Mi sembrava di averti sentito dire che non sapeva chi eri, mentre stavi nel suo confessionale.»

«Non lo so. Probabilmente avrà messo a ferro e fuoco il suo schedario. Gli ho dato abbastanza indizi. Sto per premere il bottone, adesso, per cui è una conversazione a tre e puoi origliare. Ma non starnutire. Va bene?»

«Okay, nascondimi dietro l'arazzo.»

Bing tornò a padre Bryce. «Padre Bryce. Oddio, ma da quanto tempo non ci vediamo?»

«Da ieri pomeriggio.»

«Non mi era sembrato ti fossi reso conto che nel confessionale c'ero io. Ma credo di aver smosso qualche ricordo, vero?»

«Perché sei venuto in chiesa in abiti da donna?»

«Dài, come fai a saperlo? Dentro il tuo confessionale c'è qualche sistema di telecamere che spiano la gente?»

«Hai anche compiuto atti vandalici all'interno della chiesa.»

«Gli adesivi? E *quelli* li chiami atti vandalici? Mi sa che è da parecchio che non metti piede in qualche parrocchia del centro.»

«Questo è un comportamento intollerabile e aberrante. E io non lo permetterò.»

«Comportamento intollerabile e aberrante. In un certo senso questo ci accomuna, non è vero, padre?»

«Non ti permetterò nemmeno di insultarmi con accuse e insinuazioni fingendo di confessarti.»

«Oggi mi sembri molto più sicuro di te. Mi sa che hai parlato con un avvocato. E lui ti ha spiegato quella faccenda della prescrizione. Anche il

mio consulente legale ha esaminato la faccenda con me.» Bing fece una pausa per lasciare che padre Mabbley apprezzasse il suo omaggio. Quindi proseguì in tono glaciale, «Ma gli ho spiegato che non me ne frega niente di *vincere* una causa legale. Il mio scopo è quello di smascherare l'ipocrisia della Chiesa. E ci sarebbe anche l'emozione di trovarsi sulla ribalta dei media. Probabilmente finirò in TV. Chissà, la storia potrebbe finire in uno di quei bei *talk show* che rimestano nel torbido, tipo Geraldo, oppure Sally Jessy Raphael. È un argomento bollente, di questi tempi. E per essere proprio onesti, non mi dispiacerebbe godere un po' delle luci della ribalta. Tu ci stai alla ribalta, vero? Ogni volta che ti vedo alla TV, come quando eri all'inaugurazione di quella pacchiana tomba del feto ignoto, mi sembra che ci godi. La tua voce scende di un'ottava. Ti accigli. È come quando dicevamo messa insieme. Me lo ricordo perfettamente. Tu dicevi, *'Introibo ad altare Dei'*, vado all'altare di Dio. E io rispondevo, *'Ad Deum qui laetificat juventutem meam'*, a Dio che allieta la mia giovinezza. E io sorridevo all'idea di quello che avrebbero pensato i fedeli se avessero saputo che non era solo Dio ad allietare la *juventutem meam*. Se capisci quel che intendo, e sono sicuro che capisci. Hai studiato latino al seminario. E un po' di greco?»

«Piccolo disgustoso finocchio.»

«Oh, padre Bryce, tu sì che sai come eccitare un ragazzo. Potresti persino dire che è stata questa la tua tragica colpa.»

Ci fu un silenzio che si allungò a dismisura. Bing aveva lavorato come mazziere in diversi casinò di Las Vegas, e sapeva che quando sei a un tavolo da poker con un giocatore disperato e inetto, la migliore strategia è quella di giocare la tua mano senza prendere altre carte e aspettare che sia l'altro a fare qualcosa di stupido. Non dovette attendere molto.

«Cerchi soldi?» chiese padre Bryce. «È questo che cerchi? Perché se è così, non posso aiutarti.»

«Padre Pat, ma stai cercando di dire che ho tentato di *ricattarti*? Ho detto qualcosa che ti inducesse a pensare questo? Ho mai *nominato* i soldi? Quando sono venuto a confessarmi, ho parlato di qualsiasi cosa che non fosse il *peccato* che abbiamo commesso?»

«Bing, se c'è stato peccato, è stato perdonato da lungo tempo.»

«Dalle confessioni fatte dopo che avevamo scopato? Credi veramente che quelli fossero sacramenti validi? Non ci posso credere. In effetti, è un miracolo che riesca ancora a credere a qualcosa, che non abbia perso la mia fede. È quello che succede di solito, e succede spesso. Quando ho con-

diviso per la prima volta la mia esperienza con degli amici, in un gruppo di presa di coscienza, sono rimasto sbalordito nel sapere a *quanti* altri gay era successa la stessa cosa. Se non erano i preti della loro parrocchia, era un fratello alle scuole superiori che frequentavano. L'insegnante di *teatro*, nove volte su dieci. Specialmente se era una scuola esclusivamente maschile dove i ragazzi più giovani facevano le parti femminili travestendosi. Credo che non sia cambiato molto dai tempi di Shakespeare. C'era anche una forma standard per il *modo* in cui scopavamo - molto gentile, molto rapido, a luci spente, poi spazza tutto sotto il tappeto e fa' finta che non sia mai successo. Ma sempre l'invito esplicito a tornare presto. Finché non eravamo troppo alti, troppo pelosi o troppo appiccicosi, o non arrivava qualcuno più carino, nel qual caso Dio avrebbe rivisto la sua valutazione della gravità del peccato che avevamo commesso e ci avrebbe richiamati al pentimento. In altre parole, ricevevamo il nostro benservito. Non è familiare, questo modo di fare?»

Un altro silenzio. Bing non pensava che l'uomo stesse per crollare proprio a quel punto, per cui continuò:

«Te lo dico io cosa voglio fare. Voglio che la Chiesa mi tratti come un essere umano. Non voglio essere un paria. Sai, tempo fa gestivo la serata Las Vegas a Nostra Signora della Misericordia. Le notti che mi occupavo io del bingo e chiamavo i numeri, la chiesa metteva in tasca una volta e mezzo l'incasso normale. Ma *qualcuno* - non saprò mai chi - si è lamentato con padre Youngerman perché ero una checca. E mi hanno sbattuto fuori. Niente discussioni. Non mi hanno mai detto chi è stato a lamentarsi. E io non avevo mica cercato di *nascondere* quel che ero. Sei una checca, ecco tutto, tanti saluti. Come credi che mi abbia fatto sentire una cosa del genere? Te lo dico io: male.»

Padre Bryce si era ricomposto quanto bastava per riuscire a dire, «Mi dispiace. Non è un mondo perfetto. Non è una Chiesa perfetta.»

«Così ci dovremmo chiedere, è vero o no, cosa posso fare *io* per contribuire a rendere il mondo e la Chiesa migliori? Ed ecco il mio suggerimento. San Bernardino potrebbe istituire la sua serata Las Vegas. E io potrei essere il croupier del bingo. In tutto questo ci sarebbe una certa giustizia, se vogliamo poetica, non trovi?»

Nessuna risposta. Questa volta Bing attese che padre Bryce venisse allo scoperto.

«Temo che non sia fattibile» disse il sacerdote, che evidentemente stava cercando di essere diplomatico. «San Bernardino non ha mai avuto serate

di bingo. Molti parrocchiani si opporrebbero con forza all'idea.»

«Sono troppo raffinati per il bingo? Be', mi va bene anche lo *chemin de fer*, se preferite.»

«Mi dispiace, devo riattaccare. È diventata una conversazione impossibile. Non posso dire nulla senza che tu lo trasformi in qualcosa di ridicolo. Non avrei dovuto telefonare affatto.»

«Oh no, padre, è un bene che tu l'abbia fatto. Dimostra che hai una specie di coscienza. Una coscienza *sporca*, non c'è bisogno di dirlo, ma meglio di niente. Se non mi avessi chiamato, sicuramente mi sarei fatto vivo di nuovo io. Ora che ti ho pescato, non credere che abbia intenzione di lasciarti libero dall'amo. Che è un'idea alquanto cristiana, non è vero? - essere pescati. Gli apostoli dovevano essere pescatori di uomini. Hai notato quanto spesso Cristo ha parlato dell'anima come poco più di una fonte di proteine? Siamo tutti nient'altro che pecorelle smarrite o pesci da prendere o grano da mietere e trebbiare. Cristo dev'essere stato affamato per gran parte del tempo, non credi?» Bing fece una pausa, non perché attendesse una risposta, ma per dare a padre Mabbley un momento per apprezzare il suo piccolo omaggio, perché quel che aveva detto dell'anima come cibo era uno spudorato plagio di uno dei sermoni di padre Mabbley, scritto per il sabato in cui doveva passare il cesto delle offerte contro la fame nel mondo.

«Seriamente, padre» continuò Bing. «Mi hai chiesto se volevo dei soldi. No, non è questo che avevo in mente, nient'affatto. Voglio solo essere in grado di aiutarti a fare quello che va fatto. E sono lieto che tu abbia sentito il bisogno di chiamarmi. Il primo passo è il più difficile. Il fatto che ti sia messo in contatto con me dimostra che ti rendi conto di non poter fare tutto questo da solo. Ti devi arrendere, devi chiedere aiuto, e per un prete questo deve essere *tanto* difficile. C'è un altro detto in latino, che non so citare, ma il succo è questo: 'Chi custodirà i custodi?' Questo è il tuo problema, non è vero? E la risposta sono io. Posso mostrarti le cose che dovrai fare per *espiare* i tuoi peccati.

«Prima di tutto, devi stilare un *elenco* (se non ce l'hai già) di tutte le tue conquiste. Sono sicuro che prima di me ce ne sono stati molti, e *so* che molti mi hanno seguito, perché per un po' sono stato un mostro di gelosia, e venivo alle tue messe della mattina presto a Nostra Signora della Misericordia, a vedere in che rapporti eri con chiunque servisse messa per te quel giorno. Ed ero sempre capace di dire se gli avevi messo gli occhi addosso, e se eri arrivato alla prima base, e se era confuso oppure se se la spassava,

come avevo fatto io. Ormai dev'essere un bell'elenco. *Poi*, quando la lista sarà completa, potrai rintracciare ogni persona che ne fa parte e organizzare dei tête-à-tête per noi tre, in modo che tu possa chiedere scusa. All'inizio può darsi che ti sentirai impacciato, ma sarò lì e vedrai che saprò aiutarti a farlo. Sarai stupito di quanto ti sentirai meglio, una volta che avrai veramente cominciato ad affrontare tutti i fantasmi del tuo passato. Veramente, per te questa sarà un'avventura spirituale ed emozionante. E anche per me.»

«Sei matto» disse padre Bryce tentando di mantenere un tono neutrale.

«È una bella sfida, vero? E non priva di rischi. Chissà come reagirà ognuno di quelli che contatteremo? Certi potrebbero avercela ancora con te, come me. Però non c'è altro modo di ristabilire un senso di onestà e di correttezza nella tua vita se non saldando questi vecchi debiti. *Poi*, con la forza che ricaverai da questo processo, potrai cominciare a usare la tua posizione nella Chiesa in modo positivo. Invece di sedurre adolescenti e predicare l'odio verso i gay, potresti dirigere la componente omosessuale del tuo carattere verso scopi affermativi, a favore della vita. Per esempio? ti starai chiedendo. Per esempio aprire un capitolo di Dignity a San Bernardino, un posto dove i gay cattolici possano riunirsi e sentire che nella Chiesa c'è un posto anche per loro. E se il vescovo Massey cerca di metterci i bastoni tra le ruote, sono certo di poter scovare un paio di giovanotti che potrebbero persuaderlo ad adottare un atteggiamento più caritatevole, come sto facendo io con te.»

«Questo è ricatto,» disse padre Bryce «puro e semplice.»

«Be', può essere un ricatto *emotivo*, ma non penso che sia vietato da nessuna legge. La Chiesa lo fa di continuo, non è vero? Manifestare davanti alle cliniche dove si pratica l'aborto e gridare alle donne che stanno uccidendo i loro bambini. Certe volte ci vogliono misure drastiche per svegliare le coscienze addormentate.»

«È stato Clay a farti fare questo, vero?»

«Clay?» chiese Bing.

«Lo sapevo che ne avrebbe provata un'altra. Sapevo che non si sarebbe accontentato di torturarmi solo un giorno alla settimana.»

«Spiacente, ma non conosco il Clay di cui stai parlando. Però sembra proprio il mio tipo. Forse potresti organizzarci un incontro.»

«Questo è intollerabile. Non posso andare avanti così. Diglielo. Buona sera.»

Padre Bryce riattaccò.

«Be'» fece Bing. Poi spiegò a padre Mabbley, «Ha riattaccato.»

«L'avevo capito, ma non volevo uscire da dietro l'arazzo finché non facevi suonare la sirena del cessato allarme. Cos'era l'ultima cosa che ha detto di quel 'Clay'?»

«Non so. Sembra che io non sia l'unico con cui ha un problema.»

«Sinceramente, Bing, quel tipo mi sembra un po' strano. Mi fa piacere che tu sia riuscito a resistere al suo invito implicito a ricattarlo. E il modo in cui l'hai inchiodato alla fine avrebbe deliziato qualsiasi grande inquisitore. Ma non penso che dovresti spingerlo troppo oltre.»

«E cosa potrebbe fare - uccidermi?»

«Be', potrebbe, no?»

«O assoldare un killer, però non so se ci sono killer a Minneapolis.»

«Mi dà l'idea, Bing, che Minneapolis abbia una buona dotazione di tutti i vizi più recenti. Io starei attento.»

«Starò molto attento. Se vedrò un killer, cambierò immediatamente marciapiede. Ora, non mi hai ancora detto che cosa succedeva nel tuo sogno. Stavi quasi per bruciare sul rogo.»

Padre Mabbley finì il suo sogno, ma senza appassionarsi un granché, E quando arrivò il momento di chiudere quella telefonata, ripeté quel che aveva detto prima, «Sta attento, Bing.» Ma era come dare un consiglio a una roulette o una slot machine. L'ingranaggio era già in moto, e sarebbero state le leggi della fisica a determinare il risultato.

14

«Potrebbero esserci alcuni fotografi dei giornali,» le spiegò la sua scorta mentre aspettavano che il semaforo diventasse verde, «ma non saranno lì per fotografare *te*. Si sono impegnati a rispettare la tua privacy. Sono lì per scattare foto dei manifestanti. E a dire il vero, certe volte vorrei avere anch'io uno scatto con quelli, ma di tutt'altro tipo.»

Alison sapeva che sarebbe stata buona educazione ridere alle battute della donna, o dire anche lei qualcosa di brillante e sarcastico, ma non le veniva proprio. Se qualcuno le avesse chiesto come si chiamava, avrebbe dovuto pensarci su.

Se avesse detto quello che pensava veramente in quel momento, avrebbe chiesto alla donna, il cui nome era signora Stern, di smetterla per favore, di stare zitta almeno un minuto. Ora si pentiva di aver acconsentito a farsi accompagnare fino alla clinica dell'aborto. Avrebbe potuto prendere l'auto-

bus per Lake Street da sola, evitando tutte le preoccupazioni e le opinioni della signora Stern, per esempio se i manifestanti le avrebbero spruzzate con vernice rossa che simboleggiava il sangue, come avevano già fatto in passato, nel qual caso Alison avrebbe dovuto indossare qualcosa di lavabile, come i blue jeans che portava la signora Stern. Fece anche una serie di considerazioni poco riguardose nei confronti del presidente Bush. Non che ad Alison importasse qualcosa del presidente. Non era mai stata capace di interessarsi agli eventi dei notiziari, e quando a scuola c'era l'ora di educazione civica odiava quelli che se ne uscivano con la loro opinione su qualche controversia. Non dovremmo esportare posti di lavoro in Messico: discutere. Il professor Bard l'aveva fatta sembrare una tale scema durante la discussione, chiedendole se non pensava quello, e poi se non pensava questo, e poi facendo vedere che non poteva pensare entrambe le cose, perché non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca.

Ed eccola sulla strada che l'avrebbe portata a far parte delle ultime notizie. Costretta a portare una sciarpa, in un caldo giorno estivo, in modo da non essere riconosciuta se per caso l'avessero comunque mostrata in televisione.

«Nervosa?» chiese la signora Stern.

Alison scosse la testa. «No, vorrei solo che fosse già finito tutto.»

La signora Stern le diede una pacca sulla coscia e disse, «è questo lo spirito giusto» e poi svoltarono a sinistra su Cedar, ed ecco i manifestanti, una gran folla, con cartelli montati su aste, e ognuno degli slogan era familiare ad Alison. C'erano persino *facce* che riconosceva da quei fine settimana dell'estate prima, quando era stata reclutata per venire qui. Fino a quel momento non le era venuto in mente che poteva esserci gente tra i manifestanti che la *conosceva.* Gente con cui aveva preso un caffè al *The Embers.* Avrebbe voluto dire alla signora Stern di tirare dritto, perché voleva ripensare alla faccenda, ma era troppo tardi: la donna si fermò davanti al viale d'accesso della clinica e attese che due poliziotti spingessero indietro i dimostranti che s'erano fatti sotto per impedire all'auto di entrare nel parcheggio. Stavano cantando «Lascia vivere il tuo bambino! Lascia vivere il tuo bambino!» Una ragazzina che non sembrava avere più di dodici anni riuscì a sgattaiolare tra i poliziotti e a gettarsi di traverso sul cofano della Toyota della signora Stern, dalla parte di Alison.

La signora Stern suonò con decisione il clacson, e la ragazzina gridò: «Fermate gli assassini! Fermate gli assassini!» C'era solo il parabrezza tra il suo volto e quello di Alison. Riusciva a vedere le lacrime negli occhi az-

zurri della ragazzina.

Un fotografo girò attorno alla Toyota fino a raggiungere il lato del guidatore, e prese a scattare foto della polizia che sollevava la ragazzina dal cofano dell'auto. La ragazzina lottò finché uno dei poliziotti non l'ammanettò, e allora fece un sorriso di beato martirio, levando le mani ammanettate sulla testa, come un pugile che proclamava la sua vittoria.

Quando il viale d'accesso fu sgombrato, la signora Stern entrò nel parcheggio e si piazzò tra un furgone e un'auto della polizia. «Spero che quella piccola stronza non mi abbia graffiato il cofano» brontolò, mentre toglieva la chiave dal cruscotto e la ficcava nella tasca dei suoi Levi's.

Proprio in quel momento Alison pensava: Avrei potuto essere io. Buttarmi sul cofano dell'auto. Urlare. Lacrime agli occhi. Ed essere chiamata piccola stronza dalla signora Stern.

Probabilmente la signora Stern nutriva gli stessi sentimenti nei confronti di Alison, anche se non li avrebbe mai espressi ad alta voce. La piccola stronza che non sapeva tenersi i calzoni addosso. La piccola stronza che non aveva abbastanza sale in zucca da prendere la pillola.

«Be', allora?» chiese la signora Stern, già fuori dell'auto e china a scrutare Alison.

«Tutto bene» disse Alison, afferrando la maniglia dello sportello. «Vediamo di chiudere la faccenda.»

Tutto ciò che doveva fare era andare fino alla porta della clinica, dopo di che non sarebbe più dipeso dalla sua volontà. Sarebbe stata come un'automobile in un autolavaggio. Era solo questione di passare in mezzo ai dimostranti, tenere la testa bassa e non ascoltare quel che le gridavano.

Ma allora, proprio mentre prendeva la mano che la signora Stern le tendeva, una dei manifestanti la riconobbe e la chiamò per nome a voce alta: «Alison! Alison, non entrare! Non uccidere il tuo bambino!»

Gli altri dimostranti la seguirono a ruota: «Alison, non entrare! Alison, non entrare!»

Mentre passava davanti a loro, cercò di tenere gli occhi sulle lastre di cemento del marciapiede, guardando solo dove mettere i piedi, come le aveva detto di fare la signora Stern. Ma una voce più profonda delle altre pronunciò il suo nome, e ancor prima di alzare lo sguardo, vedendo il lembo della tonaca che ondeggiava sulle sue scarpe nere, seppe chi era.

Il sacerdote alzò la mano destra; i manifestanti tacquero.

«Alison» disse padre Cogling con serietà. «Mia cara bambina. Non possiamo parlarne insieme solo per un momento, prima che sia troppo tardi?»

«Si tolga di mezzo e la lasci in pace» disse la signora Stern, stringendo con più forza la mano di Alison. «Non vuole parlare con lei.»

«Allora perché non lascia che sia lei a dirmelo?» disse padre Cogling, a voce bassa. Si voltò verso Alison e prese la sua mano libera tra le proprie. «Cinque minuti, mia cara. È tutto quel che chiedo. Una possibilità di parlare lontano dalla gente e dalle telecamere. Non ci si può certo attendere che una persona riesca a prendere una decisione sensata in quest'atmosfera da carnevale.»

«Bella questa» disse la signora Stern, rivolgendosi al cameraman della WCCO che stava di fronte a lei. «Porta la sua ciurma di adolescenti isteriche a far baccano a comando e poi si lamenta dell'atmosfera da carnevale. Per quel che riguarda il prendere una decisione sensata, la mia amica ha *già* preso una decisione, grazie mille. E adesso, se non le dispiace, potrebbe togliersi di mezzo?»

«Alison?» chiese padre Cogling, serrando la sua presa sulla mano destra di lei.

Nello stesso istante, come fosse collegata con una specie di contatto telepatico, la signora Stern strinse la sua presa e disse, «Allora, Alison?»

Era una situazione quasi ridicola, come se fossero sul punto di iniziare un tiro alla fune. Come se il suo corpo fosse un premio in una gara, e il modo di vincere la gara fosse semplicemente quello di tener duro e non mollare.

Padre Cogling lasciò andare la sua mano. «Sta a te, Alison» disse.

La signora Stern mantenne la sua presa e cominciò a camminare, ma Alison fece resistenza. La signora Stern le rivolse uno sguardo interrogativo.

«Gli parlerò» disse. «Per un paio di minuti.»

«Grazie, mia cara» la blandì il sacerdote.

«Fa' come credi, cara» disse la signora Stem, lasciando andare la sua mano e, nello stesso momento (Alison lo sapeva), depennandola come causa persa. Alison non poteva biasimarla. Era esattamente il tipo di persona di cui le donne come la signora Stern non sapevano cosa farsi. Era debole e passiva e non era capace di portare le cose fino in fondo. Ecco perché si trovava in quella situazione: perché non era stata capace di dire a Greg, «No, non stasera.»

Seguì padre Cogling allontanandosi dalla folla, in direzione di Lake Street, con la sensazione di non avere neppure un grammo di forza di volontà. Odiava quella sensazione, ma allo stesso tempo era quasi piacevole lasciare che qualcun altro decidesse per lei. La stessa cosa che succede

quando stai male e qualcuno ti mette a letto, e sei quasi contenta di essere ammalata, perché sei finita in un posto che in quel momento è così affettuoso e caldo e materno.

Non doveva nemmeno ascoltare quello che diceva padre Cogling per essere certa che avrebbe acconsentito a tenere il bambino. Non era quello che aveva veramente voluto per tutto quel tempo? Non era il rimprovero che aveva sperato di sentire?

15

Il mercoledì sera, un'ora prima che padre Bryce si recasse come previsto alla Knightriders Kustom Ink, Clay lo chiamò in canonica. «Ehilà, Damon, non dovresti essere già in viaggio per Little Canada? Wolf non può fare niente col suo ago se non ha un po' di pelle su cui lavorare.»

«È tutto saltato» rispose padre Bryce.

«E adesso che diavolo ti ha preso?» Clay lo disse nel tono di spiritosa indulgenza che usa un marito in una sitcom quando sua moglie fa i capricci.

Fu necessario solo un minimo di insistenza perché padre Bryce parlasse della visita di Bing Anker a San Bernardino, e delle minacce che aveva ricevuto al telefono.

«Sostieni che è venuto in chiesa vestito da donna, ma poi dici che non l'hai visto coi tuoi occhi. I conti non tornano.»

«Ha lasciato il confessionale all'improvviso, non potevo seguirlo subito. Ma il mio assistente, padre Cogling, è entrato in chiesa proprio in quel momento, e si ricorda di aver visto una donna di mezza età che usciva. Per cui dovrebbe essere lui.»

«Che cosa da pervertiti» disse Clay, con convinzione. «Entrare in una chiesa travestito! Non ci posso credere.»

«Non fingere di non saperne niente. Alcune delle cose che ha detto al telefono erano esattamente le stesse che ho sentito dire a te.»

«Per esempio?»

«Ha detto che non era interessato ai soldi, che non mi voleva ricattare, e questa è un'espressione che hai usato tu, e poi che avrei dovuto fare un elenco come quello che mi hai fatto fare tu, con i nomi di tutti i ragazzi coi quali ho fatto lo scemo. Poi voleva farmi *contattare* tutti quelli dell'elenco e chiedergli *scusa*.»

«Merda,» fece Clay «avrebbe potuto chiederti direttamente di suicidarti.

E allora, che cosa sa quel tipo di te? Ha delle foto? Gli hai scritto lettere?»

«Ha solo la sua parola. Ma sembrava molto... determinato. E sicuro di sé. Non sembra provare vergogna all'idea di uno scandalo pubblico. Probabilmente è omosessuale dichiarato.»

«Se è un travestito, la vergogna probabilmente lo eccita. Hai detto che si chiama Bing? Ma il cognome?»

«Oh, non fingere di non saperlo. Sono sicuro che questo non è altro che un ennesimo giro di vite da parte tua.»

«Smettila di rompere - dimmi come si chiama.»

«Bing Anker. Col cappa.»

«Dov'è che abita?»

«A St. Paul. Calumet Avenue.»

«Okay, lascia che ci pensiamo noi a sistemare Bing Anker, col cappa, e vedi di alzare il culo e schizzare da Knightriders. Immediatamente.»

Padre Bryce non rispose subito.

«Hai sentito?»

«Ho sentito.»

«Perché tu sei roba *nostra*, e di nessun altro. Per cui fa' quello che diciamo *noi*, e fallo come se stessi ricevendo i tuoi ordini da Gesù Cristo. Sai cosa stiamo facendo? Ci occupiamo della tua *anima.* Forse non credi ancora che ne siamo capaci. Ma aspetta un po', fa' quello che diciamo, e la fede verrà. Ci impadroniremo di te. Non tutto insieme, non subito. Ma a piccoli passi, pezzo per pezzo. E più prenderemo possesso di te, più fu godrai al momento di cederci le proprietà che ancora ti restavano. È un processo affascinante.»

«La mia dannazione.»

«Puoi chiamarla così, se te la fa sembrare più divertente. Ma basta chiacchiere. Vai a farti mettere addosso altro inchiostro.»

In un certo senso Clay riteneva di sapere del prete più di quel che il prete sapeva di sé. Conosceva ciò di cui padre Bryce aveva paura e cosa lo eccitava e il modo in cui le due cose erano connesse. Per esempio, l'attacco di panico che lo colse quando l'ultima stramba amica di Wolf entrò nel retrobottega di Knightriders, proprio mentre Wolf stava lavorando a pieno regime e il ventre era completamente viscido di sudore e sangue. «Ehilà, Delilah» aveva detto Wolf, senza nemmeno alzare lo sguardo o prendersi la briga di fare le presentazioni del caso. «Come va?»

Delilah si limitò a fare un pigro cenno del capo col suo solito modo da

impasticcata, e lasciò calare la mascella, in preparazione di parole che non vennero mai dette. Quando aveva la bocca aperta si potevano vedere i suoi problemi dentari, che erano imponenti. Si avvicinò a Wolf, in modo da osservare i lavori in corso, togliendo così a Clay la vista di padre Bryce. Ma Clay non aveva bisogno di vedere il prete per sapere fino a che punto fosse in preda al panico. Era probabilmente la prima volta in vita sua che una donna lo vedeva con un'erezione, e senz'altro la prima volta che glielo maneggiava. Perché le prime parole impastate di Delilah erano state «Ti piace?» E poi, rivolta a Wolf, «Mi sa che gli piace.»

«Piano con quelle unghie» le disse Wolf.

«Certo» rispose lei. «Se mi lasci usare un po' l'ago, invece.»

«Quello è il mio lavoro, bella.»

«Uh, ma dai. Voglio solo metterci un cuoricino qui, sulla punta. Dai.»

«Ha veramente un gran senso dell'umorismo, vero?» disse il tatuatore a padre Bryce.

Il sacerdote rispose con un grugnito cercando così di non prendere posizione, e il tatuaggio continuò, complicato ora dagli stimoli di Delilah. Wolf guardava alle sue occasionali strizzatine e torsioni con un'attenzione blanda e indulgente, nello stesso modo in cui un genitore tiene d'occhio un bambino piccolo che scorrazza a quattro zampe su un tappeto. Clay poteva solo immaginare come la considerasse padre Bryce. Wolf aveva lavorato parecchio su di lei, grandi curve fluenti di fiori e serpenti che s'intrecciavano sulle sue gambe nude e s'arrotolavano attorno al ventre e sulle spalle. C'erano persino viticci del disegno che si spingevano oltre il collare di foglie che le circondava il collo, come una vigna che non smette di esplorare, di provare, di protendersi. In quel senso le mani di Delilah erano come i tatuaggi che aveva addosso: irrequieti, animati da una curiosità al rallentatore.

Padre Bryce sopportò senza protestare finché lei non cominciò a strofinargli i peli dei baffi finti con una delle sue unghie false, al che levò la mano, chiedendo una pausa, e Wolf sollevò il piede dall'interruttore a pedale della pistola da tatuaggio. «Penso che prenderò un po' di quel whisky, dopo tutto.»

«Tutto quello che vuoi, Damon.» Wolf gli porse la bottiglia da mezzo litro di Jack Daniels, stappata ma ancora intera, e padre Bryce piegò la testa in avanti per incontrare il collo della bottiglia. Anche così, un po' del liquido gli colò da un angolo della bocca. Prese una seconda sorsata e poi, con un sospiro, si rilassò.

Il tatuaggio continuò per qualche minuto, poi Wolf passò la pistola a Delilah, si tirò su e girò la testa verso lo spioncino dal quale Clay assisteva alla scena. «È cotto. E fuori combattimento. Non c'è bisogno che te ne resti chiuso lì dentro.»

Clay scese dalla palanca, appoggiata sulla vaschetta crepata di un bagno defunto, sulla quale era rimasto in piedi. Non appena uscì da quel gabinetto formato armadio, si accese una sigaretta. Ne aveva fumata una lì dentro proprio all'inizio della sessione di tatuaggio, quasi un'ora prima, e l'aria era diventata così satura di fumo che aveva quasi avuto un attacco di tosse.

Andò alla poltrona da barbiere che serviva a Wolf come tavolo da disegno e diede un'occhiata ravvicinata al tatuaggio di padre Bryce. Il disegno era stato completato nella prima sessione, e ora Wolf stava riempiendo le nuvole di fumo che definivano le rientranze del volto satanico, le orbite, gli zigomi e la bocca aperta.

«Comincia a sembrare tridimensionale» commentò Clay.

«Ci stiamo arrivando» concordò Wolf. «Sono sorpreso che lo stronzo sia durato quanto ieri sera. Quando il lavoro si concentra su una sola area, il dolore è più intenso di quando viene steso il contorno. Avevo paura che sarebbe riuscito a farsi tutta la sessione senza chiedere da bere.»

«Mi fai usare l'ago su di lui o no?» voleva sapere Delilah.

«Che differenza fa, se è lesso?»

Delilah scosse con impazienza i suoi capelli neri aggrovigliati, come se le parole di Wolf fossero state una mosca che la infastidiva. «Voglio solo mettere il *mio* segno su di lui. Come fai tu. Okay?»

Wolf si rivolse a Clay. «È un problema?»

«Sul suo cazzo?» le chiese Clay.

Lei sorrise, offrendo una bella veduta dei suoi problemi dentari.

«Ma certo, perché no. Finché non si sveglia.»

«Nessun problema» disse Wolf. «Solo con quello che ha in corpo adesso, probabilmente non si sveglierà fino a domattina. E se hai bisogno di più tempo, gli somministrerò un altro po' della stessa medicina.»

Clay andò alla poltrona dove gli abiti del sacerdote giacevano in un mucchio. Prese un mazzo di chiavi dalla tasca destra.

«Sarò di nuovo qui fra tre ore. Non lasciare che Delilah si faccia prendere la mano, okay? E, uh... cosa t'avevo chiesto prima?»

Wolf andò verso un classificatore decrepito, aprì il primo cassetto, prese un sacchetto di carta marrone e lo porse a Clay.

Clay arraffò il sacchetto con soddisfazione. C'era qualcosa, nel puro e

semplice peso di una pistola, che somigliava all'effetto dell'eroina. Potevi sentirlo muoversi nel tuo sangue, scatenando mutamenti. Era come camminare in una casa vuota e accendere la luce ogni volta che entravi in un'altra stanza.

«Il caricatore è già dentro?»

Wolf annuì.

«Be', ci vediamo più tardi.»

La macchina del sacerdote era parcheggiata a lato della strada a un isolato di distanza dalla Knightriders Kustom Ink.

Sul pavimento dell'auto, dietro il sedile del guidatore, c'era la giacca dell'abito da sacerdote, piegata e poggiata su una borsa Adidas. I suoi pantaloni e una camicia con un collare ecclesiastico incorporato erano dentro la borsa. Evidentemente era stato costretto a venire al laboratorio direttamente da qualche incontro ufficiale al quale doveva presenziare in uniforme.

Tanto per divertirsi, Clay provò tutta la tenuta. I pantaloni erano un po' troppo larghi, ma la giacca gli stava a pennello. Verificò l'effetto del collare nello specchietto retrovisore. Sembrava veramente un santo. La pistola entrava comodamente nella tasca interna della giacca.

Trovare Calumet Avenue non fu tanto semplice, anche se aveva esaminato preventivamente la mappa. Prese l'uscita sbagliata sulla Trentacinquesima Ovest e dovette fare tutto un giro per diversi isolati, fino a trovare un cavalcavia che gli permettesse di passare dall'altra parte dell'arteria di scorrimento.

La casa che stava cercando risultò trovarsi all'angolo. Un garage con un vialetto d'accesso che si connetteva alla traversa. Un'auto era già in sosta nel vialetto, ma c'era spazio sufficiente perché Clay potesse parcheggiarle accanto.

Niente luci nella casa, in nessuna stanza. E la porta posteriore non era chiusa a chiave. Poteva esserci qualcosa di più semplice?

In certi casi, camminare in una casa buia nella quale non si aveva nessun diritto di stare era più eccitante di una rapina a mano armata, persino di uno stupro. In quelle situazioni si doveva essere capaci di reagire così rapidamente da non avere la possibilità di assaporare quello che si stava facendo. Ma questo era come trovarsi in un film. Ogni forma scura e indefinita poneva un diverso enigma. Entrando dalla porta posteriore c'erano alcuni gradini che portavano in cucina, dove aleggiava un vago odore di cavoli da gastronomia casalinga. Poi si girava a destra nella sala da pranzo, col suo cerimoniale tavolo da incontro domenicale, sul quale troneggiava

un centrotavola di fiori secchi, tutti grigi e spettrali nella luce proveniente dai lampioni stradali che filtrava attraverso sottili tendine di pizzo. Per essere una checca, questo Bing Anker sembrava avere valori familiari piuttosto tradizionali. A pensarci bene, Clay avrebbe fatto meglio a sbarazzarsi del prete, un totale imbecille, invece che di Anker, che aveva l'aria di essere abbastanza innocuo. Ma non era compito di Clay pensare a cose del genere. Il suo lavoro era fare quello che gli diceva il suo capo.

Immaginò che il tipo dovesse essere addormentato in una delle camere da letto al piano di sopra, per cui quando attraversò il salotto, dirigendosi senza deviazioni verso le scale, a momenti non notò il corpo riverso sul divano. Ma quando lo vide si rese conto che qualcuno aveva già sistemato la faccenda per lui.

Clay accese un paio di lampade da tavolo e poi pensò a chiudere le tende. Non appena si fu voltato dalla finestra del salotto, si vide nello specchio sopra il divano: un prete venuto a somministrare gli ultimi riti. Fece un piccolo segno della croce verso lo specchio e si accigliò. Molto sacerdotale, pensò. L'uniforme gli stava benissimo.

Poi esaminò il cadavere. L'avevano colpito due volte: poco sopra il cuore e nelle budella. Il colpo all'intestino aveva inzuppato di sangue i jeans del tipo e il cuscino del sofà. Doveva essere morto sul colpo, perché tutto il sangue era concentrato lì dov'era seduto. Il sangue sui jeans era secco, ma quello del cuscino era ancora un po' umido. Clay non era un esperto di medicina legale, ma stimò che il tipo fosse stato colpito tre o quattro ore prima.

Sorpresa: padre Bryce non era poi così incapace. Perché, chi altri avrebbe mai potuto farlo? Doveva essere passato di qui mentre andava a Knightriders.

Forse era il tatuaggio. Forse lo stava cambiando.

Clay avrebbe dovuto chiamare il suo superiore per metterlo al corrente della situazione, ma senza usare il telefono della casa. Spense le lampade e fece il percorso all'inverso fino alla porta posteriore. Proprio mentre stava per entrare nell'auto di padre Bryce, una donna che portava a passeggio il cane comparve nel vicolo retrostante il garage.

«Buona sera, padre» disse la donna.

«Buona sera» rispose Clay mentre entrava nell'auto. Quando ebbe chiuso lo sportello, dovette quasi scoppiare a ridere per via dell'incredibile fortuna che l'aveva portato a indossare l'uniforme del prete. Era buio, vicino al garage. La donna che portava a passeggio il cane aveva visto un uomo in abi-

to talare entrare in una Lincoln nera. Se la donna avesse pensato di avvertire la polizia, era tutto quello che sarebbe stata in grado di dire.

Era come se Dio si stesse prendendo cura di lui. Non c'era un *motivo* per cui si fosse messo gli abiti del prete.

Semplicemente gli piaceva provare tipi diversi di costume, e questo non lo aveva mai provato prima.

Tanto per stare tranquillo, sì rimise i propri abiti prima di tornare sull'arteria di scorrimento. Nessuno lo vide. Sarebbe andato tutto benissimo. Eppure, mentre tornava a Little Canada, si sentiva nervoso e teso più che se il tipo l'avesse liquidato lui.

XVI

Il suono che, mentre si svegliava, aveva creduto provenisse dalla pistola da tatuaggio, era in effetti il ronzio di molte api. Si trovava all'aperto, disteso sulla schiena, e guardava un cielo rannuvolato, attraverso rami carichi di fiori bianchi. Quando tentò di scacciare le api che planavano a pochi centimetri dalla sua faccia, scoprì che il suo braccio era appesantito da una spessa coperta o mantello. E sul medio della mano destra era infilato un anello con una pietra verde esageratamente grande.

Pensò: è successo un'altra volta. Il dolore del tatuaggio l'aveva scaricato di nuovo in quest'altro mondo.

Un giardino, stavolta. Alberi da frutta in fiore, ma il giorno era così nuvoloso che i petali non sembravano rimandare luce. Né profumo, perché l'aria era rancida dell'odore di rifiuti accumulati. Padre Bryce aveva sostituito per breve tempo un parroco in convalescenza, in una cittadina prossima al confine con lo Iowa che, quando il vento tirava dalla direzione sbagliata, soffriva di un fetore simile, il sottoprodotto di una fabbrica di fertilizzanti. Il giardino era a ridosso di un edificio con poche finestre, costruito in massicci blocchi di pietra intagliata, ed era circondato sugli altri tre lati da un alto muro fatto della stessa ciclopica muratura. Un grande calvario incrostato di licheni faceva da centrotavola del giardino. La figura del Cristo crocefisso era primitiva al punto da risultare ridicola, con occhi sporgenti e un naso a becco d'aquila, come certe maschere cerimoniali africane.

Non era solo, in quel giardino. Una figura monacale si muoveva nella porta rientrante dell'edificio, guardava verso padre Bryce e poi distoglieva lo sguardo, come un cameriere ansioso in un ristorante con pochi avventori. Era lo stesso prete piccolo e grasso che aveva colpito e sgridato nel suo

sogno precedente. Ma era anche, e padre Bryce se ne rese conto solo in quel momento, una metamorfosi di Wolf, l'uomo del tatuaggio.

Attento allo sguardo di padre Bryce, il prete grasso fece pochi passi esitanti in avanti e chiese, con fare servile e reverente, «Sta meglio, vostra grazia?» Parlava in una lingua che padre Bryce non riusciva a identificare - né latino, né italiano, né francese, ma aveva qualcosa di tutte e tre - sebbene fosse capace di cogliere senza difficoltà il senso di quel che diceva.

Rispondere fu difficile finché non smise di cercare di pensare alle singole parole da dire e mirò semplicemente a un certo tono di voce, quello che poteva portare una spiegazione della situazione senza tradire la sua totale estraneità, il fatto che non avesse alcuna idea di chi fosse e di cosa ci si aspettasse da lui. Trovò il tono, e le parole vennero: «Sono ancora... un po' confuso.»

«Naturalmente, vostra grazia. Non siete ancora abituato all'aria chiusa e al fetore della cripta. Senza parlare del fatto di dover assistere a quelle cose che si fanno lì sotto. Se uno non è abituato ai metodi che sono necessari negli interrogatori, la vista può essere sconvolgente. Anche se si comprende che gli interrogati hanno causato le proprie sofferenze con il peccato di eresia, non si può non avvertire un'istintiva compassione. Un ribrezzo, come si potrebbe provare in un mattatoio se uno non fosse istruito nell'arte della macellazione. Ricorderete che vi avevo consigliato di non accompagnare il Legato nelle celle degli interrogatori. Lui è avvezzo a queste cose. Si potrebbe anche dire che è il suo mestiere.»

«E il Legato... dov'è adesso?»

«È ancora di sotto, vostra grazia. Sta esaminando la donna.»

Vostra grazia. Era sempre vostra grazia, il che voleva dire un rango vescovile o arcivescovile. La veste grezza, ruvida, nella quale era avvolto (era *quella* la sorgente della puzza) sembrava contraddire una tale elevata stima di sé. Però c'era lo straordinario anello. Guardò con attenzione la pietra, ma non sapendo nulla dell'arte della gioielleria, non era in grado di dire se fosse un vero smeraldo oppure... qualsiasi altra cosa. Nei sogni, naturalmente, vescovi e straccioni sono tutt'uno.

«Vostra grazia gradisce forse una coppa d'acqua? Forse un sorso di vino rosso, come tonico?»

«Del vino, sì.»

Mentre il prete grasso andava a prendere il vino, padre Bryce si spinse - con un lampo di dolore alle reni - in posizione seduta, poggiando la spalla contro il nodoso tronco d'un albero da frutta. Pochi petali caddero dai rami

sopra di lui, per posarsi sulla rozza stoffa della veste. Toccò la manica rigida dell'abito, incrostata di sporco. Le sue unghie erano nere, e la pelle attorno alle nocche era crepata e coperta di sporcizia.

Era lercio, nel modo in cui lo diventano alcuni derelitti, come se la sua pelle, che non era stata lavata per mesi, avesse prodotto un esoscheletro da insetto: una malta composta di sporcizia e del suo sudore, impossibile da rimuovere se non chirurgicamente. Ma anche i vescovi del medioevo erano stati così poco igienici? Ma no, stava sognando - con una surreale verosimiglianza, certo, ma tutto questo era solo un prodotto del suo inconscio. La sua pelle incrostata di lerciume era una metafora creata dalla sua mente che stava a rappresentare il tatuaggio, ed era anche troppo calzante.

Il prete grasso tornò, accompagnato da un ragazzo che sembrava avere undici o dodici anni. Il ragazzo s'inginocchiò accanto a padre Bryce e gli offrì un grande calice d'argento rozzamente lavorato, riempito quasi fino all'orlo di vino rosso. Lo accettò con un cenno del capo, e il ragazzo si alzò per fare alcuni passi indietro.

Assaggiò il vino, che sembrava al tempo stesso grezzo e squisito, come un buon St-Émilion decantato troppo presto. Eppure nella sua rozzezza c'era una grazia, un sapore di grappoli ancora caldi di vigneto. Ma tutti i suoi sogni avevano una simile autorevolezza sensoriale, che la mente desta dimentica immediatamente? Non era solo l'aroma intenso del vino. Ogni dettaglio della scena attorno a lui aveva la tessitura della realtà osservata con attenzione. Ogni cosa nel giardino sembrava esistere con una pienezza e una vitalità che lo riportava a quei primi minuti deliziosi quando aveva preso l'LSD con Lance. I petali sugli alberi erano più bianchi e più chiari, il servitore del vino più squisitamente giovane, il vino più saporito, mentre tutto ciò che era sgradevole lo era, non diversamente, in modo più acuto: la rozzezza della lana, la sua pelle squamata, l'inizio di un mal di denti innescato dal vino, e sotto tutto questo come un basso profondo, la sensazione di panico per il fatto di essere intrappolato nelle mura di pietra del giardino. Poteva avvertire la stessa sottile tensione paranoica che l'aveva invaso durante la sua esperienza con l'acido. Forse il tatuaggio aveva riattivato la droga. Forse c'era una stanza nella sua mente dove la droga continuava a esercitare la propria forza, come una lampada lasciata accesa in una stanzetta sotterranea, la sua luce invisibile finché la porta non era stata aperta.

«Silvanus.»

Senza rendersene conto, come fa un cane quando qualcuno pronuncia il suo nome, girò la testa, ed ecco accanto al calvario un uomo nell'abito

bianco dell'ordine dei Domenicani. Aveva una tonsura di quelle che si vedono nei vecchi dipinti di santi, ma la sua faccia era tutt'altro che santa. Sembrava, per quanto fosse possibile a qualsiasi essere umano in carne e ossa, l'originale del Gesù con gli occhi da insetto e il becco da uccello del calvario. Una faccia da campo di sterminio - guance incavate, mento ossuto, le labbra ritratte dai denti malati, non per un sorriso, ma per la mera insufficienza della carne.

«E *tu* temevi che mi sarebbe mancata la forza se ti avessi accompagnato nella cripta» disse il monaco scheletrico con voce nasale, simile a un nitrito, in un'altra lingua rispetto a quella usata dal prete grasso. In latino, capì padre Bryce man mano che l'uomo continuava - un latino non tanto diverso da quello scolastico nel quale erano state condotte le sue lezioni di teologia quando studiava a Roma; una lingua essiccata, priva di sapore, dalla quale era stato cancellato tutto ciò che poteva esserci di specificamente umano.

«Provavo una certa trepidazione prima di andare, lo ammetto. A Roma, Dio sia lodato, non abbiamo una grande popolazione di eretici. Di peccatori, in abbondanza; c'è da attenderselo. I peccatori di Roma peccano nella carne, come la progenie della schiava Agar, ma i peccatori di *queste* terre - di Tolosa e Carcassonne, di Montpellier e Rodez - peccano non nella carne, ma nelle loro stesse anime, il che è ben più terribile. Sapendo questo, come potremmo sentire compassione per le loro sofferenze carnali? Proveranno in seguito tormenti peggiori di qualsiasi dolore possa infliggere loro il braccio secolare. Penso che proverei maggior pietà per un toro tormentato per il sollazzo di una folla, come si usa in questi luoghi, che per la donna al cui interrogatorio abbiamo preso parte così brevemente.»

«In effetti» mormorò padre Bryce. «Non posso spiegare la mia debolezza, ma è passata. Sto meglio, *ora*.» Per dimostrare ciò che aveva detto inclinò il calice d'argento verso le sue labbra e bevve un gran sorso di vino.

«Eppure c'è una lezione da trarre dalla vostra stessa debolezza, proprio perché era una debolezza della carne. Sicuramente voi non desideravate perdere i sensi nel momento in cui il coltello veniva appoggiato sul seno della donna, eppure la vostra natura animale si è ribellata. Come la mia, devo ammetterlo. Per quanto non sia svenuto, lacrime salate sono venute ai miei occhi, proprio come sarebbe successo se avessi camminato in un aspro vento invernale. Erano lacrime di pietà per la sofferenza di quella donna? No, non posso aver pietà di un'eretica. Erano lacrime della carne. E se lasciassimo che queste canaglie fossero presenti all'opera dell'inquisizione, sentirebbero la stessa pietà *animale*, e direbbero che questi albigesi

sono martiri della propria fede, e che per ogni eretico che sterminiamo, ne verranno fuori altri sette a prenderne il posto. La Chiesa, nella sua infanzia, s'è accresciuta proprio con tali mezzi. I martiri che venivano gettati ai leoni nel Colosseo erano i più efficaci missionari della Chiesa. La Chiesa di Roma non deve ripetere qui l'errore fatto dagli imperatori romani. Certi eretici, sicuro, devono essere bruciati sotto gli occhi della gente, come esempio e monito, ma dev'essere fatto in modo che la folla assista alla loro esecuzione come se fosse un divertimento. Devono diventare oggetto di scherno, addobbati con cappelli ridicoli e orecchie di somaro. O possono essere offerti alla folla, come i tori macellati nell'arena, diventando oggetti di una comune voglia di sangue. Ho notato che le donne più anziane, come quella che stavamo visitando poco fa, producono la reazione più gratificante.»

Mentre parlava, il Legato intrecciava nervosamente le dita ossute, flettendole e sciogliendole, suonando rapidi arpeggi su una tastiera immaginaria, e poi, improvvisamente, stringendosi con forza le mani, come se fossero state sorprese a commettere qualche azione riprovevole e dovessero essere fermate.

«Posso offrirvi del vino?» chiese padre Bryce, non del tutto certo di quale decoro doveva essere mantenuto col Legato. Si sentiva come un attore chiamato a recitare in uno spettacolo teatrale senza aver mai visto il copione, dovendo improvvisare di attimo in attimo sulla base degli accenni lanciati dagli altri interpreti. Poteva solo tirare a indovinare, riconoscendo in questo garrulo cadavere il Legato menzionato dal prete grasso.

Per quel che riguardava il tempo e il luogo nel quale si trovava, suppose che si trattasse dell'alto medioevo e (stando alle città che erano state citate come eretiche) della Francia meridionale, dove la Chiesa aveva, in effetti, proclamato una crociata contro gli eretici albigesi. Padre Bryce non aveva la più pallida idea di quando si fosse svolta quella crociata. Per quanto avesse studiato spesso la storia della Chiesa, nei corsi non avevano esaminato questi episodi in dettaglio. Si riteneva che così facendo si sarebbero aiutati i nemici secolari della Chiesa nella loro opera di derisione e infangamento. Che bisogno c'era di esaminare cose imbarazzanti come l'Inquisizione, o l'opposizione della Chiesa all'universo copernicano, oppure le guerre contro gli stati protestanti d'Europa? Se allora erano stati commessi errori o eccessi, erano stati deprecati, corretti ed espunti da molto tempo.

Sembrava strano, pertanto, che la sua mente sognante dovesse trasportarlo in un'epoca e in un luogo riguardo ai quali era così poco informato; an-

cor più strano che fosse stata evocata una visione tanto vivida. Perché non *sembrava* un sogno. Non aveva il ritmo accelerato proprio dei sogni; sembrava svolgersi in tempo reale, al ritmo di un orologio Casio che tenesse conto di ciascun secondo. Questo Legato (tale supponeva che fosse), per quanto piuttosto grottesco dal punto di vista fisico, parlava plausibilmente e in modo persuasivo, con una logica che non era quella dei sogni. Anche il suo aspetto grottesco era sufficientemente plausibile, perché padre Bryce aveva parrocchiani quasi altrettanto brutti. Per esempio, quel crociato dei tempi moderni, Gerhardt Ober, aveva una pronunciata somiglianza (adesso che ci pensava) con il Legato. Se il Legato avesse avuto trent'anni di più, e fosse stato naturalmente calvo invece che tonsurato, sarebbe stato il fratello di Gerhardt, se non proprio il gemello.

Il Legato/Gerhardt accettò l'offerta del vino, e quando padre Bryce fu riuscito a rimettersi in piedi con l'aiuto del coppiere (ora il problema non era la schiena, ma le ginocchia), i due entrarono nell'edificio. Immediatamente il prete grasso gli si avvicinò e suggerì, «Se vostra grazia non intende ritornare immediatamente alla cripta, vorrà svestirsi di questi stracci?»

Grato per quest'opportunità di esplorare altre parti del suo mondo di sogno, padre Bryce si scusò con il Legato e seguì il prete grasso su per una scala di pietra stretta e ripida, che chiese con equa crudeltà il pedaggio alle sue ginocchia e alla sua schiena malandata. Venne portato in una grande camera ammobiliata solo, sembrava, con bare decorate da borchie d'ottone disposte secondo motivi geometrici. Il prete grasso aprì una delle bare, che si rivelò essere una specie di guardaroba.

«Vorrei farmi un bagno» dichiarò padre Bryce «prima di vestirmi. Potresti far...» la parola non gli veniva. Forse il concetto di vasca da bagno non esisteva ancora. Riformulò il suo desiderio. «Potresti far scaldare dell'acqua a questo scopo?»

Il prete grasso lo guardò con stupore. «Volete farvi il bagno? Quando manca ancora così tanto a Pasqua?»

«Prima possibile.»

Il prete chinò il capo. «Come vostra grazia comanda.»

«E gradirei essere assistito dal giovinetto che mi ha portato il vino in giardino.»

«Desiderate che Ansiau assista al vostro *bagno*?»

Evidentemente c'erano dei limiti a quello che persino un vescovo poteva chiedere in questo mondo di sogno, e Ansiau era oltre quei limiti. Be', pensò, forse un'altra volta. «Lasciate che versi l'acqua nel...» Ancora una volta

la parola non gli veniva.

«Nel lavabo, vostra grazia?»

«Sì, esattamente.»

«Lo istruirò, vostra grazia. Nel frattempo quali sono le intenzioni di vostra grazia?»

«Attenderò qui, oppure» - fece un cenno con la mano - «in una delle stanze vicine.» Quindi, per essere certo che il prete avesse recepito il messaggio: «Puoi andare.»

Non appena fu solo, padre Bryce andò all'unica finestra della stanza, che era anche l'unica sorgente luminosa, un arco schiacciato sostenuto da colonnine, privo di vetri e posto tanto in alto da obbligarlo a trascinare uno dei bauli a forma di bara fino alla parete e salirci sopra (facendo attenzione alla schiena) per vedere il panorama. Che consisteva solo in fogliame, in parte vicino alla finestra, in parte a una certa distanza, e in un tratto di strada in terra battuta sulla quale non passava nessuno. Era una prospettiva al di fuori del tempo - un pomeriggio (o mattino) estivo in un secolo a scelta. Stava per scendere dal baule quando, come per beffare la sua curiosità, s'udì lontano qualcuno che suonava con un flauto una musica familiare. All'inizio non riuscì a riconoscerla, perché il flautista aveva sottilmente storpiato la melodia, trasformandola in qualcosa di debolmente liturgico. Ma poi la sua memoria inserì il testo che non veniva cantato: 'Oh, I believe in...'.

Yesterday: che perfetto anacronismo. Sì, in effetti ecco qui uno *ieri* tanto lontano dai suoi guai quanto qualsiasi ieri possibile. Ascoltò la canzone con lo stesso senso di agio sognante che gli aveva dato quando l'ascoltava, a notte tarda, su una radio a transistor illecita nella sua stanza all'Étoile du Nord. Il flautista continuò per tutta la durata che aveva la canzone quando la mandavano alla radio, e poi tacque. Ma *Yesterday* aveva consegnato il suo messaggio; padre Bryce si sentì confortato.

Tornare sul pavimento fu più difficile di quel che era stato salire sul baule. Era artrite? Ecco ciò che suo fratello temeva gli stesse accadendo. Chissà se il suo futuro aveva in serbo dolori del genere anche per lui. Possibile che il corpo sapesse in anticipo i mali codificati nei geni? Quando avrebbe avuto sessant'anni, avrebbe dovuto soffocare un lamento ogni volta che si inginocchiava, come capitava a padre Cogling?

La stanza adiacente offriva la stessa veduta nient'affatto rivelatrice dalla sua coppia di finestre, ma i suoi arredi erano più generosi, anche se sempre piuttosto spartani. Una grande sedia di legno scolpito, fiancheggiata da due

panche. Sui muri erano appesi arazzi ricamati a mano (piuttosto che intessuti) con rigide figure di santi ed ecclesiastici dagli occhi grandi, che brandivano pastorali e croci e diversi emblemi del loro martirio. Un grande camino con i resti carbonizzati di quello che doveva essere stato un fuoco considerevole. C'erano anche candelieri sui muri, alcuni che reggevano candele, altri semplicemente incrostati dallo sgocciolare di altri ceri, che avevano illuminato qualche sogno fatto in precedenza e poi dimenticato.

Cominciò a sentirsi a disagio, come se il sogno fosse qualcosa di diverso da quel che sembrava; come se fosse stato preso in qualche specie di trappola. Avrebbe desiderato svegliarsi, anche se ciò avesse significato tornare alla Knightriders Kustom Ink, ma il desiderio non fece accadere nulla. Da quel punto di vista, almeno, il suo sogno era correttamente onirico. Ma la sua prosaicità era decisamente poco onirica. Uno non viaggia all'indietro per secoli e attraverso gli oceani per assaporare un St-Émilion giovane e visitare palazzi episcopali deserti. Ma senza dubbio il suo mondo di sogno era così docile proprio perché il mondo dal quale era fuggito era troppo agitato, troppo pericoloso, troppo terribile. Qui poteva essere un prete da archetipo medievale che parlava in latino, non si lavava per tutti i quaranta giorni della Quaresima, sorseggiava da un calice d'argento, rilassandosi su un trono episcopale scolpito in foglie d'acanto. Per quanto su quel trono non ci si rilassasse poi tanto, perché l'idea di comfort non sembrava essere stata ancora inventata.

Dovette attendere altro tempo perché venisse preparata l'acqua per il suo bagno. E quella sembrava la cosa più strana di tutte, *attendere* qualcosa in un sogno. I sogni sono di solito eccessivamente pieni di avvenimenti, ma non questo. Quando uscì nel corridoio per esplorare altre parti del palazzo episcopale, trovò il prete grasso che aspettava, e venne rassicurato che l'acqua sarebbe stata pronta in breve tempo, che doveva attendere solo pochi momenti.

«Che ore sono?» chiese al prete grasso, che levò le sue mani per mimare la sua incomprensione.

«L'ora del giorno» spiegò.

«Ci approssimiamo alla terza.»

Padre Bryce sapeva che era una delle ore canoniche, e veniva prima della sesta e dopo l'ora di prima, ma niente di tutto ciò gli era d'alcun aiuto. Non aveva ancora idea di quale delle ventiquattro ore potesse essere, sapeva solo che non era ancora sera.

Venne portata l'acqua, una bacinella di ceramica contenente circa quattro

litri d'acqua tiepida. Non c'era sapone, ma un grande asciugamano di lino grezzo venne posato accanto alla bacinella. Appena cominciò a farsi passare sopra la testa la veste irrigidita dalla sporcizia, il prete grasso afferrò il ragazzo che aveva portato l'acqua e s'affrettò fuori della stanza con lui. E in verità, lo stato del suo corpo, non lavato da settimane, non era un bello spettacolo. «Portate altra acqua!» gridò dietro di loro.

Quando tornarono con una seconda bacinella (si avvolse attorno l'asciugamano di lino, a mo' di toga, cosicché potessero entrare nella stanza, cosa che fecero a occhi bassi), era riuscito a pulire quelle parti del torso che erano state coperte dal blasfemo disegno del tatuatore. Il simbolismo della sua azione sembrava trasparente: stava lavando via il tatuaggio. Ma gli pareva sbagliato (nel senso, ancora una volta, che appariva poco onirico) esser conscio, proprio mentre sognava, del simbolismo del suo sogno.

Quando ebbe finito una terza bacinella e il pavimento in terracotta fu cosparso di pozze d'acqua lurida, era semplicemente troppo esasperato e aveva troppo freddo per pensare a tali finezze logiche. Non era veramente pulito, non secondo gli standard del proprio secolo, e la sua pelle, privata dell'esoscheletro di sporcizia, prudeva terribilmente (era certo di avere le pulci), ma voleva vestirsi e darsi da fare per uno scopo più interessante.

Forse avrebbe dovuto suggerire di tornare alla cripta, dove erano torturati gli eretici. Ma anche se il suo sogno presentava una simile possibilità, non aveva molta voglia di essere testimone di cose del genere, nemmeno se si trattava solo di fantasmi. Il Legato aveva detto qualcosa di un coltello che veniva appoggiato sul seno di una donna. Padre Bryce non aveva avuto un grande interesse per i seni delle donne nel ventesimo secolo, sia nudi che indossati nei reggiseni, e il pensiero di minacciare un seno nudo con un coltello era sgradevole e ripugnante.

Poi gli tornò in mente la donna entrata nel retrobottega del laboratorio di tatuaggio dopo che Wolf aveva cominciato il suo lavoro. Indossava un top che metteva in mostra entrambi i seni, elaboratamente tatuati. Le sue braccia erano tatuate anch'esse, e così le sue spalle. Aveva unghie ridicolmente lunghe, color rosso ciliegia. Aveva toccato il suo pene. Aveva chiesto a Wolf se poteva continuare il suo tatuaggio. A quel punto era svenuto. Ecco perché era giunto lì.

«Avete intenzione di cenare, vostra grazia?» chiese il prete grasso.

«Credo che non ci sia altro che io *possa* fare a questo punto, vero?» sorrise in modo strano.

Il prete indicò i panni che erano stati disposti per lui sopra uno dei guar-

daroba a forma di bara. «Quindi dirò al Legato che vi state vestendo e che lo raggiungerete presto.»

17

Non appena aprì gli occhi, Silvanus seppe di trovarsi all'inferno. Un minuto prima era stato testimone dell'interrogatorio dell'eretica Aielot de Gaillac nella cripta di Notre Dame de Gevaudon, e in quello successivo si trovò legato su una lettiga, né più né meno come Madame de Gaillac, mentre quest'ultima, per una specie di infernale contrappasso, era stata trasformata in un succubo o demone femmina e stava usando uno strumento di tortura sulla carne esposta e angosciata del *suo* membro maschile. I suoi seni discinti, che l'inquisitore era stato sul punto di tagliare dal corpo, erano intatti, e ora erano coperti di ricami satanici - immagini di serpenti e fiori intrecciati assieme, che istoriavano la carne come una pergamena vivente. La sua stessa carne era diventata emblema di un Eden caduto in balìa dell'inferno, dove il serpente poteva vivere tra le rose senza timor di Dio.

Con suo sbalordimento aveva perso i sensi quando aveva visto il coltello premuto contro la carne dell'eretica. Non era stato il pensiero della macellazione a farlo perdere d'animo, né la sua reazione animale, che era stata di eccitazione - eccitazione che non aveva accompagnato con alcun atto di autostimolazione, quindi priva di colpa. La sua sofferenza era sorta, piuttosto, da un'intensa, irragionevole pietà per l'eretica e, connesso a questa, un dubbio sulla necessità, se non la giustizia, che venisse interrogata in tal maniera. Quel dubbio aveva superato lo scrupolo, per diventare convinzione che l'interrogatorio era un atto peccaminoso; il suo vero motivo per far esaminare Madame de Gaillac dall'Inquisizione non era una divina abominazione dell'eresia. Era piuttosto il piacere carnale nell'assistere alla sua tortura e l'ulteriore soddisfazione al pensiero che la Chiesa avrebbe presto messo le mani sulle sue proprietà, tra le più considerevoli a Montpellier-le Vieux. Era svenuto proprio quando aveva formulato tali sentimenti di dubbio, ed era stato trasportato in questa camera dell'inferno. Ma era stato portato qui nella carne, come sembrava suggerire il dolore della sua tortura, o si trattava di una visione?

Aveva avuto una visione del genere prima, il giorno della festa di San Macario, in segmto all'incidente nella sagrestia quando l'Abate St-Loup aveva versato il suo sangue sulla lana bianca del pallio, e s'era trovato in

questa stessa camera con la sua carne coperta dall'araldica dell'inferno. L'uomo, o demone, che aveva visto allora e che somigliava tanto a St-Loup, era di nuovo presente, in piedi alle spalle del succubo intento a torturarlo. Le mani dell'uomo giocavano con gli anelli d'argento che pendevano dai capezzoli perforati dei seni dipinti di lei, come gli anelli posti nel grugno del maiale, l'animale che simboleggiava la lussuria femminile. Anche il grugno *di lei* era inanellato, e ciascun orecchio era un mercatino d'argento finemente lavorato. Il vescovo quasi dimenticò il dolore che stava subendo di fronte allo stupore nel vedere madame de Gaillac così bizzarramente trasfigurata.

«Ehi,» disse la versione infernale di St-Loup «vacci piano. È sveglio.»

«Sì, ma penso che è come me, ci gode con questa cosa. Ha il cazzo duro come una pietra, sicuro come l'inferno.»

Madame de Gaillac posò lo strumento di tortura mentre continuava a impugnare il suo membro nell'altra mano. Entrambe le mani avevano splendenti artigli rossi al posto delle unghie. Gli sorrise. «Ciao. Non ci siamo mai presentati formalmente, ma so che sei Damon. Io mi chiamo Delilah.»

Sembrava molto più sensato incontrare qui all'inferno la meretrice filistea Delilah, che un'eretica dell'Aveyron non ancora inviata nel luogo della sua eterna ricompensa. Significava che il succubo non era Madame de Gaillac, nonostante la considerevole somiglianza? O era possibile che fosse in qualche modo entrambe le donne, Delilah e Aielot de Gaillac? Ricordava che St-Loup, nella visione precedente, si era rivolto a lui chiamandolo Damon. Forse all'inferno ogni nome cristiano viene abbandonato e si assume un nuovo nome che rispecchia il motivo della propria dannazione. Per cui Madame de Gaillac era diventata Delilah, come lui adesso si chiamava Damon.

«Salute, Delilah!» disse il vescovo, parlando la lingua dell'inferno con soprannaturale facilità, come fosse in effetti la propria lingua madre. E poi, convinto che fosse sempre conveniente rendere omaggio ai propri signori, dichiarò: «Lode al potere e alla gloria di Satana.»

Questo provocò l'ilarità sia del succubo che del St-Loup demoniaco, che, nonostante ciò, aggiunse il suo voto di fedeltà: «Sì, proprio così, uomo - viva quello stronzo di Satana.»

«Sei veramente fissato con questa storia del diavolo, vero?» chiese Delilah con rispetto.

Non c'era modo di salvarsi. L'inferno dettava legge qui. Per cui seguì la

sua imbeccata e ribadì, «Sì, lode allo sterco di Satana, lode al suo piscio, anche.»

«Ehi,» disse Delilah con un sorriso di denti storti e spezzati, «sei uno strano figlio di troia, tu.»

Il vescovo era troppo scioccato per rispondere subito. Non c'è bisogno di dire che non aveva mai messo in dubbio la rispettabilità di sua madre. Era una menzogna spudorata - ma tutto sommato all'inferno le menzogne dovevano essere all'ordine del giorno. Inoltre, l'accusa di essere un figlio bastardo in realtà doveva essere un complimento. Così, dopo averci pensato su, disse in tono di modesto orgoglio, «Grazie.»

«Be', stanotte Satana potrà essere veramente orgoglioso di te, Damon» disse St-Loup ridacchiando. «Vieni qui, ti faccio vedere.»

Come in una precedente visione, St-Loup reggeva uno specchio argenteo abbastanza grande da consentire a Silvanus di guardarsi l'intero torso. La faccia cornuta di Satana era adesso iscritta su di lui con una chiarezza e una precisione che sorpassava le migliori miniature mai viste dal vescovo. La stessa faccia maligna, con le orbite incavate e la bocca ringhiante, era formata da turbinose nubi di fumo, ma il fumo s'era ispessito, scurito, diventando più involuto, e adesso fiamme colorate schizzavano attorno al volto come ignei capelli. Era stata anche aggiunta, sul suo addome (oppure non l'aveva notata durante la precedente, più effimera visione), la figura di un cavaliere normanno che portava una torcia fiammeggiante, dalla quale scaturiva il fumo a formare il volto di Satana. Interpretando allegoricamente l'immagine, il vescovo decise che il suo significato era questo: erano i Crociati in guerra *contro* gli albigesi (che erano stati chiamati dalla Normandia e dall'Ile de France, e infine dall'estremo settentrione dell'Europa) a essere i veri vassalli di Satana, proprio come pensavano gli albigesi. Poteva essere che nel collaborare allo sterminio della loro eresia Silvanus avesse in realtà collaborato all'opera di Satana? Impensabile - ma come interpretare altrimenti quest'allegoria impressa sulla sua stessa pelle?

«Be',» insisté St-Loup «che te ne pare?»

«È» - aveva quasi detto 'molto buona' prima di ricordarsi di essere all'inferno - «malvagia. Veramente malvagia.»

«Un altro cliente soddisfatto» disse St-Loup, riponendo lo specchio e cominciando ad allentare i nodi delle corde che legavano le braccia del vescovo alla lettiga. «Spiacente di averti dovuto legare in questa maniera, ma i tuoi muscoli hanno cominciato un paio di volte ad avere degli spasmi. Niente di serio, ma non mi faceva lavorare bene. Sei stato fuori combatti-

mento per un sacco di tempo, per cui sono riuscito a fare parecchio. Un'altra seduta come questa, e abbiamo finito. A meno che, naturalmente, non hai qualche altra idea su dell'altra roba che ti vuoi far mettere addosso. Per esempio, perché non farti un bel vestito completo? Se ti piace, sarei ben lieto di abbassare il prezzo, se questo ti facilita le cose dal punto di vista finanziario. Quando ti ho detto il prezzo per telefono la prima volta, credevo che ci sarebbero volute più sedute, ma il fatto che parti in questa maniera mi rende molto più facile concentrarmi sul ricamo. Per cui pensaci, eh?»

«Okay» disse il vescovo. Slegato, era in grado di guardarsi le mani, che erano come se le ricordava. Aveva pensato che le sue unghie si fossero trasformate in artigli, come quelli di Delilah.

«Spiacente di non poterti offrire altra bumba. Delilah ha fatto fuori la bottiglia che avevo qui. Ma conosco un localetto di quelli aperti fino a notte inoltrata. È un po' tardi per alcolizzarsi, ma al momento un paio di birrette sarebbero una mano santa. Che ne dici?»

«Okay» disse il vescovo. *Okay* sembrava essere la forma più accettabile di obbedienza. Era strano il modo in cui St-Loup trattava con lui - non come un nuovo arrivato all'inferno, ma come uno dei suoi inquilini abituali, consapevole delle usanze e leale al suo signore. Indubbiamente s'addiceva al vescovo continuare a recitare come se fosse il compagno volontario di questi demoni. Forse in tal modo, travestito da demone, gli sarebbero stati risparmiati i peggiori tormenti dell'inferno. Non riusciva a immaginare perché gli fosse stato assegnato il ruolo di frequentatore dell'inferno, a meno che nell'aldilà la peggiore punizione non fosse quella di commettere in forma perfezionata proprio quei peccati che ci hanno fatto meritare la dannazione; a meno che la peggiore punizione dell'inferno sia essere noi stessi, il sé formato dai nostri peccati. Aveva udito teologi sostenere questo, ma aveva provato solo disprezzo per simili dottrine, che sembravano pensate per sminuire i terrori dell'inferno. Chi avrebbe mai smesso di peccare se la sola punizione promessa fosse stata ripetere i propri peccati per l'eternità? Il paradiso promesso ai musulmani era proprio così - un harem dove i lussuriosi avrebbero potuto gratificare le proprie voglie all'infinito. Forse *questo* era il paradiso degli infedeli! Forse il paradiso degli infedeli e l'inferno dei cristiani erano lo stesso posto, come le città i cui abitanti parlano due lingue e che sono chiamate talvolta con un nome e talvolta con un altro.

«Possiamo prendere la mia Jeep,» disse St-Loup «se non ti dispiace che Delilah si sieda sulle tue gambe. A pensarci bene, mi sa che da quelle parti

sei un po' irritato.»

«Mi piace il dolore» lo rassicurò il vescovo. «Il dolore è male.» Aveva notato, assistendo all'interrogatorio degli eretici, che qualsiasi timore di una continuazione della tortura, qualsiasi trepidazione visibile, stimolava i torturatori a infliggere nuovi dolori. Per cui: per evitare il dolore, doveva accettarlo e perfino elogiarlo.

Il suo calcolo risultò corretto, in quanto Delilah diede un ultimo pizzico coi suoi artigli al suo membro maschile, e disse, «Ehi, sei proprio il mio tipo.»

Il vescovo si tirò su a sedere e poi scese dalla lettiga e restò in piedi sul vero pavimento dell'inferno. La carne gli faceva male dove era stato torturato, ma i dolori abituali del suo corpo erano cessati. Poteva flettere la schiena liberamente, e piegare le ginocchia. Il suo mal di denti era sparito. Da quanto tempo gli era passato il mal di denti?

«Be',» disse St-Loup, aprendo una porta finemente lavorata, «andiamo?»

«Okay» disse il vescovo. Passò dalla porta aperta ed entrò in un'altra camera dell'inferno, più ampia, e notevolmente più calda, illuminata, proprio come la stanza nella quale era stato torturato, da lunghi coni di splendore stabile, candele che bruciavano senza fiamma o fumo.

Davanti a loro stava un'altra porta, e andò verso di essa, sentendo quasi il desiderio di vedere il resto dell'inferno.

Dietro di lui Delilah e St-Loup ridevano lieti, non con la cattiveria che uno si sarebbe aspettato da diavoli, ma come dei genitori che ridono alle stramberie di un figlio prediletto. Si girò per sapere qual era il motivo del loro sollazzo.

«Non ti stai dimenticando niente?» chiese St-Loup.

«Sì?»

«I tuoi vestiti?»

«Oh.»

Anche se i suoi compagni indossavano degli abiti, non gli era venuto in mente che ci si dovesse vestire per passeggiare all'inferno. Certo, il taglio delle loro vesti era piuttosto indecente - entrambi in brache di panno nero spalmato sui contorni delle gambe e dei lombi, indossavano sopra la cintola farsetti stampigliati, come la loro carne, con l'araldica dell'inferno. Sul farsetto di St-Loup, un lupo ringhiante, un gioco di parole sul suo nome come fanno spesso gli apparati araldici; su quello di lei, una sola parola che dichiarava la sua vergogna: CAGNA.

St-Loup gli indicò dove erano ammucchiati i suoi abiti, su una sedia for-

giata (sembrava) da pezzi di un'armatura. L'inferno era arredato meglio del palazzo episcopale di Montpellier-le-Vieux. In effetti, anche questa camera di tortura sfoggiava uno spreco di mobilio, con numerose sedie di metallo (non sgabelli), altre sedie di legno, e due simili a troni, fatte di cuscini come fossero state destinate al sonno. C'erano scaffali e credenze per alloggiare gli strumenti di tortura, e anche una piccola libreria di sottili manoscritti miniati. Due di questi stavano su un tavolo basso, e grazie allo stesso dono occulto che gli consentiva di capire la lingua dei demoni, poté leggere i loro titoli: *Tatuaggi per motociclisti fuorilegge* e *La rivista del tatuaggio.* La rilegatura miniata mostrava altri succubi come Delilah, dipinti con tale arte da indurre a credere che fossero vivi.

Non c'era tempo di esaminare quei manoscritti. Doveva vestirsi in modo da poter accompagnare St-Loup e Delilah nei loro bagordi infernali. Primo, si tirò su le brache, fatte di un tessuto blu solido come bigello eppure morbido come la mussolina più soffice. C'erano scarpe che portavano qualche formula incantatoria o il nome di un ignoto demonio: ADIDAS. Quando sedette sulla seggiola per mettersi le scarpe, notò che i suoi piedi erano stati puliti come la pelle di un neonato, le unghie tagliate e i calli rimossi. In effetti, tutta la sua pelle era stata purificata e ammorbidita allo stesso modo, senza dubbio per renderla più sensibile alla tortura. Con ogni movimento del suo corpo, mentre infilava il piede nella scarpa, poteva sentire la tela delle brache che gli accarezzava le gambe.

E ora il farsetto. Lo studiò, incerto se andava indossato in modo che esponesse il petto o la schiena. Decise che ci si aspettava da lui l'esibizione della tortura cui era stato sottoposto, e quando indossò il farsetto in quel modo, St-Loup gli fece un cenno di approvazione.

«Farai vedere la bandiera stanotte, eh?» disse Delilah.

Il vescovo annuì, quindi, tanto per non sbagliarsi, ripeté il giuramento di fedeltà che St-Loup aveva pronunciato in precedenza: «Viva quello stronzo di Satana.»

St-Loup ridacchiò. «Una settimana fa non ci avrei creduto, Damon» disse. «Sei un altro uomo. Credo che le cose stiano proprio come dicevo, il tatuaggio è come una porta. Però non ho mai visto nessuno schizzare da quella porta alla tua velocità. Forse un toro che esce dalla galleria al rodeo. Ma comunque, va bene così. Mi piace. Penso che piace anche a Delilah.» Fece l'occhiolino al succubo. «Sbaglio?»

«Vaffanculo, Wolf» disse lei amabilmente. «E tu,» rivolta al vescovo «faresti meglio a tirarti su la chiusura lampo. Qui, ci penso io.» Si avvicinò

al vescovo e infilò una mano nell'apertura frontale delle sue brache per prendergli ancora una volta il membro, poi sigillò il panno con una rapida mossa dei suoi artigli.

St-Loup - o Wolf, per chiamarlo con il suo nome infernale - toccò una placca color avorio sul muro, e immediatamente la candela senza fiamma sulla sua testa si spense. Il vescovo seguì i due demoni attraverso la porta e vide, sopra le sagome tremolanti di alberi mossi dal vento, un cielo pieno di stelle. Poteva persino riconoscere le costellazioni - Lira, Cigno, Cassiopea. Brillavano debolmente, come oscurate da fumo o foschia, ma il fatto che comunque brillassero lo stupì. Possibile che *non* si trovasse all'inferno, allora? L'inferno poteva avere un cielo con costellazioni identiche a quelle della terra?

«Brillano lì fuori, eh?» disse Wolf. «Se uno sta più vicino alla città, si dimentica pure che lassù ci sono le stelle.»

Una luce più splendente delle stelle comparve improvvisamente all'orizzonte - non singola, ma accoppiata a un'altra di uguale luminosità - e si fece avanti come una doppia cometa, a minacciare distruzione. Wolf e Delilah non vi badarono, e quando passò loro vicina, il vescovo vide meglio quello che aveva creduto fosse un fenomeno aereo: si trattava in effetti di una piccolissima casa corazzata, molto simile a quella nella quale stava entrando Wolf. Si spostava su ruote per forza propria, o forse spinta dai demoni che si trovavano al suo interno. Il vescovo aveva sempre supposto che i demoni fossero provvisti di ali, ma aveva anche immaginato che l'inferno si trovasse sotto la terra e non godesse della vista delle stelle.

Wolf ordinò al vescovo di accomodarsi sulla sedia accanto alla sua nella casa corazzata, aprendo una seconda porta per farlo passare. Delilah lo seguì all'interno della casa e si sedette sul suo grembo, cosa che provocò un dolore straziante alla sua carne torturata. Compiaciuta per avergli inflitto altro dolore, Delilah sorrise e premette le sua bocca contro quella del vescovo in un bacio osceno, la sua lingua che si comportava come solo alle labbra sarebbe permesso, anche tra sposi. E sì, come la sua lingua aveva dichiarato Satana suo signore, e avrebbe detto qualsiasi altra parola l'inferno le avesse richiesto, così ora partecipava alla trasgressione carnale di Delilah. Ricevette la lingua di lei nella bocca e spinse la sua in quella di lei, assaggiando la sua saliva. Non erano passati solo pochi minuti dal momento in cui aveva visto i servi dell'Inquisizione cominciare ad amputare i seni di quella donna?

Come se avesse pronunciato la domanda ad alta voce, il succubo prese la

sua mano sinistra e la guidò sotto il farsetto, ad afferrare i cedevoli tessuti del suo seno destro. Esitante all'inizio, e poi avidamente, come un poppante, palpò la carne complessa, conscio delle strutture sotto la pelle che eludevano il suo tocco e la sua comprensione. Il vescovo non era del tutto privo di conoscenza carnale, ma quando aveva preso delle donne tra le sue braccia, i loro seni non erano stati discinti, né aveva posato le sue mani direttamente su di essi. L'esperienza era eccitante, in senso animale, ma anche fisicamente penosa, una sensazione in cui si combinavano una fame insaziabile e una nausea e un disgusto da far torcere le viscere.

Delilah tirò fuori la lingua dalla sua bocca e gli sussurrò all'orecchio, «Ehi, dai, *torcilo*!» Gli artigli della donna gli guidarono le dita verso il capezzolo perforato dall'anello, mentre la lingua di lei premeva nel suo orifizio auricolare. Lui gemette con un piacere che esprimeva, in una lingua che sarebbe stata capita anche dai cani o dal bestiame, la sua completa resa alle richieste dell'inferno. Come Esaù aveva barattato le proprietà di suo padre per una ciotola di zuppa, così il vescovo, per il sospiro e il sussulto di quel solo momento di rapimento, era pronto a cedere un'eternità di beatitudine celeste. Non aveva altro desiderio oltre il piacere di quel momento.

Mentre la sua carne si beava nella propria dannazione, la casa corazzata saettava attraverso lo spazio a velocità inconcepibile. Se mai aveva dubitato, vedendo le stelle sulla sua testa, di essere all'inferno, ora quei dubbi erano svaniti, perché solamente forze soprannaturali potevano spingere una casa e i suoi abitanti a tale velocità. E ora, mentre la lingua di Delilah riprendeva la sua precedente indecenza, le luci di altre case simili alla loro gli balenavano davanti, e poi venivano spazzate via. Si unirono a un fiume di simili case (due fiumi, in effetti, che scorrevano su tracciati paralleli, ma in direzioni opposte), alcune grandi come le stalle del vescovo. La bellezza di quel doppio fiume di luci che si precipitavano nello spazio, combinate al piacere carnale dell'abbraccio di Delilah, era tale che il vescovo desiderò di poter cantare le lodi dell'inferno a gran voce. Era in estasi.

Senza che gli venisse chiesto, prese l'altro seno di Delilah nella sua mano destra e lo strinse come se stesse spremendo il succo da un grosso limone. Lei si contorse, rispondendo a ogni aumento della pressione, e arò la sua schiena coi suoi artigli. Ritirò la lingua dalla sua bocca e cominciò a mordicchiargli la faccia, dovunque i denti facessero presa, afferrando un lembo di pelle e poi muovendo il capo da sinistra a destra come un cane da caccia che cercava di strappare la carne da una carcassa fresca.

Delilah morse il suo labbro superiore. Ci fu un dolore improvviso, intenso, e poi il succubo si tirò indietro, sputandosi qualcosa di nero in mano. «E che cazzo!» disse, guardando quello che aveva in mano e poi la faccia del vescovo.

«Che c'è?» chiese Wolf, guardando lì, e poi, guardando di nuovo, si mise a ridere. «Gli hai strappato quei baffi del cazzo.»

Delilah cominciò a ridere anche lei. La sua risata era esattamente la stessa di madame de Gaillac, un ridacchiare basso, pieno di catarro.

Il vescovo si sentì sollevato. Non sapendo di avere dei baffi (quale vescovo s'era mai adornato in tal modo?), aveva pensato che il demone avesse effettivamente staccato con un morso una parte del suo labbro. La sua fame sembrava pari al compito. Piegò la lingua all'insù per assicurarsi che il labbro fosse ancora intatto. C'era solo una traccia di sangue, come si sarebbe potuta formare se fosse stato rasato da un barbiere incapace. Del resto era giusto, perché Delilah non era forse stata il barbiere di Sansone? A quel pensiero, si trovò a unirsi alle loro risate.

Come spesso accade dopo aver riso, il vescovo sentì svanire i suoi impulsi carnali, e anche il succubo sembrò meno pronto a tentarlo. In ogni caso, la piccola casa nella quale si trovavano aveva raggiunto un nuovo e più stupefacente distretto dell'inferno, una strada larga e liscia come il tratto più meridionale del Rodano, quando s'approssima al mare. Su entrambi i lati di questa via brulicante stavano edifici, alcuni di dimensioni normali, altri che torreggiavano ad altezze di sette od otto piani, e tutti ardevano con luci di colori diversi. Molte di queste luci prendevano la forma di messaggi che il vescovo spesso non era in grado di interpretare, quali XXX PORNO ROVENTE XXX oppure SAUNA BAGNO CALDO E MASSAGGI. Altri servivano a indicare la presenza di taverne o bordelli. Fu in una piazza buia alle spalle di uno di questi, il *Limbo Bar and Grill*, che Wolf fermò la casa corazzata. Toccò la ruota con la quale aveva guidato i movimenti della casa, e il suono rombante che aveva accompagnato il loro volo attraverso l'inferno si spense. Wolf aprì la porta accanto alla sua sedia e uscì nella piazza buia. Delilah fece lo stesso.

Tirò giù il farsetto sui suoi seni, così che la dichiarazione della sua vergogna fosse di nuovo chiaramente leggibile. Poi disse, «Spassiamocela, ragazzi. Che ne dite?»

Il vescovo rispose, «Okay.»

XVIII

Erano passati tre giorni. Tre giorni e tre notti - i giorni misurati solo col graduale diminuire e poi con l'aumento dell'oscurità nel palazzo episcopale, le notti col lento spreco di candele finché non cadeva addormentato o si ubriacava a tal punto che praticamente non c'era differenza. Ma quando si svegliava, era sempre lì, in quelle mura di pietra. Poteva un sogno durare così tanto, in modo così banale? Era possibile che uno sognasse un mal di denti che non finiva mai? O calcoli ai reni? Sapeva com'erano i calcoli renali, dal momento che gliene avevano tolti due grossi, e il dolore che provava era lo spettro di quei calcoli renali - ma non uno spettro pallido; era un fantasma coi denti.

Ma supponiamo che non fosse un sogno.

Supponiamo che in qualche modo che non era capace di spiegare fosse stato catapultato all'indietro, in un'esistenza precedente, per diventare Silvanus de Rocquefort, vescovo di Rodez e Montpellier-le-Vieux, indossando la sua vita come fosse un abito su misura. La faccia del vescovo, quando la vedeva riflessa in una bacinella d'acqua, era più o meno quella che conosceva grazie allo specchio del bagno. I denti erano in condizioni tristi, la pelle era maculata delle cicatrici di qualche malattia infantile, ma chiunque tra i suoi parrocchiani l'avrebbe riconosciuto come padre Patrick Bryce, parroco della chiesa di S. Bernardino nell'arcidiocesi di Minneapolis. Padre Bryce e il vescovo erano la stessa persona in due secoli diversi.

Intellettualmente, e anche teologicamente, era un'idea inaccettabile. Non credeva nella reincarnazione - né, quanto a questo, nel viaggio nel tempo. Quelli erano i regni delle teste vuote della New Age, gente come Shirley MacLaine oppure, Dio ce ne scampi e liberi, A.D. Boscage. Dopo essere stato minacciato da Clay, s'era costretto a sfogliare i ridicoli *Prolegomeni* di Boscage, ma riusciva a ricordare pochi dettagli, solo una sensazione generale di disprezzo per gli zigzaganti, contraddittori voli di fantasia di quell'uomo. Ma ricordava vagamente che in uno dei capitoli centrali Boscage era andato nella Francia meridionale e, mentre visitava qualche cattedrale in rovina, aveva avuto una di quelle sue trance che lo facevano viaggiare nel tempo. Poi si era 'transmentato' ed era diventato una specie di operaio al tempo in cui veniva costruita la cattedrale. Curiosando nella storia di Boscage, un paragrafo qui, un paragrafo lì, padre Bryce non aveva mai avuto la tentazione di dar credito alle sue invenzioni. Era semplicemente diventato sempre più insofferente per l'incompetenza di Boscage come scrittore e la rozzezza della sua truffa. Come lavoro di immaginazio-

ne storica, il resoconto del medioevo fatto da Boscage era allo stesso livello di Prince Valiant nella sezione fumetti del giornale della domenica. Ma supponiamo che a Boscage fosse successo veramente qualcosa del genere. Non lo avrebbe certo fatto diventare uno scrittore migliore. Sembrava altrettanto strambo quando scriveva dei dettagli della sua vita quotidiana negli anni Settanta e Ottanta - le ragazze, le feste, le sbronze - e quando raggiungeva estasi di paranoia riguardo al suo rapimento da parte degli UFO. Probabilmente era quello uno dei segreti del suo successo. Le teorie di Boscage non erano meno strane della sua vita quotidiana, così come lo stesso Boscage la raccontava.

Non più strana della vita che lo stesso padre Bryce conduceva in questo momento. Anche se *strano* era la parola sbagliata, perché la sua vita, se considerata nel succedersi delle ore, era diventata un limbo di monotonia. Una volta, durante un volo da New York a Roma, il cattivo tempo aveva costretto il suo aereo ad atterrare all'aeroporto di Malta, dove il velivolo aveva avuto problemi meccanici, per cui s'era trovato a dover passare due giorni nella sala d'attesa dell'aeroporto, con l'ora di decollo prevista che veniva continuamente posticipata. Malta stessa avrebbe potuto essere qualcosa di interessante, ma la sala d'attesa dell'aeroporto era come tutte le sale d'attesa, con i confort ridotti all'osso e nulla che lo distraesse dall'unica domanda, la stessa che l'ossessionava ora: quando sarebbe partito il suo aereo? Quando sarebbe tornato alla propria vita? Solo che nel caso attuale non c'era nemmeno un aeroporto in vista dietro una vetrata, a rassicurarlo sull'esistenza del macchinario che prima o poi avrebbe operato il suo rilascio. Non sapeva come era stato portato lì e non sapeva come accelerare la sua partenza. Non c'era nessuna biglietteria, nessun banco delle informazioni. Forse - e questa era diventata la sua paura peggiore - non c'era alcuna uscita.

Quell'angoscia fondamentale aveva reso difficile assumere un approccio disinteressato, turistico, nei confronti del tredicesimo secolo. Si rendeva conto di avere, tutto sommato, una classica reazione da turista. Durante la sua prima visita a Firenze era piombato in una condizione di shock culturale, chiudendosi nella sua stanza d'albergo, ordinando i pasti tramite il servizio in camera e leggendo gialli di Perry Mason. Non voleva avere niente a che fare con il grande mucchio di pietre del passato, le sue cattedrali e i musei e i palazzi. Non gli era sembrato reale. La vera vita dell'Europa era nascosta in qualche altro posto, dove i turisti non potevano raggiungerla.

Era di nuovo così. Era di nuovo un turista, ma non c'erano ciceroni né

guide. Era capace, in questo caso, di parlare la lingua del posto, ma non osava chiedere istruzioni. La gente attorno a lui presupponeva che fosse il vescovo, e lui non desiderava affatto sfidare quella convinzione. La sua identità era una specie di mimetizzazione. Come lo era stata (se ne rese finalmente conto) durante tutta la sua vita da sacerdote. Il collare aveva sempre imposto agli altri una certa deferenza e rispetto, anche a quelli che non erano della sua stessa fede o ce l'avevano con la Chiesa. Come il Papa quando compariva in un corteo di automobili, c'era stata una barriera di vetro protettivo tra padre Bryce e un mondo che era sempre potenzialmente ostile. Era stato questo a rendere i suoi raid senza uniforme così vivificanti, che girasse per i bar gay o si limitasse a fare la spesa in un centro commerciale. Ma era sempre stato in grado di tornare al collare, e quando era stata scoperta la sua storia con Donny Petrosky e s'era trovato davanti la prospettiva di essere spretato, aveva provato uno sconforto intollerabile. Quando si era sottomesso alle richieste del suo ricattatore, non era stato solo per salvarsi il culo dalla prigione, ma soprattutto per tenere il collare attorno al collo.

E ora che era vescovo di Rodez e Montpellier-le-Vieux, aveva la stessa determinazione a salvare le apparenze, anche se erano *solo* apparenze. Non era il caso di fare troppe domande le cui risposte si supponeva fossero ben note al Vescovo, anche domande semplici come «Chi è quello?» oppure «Dov'è il bagno?» Talvolta adottare una strategia indiretta era utile. Di qualcuno che non aveva mai visto prima, poteva chiedere a St-Loup, che era una presenza costante, «Come mai è qui adesso, secondo te?» Tali domande talvolta fruttavano una risposta diretta («Il diacono, vostra grazia? È venuto per qualche faccenda da sbrigare in cancelleria, presumo»), talvolta commenti troppo sintetici per essere decifrati («Deve essere quel giorno della settimana») e talvolta una replica perplessa e guardinga («Perché me lo chiedete, vostra grazia?»). Poteva sempre rifugiarsi in un «Niente» oppure un «Pura curiosità», ma non era il caso di fare troppe domande su questioni che di solito erano date per scontate.

Era altrettanto frustrato per quella che avrebbe dovuto essere la semplice esplorazione del mondo nel quale era arrivato, perché era prigioniero non solo del suo ruolo di vescovo, ma dello stesso palazzo episcopale. Persino lì non era libero di andare in giro a suo piacimento senza causare un allarme che spesso sembrava spingersi sull'orlo di un genuino terrore. Silvanus di Rocquefort, del quale padre Bryce era adesso in un certo senso il delegato, doveva essere stato un formidabile tiranno per quelli che avevano a

che fare con lui quotidianamente. I servi lo guardavano con la stessa attenzione paralizzata rivolta a un predatore in caccia dai piccoli mammiferi, quelli che hanno deciso che l'immobilità garantisce più sicurezza di una fuga in preda al panico. I canonici della cattedrale, le cui liturgie e rituali sfidavano il baccano dei muratori con un costante, solenne frastuono di inni e canti, non reagivano alle sue visite impreviste con un allarme così ingenuo, ma eseguivano i loro rituali con sottomissione e gravità intensificate. Era istruttivo notare le differenze nello stile dell'esecuzione tra il tredicesimo e il ventesimo secolo. Qui, la regola sembrava essere 'più grande e più forte'. Le genuflessioni erano simili a un balletto e gli inni erano operistici. Il decano dei canonici, quando cantava l'antifona, tuonava i suoi versi come un baritono verdiano. Ma con enorme lentezza. Qui tutti i tempi sembravano rallentati - musica, discorsi, il modo strascinato in cui camminava la gente - come se qualcuno tenesse un dito contro il disco della realtà per frenarne la rotazione.

Ma il palazzo, la cattedrale e i loro terreni rappresentavano i limiti del mondo che gli era concesso esplorare. Della vita che la gente conduceva oltre le mura di cinta della cattedrale sapeva solo quel che poteva inferire dalle facce, dagli abiti e dal comportamento di coloro che venivano a pregare. Non era ancora riuscito a incamminarsi per una strada di Montpellier-le-Vieux, perché non si concepiva che le piante dei piedi di un vescovo calcassero la comune pavimentazione; doveva essere portato in alto su un trono episcopale dorato e piuttosto instabile, una specie di gargantuesca portantina, oppure si chiamava il suo carro, e il mondo sociale che gli era visibile dall'uno o dall'altro di questi veicoli non era molto diverso da quello che conosceva all'interno della cinta della cattedrale - bocche spalancate e atteggiamenti servili, scappellamenti, genuflessioni, smorfie e mani tese a implorare la sua benedizione episcopale. I cittadini per strada vestivano prevalentemente abiti stracciati e sembravano per lo più malati o menomati o clinicamente pazzi - tutti tranne pochi individui erano talmente ossuti ed emaciati nei loro abiti sformati e puzzolenti che sembravano contadini presi da una tela di Brueghel e deportati a Buchenwald. Dopo due spedizioni fuori dalla cinta della cattedrale, il suo desiderio di vedere meglio il mondo medioevale era diventato pari a quello che aveva nutrito a Minneapolis all'idea di visitare le carceri o gli ospizi per malati di AIDS. La sua curiosità nei confronti delle realtà extra-clericali non era mai stata grande. Non era il tipo che andava a guardare sotto il motore di un'auto o scendeva in cantina quando c'erano problemi idraulici. Di rado era uscito dall'orbita determina-

ta dai suoi doveri professionali - la chiesa, la canonica, il piano terra di diverse scuole; ospedali e imprese di pompe funebri. Quando il presidente Bush era stato ridicolizzato per la sua ingenuità in merito alle macchine che leggevano il codice a barre nei supermercati, padre Bryce era arrossito per simpatia: sarebbe rimasto sorpreso quanto il presidente. Fare la spesa personalmente gli sembrava poco appropriato e poco sacerdotale. Da quel punto di vista sette secoli non l'avevano cambiato un granché.

E qui non era disponibile il solo strumento con il quale era solito informarsi sulle situazioni che non gli erano familiari. Non poteva leggere: non c'erano giornali, bollettini, cartelle di vecchie lettere e promemoria. La sola documentazione che era stato capace di scoprire erano i più nudi inventari di possedimenti della diocesi in termini di terreni e arredi ecclesiastici. C'era un registro degli affitti e delle decime che si potevano richiedere, parrocchia per parrocchia, e un altro registro di spese, ma padre Bryce poteva ottenere poche informazioni utili da quelle fonti. Oltre a questo, la biblioteca vescovile consisteva di salteri, messali, breviari, e tre volumi che raccoglievano i sermoni del vescovo, la pergamena ancora morbida come cuoio da guanti.

Sulla base di quei sermoni, il vescovo sembrava disporre di un repertorio omiletico limitato. Predicava il fuoco dell'inferno e la dannazione, ed era il flagello degli eretici, cioè degli albigesi, contro i quali la Chiesa non deve mostrare pietà. La diocesi del vescovo - e Montpellier-le-Vieux in particolare - era stigmatizzata come semenzaio di eresia, e i fedeli erano regolarmente esortati a denunciare chiunque sospettassero di credi eretici; anche se gli eretici fossero stati parenti stretti, perché Cristo era venuto, secondo le sue stesse parole, a mettere i figli contro i padri, le figlie contro le madri e così via. Padre Bryce non l'aveva mai messo in discussione. Aveva spesso predicato quel testo - Matteo, capitolo 10, dal verso 34 al 39 - sia la domenica dal pulpito che il sabato, usando il confessionale come fosse la buca di un suggeritore dalla cui ombra era stato capace di imbeccare una varietà di crisi e contrasti familiari, componendo ogni settimana le sceneggiature di dozzine di grandi e piccole telenovelas. «Mia cara figlia, non devi consentire a tuo marito di praticare un qualsiasi metodo anticoncezionale che non sia quello basato sul ciclo.» Oppure: «la Chiesa non riconosce il divorzio e di certo non tollera il secondo matrimonio. I figli di tuo figlio e della sua cosiddetta seconda moglie non sono veramente i tuoi nipoti, e tu non devi riconoscerli come tali.»

Ma quei drammi erano stati nulla in confronto a quel che era possibile

fare qui. L'eresia alzava la posta in misura esponenziale. Qui gli eretici venivano torturati e bruciati sul rogo. Era stata dichiarata una crociata contro gli albigesi, e l'esercito convocato dal Papa aveva di recente passato alla spada tutti gli abitanti di Béziers, poco a sud di Montpellier-le-Vieux. Quell'esercito era adesso acquartierato nelle rovine della città che aveva spopolato, e tutta la Linguadoca, dalle remote zone montane di Tolosa a ovest, fino allo sterile massiccio delle Cevenne, dove il Vescovo de Roquefort aveva la sua curia, attendeva di sapere dove si sarebbe diretto. Era come se i terrori del fuoco infernale fossero stati richiamati dal loro mitico regno sotto la sottile crosta terrestre e avvampassero ora sotto lo sguardo di tutti. Gli eretici avevano buoni motivi per tremare.

Il clero locale doveva allora necessariamente dimostrare a chi rappresentava l'autorità papale che si stava facendo tutto ciò che era in suo potere per sradicare gli eretici, noti o sospetti, in ogni parrocchia e diocesi. Senza una cospicua esibizione di zelo, la propria diocesi poteva essere condannata a diventare il prossimo bersaglio dell'inquieto e mal rifornito esercito dei Crociati, che non poteva sostentarsi ancora a lungo con il cadavere di Béziers. La necessità di tale zelo e il modo migliore di dimostrarlo erano ritenute le principali preoccupazioni del Vescovo da tutti quelli ammessi alla sua presenza, dall'umile ma onnipresente Abate St-Loup all'Abate di Nostra Signora di Gevaudon, che fungeva da vescovo delegato nei momenti in cui il vescovo di Roquefort spostava la propria residenza nella diocesi collaterale di Rodez.

La città di Rodez non correva lo stesso rischio di Montpellier-le-Vieux, in quanto si trovava fuori dall'area infettata dall'eresia. La linea invisibile che divideva i regni della *langue d'oc* e della *langue d'oïl*, i dialetti meridionale e settentrionale di una lingua che non era ancora il francese, tagliava in due la sua doppia diocesi, e gli albigesi s'erano radicati solo nelle città collinari e sulle montagne fuori mano della Linguadoca. Le alte quote sembravano generare uno spirito d'indipendenza, e in quest'epoca l'indipendenza era sinonimo di eresia.

Era impossibile, ascoltando i discorsi attorno a lui, determinare i particolari della fede degli eretici, tranne che negavano l'efficacia dei sacramenti con l'eccezione di uno, il *consulamentam*, che poteva essere ricevuto una sola volta, in punto di morte. Alcuni dei sacerdoti - o *perfecti* - che amministravano il sacramento erano donne. L'abate St-Loup sosteneva che se non ci fosse stata altra prova che i catari erano vassalli di Satana, quel solo fatto sarebbe bastato. Molto di ciò che era attribuito agli eretici colpì padre

Bryce come diffamazione generica scagliata di volta in volta contro tutti i nemici della Chiesa: dissacravano l'Ostia; le loro donne non erano caste, ed entrambi i sessi praticavano abomini (questo, nonostante il rifiuto professato dai catari di *tutte* le forme di rapporto sessuale, anche di quello tra marito e moglie); erano atei e adoravano Satana; violavano le tombe.

Quest'ultima imputazione era un classico esempio del bue che dice cornuto all'asino, in quanto una delle principali attività dell'entourage del Legato papale e Inquisitore, Durand du Fuaga, era stata l'esumazione dei cadaveri degli accusati di eresia; anche la morte non era una protezione sufficiente dalle attenzioni dell'Inquisizione. Spesso i sospetti di eresia, quando venivano interrogati e minacciati di tortura, denunciavano quelli già messi al sicuro dalla morte piuttosto di tradire i vivi; al che il Legato ordinava che gli eretici morti venissero disseppelliti e faceva trascinare su slitte i loro cadaveri per le strade, per poi eseguire una condanna al rogo postuma. Gli eredi di questi eretici venivano quindi espropriati della loro eredità, e le proprietà venivano rase al suolo, e contro il terreno stesso veniva scagliato l'anatema, in modo che non venisse più edificato o coltivato. Nel breve periodo in cui Durand du Fuaga era stato all'opera a Montpellier-le-Vieux, diversi dei più eminenti cittadini erano già stati espropriati in questo modo. Si cominciava ad avere l'impressione che, se anche alla città fosse stata risparmiata la distruzione all'ingrosso da parte degli eserciti di Crociati, l'Inquisizione sarebbe riuscita a raggiungere essenzialmente lo stesso scopo lavorando al dettaglio.

Perché il processo di scoperta dell'eresia funzionava come una catena di Sant'Antonio, o uno schema piramidale simile. Prima c'era il proclama del Legato, col quale si offriva un periodo di grazia di una settimana, durante il quale qualsiasi cittadino colpevole di eresia, oppure a conoscenza dell'eresia di un vicino, doveva presentarsi al Sant'Uffizio e confessare i propri errori. A quelli che rispondevano a questa convocazione potevano essere comminate solo pene canoniche; nel peggiore dei casi, venivano mandati in pellegrinaggio all'estero. Poi quelli che erano stati denunciati venivano convocati e interrogati a loro volta. Alla fine veniva ottenuta una confessione, e uscivano fuori altri nomi, venivano emesse altre convocazioni e così via, *per saecula saeculorum.*

«E a che punto si fermerà?» chiese l'Abate con un querulo sussurro. «Come possiamo essere sicuri che tutti quelli denunciati davanti al Sant'Uffizio siano veramente colpevoli? C'è un modo più facile per vendicarsi di un vecchio nemico?»

«Ah, ma ci sono garanzie perché ciò non accada» ribatté l'Abate St-Loup, con un sorriso di compiacente ortodossia. «Devono esserci *due* accuse, da fonti non collegate.»

«E se uno ha due nemici? E quelli si mettono d'accordo contro di lui?» L'Abate stava evidentemente pensando a suo cugino, Guilhabert de Beaujeu, un nobiluomo di basso rango che era stato convocato dall'Inquisizione ed era in quel momento detenuto da qualche parte nelle catacombe della cattedrale, in attesa di essere interrogato.

«In quel caso» disse padre Bryce «dobbiamo confidare nella saggezza e nel discernimento dello stesso Sant'Uffizio.»

«Amen, vostra grazia» gli fece eco St-Loup, e la discussione venne interrotta prima che l'Abate si compromettesse ancor di più.

Il vecchio rivolse a padre Bryce un sorriso di risentimento misto a gratitudine, un sorriso non tanto diverso dal vino che avevano bevuto, la cui asprezza era mascherata da miele e spezie. Si congedò dalla tavola, e padre Bryce dovette solo fare un cenno del capo a St-Loup perché cogliesse il segnale, e seguisse l'Abate che usciva dalla stanza.

Finalmente padre Bryce fu in grado di versarsi il vino da solo, senza sentire che ogni coppa era sorvegliata e contata da St-Loup e dall'Abate. Era un momento di sollievo familiare, come quando ci si allenta una cinta scomoda o ci si tolgono delle scarpe strette. Dopo la prima bevuta a garganella non osservata della serata, quasi non importava se si trovava a Minneapolis o a Montpellier-le-Vieux. Tutto quello che esisteva era l'aroma di uva sulla sua lingua, il rapido scatto del dolore quando il miele entrava in contatto coi nervi del suo dente marcio, e poi la pacificazione e il diletto del vino che scendeva giù per la gola e gli entrava nel sangue. *Questo* è il mio corpo, pensava, e questo è il mio sangue. Beveva finché non restava più niente nella caraffa, e quando aveva bevuto abbastanza da riuscire a dormire, crollava, ancora vestito, sulla branda piena di bozzi, il miglior materasso che quel secolo disgraziato avesse da offrire al riposo di un vescovo.

19

«Be', non sono sicura» disse la signora Sanders, non tanto perché non fosse certa - Alison vedeva benissimo che era deliziata all'idea di far spedire nel limbo la figlia incinta e nubile per i non pochi mesi a venire - ma perché sentiva che padre Cogling stava esercitando una pressione da ven-

ditore. I suoi istinti da consumatrice le dicevano che se avesse mostrato un po' di resistenza alla sua offerta di vendita, avrebbe potuto addolcire l'affare con uno sconto o con qualche tipo di premio.

«E mi può dire perché non è sicura?» insisté l'anziano sacerdote. «Fa affidamento su Alison per mandare avanti la casa? È questo?»

La signora Sanders abboccò alla sua esca. «È solo una parte del problema» mentì, indirizzando uno sguardo nervoso a sua figlia. Quando Alison non mostrò alcun segno di volerla contraddire, la signora Sanders diede voce alla sua eterna lamentazione. «Sono anni che non vedo il becco di un quattrino dal padre di Alison. Ormai mi deve migliaia di dollari, ma dubito che li vedrò mai. E adesso *lei* sta per finire nella stessa dannata situazione.» Lasciò sfuggire un sospiro ed esaminò l'estremità accesa della sigaretta, come se la risposta al suo dilemma potesse trovarsi lì, cifrata nel fumo.

«Ci rendiamo conto che una gravidanza inattesa spesso comporta difficoltà economiche, e non solo per la giovane madre. Per tutti. Se può essere di qualche aiuto, Diritto alla Vita è ben lieto di offrirle un piccolo contributo mensile.»

«Quanto?» chiese la signora Sanders.

«Cinquanta dollari?» suggerì il sacerdote.

«Con cinquanta dollari non è che ci si faccia molto, di questi tempi.»

«Questo è vero. Ma le nostre risorse sono limitate.»

«Non è solo una questione di soldi.»

«Certo che no. La cosa principale è la salute di Alison. E del bambino.»

La signora Sanders poteva vedere che non sarebbe stata in grado di concludere un affare migliore di quello. «Certo sarebbe d'aiuto. E ho proprio bisogno di tutto l'aiuto possibile, di questi tempi.» Alzò lo sguardo su Alison, ma i suoi occhi evitarono il contatto. «Sei sicura di volerlo fare, tesoro? Non voglio che pensi di essere indesiderata a casa tua.»

«Lo so, mamma. E sono sicura. Sarà come una lunga vacanza. Non esco mai di città. Ci sono i boschi, e un gran lago.»

«Perderai l'anno, e il diploma.»

«Se il bambino arriva per Natale, sarebbe successo comunque.»

La signora Sanders spense la sigaretta e prese la penna bic che padre Cogling aveva posato sulla pila di documenti da firmare. Firmò ognuna delle tre copie senza preoccuparsi di leggerle. Una volta, mentre era ubriaca, aveva comprato in quel modo tutti i volumi dell'*Enciclopedia dell'universo per ragazzi.* Erano stati un regalo per l'ottavo compleanno di Alison,

e per sei mesi erano restati ai piedi del suo letto, nella loro custodia impiallacciata di legno di castagno, finché il rappresentante non era tornato a riprenderseli. La signora Sanders non era stata capace di far fronte ai 'comodissimi' pagamenti mensili da venticinque dollari. Alison sapeva che non ci sarebbe riuscita, anche quando aveva otto anni. Le era mancata la custodia impiallacciata di legno di castagno. Era stata il più bel pezzo di mobilio della roulotte.

D'altra parte Alison non pensava che le sarebbe mancata la vita domestica, per quello che era. Da quando riusciva a ricordare aveva sempre provato vergogna per il fatto di vivere in una roulotte. Non sapeva che razza di posto fosse quello dove stava andando, ma immaginava che sarebbe comunque stato qualcosa di meglio. Aveva chiesto a padre Cogling se aveva delle fotografie, e lui le aveva mostrato una cartolina di una strana chiesa che nessuno avrebbe mai immaginato essere una chiesa. Sembrava più che altro simile alla parte superiore di un castello. Padre Cogling spiegò che avrebbe abitato nell'area sotterranea della chiesa, ma non era come uno scantinato, era più come un hotel di lusso. A Diritto alla Vita ognuna delle ragazze aveva il suo appartamento, ben arredato e spazioso.

Le piaceva l'idea di un posto 'spazioso': non aveva mai abitato in un posto che potesse essere definito spazioso. La sola cosa che non le piaceva erano gli alloggi sottoterra e senza finestre. Ma alla fine dove affacciava la finestra della sua stanzetta nella roulotte? Su un vicolo con una vecchia Oldsmobile che non era stata più usata da quando, due anni prima, avevano ritirato la patente a sua madre. Tutte e quattro le gomme erano sgonfie. No, non avrebbe sentito la mancanza di casa.

I documenti vennero firmati, e poi fu l'ora di andare. Quella fu una sorpresa: aveva pensato di avere una settimana o due per prepararsi, ma no, padre Cogling voleva che facesse le valige e fosse pronta per la macchina che sarebbe passata a prenderla entro mezz'ora. «Non ho una *valigia*» protestò lei. ma sua madre disse, «Puoi usare il baule.» C'era un baule nella camera da letto di sua madre, accanto al letto, nel quale teneva i vestiti vecchi. Così tolsero di lì i vecchi abiti, per lo più cose di sua madre, roba di quando era stata da Weight Watchers, e Alison ficcò le sue cose lì dentro.

Ci mise solo cinque minuti, e quando ebbe finito arrivò la macchina che doveva passare a prenderla.

«È una Cadillac» disse sua madre aprendo le tendine della finestra di fronte.

Alison aveva voglia di dire: «Forse a *te* piacerebbe andare lì» - ma non lo fece. Sapeva che sua madre era imbarazzata quanto lei, per tutta quella faccenda. E proprio allora, mentre padre Cogling stava piegando le carte che sua madre aveva firmato e le stava mettendo nella tasca interna della giacca del suo abito nero, Alison pensò, non lo voglio fare! Ma era troppo tardi. Come era stato troppo tardi quando, la notte che Greg l'aveva messa incinta, aveva avuto lo stesso pensiero. L'ingranaggio si era messo in moto. Diede due baci a sua madre, uno per guancia, poi si scambiarono sguardi colpevoli, una colpa diversa per ciascuna di loro, ma sufficiente per non poterla mascherare. Poi prese il baule per il manico di plastica. Padre Cogling chiese, «Serve aiuto?» e lei sorridendo rispose, «No, non è tanto pesante. Posso farcela benissimo.»

20

Padre Mabbley non bevve nulla durante il volo notturno da Las Vegas a Minneapolis, inclusa la sosta imprevista di due ore a St. Louis. Non un solo bicchiere di vino offerto gratuitamente - nonostante il terrore che provava per gli aerei, nonostante il volo li avesse portati dritti in mezzo a una tempesta che aveva fatto ballare spaventosamente il velivolo, e nonostante la giovane che sedeva accanto a lui consumando Cuba libre in preda a un panico abietto e apocalittico. Non che rum e Coca fossero mai stati la causa della rovina di padre Mabbley. Li considerava assolutamente inaccettabili, l'equivalente alcolico del formaggio Philadelphia. Se avesse dovuto soccombere a un drink prima di colazione (per quanto poteva ritenere, sulla base del suo personale fuso orario, di trovarsi dopo cena, piuttosto che prima di colazione), doveva essere qualcosa di più allettante di un Cuba Libre. Per cui fece del suo meglio per ignorare la giovane donna accanto a lui e tentò, senza cuffia, di immaginare cosa succedeva nel film che veniva confusamente proiettato sullo schermo retrattile sulle pareti della cabina, una sparatoria inverosimile a bassa intensità e basso costo, con un cameo di Mickey Rooney; il quale evidentemente doveva essere ancora vivo e in grado di recitare in un film. Era come vedere il caro vecchio Bing invecchiato fulmineamente, e padre Mabbley poté concedersi un bel pianto tranquillo nell'oscurità.

L'aeroplano atterrò proprio mentre il sole si stava alzando su un mattino estivo che aveva del tutto dimenticato il cattivo tempo. Padre Mabbley non aveva prenotato un albergo, e sperava di non doverlo fare, ma ciò signifi-

cava avere tre ore di tempo da ammazzare prima di incontrare Reese Wiley, l'avvocato che aveva chiamato per informarlo della morte di Bing Anker e annunciargli che era in procinto di ereditare la maggior parte delle proprietà immobiliari di Bing. Queste ultime erano risultate non trascurabili; cosa significasse non trascurabili Wiley non aveva saputo o potuto dirlo, quando s'erano parlati al telefono, né sapeva alcunché delle indagini sull'omicidio. Padre Mabbley, da parte sua, non aveva detto nulla all'avvocato sulla sua ultima telefonata a Bing e si sentiva un po' a disagio per non aver già contattato la polizia. Il desiderio di vendetta di Bing contro padre Bryce sarebbe stata ovviamente rilevante per qualsiasi indagine, e da quel che aveva sentito origliando la loro conversazione, padre Mabbley non aveva alcun desiderio di *coprire* Bryce, che gli era risultato in ogni dettaglio tanto sgradevole quanto l'aveva dipinto Bing. Per quanto, a essere onesti, chi mai si presenta al meglio quando viene preso nella morsa di un ricattatore? E quello era il nome del gioco al quale Bing aveva deciso di dedicarsi. Dopo aver sentito riattaccare Bryce, padre Mabbley l'aveva anche avvisato che stava mettendo a repentaglio la sua vita. Adesso poteva solo inviare un te-l'avevo-detto-io all'anima di Bing in purgatorio.

Se padre Mabbley non aveva comunicato immediatamente alla polizia tutto quel che sapeva, non era per qualche riguardo nei confronti di Bryce, ma piuttosto per amor della Chiesa. Aveva beneficiato più d'una volta della politica della Chiesa tesa a evitare qualsiasi scandalo che potesse essere messo a tacere. Era tutto sommato onesto ricambiare il favore, almeno finché non ne avesse saputo di più. La grande speranza di padre Mabbley era che Bryce non c'entrasse nulla in tutta quella faccenda. Bing poteva avere avuto qualche rogna, per quanto padre Mabbley aveva delle difficoltà a immaginare che succedesse qualcosa del genere a Minneapolis, da lui sempre considerata la Piccola Megalopoli delle Praterie, la patria di Betty Crocker, la casalinga ideale, e Mary Tyler Moore, star delle sitcom, e di tutto ciò che era luminoso e fatto in casa.

Tre ore non erano un'eternità. Si sarebbe seduto in una caffetteria, avrebbe perso tempo con una colazione dal prezzo esagerato, e letto un libro. Fortunatamente aveva il volume ideale a quello scopo, il romanzo rosa *Una ragazza del Limberlost* di Gene Stratton Porter, che, un numero incalcolabile di Natali prima, gli era stato regalato da Bing in una prima edizione nuova di zecca, sigillata nel domo-pack. Sul risguardo, in quella che avrebbe dovuto essere bella calligrafia (ma quale calligrafo avrebbe mai usato una penna a sfera?), Bing aveva scritto: 'Garantito che ti farà inzup-

pare cinque fazzoletti! *Toujours l'amour!* Bing'. padre Mabbley non era mai riuscito ad andare oltre il primo capitolo: 'Nel quale Elnora va al liceo e impara molte cose che non si trovano sui suoi libri'. All'epoca del suo massimo splendore, Gene Stratton Porter era stata ritenuta, almeno dal suo editore, Grosset & Dunlap, 'la scrittrice più amata d'America', ma oggi era nel migliore dei casi un capolavoro *camp* e nel peggiore qualcosa di intollerabilmente sentimentale. Quando aveva saputo della morte di Bing, il primo pensiero irrilevante e irrazionale di padre Mabbley era stato, «Oddio, adesso *dovrò* leggere quel libro.» Era rimasto sullo scaffale specificamente dedicato ai volumi per i quali provava un simile senso di colpa, alcuni dei quali erano regali di amici benintenzionati come Bing, ma come lui vittime di buone intenzioni abortite. Un garage pieno di automobili con le batterie scariche e le gomme a terra, inutilizzate e inutilizzabili. Più d'un visitatore che aveva notato questo strano scaffale (in una biblioteca che per il resto era un esempio di ordine razionale) aveva voluto sapere che cos'avevano in comune John Ashbery, C.S. Lewis, il Marchese de Sade, Grace Paley, Daniel Defoe e Gene Stratton Porter. «Sono le mie colpe,» spiegava allora «la mia piccola voliera di albatros domestici.»

Così ora, seduto a un tavolo della caffetteria dell'aeroporto, animato da uno spirito di penitenza e rimorso, si accinse a leggere davvero *Una ragazza del Limberlost.* Non avrebbe comprato un giornale né una rivista. Non avrebbe cominciato un altro cruciverba. (Esisteva una comunità di recupero per cruciverba-dipendenti? Dovrebbe esistere, e avrebbero dovuto mandarlo lì). Ordinò la Colazione numero 3, la Paul Bunyan, e cominciò a leggere. Nonostante i suoi anni nel domopak, la vecchia carta aveva un sentore di polvere, come se le pagine si stessero autodistruggendo man mano che le sfogliava. Ma le sfogliava, e quando ebbe finito l'ultima frittella inzuppata di sciroppo sul suo piatto, era ormai preso dalla trama. Gene Stratton Porter era una professionista, e nonostante tutto il suo sentimentalismo appiccicoso e zuccheroso, *Una ragazza del Limberlost* era un vero voltapagine. Si riusciva quasi a vedere la grande attrice del muto Lillian Gish, nella parte di Einora, affrontare ogni nuova avversità sorridendo coraggiosamente, incantando tutti i cuori di pietra, vincendo sempre e, nonostante la sua povertà, apparendo sempre radiosamente bella. Per la Porter la peggiore crisi nella vita di una persona sembrava essere quella di non avere abiti magnifici e appropriati, per cui Einora, come Cenerentola, riusciva sempre a entrare nel vestito giusto all'ultimo minuto. Padre Mabbley si rendeva conto dello speciale fascino che il libro doveva aver avuto agli

occhi di Bing - l'unico uomo di mezza età di sua conoscenza che andava ancora a far compere per la sua Barbie.

Due capitoli dopo che il suo piatto era stato portato via, la cameriera giovane e carina con i capelli accuratamente arricciati si avvicinò con una caraffa e chiese se voleva ancora caffè.

«Sì, grazie» disse, spingendo la sua tazza verso di lei perché la riempisse per la quarta volta.

«Dev'essere un bel libro» osservò lei.

«Di quelli che ti fanno girare una pagina dietro l'altra» acconsentì padre Mabbley.

«Sembra antico.» Piegò la testa da un lato per leggere la copertina. «Gene Stratton Porter? È uno scrittore che non ho mai sentito nominare.»

«Scrittrice» la corresse padre Mabbley. «Anche se da come è scritto non si capisce. Era lo Stephen King dei suoi tempi. Per quanto quel tempo fosse... fammi vedere...» Diede un'occhiata alla pagina del titolo. «Millenovecentonove. L'epoca dell'innocenza.»

La cameriera arrossì, gli augurò una buona giornata e scappò con la caraffa. A certa gente il collare faceva quell'effetto. Oppure era stato il tono della sua voce, il suggerimento che *questa* era l'epoca di qualcosa di diverso dall'innocenza? Ci si aspettava che il clero vivesse ancora nel mondo di Gene Stratton Porter, un mondo di problemi lieti, in cui si pensa positivo, una sorta di Brigadoon che esisteva solo una volta alla settimana, la domenica, quando ognuno è buono con il prossimo e il pranzo dev'essere qualcosa di speciale.

E in verità non era quello il motivo principale per cui era diventato un sacerdote - vivere tutta la settimana a Brigadoon? *Era* un mondo più carino. Quando la gente vedeva il collare, passavano tutti alla modalità domenicale - tutti quelli che non si bloccavano o scappavano, come Eileen (che era il nome ricamato sull'uniforme della cameriera). Naturalmente, ti trasformava in una calamita che attirava l'aria di santità affettata e la falsa pietà, ma serviva anche da talismano contro i rapinatori da strada. Una volta, quando era stato convocato per far parte di una giuria in tribunale, padre Mabbley era stato la sola persona a non alzare la mano quando il giudice aveva chiesto se qualcuno dei possibili giurati era stato vittima di una rapina a mano armata. C'era qualcosa di buono nell'abitare a Brigadoon, anche se per il novanta percento erano sogni, desideri e bugie. Fate finta di essere simpatici per un tempo sufficiente, e diventerete simpatici. Gesù, naturalmente, non la pensava così. Gesù non se ne faceva niente dei sepolcri im-

biancati.

Sepolcro: la parola fu come una campana che suonava per richiamarlo alla triste, nient'affatto brigadooniana ragione per cui era venuto a Minneapolis. Aveva perso abbastanza tempo con Gene Stratton Porter, per cui pagò il conto, lasciò una mancia di tre dollari per Eileen, in considerazione di tutto il tempo in cui aveva occupato il tavolo, e portò la sua valigia al parcheggio dei taxi, dove ce n'era uno in attesa. Padre Mabbley diede al tassista l'indirizzo dell'impresa di pompe funebri McCarron di St. Paul, poi si rilassò godendosi la serenità delle autostrade. Gli piaceva pensare che il limbo fosse pieno di autostrade che non andavano da nessuna parte, sicure e pacifiche.

Invece si addormentò ed ebbe un incubo che aveva qualcosa a che fare con le cliniche per l'AIDS. «Uh!» fece quando il tassista lo svegliò. Cercò di aggrapparsi ai dettagli (aveva una fede idolatra nel significato dei sogni e dei biscotti della fortuna), ma erano già svaniti.

Si sentiva strano a portare la sua valigia nel foyer dell'impresa di pompe funebri, come se fosse andato ad abitarci. Era un'impresa modesta, niente a che vedere con quelle di Las Vegas, che erano costruite sulla stessa scala dei casinò, e con la stessa ostentazione. Questa somigliava più a una sala di un grande albergo, decorata con colori da biancheria intima, illuminazione soffusa con gusto e dipinti scelti per passare inosservati: stampe di fiori, un mare in bonaccia, un Cristo lobotomizzato. Come se si volesse suggerire: Morte? Mai sentita nominare. C'era, si chiese, un'impresa di pompe funebri che sceglieva la strategia opposta e si rotolava nell'orrore della situazione? E persino i motociclisti e i fan dell'heavy-metal, si sarebbero fatti seppellire da un'impresa del genere? No, anche loro, alla fine, avrebbero probabilmente optato per Brigadoon.

«Mi spiace, signore, ma nessuna delle sale è ancora aperta al pubblico.»

Padre Mabbley si voltò per vedere chi aveva parlato.

«Mi scusi, padre» disse un uomo dai capelli grigi che indossava un abito scuro. «Non mi ero accorto.»

«Che sono un sacerdote? In realtà non sono qui in questa veste. Sono qui per porgere l'estremo saluto al signor Anker. E mi è stato anche chiesto di fungere da esecutore testamentario, per cui credo che ci siano dei documenti da firmare. È qui il signor McCarron?»

L'uomo arrossì. «Non c'è più nessun signor MrCarron, temo. Lei è padre Mabbley?»

Annuì.

«Sono il direttore. Lloyd Wells.»

Si strinsero la mano.

«Il signor Anker non è... ancora con noi, temo. Sembra che il coroner non abbia ancora finito.»

L'uomo aveva detto già due volte di temere qualcosa. Decisamente uno strano intercalare, per uno che faceva quel lavoro.

«E temo che sia insorto un problema per quel che riguarda il servizio funebre stesso.» Il signor Wells tacque, non volendo comunicare le cattive notizie a meno che non avessero insistito perché lo facesse.

«Sì?» insisté padre Mabbley.

«Sembra che il defunto abbia lasciato una richiesta presso il suo avvocato, il signor Wiley, secondo la quale la sua messa funebre doveva essere officiata a San Bernardino, a Willowville, che in effetti era la sua parrocchia. Almeno, per un certo periodo. E ha chiesto specificamente che fosse il parroco di San Bernardino a dir messa.»

«Che sarebbe padre Bryce.»

Il signor Wells annuì.

«E Bryce ha rifiutato di farlo?»

Il signor Wells scosse la testa. «No. Non direttamente, almeno. Sembra ci sia qualche problema a raggiungere padre Bryce. Il signor Wiley è riuscito a parlare solo con il suo assistente, padre Cogling, un sacerdote in pensione che abita nella canonica. Sembra che padre Cogling abbia categoricamente rifiutato di far seppellire il defunto a San Bernardino. All'inizio ha avanzato il sospetto che il signor Anker si sia suicidato, ma Wiley lo ha rassicurato che il coroner aveva fermamente scartato questa ipotesi. Non c'è dubbio che il signor Anker sia stato assassinato. Poi padre Cogling ha dichiarato che il signor Anker aveva condotto una vita apertamente peccaminosa e aveva partecipato a manifestazioni pubbliche davanti a diverse chiese delle Città gemelle. Naturalmente il signor Wiley ha rifiutato di essere coinvolto in una discussione su questi argomenti e ha ancora cercato di contattare padre Bryce. Wiley è andato addirittura alla messa delle undici la domenica, quando di solito officia Bryce, ma il servizio era officiato da un altro sacerdote, e non c'è stata spiegazione per l'assenza di Bryce. Il signor Wiley è certo che padre Cogling non abbia il potere di negare al defunto i riti funebri presso San Bernardino - non ha nemmeno la carica di vice-parroco - ma non desidera fare troppo chiasso. E dal momento che abbiamo dovuto rinviare in ogni caso il funerale, e che il signor Wiley sapeva del suo arrivo imminente, sperava, siccome è un sacerdote anche lei,

che sarebbe stato capace di sbrogliare la faccenda.»

«Sembra che vi serva un investigatore privato più che un prete» commentò padre Mabbley.

Il signor Wells rispose con una risata senza gioia e un'occhiata di rimprovero.

«Preferirei fare quattro chiacchiere con il signor Wiley prima di prendere qualsiasi iniziativa per conto mio. Credevo che ci saremmo incontrati qui.»

«Sfortunatamente si è dovuto recare in tribunale per un'udienza concernente la riconsegna del cadavere del signor Anker. Sembra che ci sia stata una telefonata anonima all'ufficio del coroner, secondo la quale il signor Anker potrebbe aver avuto l'AIDS. Se questo fosse il caso, sarebbe necessario prendere altri provvedimenti in merito alla sua inumazione.»

«E perché?» chiese padre Mabbley.

«Tanto per dirne una, non si può pretendere che il nostro imbalsamatore corra un rischio straordinario.»

«E chi sarebbe il vostro imbalsamatore?»

Il signor Wells abbassò lo sguardo e non rispose.

«Fatemi capire meglio una cosa. Se il cadavere del signor Anker risultasse positivo all'HIV, voi non vi fareste carico del suo funerale?»

«*Questa* è la politica della McCarron. Sì, padre.»

Padre Mabbley poté rispondere al sorriso fasullo dell'uomo col suo, pregustando il momento in cui si sarebbe tolto la soddisfazione di dirgli qual era la *sua* politica riguardo alla McCarron. Ma non l'avrebbe fatto subito, avrebbe aspettato finché l'uomo non avesse avuto una risposta dal coroner sulla positività di Bing al test dell'HIV e *allora*, quando il signor Wells avrebbe graziosamente accettato di ammettere Bing nella sua impresa di pompe funebri, padre Mabbley avrebbe potuto dirgli cosa poteva farci, col suo imbalsamatore. O meglio, cosa non avrebbe potuto farci.

«Be',» disse padre Mabbley «sembra proprio che dovrò fare qualche telefonata. Le dispiace se prendo in prestito il suo ufficio?»

Il signor Wells non scortò padre Mabbley in un ufficio, ma in una piccola alcova all'altra estremità del corridoio, nella quale c'erano un divanetto, un telefono e una piccola riproduzione di un cherubino di Raffaello dentro una cornice dorata.

La sua prima chiamata fu allo studio legale di Reese Wiley, dove fu la segretaria di quest'ultimo a dirgli che l'avvocato sarebbe stato alla McCarron entro un'ora, e a chiedergli cortesemente di aspettarlo lì. Poi, dopo aver

chiesto il numero al servizio informazioni, chiamò la canonica di San Bernardino per incappare in una segreteria telefonica. «Salve,» disse una voce che riconobbe come quella di padre Bryce, «e grazie per aver chiamato. Mi dispiace ma non posso rispondere in questo momento, ma se lascerete il vostro nome e numero di telefono e un breve messaggio, vi richiamerò appena mi sarà possibile. Nel frattempo, perché non vi mettete in contatto con Dio - e dite una preghiera per me mentre parlate con Lui. Abbiamo tutti bisogno delle preghiere degli altri. Dio vi benedica.»

Attese il segnale, e poi, seguendo le istruzioni della segreteria, disse un'Ave Maria, aggiungendo alla fine: «È per lei, padre.» Sapeva di essere meschino, ma con una segreteria telefonica è difficile resistere a tali impulsi. Uno aveva l'illusione, come quando si tirano freccette a una foto ritagliata da un giornale, di colpire un oggetto inanimato, non una persona in carne e ossa.

Si spinse a recitare una sequela di Ave Maria, sia per penitenza che per ricomporsi, e poi fece il numero di Alexis Clareson alla cancelleria della diocesi. Anche se quella doveva essere in teoria la sua linea diretta, c'era qualcuno a fare da filtro, e poi addirittura un secondo custode. Alexis adesso era vicario generale, per cui non c'era da meravigliarsi che si fosse reso ritualmente indisponibile. Alla fine alzò il ricevitore e fece con voce vellutata: «Mab? Sei fa? Qui a Minneapolis?»

«*C'est moi*, Alex, sì, proprio così. Appena sceso dall'aereo, con gli occhi tumefatti e di malumore, per cui probabilmente avrei dovuto aspettare prima di chiamare.»

«Ma tu volevi *usarmi*. Giusto?»

«Ma leggi nel pensiero, Alex.»

«No, è il prezzo che pago per il potere temporale. Sono *qui* per farmi usare, *cher ami*. Anche dai miei più vecchi e più cari amici. Me lo ricordo così bene: dividevamo lo stesso tubetto di Clearasil. Dài, usami.»

«Ho tre favori da chiederti. Primo, conosci un'impresa di pompe funebri che non discrimina sulla base della positività al test per l'HIV? Secondo, potresti trovarmi chi è che manda avanti la baracca a San Bernardino?»

«Il parroco lì è padre Bryce» disse Alexis.

«Ma mi hanno detto che al momento è irreperibile, e che l'altro prete che sta lì...»

«Che sarebbe Wilfrid Cogling.»

«Così si chiama. Cogling ha rifiutato di consentire che la chiesa officiasse i riti funebri per un mio amico. E dato che sono stato nominato suo ese-

cutore...»

«Mi piace quando mi chiedono un favore che posso fare così facilmente. Wilfrid è un vecchio rospo e non ha *alcun* potere di prendere decisioni del genere, e sicuramente sarebbe per me una grande soddisfazione personale dirgli di togliersi di mezzo. Per quel che riguarda la faccenda dell'imbalsamazione di qualcuno che è morto di AIDS, un paio di imprese di pompe funebri hanno sollevato problemi. Si tratta della McCarron?»

«Sì. E il mio amico *non* aveva l'AIDS e non era positivo all'HIV.»

«Ma quella di non dare il lavoro alla McCarron è diventata una questione d'onore? Bravo, sono d'accordissimo. Io ti suggerirei la Schinder's Memorial Gardens. Costerà un po' di più, ma è molto più di classe, se la cosa t'interessa.»

«Certamente il mio amico avrebbe voluto uscirsene in grande stile.»

«Qual era il terzo favore?» chiese Alexis.

«Ho bisogno di rovistare nel tuo cervello. Forse persino nei tuoi dossier del personale.»

«Riguardo a?»

«Il parroco di San Bernardino. Patrick Bryce.»

«Oddio. Che ha fatto?»

«Qualcosa che non ti piacerebbe discutere con me, Alex.»

«Spero che non sia niente di serio, ma suppongo che lo sia. E non ti chiederò altro. 'Occhio non vede' è il motto qui in cancelleria, di questi tempi. È come se fosse scolpito sopra le porte. Mi porterò a casa la pratica di padre Bryce questa sera, e tu puoi venire a vedertela. Vieni a cena, se ti va di mettere insieme affari e piacere. Ci sarà un buffet con tre o quattro strane casseruole e qualche faccia familiare. Familiari per me, a dire il vero, ma penso che ne riconoscerai una o due. Non la mia, forse. Ho continuato a ingrassare. Che altro può fare uno su una sedia a rotelle se non mangiare?»

«Non ti devi scusare, Alex. Alcuni dei più grandi uomini della Chiesa erano di taglia extra-large. Giovanni XXIII. Alessandro VI.»

«Il papa Borgia, sì, lo so, quello che nemmeno Raffaello poteva far sembrare diverso da un porco. Ci vediamo?»

«Spero di sì.»

«E se trovi qualcosa che devo *assolutamente* sapere - strappala, mi raccomando.»

Padre Mabbley rise, e diede la sua parola.

21

Nonostante la sua riluttanza, Silvanus era giunto alla conclusione di non essere all'inferno, e questo per tre ragioni.

Primus: il sole sorgeva ogni giorno e gettava la sua luce su un mondo che non era infernale nel senso di sotterraneo. È vero, lì c'erano orde brulicanti di gente, come uno si sarebbe potuto attendere nel caso dell'inferno, ma pochi erano evidentemente in stato di tormento. In realtà vivevano nel bel mezzo di lussi e fasti inimmaginabili, non diversamente dai ricchi di Babilonia, la cui caduta era stata predetta dall'apostolo Giovanni, quando aveva scritto: *Ahimè, quella grande città che era vestita in fini tessuti, e porpora, e scarlatto, e ornata d'oro e pietre preziose, e perle!*

Secundus: contrariamente alla prima impressione, non c'erano demoni qui, ma solo uomini - uomini malvagi, forse, con grandi poteri di stregoneria, ma tutti uomini mortali in carne e ossa, come il Vescovo stesso. Per un po' aveva sospettato che le figure miniate che apparivano sul vetro scuro del Trinitron di Delilah potessero essere demoni, ma avendoci pensato su per molte ore, ora credeva che nonostante il loro aspetto spesso grottesco, indecente e innaturale, non fossero veramente vive, ma semplicemente simulacri: opera di abili artefici, come l'immagine della Bestia di cui scrive Giovanni, alla quale sono stati dati respiro e facoltà di parlare, cosicché tutti gli uomini l'adorino. Il Trinitron (il cui stesso nome era una presa in giro del Dio uno e trino) rivelava non una sola bestia ma un vero e proprio zoo di spiriti impuri: certi lussuriosi, come il voluttuoso Alstrud Gilberto o l'elegante incubo Marky Mark; certi guerrieri, come Braccio di Ferro o le Tartarughe Mutanti Ninja; certi che corteggiavano il male come fosse una sposa, come i due mori, Geraldo e Oprah; e altri ancora piacevoli esseri senza nome, che apparivano negli intervalli, brevi come lampi per promettere il sollievo da varie forme di sofferenza - mal di testa, mal di stomaco, emorroidi. Tutte queste creature erano illusorie, tutte quante. Sembravano vivere quando uno manipolava il Trinitron in un certo modo; con un altro movimento, cessavano di esistere. Silvanus trovò difficile, ora che Delilah era morta e non spronava più la sua lussuria, fare qualcosa che non fosse meravigliarsi per queste allegorie oscure e cercare di decifrarle. La sua speranza era che se avesse studiato il Trinitron con cura, gli avrebbe rivelato la natura di questo nuovo mondo e, forse, il modo per evadere da esso.

Ma poi, nel bel mezzo degli *Antenati*, incapace di sondare le loro allegorie, che sembravano improvvisamente inani e infantili, divenne disorienta-

to, disgustato e sfiduciato, come se tutti i peccati di tutte le figure fantasmagoriche che vorticavano sul vetro del Trinitron fossero arrivati a ebollizione dentro di lui. Scurì il Trinitron, e, per essere ancor più certo che i suoi simulacri si sarebbero acquietati, tolse il piccolo condotto flessibile mediante il quale erano compiute le stregonerie del Trinitron (e miriadi di altre, non meno meravigliose). Delilah gli aveva mostrato dove il condotto si connetteva ad altri nei muri della sua casetta. «Devi attaccare la spina, tonto!» gli aveva spiegato, frustando le sue cosce nude con l'estremità del cavo, che aveva una terminazione metallica, come un flagello, cosa che all'inizio credeva che fosse.

Ora era morta, e quello era il *Tertius*, perché l'inferno, come il cielo, è eterno. Uno non può morire di nuovo all'inferno e in quel modo sfuggire al proprio tormento. E Delilah era sicuramente morta. Nell'aria calda della casetta, il suo corpo aveva cominciato a puzzare, e da molle che era stato s'era fatto rigido. Una gran quantità di sangue era filtrata nelle lenzuola e nel materasso sottostante, e ora quel sangue s'era seccato e scurito. L'aveva uccisa, ma non tagliandole il seno destro. Quello era successo *dopo* che l'aveva strangolata, nella speranza che eseguendo lui stesso quell'atto, causa di tanta sofferenza quando l'aveva visto compiere dal torturatore del Legato, potesse annullare la stregoneria che l'aveva trasportato in quest'altro mondo da incubo, né terra né inferno. Perché era stato in quel momento, quando aveva assistito all'interrogatorio dell'eretica Marchesa de Gaillac, che era stato traslato in quest'altro regno. Gli era sembrato in qualche modo coerente assoggettare allo stesso castigo Delilah, che somigliava tanto alla marchesa. Un esperimento del tutto inutile. Invece di annullare l'incantesimo originale, era solo stato infiammato dai fuochi di un'altra brama, e nella sua ubriachezza aveva ceduto all'ultima, postuma seduzione della tentatrice e aveva violentato il suo cadavere mutilato e sanguinante - un atto che ora, spenta la sua passione, sembrava inconcepibilmente abietto. Cos'era diventato? Che cosa avevano fatto di lui le stregonerie di quella donna?

Silvanus non era estraneo ai peccati della carne. Nella sua giovinezza, ma anche nella sua maturità, aveva ceduto abbastanza spesso alla sua natura carnale. Era umano, dopo tutto. Una tonsura non cambia l'essenza di un uomo. Ma mai, mai aveva agito sulla spinta dei suoi desideri come aveva fatto sotto l'incitamento insaziabile di Delilah. Quando aveva peccato in precedenza, l'aveva fatto in modo appropriato all'atto, rapidamente, nell'oscurità, e dopo essersi sfogato aveva avvertito ripugnanza e rimorso. Con

Delilah un atto aveva seguito l'altro, con un desiderio incessante che alla fine era diventato la sua punizione. Era stata lei a spingerlo a stringere le mani attorno alla sua gola, in momenti in cui le loro bocche non erano unite in un bacio sacrilego. Anche adesso, ricordando il momento della sua suprema penetrazione, era posseduto dalla concupiscenza. Persino il cadavere della donna lo seduceva!

Eppure questo non era l'inferno. Si trattava piuttosto del tempo predetto dall'apostolo Giovanni, il regno dell'Anticristo. Una volta che Silvanus se n'era reso conto, il mondo attorno a lui e il suo posto in esso avevano cominciato ad avere un senso. Il marchio indelebile che era stato apposto sulla sua carne, il tatuaggio che Delilah aveva lodato e unto con un balsamo confortante - cosa poteva essere se non il Marchio della Bestia? Non tutti in questo mondo portavano ancora un marchio siffatto, ma Delilah gli aveva assicurato che si stava avvicinando rapidamente il giorno in cui tutti i giovani, uomini e donne, sarebbero stati tatuati; gli aveva detto che, in virtù del suo tatuaggio, lui era un guerriero nell'avanguardia dell'esercito della New Age, cioè dell'Era nuova.

Delilah aveva compreso che stava vivendo negli ultimi giorni e possedeva persino una copia delle Sacre Scritture (non nella Vulgata, ma tradotte nella sua lingua barbarica) e un libro di commento alle profezie di Ezechiele, Daniele e Giovanni, *Lo scomparso gran pianeta Terra* di Hal Lindsey. Silvanus non era mai stato un lettore esperto, e per quanto possedesse il dono delle lingue e sapesse parlare questo linguaggio alieno, lo leggeva come leggeva il Latino, con difficoltà e fermandosi qua e là. Per esempio, quando Ezechiele scriveva:

> La fiamma fiammeggiante non verrà spenta,
> e tutte le facce dal meridione al settentrione
> verranno bruciate in essa.
> E tutta la carne vedrà che io, il Signore, l'ho
> accesa: non verrà spenta.

il profeta stava descrivendo gli arsenali dell'Anticristo, stipati di armi di inconcepibile potenza distruttiva, migliaia e migliaia di 'missili termonucleari', ciascuno capace di spianare un'intera città con tutti i suoi abitanti. Apparentemente i lettori di quel libro (milioni, stando a ciò che dichiarava il libro stesso) credevano che sarebbero stati esentati dagli orrori di Armageddon. Non vedevano ciò che era evidente per Silvanus: erano tutti pupilli dell'Anticristo - e portavano il suo marchio sulle loro anime, come Silvanus lo portava sulla propria carne. Non potevano avvertire il fetore della

sua dominazione nell'aria. Non potevano udire gli osceni incantesimi che venivano emessi dal Trinitron. Erano ciechi alla loro dannazione come gli eretici che Silvanus aveva udito cantare le lodi blasfeme dei loro falsi dèi anche mentre venivano fatti marciare verso le pire della loro esecuzione.

Silvanus sapeva di essere un peccatore, quindi non fu completamente sorpreso dal fatto di trovarsi traslato nel regno dell'Anticristo. Tutte le preghiere e litanie e messe, le indulgenze che aveva accumulato, le sacre reliquie e le vesti e i vasi - nessuno di questi aveva il potere di cancellare la macchia dei suoi peccati. E se non era all'inferno, non importava, perché era sicuramente maledetto. Ma ciò significava, come aveva supposto all'inizio, che qui erano ammessi tutti i peccati e che la virtù stessa era considerata peccato? Anche Delilah aveva avuto dei freni sul fare pubblico spettacolo della lussuria, perché quando aveva tentato di impegnarla in un rapporto sessuale al *Limbo Bar and Grill* in quella prima memorabile nottata, lei l'aveva trattenuto. «Dopo, Damon, razza di demonio!» gli aveva detto quando aveva cercato di penetrarla. «Non possiamo farlo qui sopra questo cazzo di bancone, per l'amor di Dio!» Così c'erano limiti e decenze anche qui. Una donna poteva mostrare il suo seno; poteva bestemmiare; poteva mettere in scena l'unione sessuale con un incubo invisibile e chiamarlo 'ballo'. Eppure non avrebbe eseguito pubblicamente l'atto che sollecitava, per qualche minimo residuo di vergogna e decenza rimastole anche nella sua condizione depravata.

Silvanus dedusse da questo che la sua uccisione, per quanto lei l'avesse spinto a farlo, non sarebbe stata considerata cosa di poco conto da qualsiasi autorità si interessasse di tali questioni. In questo il Trinitron era d'accordo. Uno dei suoi temi più ricorrenti era l'assassinio, di solito di tentatrici come Delilah, e la scoperta e la caccia di tali assassini da parte della polizia e di altri che erano interessati. Spesso l'assassino sembrava degno di approvazione. Veniva mostrato come virile, prospero, parlava con proprietà e sembrava rispettabile, ma nonostante ciò, alla fine, era giudicato un disgraziato colpevole, che la polizia avrebbe abbattuto con quella che Silvano riteneva fosse una specie di missile termonucleare, perché le loro armi avevano la stessa meravigliosa e istantanea efficacia. Queste scene di assassinio e retribuzione sembravano essere rappresentazioni più accurate del mondo che Silvanus aveva intravisto oltre i confini della casetta di Delilah rispetto a tante altre cose rivelate dal Trinitron, ma ci si poteva fidare di loro? Non era forse il Trinitron la voce e lo specchio dell'Anticristo? Si poteva prendere alla lettera qualsiasi cosa veniva mostrata per suo tramite?

Le promesse fatte per Total o per il Preparato Il? Per la Pepsi-Cola e la Miller Lite?

A queste domande Silvanus non aveva risposta.

Nel frattempo, il cadavere di Delilah si decomponeva nella calura estiva.

22

Gli angeli innervosivano padre Mabbley. A modo loro erano angeli sufficientemente belli, angeli, si poteva anche dire, delle classi superiori. Ne poteva identificare alcuni. Due dovevano essere di Botticelli, un altro di El Greco. Quello all'angolo, con le ali dalla sfumatura purpurea, poteva essere un Tiziano, ma non ne era sicuro. Nessuno di loro sorrideva stupidamente, né era insipido o in qualche modo sgargiante, ma proprio per il fatto di averli raggruppati in una sola stanza la stessa idea dell'angelico risultava un po' sospetta, come se fossero parte di qualche imbroglio per far credere alle anime semplici che l'aldilà era il definitivo parco giochi per bambini. E questa era una sventura, se uno voleva credere negli angeli, com'era il caso di padre Mabbley. A dire il vero, gli angeli in cui credeva lui erano di un tipo più fiero, come quelli di Rilke, demonici e terribili. Uno li ammirava, ma al tempo stesso li temeva. Lucifero era un angelo, dopo tutto.

Comunque questa era la festa di Bing, in ultima analisi, e padre Mabbley era certo che gli sarebbe piaciuta. Certamente avrebbe preferito l'ambiente della Schinder's Memorial Gardens all'istituzionale neutralità della McCarron. Questa era la risposta del Minnesota alla funebre Disneyland di Los Angeles a Forest Lawn, una necropoli in grande stile e una vera e propria attrazione turistica con i propri ristoranti e caffetterie. Con tutto il suo splendore, Schinder non era molto più costoso di McCarron, dato che il posto vendeva la sua atmosfera, non bare ornate fino a sembrare catafalchi. Certo, padre Mabbley aveva optato per una delle cappelle meno costose, decorata con riproduzioni di capolavori della storia dell'arte e non con gli originali. Era tirchieria? O una saggia economia, dato che non si aspettava un grande afflusso di pubblico? A parte la pubblicazione di un avviso nella pagina dei necrologi dei due quotidiani delle Città gemelle, padre Mabbley non aveva saputo come contattare gli amici e i parenti di Bing. Avrebbe potuto essere l'unico a testimoniare il proprio cordoglio, e quella sarebbe stata una cosa triste, ma non tanto insolita per padre Mabbley. La gente veniva sempre a Las Vegas per morire in solitudine, il che dopotutto è uno dei fatti fondamentali della morte. Alla fine, ogni uomo è *davvero* un'isola,

e non c'è nessuno con cui parlare lì, se non Dio.

Nel frattempo s'erano fatte le quattro, e la segretaria di Wiley continuava a fargli avere le sue scuse a intervalli di un'ora. Padre Mabbley doveva ancora prenotare una stanza d'albergo, dato che la segretaria aveva pensato che *avrebbe* potuto dargli le chiavi della casa di Bing, per quanto non ne fosse sicura. Padre Mabbley trovava sconcertante e piacevole al tempo stesso l'idea di essere diventato proprietario di una casa, a così tarda età. Come sacerdote, padre Mabbley era sempre stato alloggiato confortevolmente, ma le case nelle quali era vissuto non erano mai state sue, e in quel senso non erano state affatto delle case. Si sentiva come quando, alla tenera età di trentaquattro anni, aveva finalmente preso la patente, diventando un vero cittadino e un adulto. Avrebbe avuto il suo cortile dietro casa, con i suoi alberi, che avrebbe *posseduto.* Avrebbe avuto una falciatrice. Un garage. Una cantina e un attico!

Fu mentre si stava facendo un po' di questi conti che venne il primo visitatore - un giovanotto con baffi che sembravano disegnati a matita e un taglio di capelli che buttava verso l'hip-hop senza però avere il coraggio di andare fino in fondo. Degno di un vero nativo del Minnesota.

«È questa la Cappella del Beato Angelico?» chiese il giovane.

Padre Mabbley ebbe un sobbalzo. Non erano affatto dei Botticelli! Erano di Fra' Angelico! Era scritto proprio sulla targa sopra la porta, e non aveva nemmeno fatto il collegamento.

«Credo di sì» disse. «Lei è un amico del signor Anker?»

«Un parente» rispose il giovane. «Lei non è Reese Wiley, vero?»

Padre Mabbley scosse la testa. «No, lo sto aspettando anch'io.» Gli tese la mano. «Sono Mark Mabbley.»

Il giovane strinse la mano con esitazione. «Lei è un prete?»

«Sì, anche se non mi trovo qui in quella veste. Sono un amico di Bing Anker. Ha bisogno di un sacerdote?»

Il giovane rise. «No, no, è perché mi ha detto di chiamarsi Mark. Credevo che i preti dicessero sempre di essere padre questo-o-quello.»

«Devo essere l'eccezione alla regola. Ci sono molte varietà di sacerdoti in commercio. Per quel che ne so, *lei* potrebbe essere un sacerdote.»

Il giovane lo guardò di traverso. «Sembro un prete?»

«Sì, in effetti. Somiglia proprio a qualcuno con cui andavo al seminario, anni fa. Non aveva i baffi. Non erano consentiti peli facciali, in quel secolo. Ma a parte questo, gli somiglia veramente tanto. Ho dimenticato come si chiamava, non è terribile? Ma ricordo la faccia che aveva, ed è molto

simile alla sua. Per quel che riguarda il collare, la maggior parte dei sacerdoti giovani tendono a fare a meno di certe formalità quando non partecipano a cerimonie ufficiali.»

«Così lei era amico di mio cugino?» chiese il giovane. Qualcosa nel modo in cui faceva la domanda lasciava capire a padre Mabbley che in realtà il giovane stava chiedendo se era, come Bing, una checca. L'ostilità non era premeditata e forse era inconscia, ma c'era comunque.

«Oh, più d'un semplice amico.» Fece una pausa, poi aggiunse, con un tono untuosamente professionale, «Un fratello in Cristo.»

«Non sapevo che fosse così religioso.»

«Allora non lo conosceva bene. Vi frequentavate molto, signor...? Temo di non aver capito come si chiama.»

«Greg. Greg Romero, e no, non si può dire che ci frequentassimo un granché. In effetti, l'ho incontrato una volta sola. Era venuto al matrimonio di mia sorella qualche mese fa e le aveva regalato quell'incredibile albero in un vaso di ceramica. Era grosso. Al momento lei ci restò un po' male. Tipo, se doveva spendere così tanto - e di certo gli era costato parecchio - perché non comprare qualcosa di utile? Ma alla fine le è piaciuto. È cresciuto come un razzo nel cortile posteriore. Comunque, al matrimonio lo ricordo che sedeva in un angolo della sala per conto suo, così vado lì e attacco discorso, tanto per essere ospitale, e cosa succede? Cominciamo a raccontarci barzellette. Lui ne diceva una, e quella me ne ricordava un'altra, e siamo andati avanti così per un bel po'. Avevamo alzato il gomito tutti e due, per cui non è che mi ricordo molto altro di lui.»

«È il vero Bing, non c'è dubbio» disse padre Mabbley. «Ricorda qualcuna delle barzellette che ha raccontato?»

Greg Romero sorrise. «Nessuna che potrei ridire tra estranei.»

«Oh, non pensi che, siccome indosso un collare, non gradisca le barzellette sporche. Il voto del celibato non ci vieta di *ridere* del sesso. E se è per questo, non ci trattiene necessariamente dal *fare* del sesso, ma quella è un'altra faccenda, per quanto, ecco, riguardo a questo, eccone una che ho sentito giusto la settimana scorsa. Come fai a mettere incinta una suora?»

Greg alzò le spalle. «Non lo so. Come si fa?»

«Vestila da chierichetto.»

Greg ci mise parecchio a reagire, non perché non avesse capito la barzelletta, ma perché non riusciva a credere che gli fosse stata raccontata da un sacerdote. Padre Mabbley era abituato a quella reazione e al modo in cui Greg scoppiò alla fine, ridendo il doppio di quel che valeva effettivamente

la battuta.

Avendo rotto il ghiaccio, presero a raccontarsi altre barzellette, cominciando con qualche vecchio classico da parte di Greg, ma passando subito a quelle di annate più recenti. Com'è che le nuove barzellette sembrano sempre più audaci di quelle che hanno solo tre o quattro anni? La preferita di padre Mabbley era: Qual è l'abbordaggio preferito dai gay in un bar? Risposta: posso aprirti il culo con lo sgabello? Questa portava a una breve serie di schifezze che orbitavano attorno all'uso di uno sgabello da bar come protesi sessuale. (Come si fa a far stare quattro omosessuali su uno sgabello da bar? Basta metterlo sottosopra, ecc.) padre Mabbley disse delle barzellette sul confessionale, e da lì passarono ai bifolchi degli Appalachi, all'incesto e alla bestialità. A un certo punto s'erano messi a ridere così forte che la giovane donna della reception apparve sulla porta a chiedere loro, anche se con dolcezza, di piantarla oppure di continuare la loro conversazione nella caffetteria.

«Gesù,» disse Greg quando la giovane se ne fu andata, aggiustandosi minacciosamente gli occhiali per l'ultima volta, «m'ero scordato dove eravamo.»

«Sì,» disse padre Mabbley, accomodandosi su una poltrona poco imbottita, «dobbiamo veramente smetterla. Ma le barzellette sono un tale sollievo al cospetto della morte, non è vero? Ricordo quando morì mio padre, quasi vent'anni fa. Era sabato, presi l'aereo per Pittsburgh, dove vive la mia famiglia, e dopo essere passato alle pompe funebri, che non erano di lusso come queste, andai a casa con il mio fratello maggiore, e lì c'erano gli altri due miei fratelli, e le mie due sorelle; ci siamo ubriacati in modo indecoroso e ci siamo messi a vedere *Saturday Night Live*. Quelli erano i suoi giorni di gloria, ma devi aver visto qualche replica. C'era Gilda Radner, e Bill Murray, e Steve Martin. E *ridevamo*? Mio Dio, se ridevamo! E mi piace pensare che mio padre avrebbe riso altrettanto se fosse stato con noi, per quanto in effetti il senso dell'umorismo di papà era più nella vena di Bob Hope e Bing Crosby. Ma sono sicuro che non avrebbe disapprovato la nostra ilarità. Dopo il bere, la comicità era il suo vizio preferito.»

«Gesù,» disse Greg «non ci posso credere. Continuo a pensare, Questo tipo è un *prete*, non può dire cose del genere.»

«Che equivale a dire: i sacerdoti non sono gente normale. E invece lo siamo.»

«Be', forse. Ma lascia che ti dica che la mia ultima esperienza con un prete non è stata di questo tipo.»

Quindi, senza che padre Mabbley dovesse insistere molto, Greg gli raccontò la sua ultima esperienza con un sacerdote - e si trattava di quello stesso padre Wilfrid Cogling che aveva detto all'uomo della McCarron che il funerale di Bing non poteva essere officiato a San Bernardino. La storia cominciava in modo piuttosto divertente, con un resoconto su Greg e la sua fidanzata che andavano agli incontri di preparazione per le coppie con un 'matrimonio misto' in programma. Organizzare quegli incontri era stata la tortura dell'esistenza di padre Mabbley a San Jude, dato che la futura sposa non-cattolica di solito era piena di risentimento. Ma padre Cogling, a giudicare dal racconto, si era compiaciuto dell'opportunità di sbattere in faccia ai suoi catecumeni le dottrine più medievali della Chiesa. Aveva certo fatto una forte impressione su Greg, che era in grado di ripetere dell'esagerata teologia di Cogling sufficienti nozioni per poter essere ammesso agli ordini religiosi. Ma c'era un finale infelice. Come risultato dei consigli di Cogling, Greg e la sua fidanzata si erano lasciati. Per aggiungere sale alla ferita, Greg aveva appreso proprio quel giorno, dalla madre della sua fidanzata, che padre Cogling l'aveva fatta rinchiudere in una specie di ritiro per madri riluttanti in attesa di partorire.

«Be', non mi meraviglio se provi del risentimento nei confronti della Chiesa» disse padre Mabbley in tono conciliante quando Greg ebbe finito di sfogarsi. «Dio sa se non ne provo anch'io, per tutta una serie di motivi. Ma alla fine quale dipendente non cova del risentimento verso il suo datore di lavoro? Eppure sono sicuro che non è troppo tardi perché tu e Alice - scusa, si chiama Alison, non è vero? - non possiate tornare insieme. Mi sembra che dovreste farlo. Voglio dire, mi sembra che vi amiate. Ed è quello che conta. Per come la penso io.»

«Gesù» disse Greg. «Se continua così, mi trasformerà in un cazzo di cattolico.»

Padre Mabbley rise. «Credimi, non era il mio piano segreto,» disse «per quanto, chissà, Dio opera in modo misterioso.»

Forse era Dio, in quel momento, a operare in uno dei suoi modi misteriosi, a spingere la giovane con gli occhiali a rifarsi viva e informarli che la segretaria del signor Wiley aveva lasciato un messaggio per padre Mabbley; il signor Wiley era molto dispiaciuto di comunicare che non sarebbe riuscito, dopo tutto, a recarsi da Schinder quel pomeriggio, e pregava di scusarlo. Promise che sarebbe stato lì il mattino successivo.

«Lei è per caso Gregory Romero?» chiese la giovane, rivolgendosi a Greg.

«Ahà» disse Greg sorpreso.

«Il signor Wiley mi ha anche chiesto di scusarsi con lei, e di dirle che spera di incontrarla qui domani mattina. La cappella riaprirà alle dieci.»

«E possiamo sperare di avere anche il defunto qui con noi?» chiese padre Mabbley.

La giovane gli diede un'occhiata maliziosa. «Certo che può» rispose.

Padre Mabbley afferrò la sua valigia, che aveva nascosto dietro un divanetto. «E potrebbe per caso chiamarmi un taxi?» chiese alla donna prima che sparisse.

«No, no» disse Greg. «Ho la macchina qui con me. Non c'è bisogno che prenda un taxi.» Fece cenno alla giovane di andare, e poi chiese, «Dove è diretto?»

«Non ne ho idea» disse padre Mabbley. «Un albergo.»

«Può venire a stare da me, se vuole. Ho un divano letto.»

«Sarebbe meraviglioso. Mi consenti di invitarti prima a cena?»

«Certo.» Greg piegò i suoi baffi in modo dubbioso. «Ma c'è una cosa che dovrei dirle prima.»

«Cioè?»

«Non sono gay.»

Padre Mabbley rise. «Per l'amor di Dio, *lo so.* Ma c'è un'altra cosa che dovresti sapere.»

«Cioè?»

«Ho bisogno di bere qualcosa. Disperatamente.»

Greg rise.

Erano amici. Queste cose accadono sempre in un modo così strano.

XXIII

Erano passate tre settimane.

Era come se il passato fosse una buca nella quale era caduto e dalla quale non poteva uscire. Una buca scavata da cacciatori, e lui stesso era la bestia intrappolata, incapace di comprendere i piani di quelli che l'avevano catturato e poi abbandonato alle sue sofferenze brutali. Il suo mal di denti era stato curato, alla fine, col disperato rimedio dell'estrazione. Gli erano stati tolti quattro molari, un'operazione eseguita dal capo torturatore del Legato, Bertrand Crispo, che era stato ritenuto (così gli aveva assicurato il Legato) il più abile dentista di tutta la Lombardia prima di essere reclutato per la sua nuova attività. Mentre eseguiva il suo compito Crispo aveva lan-

ciato ghigni sdentati. Da bambino, padre Bryce era stato portato da un dentista col labbro leporino, e anche allora, all'età di undici anni, aveva riconosciuto una congruenza tra quella afflizione e la sua professione, come se diventando dentista potesse vendicarsi su ciascuno dei suoi pazienti per il fatto di essere sfigurato.

Il giorno successivo a quel brutale intervento di chirurgia dentale era stato quasi peggio della sofferenza che l'aveva preceduto, e anche ora padre Bryce poteva sopportare solo cibi ridotti a pappette. Ma il peggio era passato. I suoi calcoli renali erano un'altra faccenda. Non c'era rimedio per il dolore che causavano, e così lo sopportava, tentando di modificare la sua dieta come meglio poteva, in modo da evitare qualsiasi cosa potesse innescare gli spasmi.

Il solo elemento della sua dieta che non poteva o voleva modificare era il vino. Campava, per lo più, di una dieta sacerdotale di pane e vino, *elixir vitae* e il sostegno della vita, che consacrava prima di ogni pasto - perversamente, ironicamente, in modo blasfemo, eppure, dopo tutto, con reverenza. Perché la cosa più strana era che quell'esperienza, così inconciliabile con qualsiasi dottrina gli era fosse insegnata, l'aveva reso devoto, un vero credente. Credente in cosa, esattamente, non era certo. Nulla all'interno delle Sacre Scritture o negli scritti dei Padri della Chiesa poteva spiegare quello che gli era successo. Ma qualunque cosa stesse accadendo, di una cosa era certo: era, nella sua natura, sovrannaturale.

Pregò molto. Recitò rosari e meditò - specialmente sui misteri dolorosi. Cercò di ricordare i consigli di Thomas à Kempis, che non aveva più letto dai tempi del seminario, e la cui *Imitazione di Cristo* sarebbe stata scritta solo duecento anni dopo. Era ossessionato dalla sofferenza - non solo la sua sofferenza fisica, spesso acuta, ma dall'idea stessa - come agente di trasformazione e redenzione.

Per questo, e non per qualche interesse morboso o erotico, divenne curioso riguardo al lavoro del Legato, che proseguiva nelle cantine e nelle catacombe della cattedrale. Lo stesso Durand du Fuaga era stato richiamato per i propri doveri inquisitori a Tolosa, la capitale non ufficiale degli albigesi. In assenza del Legato, padre Bryce, nella sua veste di Vescovo di Montpellier-le-Vieux, godeva di un libero accesso ai laboratori dell'Inquisizione, dove la sofferenza era all'ordine del giorno. Gli veniva risparmiata la testimonianza diretta delle prove sostenute dagli eretici, dal momento che i sottoposti di du Fuaga interrompevano il loro lavoro quando padre Bryce appariva sulla scena. Ma anche così fu testimone di una quantità

sufficiente di sofferenze.

Quel che trovava più sconcertante era l'apatia di coloro che subivano l'interrogatorio. Aveva temuto che la sua apparizione tra di loro avrebbe potuto suscitare speranze, come le anime nel limbo, risvegliate dalla vista di Cristo disceso all'inferno nelle ore tra la sua crocifissione e la resurrezione. Ma queste sventurate creature non sembravano avere anime che si potessero destare. Quando entrava nelle loro celle sollevavano a malapena gli occhi. Non si attendevano una revoca dei loro tormenti, come padre Bryce non se ne aspettava per i suoi. In quello erano uguali. Alcuni erano stati crudelmente sfigurati; molti di più erano stati disfatti da febbre e fame; uno o due erano già morti quando la luce della torcia li aveva fatti emergere dal buio. Ma nessuno si lamentava o pensava di chiedere grazia o perdono.

In fin dei conti era un esperimento sconfortante. Cosa aveva sperato di ricavarne? Credeva di trovarli trasfigurati dalle loro torture? In effetti erano stati ridotti alla condizione di bestie - apatici, con gli occhi spenti, muti.

C'era una cella nella quale a padre Bryce venne proibito di entrare, all'inizio. L'uomo che gli impediva l'accesso era il suo dentista, e aveva insistito, con un altro dei suoi ghigni sdentati, che il vescovo... E poi aveva semplicemente scosso la testa, forse per mancanza di quei verbi ausiliari che servono da eufemismi per gli ordini definitivi di un'autorità arbitraria: non doveva, non poteva, non gli era permesso, non era il caso che entrasse lì dentro.

Padre Bryce quasi si sottomise all'insistenza dell'uomo, ma poi udì, da dentro, una canzone che non poteva essere ragionevolmente cantata in quel secolo. In effetti, non era cantata; era fischiettata, piano, così piano che era difficile da riconoscere. Poi il testo s'agitò nella sua memoria, solo le prime tre parole: «Michelle, ma belle...» Ancora una volta una canzone dei Beatles. Conservava ancora nella memoria, come una specie di talismano, il momento in cui aveva udito qualcuno suonare *Yesterday* con il flauto, come se quel semplice anacronismo fosse la chiave che poteva liberarlo dal suo incubo.

«Apri la porta» pretese, con un'autorità che stavolta non venne contraddetta.

Quando la porta venne liberata dalla sbarra, fece cenno ai due portatori di torce di precederlo, e poi li seguì in una cella fetida, non molto più ampia del corridoio all'esterno. E lì, in una visione dantesca, stava ogni ragazzo che avesse mai sedotto - per quanto non fossero veramente i ragazzini

conosciuti e accarezzati da padre Bryce. Erano gli uomini che sarebbero potuti venir fuori da quei ragazzi, la progenie menomata del suo amore. Ecco Teddy Hamburg, un tempo chierichetto a Nostra Signora della Misericordia, il primo di tutti loro - non più tredicenne, adesso, ma prossimo ai trentatré anni e già quasi in rovina, un cadavere, capelli e barba resi opachi dalla sporcizia, la pelle pallida maculata di eczemi. Lì, intento ad abbracciare il suo misero addome, stava Johnny Kruger, e accanto a lui, inerte e scheletrico, Gabriel Owens. Johnny aveva cinquant'anni ormai, Gabriel era ancora più vecchio, ma padre Bryce li conosceva, e sapeva di essere in qualche modo responsabile per la loro presenza in quel luogo, per le catene attorno alle loro caviglie, per i segni di frustate e le piaghe stillanti pus che coprivano i loro corpi quasi completamente nudi.

«Chi sono questi uomini?» chiese a Crispo. «Perché vengono tenuti separati dagli altri?»

«Questi sono gli uomini catturati mentre cercavano di tornare in Lombardia, vostra grazia - i muratori che avevano lavorato alla cattedrale.»

Padre Bryce riuscì allora a ricordare l'Abate che lo informava del tentativo di defezione di un certo numero di operai coscritti che lavoravano per il mastro muratore Bonamico. Aveva detto all'Abate di regolarsi per la loro punizione come riteneva opportuno, il suo stratagemma standard quando gli veniva chiesto di esercitare la sua autorità in questioni al di là delle proprie conoscenze.

«Dio mi perdoni» mormorò padre Bryce, voltandosi per lasciare la cella.

Una voce dai più oscuri recessi della cella rispose: «Dio, hai detto? Dio?»

La domanda riempì padre Bryce di una paura prossima al panico, perché quello che aveva parlato, e che non era in grado di vedere, non gli si era rivolto né in latino né in lingua d'Oc, ma in inglese.

«Pensi proprio che Dio ascolti tutto quello che si dice in queste tombe? Pensi che perdoni qualsiasi cosa viene fatta qui?»

«Stai tranquillo, Bonamico,» comandò Crispo «o avrai doppia razione di frusta quando se ne andrà il vescovo.» Il torturatore si rivolse a padre Bryce. «Quest'uomo è matto, vostra grazia. Qualche volta farnetica tra sé queste cose insensate per ore. Nessuno capisce una parola di quello che dice. All'inizio pensavo che fosse la lingua degli eretici. Alcuni di loro vengono da paesi del lontano oriente. Ma se è così, nessuno dei suoi compagni lo capisce più di quanto riescano a capirlo i nostri inquisitori.»

«Fatemi dare un'occhiata a quell'uomo» disse padre Bryce.

Crispo fece cenno a uno dei portatori di torcia, e quello si fece strada tra i prigionieri che si affrettavano a tirar su le ginocchia per fargli largo. Giunto alla parete opposta della cella, tenne la fiaccola vicino alla faccia di un uomo che s'era sforzato di mettersi in piedi. L'uomo era di circa trenta centimetri più alto del suo carceriere, e non ancora debilitato come i suoi compagni di cella, per quanto il suo corpo, come i loro, portasse i segni della frusta.

«Chi sei?» chiese l'uomo, tentando di scrutare oltre lo scintillio della torcia, tenuta così vicina al volto da bruciargli quasi la barba irsuta. La faccia era familiare a padre Bryce, per quanto non in modo intimo come gli altri prigionieri.

«Ti conosco?» chiese l'uomo, strizzando gli occhi per schermarsi dalla luce della torcia cui non era avvezzo. «Parli in inglese. Ti ho sentito dire 'Dio mi perdoni'. Nessuno parla inglese qui. La lingua nemmeno esiste. Anche in Inghilterra parlano qualche dialetto francese, oppure l'anglosassone. Chi *sei*? E che cazzo sta succedendo qui?»

Padre Bryce si rese conto di chi doveva essere l'uomo. Aveva visto il suo volto sulla copertina di un libro, anche se in una versione più vecchia di quella che aveva di fronte adesso. «Sei Boscage» disse in inglese. «Sei Adolf Boscage.»

Le lacrime riempirono gli occhi dell'uomo. «Sono io» disse. «Oh, mio Dio, è finita. Devi essere venuto a portarmi via di qui, vero? Sapevo che sarebbe finita prima o poi, sapevo che non poteva andare avanti così.»

Padre Bryce si rivolse a Crispo. «Posso capire qualcosa di quel che dice. Parla in uno dei dialetti dei Goti. Potresti portarci in una stanza dove lo possa interrogare in privato?»

«Vostra grazia, il Legato ha lasciato istruzioni tassative riguardo a questi uomini. Ho già sbagliato consentendo a qualcuno di entrare in questa cella.»

«Non c'è bisogno che il Legato sappia di questo» disse padre Bryce in tono di fredda autorità. Aggiunse, con un po' più di calore, «E farò sì che la tua disponibilità venga ricompensata.»

Crispo chinò il capo con astuta sottomissione. «Come chiede vostra grazia.»

«E che sia in qualche posto dove si possa respirare.»

«Allora, nella camera principale per gli interrogatori, vostra grazia, al piano di sopra. Lì l'aria è migliore.»

«Molto bene.»

Padre Bryce seguì Crispo e uno dei portatori di torce per una scala a chiocciola fino a un altro corridoio in pietra. Le mura qui erano di pietra scolpita, non detriti tenuti insieme dalla malta, e il puzzo della prigione era mascherato dall'odore del carbone che bruciava. Entrarono in una stanza che era approssimativamente delle dimensioni dell'ufficio di padre Bryce alla canonica di San Bernardino. C'era anche un rozzo cavalletto con una sedia accanto, posizionato dove avrebbe dovuto trovarsi la scrivania di padre Bryce. Si sedette sulla sedia e, senza doverlo chiedere, il prigioniero venne disposto a braccia e gambe larghe sul trespolo, e assicurato per i polsi e le caviglie a bulloni fissati nel legno. Era barbarico, eppure stranamente rassicurante. Padre Bryce aveva temuto di essere lasciato solo con quell'uomo. Ora non c'era da aver paura.

«Adesso lasciateci» comandò padre Bryce.

Crispo non obiettò. Disse qualcosa al portatore di torcia, che piazzò la fiaccola su un apposito sostegno nel muro e poi uscì con lui dalla stanza.

«Chi sei?» sussurrò Boscage. «Sei uno di loro?»

Padre Bryce sorrise suo malgrado. «Così sembra, non è vero? Pare che non abbia scelta. E tu? Sei Adolf Boscage? Com'è possibile?»

«Lo stai chiedendo a *me*? Gesù, questa storia si fa sempre più pazzesca.»

«Credo che dovresti rispondere alle mie domande» disse padre Bryce. «Penso che sia da lì che dobbiamo cominciare. Che intendevi dire con 'uno di loro'?»

«Alieni? Diavoli? *Io* non lo so. Da un momento all'altro sono tornato in questo medioevo del cazzo. Da un momento all'altro la gente mi chiama Bonamico, e tutti si aspettano che sappia come costruire una stramaledetta cattedrale. Ci sono uomini dentro gabbie rotanti lassù, in mezzo alle travi del tetto, come scoiattoli in una gabbia del cazzo, che tirano su giganteschi blocchi di pietra, e ci si aspetta che io gli dica cosa fare. E nel frattempo ci sono processioni per le strade che portano uomini e donne e perfino degli stramaledetti *cadaveri* al rogo perché sono eretici. Albigesi! E ora mi dicono che sono anch'io uno di questi albigesi.»

«Ripartiamo dall'inizio» disse padre Bryce con calma. «Come sei arrivato qui?»

«Come sono arrivato qui? Su una nave, attraversando l'oceano. *Tu* come sei arrivato qui?»

«Non badare a me. Voglio sapere di te. Tu sei lo scrittore Adolf Boscage. Lo ammetti?»

«Cosa c'è da ammettere? Sì, certo che sono io. Ma se sai questo, allora

ne sai più di me. Gesù, non potresti allentare queste corde? Non è proprio un modo normale di svolgere una conversazione.»

Padre Bryce sorrise. Stava effettivamente cominciando a godersi la situazione. «No, devo ammettere che hai ragione. È un modo insolito di incontrarsi per la prima volta. Eppure, eccoci qui. Abbiamo le nostre parti ben distinte da recitare. Devo dire che non invidio la tua, ma non ho voglia di mettere a rischio la mia. Se collaborerai, posso anche tentare di aiutarti. Altrimenti...»

«Altrimenti cosa? Mi farai mettere al rogo?»

«Hai altri progetti?»

«Allora tu *sei* uno di loro!»

«Uno di chi, signor Boscage? Non me l'hai ancora spiegato.»

«Uno di quelli che mi vogliono far mettere al rogo! È tutto quello che so! Che ci capisco io degli albigesi? Sono un eretico? Chiunque venga dal ventesimo secolo sarebbe un eretico se lo portassero qui. Gli dici che la terra è *rotonda* e, cazzo, sei un eretico! Alcuni di quei poveri stronzi in cella come me dicono di essere albigesi, e dicono che il papa è l'Anticristo e che tutti i preti servono Satana, e a questo punto non vedo come li potrei contraddire. Eccetto che forse ne so un po' più di loro, o di te. Altrimenti non staresti qui a chiedermi quello che so, vero? Gesù, come vorrei avere una sigaretta.»

«È un brutto vizio.»

«Dici davvero? Ti racconto una barzelletta. Un prete giovane viene sorpreso dal parroco mentre si scopa una suora nel confessionale, e il parroco gli dice, 'Per questa volta va bene, ma non prendere il vizio'.»

Padre Bryce sorrise. «È vecchia.»

«Te ne racconto un'altra. Una suora sale su un autobus che va in periferia, e a un certo punto rimane l'unico passeggero sul mezzo. Chiede al conducente se è sposato, e quello dice di no. Ha dei figli? Il conducente dice di no. Così lei gli fa una proposta, gli dice che non ha mai scopato, e visto che lui non ha altri impegni, perché non gli fa quel favore? Lui dice, ma certo. Lei dice, è meraviglioso, però, per favore, per ovvi motivi, lo faccia da dietro. Lui dice benissimo, parcheggia l'autobus e poi se la scopa da dietro. Quando ha finito, il conducente guarda la suora e fa, 'Devo confessarti una cosa. Sono sposato. E ho tre figli.' La suora sorride, e gli dice, 'Be', allora siamo pari. Non sono una suora. Mi chiamo Chuck, e sto andando a una festa in maschera'.»

Padre Bryce non aveva mai sentito quella barzelletta prima, ma non sor-

rise. «Perché pensi che io sia un omosessuale?» chiese.

«Perché penso... È solo una barzelletta, per l'amor di Dio! Non penso un cazzo.»

«Ma perché quella barzelletta? Sai già qualcosa di me?»

«Stavo solo cercando di rompere il ghiaccio, tutto qui. Hai detto che le sigarette sono un brutto vizio. *Vizio*, quella era la parola. Così ho detto una barzelletta, tanto per rompere il ghiaccio. Se vuoi abbattere le barriere, racconta una barzelletta. Giusto? Tutto qui.»

«Tu sai qualcosa che io non conosco. Tu sai perché siamo qui. Uno dei tuoi, i Ricettivisti, è responsabile della mia presenza qui. Come ha fatto, non lo so.»

«Uno dei *miei*?»

«Del tuo culto.»

«Io non sono un eretico del cazzo! Io non so niente di quegli albigesi del cazzo! Per quel che mi riguarda, sono storia antica. Io sono solo un povero stronzo di scrittore di fantascienza che ha scritto un libro su quei cazzo di UFO, e vuoi sapere la verità? Okay, erano tutte stronzate. Questo risponde alla tua domanda? L'ho inventato, ho una buona immaginazione. E finché non sono andato a quella stramaledettissima convention sugli UFO a Rodez, era tutto lì. Droghe, forse. Ho preso delle droghe, ho avuto delle visioni. È così che mi guadagno da vivere, per la miseria. Ci sono uomini con la testa di cane, e stanno esaminando le mie parti intime in un disco volante. È una fantasia, okay? Così, per anni mi sono fatto due palle che non ti immagini a scrivere romanzi. Ma poi ho pensato, ehi, la gente vuole *credere* in queste cose. Non scrivere romanzi. Scrivi il tuo memoriale del cazzo. Di' alla gente come sei stato rapito dagli alieni. Fallo diventare vero. Questa è la storia della mia vita. Fino a ora. Fino a quando non sono andato a Montpellier-le-Vieux e sono stato sbattuto in quest'incubo.» L'uomo aveva le lacrime agli occhi. «Devi credermi» insisté Boscage.

Padre Bryce fece un respiro profondo. «Ti credo» disse. «Sfortunatamente ti credo.»

24

«È così gentile da parte tua» dichiarò Margaret all'uomo grasso di mezza età che era suo figlio. «Peter» aggiunse con enfasi, in modo da far capire che quella era una delle sue giornate buone, quando sapeva chi era. «È una vera chicca. Un tempo così bello! Cosa c'è di raro come un giorno di giu-

gno? L'ha scritto qualcuno in una poesia. Hai idea di chi sia stato?»

«Stiamo giocando a *Jeopardy*, mamma?» disse il grassone, schivando la sua domanda.

«È stato James Russell Lowell. Se avessi giocato a *Jeopardy*, avresti perso. È tratto dalla 'Visione di Sir Launfal':

> Cosa c'è di raro come un giorno di giugno?
> Allora, se mai, vengono giorni perfetti;
> Allora il Cielo saggia se la terra è accordata,
> E su di essa poggia gentilmente il suo caldo orecchio.

La facevo imparare a memoria a tutti i miei studenti della quarta e della quinta elementare. E fai attenzione a quel camion della birra!» Schiacciò il piede contro un pedale del freno immaginario.

«Ho *visto* quel camion della birra, mamma. E lui ha visto noi.» Poi, dopo essersi immesso sulla corsia di sorpasso, disse, «Ma non capisco 'su di essa poggia gentilmente il suo orecchio caldo'. Cosa dovrebbe significare?»

«Sei proprio come loro. C'era sempre qualcuno in classe che faceva una domanda del genere. Perché dovrebbe significare qualcosa? È poesia, per cui può anche essere un po' misteriosa. 'Su di essa poggia gentilmente il suo orecchio caldo'. È delizioso. Ma tu stai andando *troppo* veloce, Peter.»

«Siamo già in ritardo, mamma.»

«E mi sono scusata per questo. Non riuscivo a trovare le mie scarpe bianche. Se siamo un po' in ritardo, possiamo anche perdere un pezzo dell'omelia, perché basta essere lì in tempo per la consacrazione.»

Peter tornò sulla corsia di marcia, e Margaret si accomodò nel suo sedile con la soddisfazione, diventata così rara nella sua vita, di far fare a qualcuno quello che diceva lei. L'erba verde correva su entrambi i lati della via di scorrimento, e ogni tanto passavano sotto un cavalcavia o un passaggio pedonale. Cartelli annunciavano le uscite. Sembrava che si potesse guidare per sempre senza incontrare alcun tipo di imperfezione, niente che non fosse asfalto liscio e l'interminabile valle di erba ben tagliata che lo racchiudeva su entrambi i lati. Sotto tanti aspetti il mondo migliorava, e questo era uno di quegli aspetti.

Uscirono a Willowville, e percorsero solo un breve tratto di strade vere e proprie, fiancheggiate da case, quindi entrarono nel parcheggio della chiesa di San Bernardino, che sembrava spazioso - e pieno di automobili -

quanto il parcheggio di un supermercato. Attese con calma che Peter uscisse dall'auto e le girasse attorno per aprirle la porta e farla scendere. Vista dall'esterno la chiesa non faceva una grande impressione, a parte la sue dimensioni. Non sembrava nemmeno una chiesa, tranne che per una piccola statua di marmo di un monaco sul bordo del parcheggio.

Ma all'interno, mio Dio! Era come la continuazione della loro corsa sulla via di scorrimento, luminosa e semplice e lineare, come la cucina del paradiso. «È deliziosa» sussurrò a Peter, che le rispose con un secco «Shh!» Erano entrati da una porta laterale, per cui si trovavano già vicini al pulpito, dove una donna in abiti ordinari stava leggendo a voce alta un grosso libro sostenuto da un apposito piedistallo. Margaret disapprovava l'intromissione di donne nella messa, ma aveva visto quanto bastava per non restarne scioccata. Peter tentò di condurla verso i banchi in fondo alla chiesa, ma lei insisté per andare in prima fila, dove poteva sentire quel che dicevano. Se la gente voleva guardare, che guardassero! Li avrebbe fissati anche lei. Dopo una certa età si avevano dei privilegi speciali, e uno di essi era il diritto di fingere di essere invisibile e inudibile nei luoghi pubblici. Era la vendetta per tutti gli anni in cui gli altri avevano finto la stessa cosa nei tuoi confronti.

La donna finì di leggere e scese dal pulpito, e un vecchio laico dalla faccia avvizzita prese il suo posto. Mise un paio di occhiali bifocali e cominciò a leggere con voce rasposa, dal Vangelo secondo Marco. Era la storia dell'uomo posseduto dai demoni, che Gesù incontra ed esorcizza, al che i diavoli entrano in un branco di maiali e tutti i suini - erano duemila, secondo San Marco - corrono giù sul fianco di una montagna e saltano nel mare e annegano. Margaret aveva sempre pensato che quella fosse una delle storie più sgradevoli del Nuovo Testamento. Perché Gesù doveva distruggere così tanti maiali per aiutare quell'uomo? Non avrebbe potuto semplicemente rispedire i diavoli all'inferno, cioè al posto che spettava loro? Sembrava quasi un atto vandalico, per non parlare della crudeltà verso gli ammali. Poi, quando l'uomo che era stato esorcizzato aveva chiesto a Gesù se per caso poteva seguirlo in giro, come uno dei suoi discepoli, la risposta fu No, vattene a casa, levati di torno.

Dio certamente opera in modo misterioso, a volte, ma il vecchio che leggeva il Vangelo non sembrava avere dubbi sulla vicenda. La leggeva con una specie di soddisfazione esultante, come un giornalista televisivo che annunciasse la distruzione totale dell'esercito di Saddam Hussein. Cominciava a desiderare di non aver mai lasciato che Peter la convincesse a

venire qui per fare una sorpresa a Patrick.

Poi salì sul pulpito il sacerdote per recitare l'omelia, e quella fu la goccia che fece traboccare il vaso. Era un altro vecchio strambo, come il laico che aveva letto il vangelo. Si piegò di lato e sussurrò all'orecchio di Peter, «Quello non è Patrick!»

«Lo vedo, mamma. Ma per favore non ne facciamo una tragedia. La gente ti ascolta.»

«Credevo mi avessi detto che alla messa delle undici c'era sempre Patrick.»

«Mamma, per favore.»

Margaret intrecciò le dita e si posò le mani in grembo, poi fissò il sacerdote sul pulpito, che la osservava con un identico sorriso di falsa pazienza infastidita.

Quando sembrò soddisfatto che l'avessero azzittita, fece un sorriso benigno e annunciò, «Oggi è la Festa del Papà!» Sembrava che rivendicasse una responsabilità personale nella faccenda, come fosse il preside di una scuola che annunciava una vacanza inattesa. Poi continuò per un po' spiegando quanto sono meravigliosi i padri, e quanto dobbiamo loro per il fatto che lavorano sodo per mantenere le famiglie; se ci pensassimo un momento, ogni giorno dovrebbe essere la Festa del Papà. E lo era, nel senso che ogni giorno era un dono del padre che è nei cieli, e dovremmo pensare quanto Gli dobbiamo, e questo ci portava a San Giuseppe, e a come gli angeli l'avevano avvertito dell'intenzione di Erode di massacrare gli innocenti, e si capiva benissimo dove si andava a parare - l'aborto.

L'aborto era il riuovo massacro degli innocenti, e un peccato cui prendevano parte tutti, se non facevano qualcosa per combatterlo. E questo riguardava sia gli uomini che le donne. Le proteste davanti alle cliniche dove si praticano gli aborti erano un passo nella direzione giusta, ma quando andavi a quelle proteste, chi ci vedevi? Donne e bambini. Forse Erode - cioè il governo - non prendeva le proteste sul serio perché gli *uomini* cattolici non facevano la loro parte. Si poteva fare *di più.* Il sacerdote non giustificava certo l'attentato dinamitardo che si era verificato da poco a Edina, ma poteva capire perfettamente la rabbia e la frustrazione che l'avevano provocato. La violenza era di rado la strada giusta da imboccare, ma c'erano forse altri modi legittimi. A qualsiasi uomo - qualsiasi *padre* - che avesse voluto prendere parte in modo fattivo si raccomandava di partecipare alla prossima riunione dei Cavalieri di Colombo, giovedì prossimo alle otto nella sala parrocchiale.

Margaret sentì montare in lei una rabbia inspiegabile, una rabbia provocata non tanto da quel che il prete *diceva*, tutte cose con le quali era d'accordo in teoria, quanto dall'uomo stesso. All'inizio era solo un'irritazione, come quando uno sconosciuto ti fa una cattiva impressione a prima vista - perché fuma dove non si dovrebbe, oppure per il tono di voce. Ma presto si spinse oltre quello stadio. Presto cominciò a sentirsi completamente a disagio. Doveva mordersi il labbro per evitare di dire qualcosa a voce alta, per quanto non sapeva bene cosa avrebbe detto.

Sapeva chi era il prete sul pulpito. Ovviamente, era probabile che l'avesse visto altre volte che era venuta per il gemello di Peter, Patrick, che era il parroco di San Bernardino, e poteva anche darsi che avesse parlato con lui una o più volte senza ricordarsene. Ma era certa di non conoscerlo per quel motivo. Era qualcosa che cominciava molto prima. Faceva parte della sua vita reale, prima di entrare nella casa di riposo.

Molto prima.

Si sentiva come una di quelle donne delle quali si legge in giro, vittime di abusi sessuali da parte dei loro padri quando erano bambine, che avevano represso il ricordo fino alla mezza età, quando improvvisamente era tornato a galla. O come quelli che avevano avuto altre vite in secoli precedenti. Se chiudeva gli occhi e si limitava ad ascoltare la sua voce, era più facile connettersi a quella sensazione. Aveva un timbro particolare, quella voce, come le fusa di un gatto, e un certo ritmo nelle parole, un modo di tacere subito dopo aver detto qualcosa che ti doveva far sentire in colpa, come se ti desse il tempo di riempire lo spazio vuoto col tuo nome.

E poi disse qualcosa che fu la chiave di tutta la faccenda. Aveva finito con l'aborto e stava tornando alla Festa del Papà e al santo sacramento del matrimonio, e disse, «C'è qualcosa di sacro nell'amore tra un uomo e una donna, che viene superato solo dall'amore tra l'uomo e Dio.» E fu come se fosse nel letto accanto a lei, mentre diceva la stessa cosa con occhi sognanti e odorava di sudore e tonico per i capelli.

Aprì gli occhi e, sì, poteva vedere che l'uomo lassù era Willy Cogling, più vecchio di quasi mezzo secolo, coi capelli bianchi, proprio come i suoi, e le rughe sulla faccia che rivelavano quanto fosse ignobile, come possono fare solo le rughe. Però, per tutto il resto, non era poi tanto diverso.

Rise sonoramente, un rapido latrato di riconoscimento, e si voltò verso Peter sussurrando, «Quell'uomo lassù è vostro padre.»

«Mamma» disse Peter, con uno sguardo scioccato. Ma si vedeva che aveva colto quel che lei intendeva dire, e già lo stava elaborando con il

computer che aveva in testa. Era bravo a fare i conti. Era una cosa che avevano in comune.

Willy Cogling la stava fissando indignato, ma non con uno sguardo che tradisse il fatto di aver sentito più della sua risata. Comunque sapeva benissimo chi era *lei.* E non avrebbe potuto sentirsi molto a sua agio nel recitare la sua omelia sulla santità della paternità con loro due seduti davanti. Così, anche se non aveva sentito quello che lei aveva sussurrato a Peter, poteva immaginare di cosa si trattasse.

Sorrise e annuì, continuando: «Il matrimonio non è tutto un letto di rose, naturalmente. Ci sono momenti in cui può non sembrare affatto una santa unione, e ci verrebbe da ridere all'idea che lo sia. Non credo che San Giuseppe sia stato tanto contento di venire svegliato nel cuore della notte e di sentirsi dire che doveva andare in Egitto immediatamente. Avrebbe potuto dire a quell'angelo, 'Stai scherzando'. Ma gli angeli di Dio non scherzano quando ci dicono cosa dobbiamo fare. Né scherza santa madre Chiesa.»

Ora tocca al controllo delle nascite, pensò Margaret, e in effetti fu proprio quello l'argomento successivo del sermone. C'era stato un periodo, dopo la guerra, quando i quartieri periferici crescevano e la gente faceva figli come conigli, in cui non si sentiva praticamente altro quando si andava in chiesa. Il grande male del controllo delle nascite era lì insieme alla minaccia del comunismo. E quando andavi a confessarti, ti facevano il terzo grado. Era proprio così che si erano incontrati lei e Willy. Le tornava tutto in mente come fosse stato ieri. In effetti, molto più nitidamente che se fosse stato ieri, visto che ieri faceva già parte del ricordo sfocato della settimana precedente.

Era stato in un confessionale piuttosto all'antica, un grosso affare scuro, di mogano, che sembrava *essere* il peccato. Al suo interno, lui l'aveva torchiata sulla sua vita sessuale con Paul, finché non gli aveva finalmente confessato quel che non aveva mai detto a nessun altro, un fatto più vergognoso di qualsiasi peccato che avrebbe mai potuto rivelare, il fatto di vivere in un matrimonio senza sesso. Com'era stato comprensivo il giovane padre Cogling, com'era stato curioso, incoraggiante. Aveva detto che non ci poteva essere un annullamento del matrimonio, perché esso era stato consumato. Aveva raccomandato la preghiera e la pazienza. Aveva detto che gli sarebbe piaciuto incontrare Paul, in modo da poter comprendere meglio la situazione, e in pochi mesi lui e Paul erano diventati buoni amici mentre lui e Margaret erano diventati amanti.

Amanti? Forse era un modo un po' esagerato di definire la faccenda.

Non l'aveva mai amato nel modo romantico in cui la donna di *Uccelli di rovo* aveva amato Richard Chamberlain. La più grande soddisfazione nell'avere quella relazione era stata la sua vendetta su Paul, e avere i gemelli era stata la parte più dolce della vendetta. Ed era stato Willy - con tutte quelle cose che diceva sull'aborto che era la nuova strage degli innocenti - a tentare di convincerla ad abortire prima che Paul scoprisse che era incinta. Paul non scoprì mai la sua tresca con Willy, perché l'aveva convinto a credere di aver effettivamente adempiuto ai suoi obblighi coniugali una notte che era tornato a casa ubriaco fradicio. Paul fu così grato di essere ingannato. I gemelli sarebbero stati la prova vivente della sua adeguatezza come marito.

Con Willy fu un'altra faccenda. Una volta che lei fu visibilmente e ufficialmente incinta, la storia ebbe fine. Willy venne trasferito in un'altra parrocchia (probabilmente su sua richiesta) e gradualmente svanì dalla sua vita, e non è che questo le fosse dispiaciuto più di tanto. A dire il vero, non aveva un gran talento per l'adulterio. Una volta che il sesso aveva superato lo stadio dei baci e delle carezze, e arrivava alle parti che nei film non si vedevano mai (almeno non nei film di quei tempi), Margaret poteva farne benissimo a meno. E così aveva fatto per i quasi cinquant'anni che le restavano.

Finalmente Willy concluse la sua predica, leggendo un fumetto preso dal giornale del mattino, la cui morale era 'Tale padre, tale figlio'. Quindi, avendo predicato così a lungo, sbrigò il resto della messa in modo ben più rapido. Margaret, per quanto non soffrisse affatto di artrosi, insisté a voler godere delle prerogative dell'età anziana e restò seduta mentre tutti si genuflettevano e s'inginocchiavano. Lo stesso fece Peter, cosa che la infastidì. Era il suo modo di dichiarare che non era un credente, e per lui poteva anche andar bene; ma sembrava suggerire che le ginocchia di Margaret che non si piegavano potevano avere la stessa spiegazione. E lei *era* una credente? Forse no. Più diventava vecchia, meno s'interessava agli insegnamenti ufficiali della Chiesa. Non era tanto mancanza di fede, quanto la sensazione che alla sua età fosse esentata dal pagamento delle tasse - e, a ben vedere, dal dichiararsi credente senza esserne molto convinta.

Ma quando verme il momento della comunione, non ebbe rimorsi a mettersi nella coda che a San Bernardino non era molto lunga. Né abbassò lo sguardo quando fu il suo turno e Willy stava davanti a lei, calice in mano, per posare l'ostia sulla sua lingua. Lei la tirò fuori e lo fissò dritto negli occhi, e fu *lui* a battere le palpebre. Abbassando lo sguardo e recitando le pa-

role, molto meno magiche in inglese che in latino, pose l'insipida ostia sulla lingua di lei.

Per un brevissimo istante ebbe la tentazione di sputarla. Ma certamente nessuno nell'intera storia della Chiesa aveva mai fatto una cosa del genere, e Margaret non sarebbe stata la prima. D'altra parte, non la voleva inghiottire. Così, quando fu di nuovo al banco, seduta accanto a Peter, tolse l'ostia quasi dissolta dalla sua lingua con un Kleenex preso dalla borsetta, poi appallottolò il fazzoletto e lo ripose. Era certa che Dio, se mai si fosse interessato a tali faccende, avrebbe capito.

Alla fine, la messa si concluse, e ci si aspettava che ognuno abbracciasse formalmente la persona più vicina. Quest'osservanza venne abilmente evasa da Peter mediante una complessa pantomima, fingendo di aiutare Margaret a mettersi in piedi.

Ma il meglio doveva ancora venire. Willy si era piazzato accanto all'uscita laterale in modo da stringere la mano dei parrocchiani mentre lasciavano la chiesa. C'era un doppio flusso alla porta, una corsia veloce e una lenta, proprio come su una via di scorrimento, e Peter tentò di pilotare sua madre nella corsia veloce, ma Margaret insisté, con una scrollata decisa del capo, perché si mettessero tra quelli che stringevano la mano.

Quando fu il loro turno, Willy non ebbe esitazioni. «Signora Bryce, che *piacere* vederla. E suo figlio. Peter, giusto? Padre Pat sarà così dispiaciuto quando saprà che non vi ha incontrati. È in ritiro.»

«Non c'è bisogno di scusarsi, Willy» disse Margaret, imitando il suo tono di formale cortesìa. «È stato un gran piacere vederti. Non sapevo che fossi ancora vivo.»

Poiché Willy non trovava una risposta pronta a quella battuta, Peter intervenne con maldestra cortesia, «Ogni tanto la memoria di mamma gioca brutti scherzi.»

«È proprio così» concordò Margaret, brusca. «Certe volte non so nemmeno come mi chiamo. Altre mi ritorna tutto in mente. E stamattina, Willy, mi hai fatto ricordare tutto.»

«Mi fa piacere sentire questo, signora Bryce. E certo farà piacere anche a padre Pat quando tornerà. Sfortunatamente non ci sono telefoni nel luogo in cui si trova. È uno dei vantaggi dei ritiri, anche se alcuni la considerano una penitenza. Mi sbaglio se dico che siete venuti qui aspettandovi che dicesse messa?»

«Sì, padre Cogling» rispose Peter. «Poi pensavamo di far visita alla tomba di nostro padre. Se non aveva da fare.»

«La festa del papà» disse padre Cogling, annuendo giovialmente. «Che bella idea. Padre Pat sarà ancora più dispiaciuto.»

«Forse vorresti venire *tu* con noi, Willy» suggerì Margaret. «Abbiamo posto in macchina.»

«Magari potessi. Paul era un buon amico, e un buon cattolico di una specie che è diventata anche troppo rara» (lo disse guardando Peter). «Ma» - alzò le spalle - «quando non c'è padre Pat, non ho tempo per respirare.»

«Capiamo, naturalmente» disse Peter, posando una mano sulla spalla di sua madre e spingendola gentilmente in avanti.

Padre Cogling annuì, e si rivolse al parrocchiano che era in coda dopo di loro. «Gehrardt,» disse «oggi hai letto il Vangelo con gran sentimento.»

Margaret si voltò appena in tempo per vedere Willy che scambiava un'occhiata significativa con l'uomo, Gehrardt Ober, che l'avrebbe assassinata solo due ore dopo.

«Grazie, padre» fece Gehrardt.

«Vieni, mamma» disse Peter.

«Addio, signora Bryce» la congedò Willy.

25

Una campana suonava nell'oscurità. Silvanus, risvegliandosi gradualmente, pensò all'inizio di essersi addormentato durante una veglia davanti al Santo Sacramento. Chiuse la mano a pugno e si batté sul petto, pregando *Domine, non sum dignus!* Signore, non sono degno! Quanto ciò fosse vero divenne evidente man mano che il suono della campana proseguiva e si ricordava dov'era - nella casetta di Delilah, nel villaggio di Parcheggio per grandi roulotte a basso prezzo, disteso accanto al cadavere di lei. Dove si era colpito, la carne infiammata gli ricordò con un lampo di dolore che invocare il Signore non s'addiceva a chi portava il marchio di Satana; anche se lo faceva solo per proclamare la propria indegnità. Ciò era stato stabilito al di là di qualsiasi dubbio.

Un uomo bussava alla porta della casetta e gridava, «Damon, lo so che sei lì dentro. Ti ho sentito. Smettila di fare il coglione e vienimi ad aprire.»

Andò alla porta e tolse il catenaccio, aspettandosi di essere salutato dall'uomo che si faceva chiamare Wolf. Ma si trovò davanti a tutt'altra persona, un tipo più giovane, con un farsetto leggerissimo, bianco, che rivelava emblemi araldici sui suoi bicipiti. «Immaginavo che ti avrei trovato qui» disse, spingendo da parte Silvanus per entrare nella casa. «Cazzo che puz-

za!»

Silvanus rimase sul blocco di malta fuori dalla porta e prese in considerazione per un momento l'opportunità di scappare e di perdersi nel labirinto di sentieri non illuminati del villaggio. Ma non confidava molto nelle sue capacità di fuggire, così seguì il giovane nella casa e gli chiese chi era.

«Che succede? Tutto a un tratto t'è presa un'amnesia? Lo shock per aver ammazzato qualcuno ti ha catapultato in qualche nuova dimensione?»

Silvanus rimase muto, incapace di rispondere alle domande dell'uomo.

«Sono Clay, il tuo allenatore personale. Okay, questo è chiaro? Adesso dimmi cos'è successo qui. Qualcosa è andato storto.»

«Non la volevo uccidere. Ho fatto quello che mi ha detto di fare lei - ma con troppo vigore.» Tese le mani per essere ammanettato, come aveva visto fare ai delinquenti catturati sul Trinitron.

Ma Clay si limitò ad aggrottare la fronte e ad annusare l'aria infetta. «Lei?» chiese. «Non volevi dire *lui*?» Poi, con grande passione, «Oh, merda! Delilah? Non l'avrai mica fatto?» Entrò nella stanza accanto e rimosse la stoffa pregiata con cui Silvanus aveva avvolto il corpo di Delilah. Si voltò verso di lui con uno sguardo di incredulità. «Ma cazzo, gli hai tagliato i *seni*!»

«Solo quando ho saputo che era morta» precisò Silvanus.

«Ma ti ha dato completamente di volta il cervello?»

«Non ho fatto più di quello che lei mi ha chiesto di farle.»

«Sei stato qui con Delilah fin dal momento che hai lasciato il bar dove ti avevano portato lei e Wolf?»

«Penso di sì. Sì.»

«C'era qualcun altro qui con te.»

Silvanus fece un gesto verso il Trinitron.

«Ti sei preso qualcosa? Sembri completamente sballato.»

Il modo in cui l'uomo lo fissava fece capire a Silvanus che era nudo.

«Lasciati dire che, se dipendesse da me, niente mi piacerebbe di più di lasciare che gli sbirri ti trovino in queste condizioni. Sicuramente ne verrebbero fuori dei titoloni da prima pagina. Non è che tutti i preti pedofili riescano a farsi tatuare e ad ammazzare una puttana subito dopo aver accoppato il finocchio che li sta ricattando. Sei decisamente in *pole position*, padre Bryce. Ma non sta a me - fortunatamente per te. Ho l'ordine di riportarti alla tua canonica del cazzo. Immediatamente. Ho i tuoi abiti in macchina. Ce la fai a vestirti?»

Silvanus annuì. «Mi chiamo padre Bryce, adesso? Non sono Damon?»

L'uomo fece una smorfia. «Ehi, impari in fretta.»

«Un prete - non un vescovo?»

«Ti aspettavi una promozione per quello che hai fatto?» Clay rise e scrollò il capo. «Amico, faresti meglio a scendere da quella nuvola. Sei nella merda fino al collo.»

Silvanus annuì. Nonostante tutte le espressioni di disprezzo dell'uomo, sembrava che avesse le idee chiare su quello che Silvanus avrebbe dovuto fare - mentre lui non ne aveva nemmeno mezza.

«Faresti meglio a lavarti» disse Clay a Silvanus, e lo fece immergere in un'immensa bacinella bianca piena d'acqua calda per togliergli le incrostazioni di sangue - suo e di Delilah - dal corpo. L'acqua calda lenì il dolore della faccia satanica incisa sul petto e sull'addome, e Clay trovò un ripostiglio pieno di balsami e unguenti, nascosto dietro lo specchio montato sul muro del cubicolo nel quale si trovava la grande bacinella. Uno di quei balsami venne applicato ai tessuti infiammati, con loro ancor più grande sollievo.

Poi Silvanus si rivestì con un costume di lana nera finemente intessuta, facendosi aiutare al momento di allacciarsi la camicia e le scarpe. Quando ebbe finito di vestirsi, l'immagine che presentava allo specchio era decisamente sacerdotale.

«Ora sono un sacerdote?» chiese a Clay.

«Sembra proprio di sì, non è vero?»

«Ma senza tonsura?»

«Tonsura?» L'uomo rise forte. Poi, sobriamente, «Non stai scherzando, vero? Sei veramente *fuori* della grazia di Dio. Be', non sarà più un problema mio quando sarai fuori di qui. Vieni, ti riporto a Willowville. Vuoi dare un bacio di addio a Delilah?»

Silvanus scosse la testa. «In questo momento non sento alcuna lussuria.»

«Felice di saperlo.»

Clay spense le torce senza fiamme nella casa e sostò sulla soglia, osservando le strade scure del villaggio. Non c'era nessuno in vista. Fece un cenno a Silvanus perché lasciasse la casa, e poi chiuse la serratura della porta con una chiave che aveva preso da un piccolo borsellino di cuoio trovato nella camera da letto di Delilah.

Silvanus ora capiva, dopo aver guardato il Trinitron, che quelle che aveva inizialmente creduto fossero case corazzate erano in realtà carri autopropulsi, più comuni dei cavalli nel regno dell'Anticristo. Ognuno sembrava avere la sua 'automobile'. (Per quanto nessuno sembrasse capace di par-

lare il latino, molte delle parole erano evidentemente derivate dal latino, come nelle lingue volgari dell'epoca di Silvanus). C'erano meraviglie ancor più grandi - carri autopropulsi che volavano, anche se con ali fisse. Quelle non erano chimere del tipo che abbondava sul Trinitron, perché le aveva viste lui stesso - spostarsi sopra le nuvole, attraversando il cielo da un orizzonte all'altro, come nelle profezie di Ezechiele.

Clay entrò da un lato dell'automobile, e Silvanus entrò dall'altra parte dopo aver armeggiato con la chiusura, calandosi, non senza difficoltà, nel basso sedile imbottito. Silvanus guardò con attenzione mentre Clay compiva le operazioni che suscitavano in risposta il movimento del carro. In pochi momenti furono fuori dal perimetro del villaggio e si unirono all'irregolare corrente di Ford, Toyota, Datsun e così via (perché c'erano tante varietà di automobili quante ce n'erano di fiori in un giardino, e le qualità distintive che facevano eccellere ciascuna varietà rispetto a tutte le altre erano una delle preoccupazioni principali del Trinitron), in una corsa quasi senza rumori lungo una delle ampie strade grigie, lisce come vetro.

Data la terribile velocità alla quale stavano viaggiando, Clay doveva concentrare tutta la sua attenzione sul funzionamento dell'automobile, per quanto i suoi occhi di tanto in tanto si portassero rapidamente su Silvanus, che, da parte sua, guardava fisso la prospettiva davanti a sé, al tempo stesso paurosa e mirabile.

Alla fine Clay parlò. «Cos'è che hai detto prima, nella roulotte, che adesso sei un prete e non un vescovo - che volevi dire? Perché dovresti essere un vescovo?»

Silvanus non sapeva cosa rispondere. Clay sembrava avere una sua idea della relazione già esistente tra loro, un'idea che Silvanus non aveva voglia di sfidare. Se aveva fatto una domanda del genere voleva dire che non aveva il minimo indizio della vera identità di Silvanus. Credeva che fosse un sacerdote chiamato padre Bryce, e Silvanus desiderò ardentemente di mettersi nei panni sacerdotali di questo padre Bryce e dimenticare la vita che aveva condotto come Damon, schiavo di Satana e assassino della tentatrice Delilah.

Così doveva dare una risposta che rivelasse il meno possibile. «Non riesco a capire perché avrei dovuto dirti quella cosa. Ero in un grande disagio. Non ero me stesso.»

«Già, è questo che mi sto chiedendo, testa di cazzo. *Sei* te stesso?»

«Come posso rispondere a una tale domanda?»

«Perché non ci provi onestamente?»

Silvanus si voltò e lo fulminò con uno sguardo. Sapeva farlo bene, perché era abituato all'autorità. «Sì,» disse «sono me stesso.» Poi, temendo che la successiva domanda di Clay sarebbe stata la richiesta di una dichiarazione d'identità più completa, parò il colpo dicendo, «Potresti dire la stessa cosa?»

Clay fu infastidito, ma non frustrato dalla sfida. «Ehi, chi sono *io* è un'informazione top secret per *te*, stronzo. *Io* faccio le domande, non rispondo. Pensavo che avessimo messo in chiaro questa cosa qualche tempo fa.»

Silvanus chinò il capo, come in segno di sottomissione.

«Perché 'vescovo'?» insisté Clay.

Silvanus aveva recuperato le sue facoltà intellettuali al punto di poter chiedere a sua volta, in modo plausibile, «Quale sacerdote non pensa di poter diventare vescovo?»

Clay sembrò prendere in seria considerazione quelle parole. Poi chiese, semplicemente, schiacciandolo, «Ti dice niente il nome Bonamico?»

Il loro occhi s'incontrarono, e Clay seppe, e Silvanus seppe che l'altro sapeva, di aver toccato un punto sensibile. Quel nome non aveva a che fare con il mondo degli ultimi giorni, bensì con la diocesi di Montpellier-le-Vieux, dove Bonamico era il capomastro dei muratori al servizio del Vescovo; un uomo che lui detestava e sospettava di eresia.

«Cosa ha a che fare Bonamico con tutto questo?» chiese Silvanus, in preda a uno sbalordimento sempre più profondo.

«Non mi avevi detto di aver letto i *Prolegomeni*?»

«Non capisco» rispose sinceramente Silvanus.

«Boscage è *diventato* Bonamico, quando era a Montpellier-le-Vieux.»

La pronuncia dell'uomo era talmente barbarica che Silvanus non riconobbe a tutta prima il nome della sua sede vescovile come l'aveva articolato la lingua di Clay.

Prima che potesse inventare una risposta plausibile, Clay continuò: «E *tu* sei diventato il Vescovo. Giusto? È questo che è successo?» Lo disse come se stesse annunciando scacco matto al proprio avversario.

«Io sono *diventato* il vescovo?» fece eco Silvanus con voce flebile. Da come vedeva la faccenda, aveva inspiegabilmente smesso di essere il Vescovo ed era diventato qualcuno e qualcosa d'altro.

«Gesù» disse Clay, rivolgendosi a se stesso e in apparenza dimenticando per il momento che Silvanus era lì. «Ho letto il libro, ho incontrato l'autore, ho *parlato* con lui, ma in qualche modo non gli ho mai veramente *cre-*

duto. Pensavo che l'intera dannata faccenda di starti appresso fosse una colossale perdita di tempo. Gesù! Boscage è stato *veramente* sbattuto indietro al...» Si rivolse a Silvanus. «Che anno era, comunque? Boscage non è mai riuscito ad accertarlo con sicurezza.»

Per quanto non capisse la maggior parte di quello che aveva detto Clay, Silvanus ebbe la sensazione che l'uomo fosse in un'incertezza in qualche modo parallela alla propria. Ognuno di loro due era a conoscenza di qualcosa che l'altro non sapeva, e nessuno era intenzionato a cedere le proprie informazioni privilegiate.

Silvanus finse di ridere. «Che anno era *quello*? Che anno è *questo*?»

Clay gli diede un'ultima occhiata di traverso e poi si arrese. «Per la puttana,» disse con disprezzo «sei ancora fuori di testa, cazzo, e di chilometri.»

Né Clay né Silvanus dissero altro. L'automobile, guidata da Clay, continuò il suo percorso finché non giunse a destinazione.

«Sei a casa» annunciò Clay. «Pensi di poter entrare dalla porta principale da solo?»

«No,» disse Silvanus «non credo di farcela.»

«Me l'aspettavo.» Clay scese dall'automobile, e aiutò Silvanus a fare altrettanto. «Dovrò tenere la macchina per tornare a casa mia. Hai un altro mazzo di chiavi?»

«Non so.»

«Allora la lascerò aperta nel parcheggio della Grand Union in fondo alla strada. Le chiavi saranno sotto il sedile. Vedi se hai in tasca le chiavi di casa.»

C'era, in effetti, un anello con piccole chiavi nella tasca delle sue brache. Le diede a Clay, che fece una smorfia d'impazienza, ma condusse Silvanus lungo un sentiero di malta liscia e per i gradini di una casa molto più grande di quella di Delilah.

«Le luci sono tutte spente,» disse Clay «ma se c'è qualcuno ad aspettarti, puoi dire che eri troppo sbronzo per guidare, per cui ti sei fatto accompagnare dal barista. E per spiegare la tua assenza, l'alibi migliore è sempre l'alcol. Di' che hai fatto bisboccia e ti sei buttato in un motel e non ti ricordi più niente di niente.»

Silvanus annuì.

Clay aprì la porta e porse le chiavi a Silvanus. «Be', tanti saluti - assassino.»

«Quando ti vedrò di nuovo?» chiese Silvanus a Clay.

«Non sono affatto certo che dovremmo continuare a vederci in questa maniera, e comunque non decido io. Se ti stai chiedendo quand'è che potrai farti completare il tatuaggio, credo si possa tranquillamente supporre che non andrai più a trovare Wolf. Ho una mezza idea che chiuderà il suo negozio in un batter d'occhio. Se vuoi altri tatuaggi, dovrai farteli fare da qualche altra parte.»

Silvanus restò sulla soglia della canonica di San Bernardino a guardare Clay tornare all'automobile e andarsene via. Poi chiuse la porta e restò lì al buio, specchio dell'oscurità nella sua anima.

E da quell'oscurità provenne una voce. «Padre Pat, sei tu? Grazie a Dio sei tornato! Non so dirti quanto ero preoccupato.»

«Ho bevuto» disse Silvanus all'invisibile interlocutore.

«È quel che temevo.» Ci fu una pausa, e quando l'uomo parlò di nuovo, il tono era più umile, «padre Pat, mi dispiace dovertelo dire proprio adesso che sei appena tornato, ma ci sono novità molto ma molto brutte.»

26

Il seguente brano è tratto dal tredicesimo capitolo di Prolegomeni a una scienza ricettivista, *di A.D. Boscage (Exegete Press, 1984):*

Cosa posso dire del mio periodo di carcerazione nelle cripte sotterranee di Notre Dame de Gevaudon, se non che fu orribile oltre ogni dire! Per alcuni mesi dopo essere stato di nuovo transmentato nella mia cornice temporale, quei ricordi vennero repressi - se a causa della loro natura traumatica o per l'azione degli mnemociti che li cancellarono e li rimpiazzarono con altri, non oso dire. In effetti il trauma sembra l'ipotesi più probabile, dato che non ho alcun ricordo delle tre settimane che ho trascorso in compagnia del mio traduttore, Héloïse V. (o F.?), che mi aveva accompagnato alle rovine di Montpellier-le-Vieux e che mi trovò lì, dopo un'assenza di quattro o cinque ore, colto da una specie di svenimento. Svegliatomi dalla trance (così mi dice Héloïse), ero in uno stato di grande confusione. Non sapevo come mi chiamavo. Non potevo eseguire azioni semplicissime come svitare il tappo di una bottiglia di acqua minerale. Il mio eloquio era incerto, e sembrava, all'orecchio professionalmente addestrato di Hélo'ise, che avesse acquisito un carattere sottilmente francese: non tanto il suono del francese, quanto la sua *musica.* Una volta che mi fui ripreso dalla mia prima confusione, divenni esageratamente appassionato, ed Héloïse (mi

confidò lei più tardi, arrossendo) rispose alle mie avance con entusiasmo. Per le tre settimane successive vissi con lei in uno stato di perpetua frenesia sessuale - della quale, ahimè, non ricordo assolutamente nulla.

In effetti, adesso dubito di essere stato io a godere di questa vacanza erotica, e mi chiedo se, durante i cinque mesi che ho vissuto e lavorato nel corpo del muratore Bonamico, lui non fosse stato transmentato nella mia epoca, per rimanerci tre settimane. Mentre io soffrivo nelle prigioni dell'Inquisizione, lui aveva goduto i favori di Héloïse dai capelli corvini? Forse esistono leggi per la conservazione dell'energia spirituale come ce ne sono per l'energia fisica, per quanto non le comprendiamo ancora né siamo in grado di controllarle.

Vissi con Hélo'ise per tre settimane in uno stato di beatitudine che non ricordo, e poi, ancora una volta, ci fu un risveglio. Un mattino Hélo'ise mi trovò arrotolato in posizione fetale ai piedi del letto, mugolante e fuori di me dalla paura. Si fece prendere dal panico, e chi può biasimarla? Il suo satiro domestico era diventato una medusa psichica. Volevo disperatamente vedere Lorraine, e restai sbalordito quando seppi che era tornata negli Stati Uniti senza di me, nella convinzione che l'avessi abbandonata per la mia traduttrice francese, cosa che, stando alle apparenze, avevo proprio fatto! Tale fu la mia disperazione che trovai il coraggio di tornare negli Stati Uniti in aereo. La mia paura di restare in Francia fu più grande della mia paura di volare! Eppure a quel punto non avevo ricordi delle mie esperienze nei panni di Bonamico.

Anche ora, mentre scrivo nel mio condominio a Santa Barbara, i miei ricordi di quell'esperienza sono erratici - talvolta vividi, talvolta imprecisi. Ricordo la pesantezza del lavoro, le razioni risicate, il vino acido. Ricordo che non mi facevo il bagno, ricordo le pulci nella mia barba e nei peli del pube. Peggio di tutto, ricordo la mia crescente consapevolezza che *non c'era scampo* dalla mia condizione abietta di operaio coscritto.

Anime romantiche scrivono dell'Era della Cavalleria e dell'Era della Fede. Dove sono i libri sull'Era della Schiavitù? L'Era della Penuria? L'Era della Crudeltà? Forse si riassumono in quell'unica espressione, 'L'epoca oscura'! Per me, anche un ragazzo che consegna la pizza a domicilio, che lavora per raggranellare le mance, fa una vita più ricca e confortevole della nobiltà e del clero del Medio Evo. E se pensiamo a quelli in condizione meno fortunata, lasciamo stare! Le loro vite erano un inferno. O, più precisamente, il loro mondo era la loro prigione. Non solo i servi erano legati alla proprietà dei loro signori; anche gli operai esperti - uomini come Bo-

namico, i costruttori di quelle cattedrali che mandano in brodo di giuggiole i turisti - erano poco più che schiavi. Bonamico e i suoi compagni muratori erano giunti da Torino cercando lavoro nel sud della Francia come oggi gli operai migrano da Detroit a Dallas. Ma una volta trovato lavoro e mostrata la loro competenza, la Chiesa decise di requisire i loro servizi, come un tempo i marinai erano rapiti dalle navi mercantili e costretti a servire la marina inglese. La prossima volta che guarderete una cattedrale gotica e avrete pensieri elevati sulla sua 'sublime grandezza', pensate che la sua malta consiste di centinaia di uomini che hanno faticato *contro la loro volontà* per erigere quelle foreste di pietra cesellata.

Ho già descritto, nel capitolo precedente, come io, nelle vesti di Bonamico, abbia guidato la ribellione degli operai coscritti di Notre Dame de Gevaudon, di come tentammo di fuggire da Montpellier-le-Vieux lungo le pendici delle Cevenne, e di come, dopo essere stati catturati e messi in catene, eravamo stati imprigionati in quelle stesse cripte che precedentemente avevamo ampliato. Fu nel corso di quella fuga fallita che feci la conoscenza delle dottrine e delle ambizioni degli 'eretici' albigesi, perché molti dei miei colleghi muratori aderivano a quella fede. In effetti, l'istituzione della massoneria ha origine in quel periodo tra lavoratori come noialtri, che eravamo, in un certo senso, i primi sindacalisti. E ci sono ancora repubblicani che considerano i sindacalisti come fossero albigesi, degni di essere messi al rogo!

Ma *noi* non eravamo destinati a essere arsi sul rogo. Per noi era in serbo un fato ancor più terribile, un destino così indicibile che anche adesso, mentre lotto per mettere queste parole sulla carta, ho la tentazione di alzare le mani dalla tastiera. Nessuno ti crederà, mi dico. Verrai beffeggiato! Denunciato! Fatto oggetto di scherno! Allontanato come pazzo!

Ma allora? Sono già stato denunciato, deriso ed emarginato per quel che ho scritto riguardo alle mie esperienze con gli UFO. Non posso fare a meno di supporre che queste ultime esperienze di transmentazione siano in qualche modo connesse alle mie esperienze di rapimento. Sicuramente non è inconcepibile che Entità in grado di impadronirsi dei segreti del volo interstellare possano aver fatto lo stesso con la Quarta Dimensione, quella del tempo. Non sta a me giudicare o speculare su quali possano essere i motivi segreti di tali Entità, sempre ammesso che siano le stesse!

La Sacra Sindone...

Ecco, l'ho scritto! Devo dirlo chiaro e tondo? Nel momento in cui cominciai a leggere il libro che ne parlava - *Il sudano misterioso*, di Ian Wil-

son e Vernon Miller (pubblicato nel 1986 da Doubleday) - i ricordi che avevo per tanto tempo represso vennero ridestati. Avevo trovato il libro su uno scaffale nella casa di Anaheim della mia prima moglie, Barbra Drummond in Boscage. Stavo visitando le mie figlie, Lesley e Artemisia, dopo che il tribunale mi aveva impedito a lungo di vederle. Siccome avevo del tempo libero (le mie figlie erano andate con la madre a un centro commerciale, quella cattedrale del ventesimo secolo), presi il libro in uno spirito di pigra curiosità, ma più leggevo, e più esaminavo con attenzione le settantasette fotografie in bianco e nero e le trentacinque a colori, più vividamente mi rendevo conto di essere incappato nella chiave che apriva i miei ricordi cancellati.

A quei lettori che possono non essere a conoscenza del significato attribuito alla Sacra Sindone di Torino offrirò un breve riassunto. La Sindone 'emerse', scandalosamente, alla fine del quattordicesimo secolo, quando ne venne denunciata la falsità. Continuò a essere venerata, e sospettata, fino alla fine del diciannovesimo secolo, quando la nuova scienza della fotografia scoprì elementi insospettati della tela che suggerivano non trattarsi di una falsificazione, almeno non nel senso solito del termine; se i falsari avessero *dipinto* l'immagine sul telo, non avrebbero potuto però dipingere i dettagli autentici rivelati, secoli dopo, dai negativi fotografici. La Sindone sembrava essere un'accurata *rappresentazione fotografica* di un corpo umano maschile ben proporzionato che fosse stato crocefisso, flagellato e incoronato di spine. Era come se la Sindone fosse stata posta sul corpo del Cristo nuovamente crocefisso, e si fosse proceduto a premerla per strofinamento, come al giorno d'oggi si può vedere nelle cattedrali inglesi, dove gli studenti di storia dell'arte riproducono per sfregamento le incisioni sulle targhe commemorative d'ottone. Nessun artista di quel periodo avrebbe potuto realizzare una falsificazione così perfetta in tutti i suoi dettagli anatomici.

Comunque - e questo è il 'comunque' che ha fatto esitare il Vaticano al momento di affermare conclusivamente l'autenticità della Sindone - è stato dimostrato, grazie ad analisi scientifiche, che il tessuto recante l'impronta 'miracolosa' risale a un periodo non anteriore al tredicesimo o quattordicesimo secolo ed è pertanto una contraffazione. In ogni caso, una contraffazione così ben congegnata da destare meraviglia.

Certamente, quando vidi le fotografie all'interno di *Il sudario misterioso*, dovetti meravigliarmi, perché ciò che vidi altro non erano che *i miei lineamenti* - la registrazione fotografica delle torture che avevo sopportato e

della mia crocifissione finale. Mentre studiavo il libro, i ricordi tornarono: i rami spinosi avvolti attorno alla mia fronte, le fruste che stampavano sulla mia pelle i loro arcani alfabeti di sofferenza, i rozzi chiodi di ferro che alla fine vennero martellati nei miei polsi, dove potevano sostenere il peso del mio corpo crocefisso come non sarebbe stato possibile se i chiodi fossero stati piantati attraverso la carne delle mie mani - perché i miei torturatori, come i legionari romani prima di loro, avevano imparato per tentativi.

Né fui io il solo a soffrire così. In effetti, non sono sicuro che fossero i miei lineamenti a essere rappresentati dalla Sacra Sindone. I falsari della Sindone erano perfezionisti. Come in seguito gli incisori non sarebbero stati soddisfatti della prima stampa prodotta, i creatori della Sindone si accanirono per essere certi che l'immagine finale fosse sufficientemente nobile e patetica. Fecero *molte* stampe, perché avevano una scorta illimitata di tela. Sono stato testimone della creazione di alcune delle loro opere.

L'ultima, l'ho sentita io stesso.

27

«Pensate ai chiodi» disse Alison a voce alta «che hanno trafitto i Suoi polsi. Perché ora sappiamo che Cristo non è stato crocefisso, come nelle tradizionali rappresentazioni, piantando i chiodi attraverso i palmi delle Sue mani. No, i centurioni romani responsabili della crocifissione erano esperti di quella pratica. Sapevano per esperienza empirica che il peso della vittima poteva essere troppo grande perché venisse sorretto dalle ossa e dai legamenti delle mani. Quei genieri della tortura piantarono i chiodi attraverso i Suoi santi polsi.»

«Basta» disse Hedwig, posando la mano ossuta sulle pagine del libro, un'edizione economica di *La misteriosa Sindone di Torino* di Monsignor O'Toole. «E pensa, per un solo momento, che qui, proprio sopra di noi, nel reliquiario, abbiamo una reliquia della stessa Sindone che avvolse il Suo corpo.»

«Davvero?» chiese educatamente la piccola Janet Joyner. Giovane com'era, la ragazza aveva un modo astuto di dire sempre le cose che Hedwig Ober desiderava sentire. Alison aveva capito subito che Janet era una di quelle persone che cercano di compiacere la gente. Ma lei era tanto diversa? Non faceva qualunque cosa potesse lusingare la vecchia bruttona?

«Sì, è proprio così» disse Hedwig. «È stata data a Monsignore nel 1949 da Sua Santità papa Pio XII, quando si cominciò a costruire il santuario.

Tua madre, Janet, non sarà stata più vecchia di te oggi quando quella preziosa reliquia è stata consegnata Monsignore. Veri *filamenti* della Sindone - ma pensa! Be', questo fa del santuario, in modo concreto, un centro di pellegrinaggio molto più significativo del Santuario nazionale di Washington. O meglio, così dovrebbe essere se ci fosse giustizia. Può sembrare un'affermazione esagerata da parte mia, e lo sarebbe, ma queste non sono parole *mie.* Sono le parole dello stesso Monsignor O'Toole, pronunciate sotto la cupola che ci sovrasta, il giorno della consacrazione del santuario. Mamma mia, quanto sembra lontano! Com'è cambiato il mondo da allora!»

Hedwig tacque, e Janet non aveva altro da chiedere.

«Continuo?» chiese Alison.

«Sì, per favore,» disse Hedwig, e poi, improvvisamente, «no, no, non c'è più tempo. È così bello che abbiamo potuto incontrarci qui così, noi quattro insieme.» Hedwig gettò un'occhiata significativa al quarto membro della comitiva, Raven Peck, nella cui cella si erano riunite per quella festicciola.

Era il diciottesimo compleanno di Raven, ma lei non era disposta a salutare la ricorrenza con spirito festoso. In effetti, era stata molto aggressiva quando Hedwig aveva condotto le altre due ragazze nella sua cella, Alison che portava la torta di compleanno, con le sue diciotto candeline già accese, e Janet che portava il regalo che aveva fatto a Raven, avvolto nella carta di buon compleanno di Hallmark (che aveva poi dovuto scartare lei, perché non ci si poteva fidare di togliere le cinghie a Raven).

«Che cos'è?» aveva chiesto Alison, per conto di Raven.

«Un porta piante in macramè» aveva spiegato Janet. «È il primo lavoro in macramè che abbia mai fatto.»

«Ed è delizioso» aveva dichiarato Hedwig.

«Be', non è che si possa proprio dire finché non ci si mette dentro una pianta, ma ho seguito le istruzioni. Non è che potevamo andare a fare la spesa.»

«I regali fatti a mano sono sempre i migliori» sentenziò Hedwig con affettazione, senza rispondere in altro modo alla velata critica della ragazza.

A quel punto le candele erano arrivate a bruciare molto vicine alla glassa in cioccolato, ma non ci si poteva attendere che fosse Raven a spegnerle soffiando, dal momento che Hedwig le aveva chiuso la bocca con il nastro adesivo quando aveva rifiutato di smetterla di gridare «Vaffanculo la torta di compleanno! Vaffanculo tutte voi! Vaffanculo la Chiesa!» Hedwig pro-

pose di far spegnere le candele per conto di Raven ad Alison, cosa che quest'ultima fece, per quanto non riuscisse a spegnerle tutte al primo colpo, cosicché qualsiasi desiderio potesse aver espresso Raven non sarebbe stato esaudito molto presto.

Alison era abbastanza certa di conoscere il desiderio di Raven. Era quello che desiderava anche lei - andarsene da Diritto alla Vita. Perché, pur essendo confortevole quanto si poteva desiderare, Diritto alla Vita era più che altro una prigione, e finché uno non è finito in carcere non sa cosa significhi essere liberi. Alison si chiese se sarebbe impazzita come lei, quando fosse stata lì dentro quanto Raven. Fino a quel momento era riuscita a far buon viso a cattivo gioco mentre era con Hedwig, ma si trattava solo di una messa in scena. In superficie fingeva come Janet di non aver problemi con la situazione: recitava il rosario con Hedwig ogni volta che la vecchia glielo proponeva, o leggeva i libri che le forniva, i quali trattavano tutti di religione ed erano mostruosamente pesanti. Come risultato, le era concesso un po' più di spazio nel quale muoversi. Non la libertà, ma un guinzaglio leggermente più lungo.

Ma nel suo cuore era all'inferno. Era cento volte peggio che starsene seduta in classe in attesa della campanella. Perché non c'era nessuna campanella. Non poteva andarsene finché non aveva il bambino, e ci sarebbero voluti *mesi.* Non poteva telefonare a nessuno, nemmeno a sua madre. Poteva scriverle, ma di certo tutto quel che avrebbe scritto sarebbe stato letto da uno degli Ober prima di essere impostato, se veniva impostato, e se anche fosse arrivata una lettera a sua madre probabilmente quest'ultima non avrebbe fatto niente, perché padre Cogling sarebbe stato capace di convincerla a desistere. Per cui era veramente e assolutamente in trappola. Qualche volta giungeva a sentirsi così disperata da pensare davvero di aggredire fisicamente Hedwig, vecchia com'era. Ma poi? Sarebbe stata ancora nel sotterraneo, in un labirinto di corridoi e porte chiuse a chiave, che però non si aprivano con chiavi ma con un arnese simile a una calcolatrice tascabile. Si doveva conoscere il giusto codice numerico per aprire le porte, e solo Hedwig e Gerhardt conoscevano i codici. E se anche fosse riuscita ad arrivare all'aperto? Il posto era nel bel mezzo di una *foresta* ed era sorvegliato da pastori tedeschi, e Alison sospettava che i cani servissero non tanto a tener fuori gli estranei, quanto a tener dentro le ragazze.

Cercava di non pensarci. Cercava di pensare in modo positivo al bambino che stava per avere, e al dono della vita, e tutto il resto. Cercava anche di studiare la geometria, e lei *odiava* la geometria, perché era o completa-

mente ovvia o completamente priva di senso. Ma cercare di non pensare a qualcosa è il modo migliore di far sì che non si riesca a pensare ad altro.

Era terribile mangiare la torta di compleanno di Raven davanti a lei mentre la sua bocca era sigillata con il nastro adesivo, ma Hedwig aveva detto che era colpa della ragazza e che non si dovevano preoccupare, perché Raven avrebbe mangiato quando sarebbe stata abbastanza affamata. Lo faceva sempre. Sembrava persino un po' crudele leggere a voce alta passi del libro sulla Sacra Sindone, dato che tutta la parte scelta da Hedwig parlava di quanto aveva sofferto Cristo quando era stato crocifisso; una cosa sulla quale non ci si vuole necessariamente soffermare, trovandosi nella situazione di Raven, cioè con i polsi e le caviglie assicurati da cinghie di cuoio e la bocca chiusa con il nastro adesivo. Hedwig era una persona molto religiosa, ma le persone religiose spesso non sono molto sensibili nei confronti di ciò che provano le persone meno religiose, e oltre tutto lo stile religioso di Hedwig tendeva al tetro, per non dire al morboso. Era una esperta delle sofferenze di Cristo e del modo in cui erano stati ammazzati i vari martiri. Anche l'aborto era un argomento importante, come ci si poteva aspettare, perché la prevenzione dell'aborto era la principale ragione per cui era lì al Santuario del Beato Corrado di Paderborn, che era il nome di quel posto quando l'avevano costruito. Ma Hedwig non sembrava molto interessata al lato allegro della religione, quello che aveva a che fare con l'amore.

Era quella la cosa peggiore. La solitudine. Alison non era abituata a passare così tanto tempo da sola, con nessuno con cui parlare, niente telefono, nemmeno Mister Boots, il gatto del vicino che si presentava alla porta sul retro, miagolando per avere gli avanzi. Alison avrebbe dato qualsiasi cosa per star seduta accanto a sua madre sul vecchio divano logoro davanti al televisore, a guardare *Roseanne* e a dividere cibo cinese a portar via. Ma soprattutto le mancava Greg. Quando s'erano lasciati, aveva pensato, «Okay, è finita. Peccato. Adesso andiamo avanti con il resto della vita.» Ma ora che non c'era modo di mettersi in contatto con lui, sì sentiva come se la sua vita fosse finita. Senza Greg niente importava, nemmeno il bambino, anche se era suo. Voleva toccarlo e sentirlo vicino, e non poteva. Desiderava essere morta, e che anche Greg lo fosse, e che fossero in paradiso, a fare di nuovo l'amore.

Janet, vedendo che la festa era quasi finita, chiese a Hedwig, col suo tono più adulatorio, «Pensa che posso avere un'altra fettina di torta? Una fettina sottile? È così *buona*.»

«Oh, bene» disse Hedwig, che si vantava della sua cucina e aveva il diritto di farlo. Era un dolce splendido. «Perché no? Dato che siete state così buone tutte e due.» Tagliò altre due fette di torta. Poi, proprio mentre deponeva la seconda fetta, di lato, sul piatto di carta di Alison, il suo cellulare cominciò a suonare. «Oddio,» disse «scusatemi» e andò a mettersi vicino alla porta della cella, come se lì si trovasse in privato, prese il telefonino dalla tasca del camice di lana grigia e disse «Sì?» e poi, in tono di voce del tutto diverso, «No, non posso.»

Alison capì subito che Hedwig stava parlando con suo fratello Gerhardt, che aveva portato Alison al santuario con la sua grossa Cadillac. Ogni volta che parlava con lui, di persona o al telefono, si trasformava. Era come nei film sull'esercito, quando un sergente che di solito è un pit-bull saluta il suo superiore e improvvisamente diventa un cocker spaniel. Hedwig strinse il cellulare, annuì e disse, «No, non adesso, mi dispiace. Non può aspettare?»

Apparentemente non poteva aspettare, perché Hedwig finalmente dovette riporre il telefonino nella tasca. «Mi spiace, ragazze. Dovrò lasciarvi qui con Raven per un po'. Prendete pure dell'altro dolce, se volete. Non ci metterò molto.»

Aprì la cella con il piccolo aggeggio che sembrava un calcolatore e uscì; poi udirono la porta chiudersi a chiave dietro di lei.

«Non ci posso credere» disse Alison. «Ci ha lasciate sole. Insieme.»

«Ma ci può ancora sentire, sapete» precisò Janet. «In ogni cella c'è un microfono o forse una telecamera.»

«Ma non ci starà ascoltando proprio ora. Starà parlando col fratello al telefono.»

«Hai ragione» disse Janet.

Raven stava scuotendo la testa da una parte all'altra, il solo movimento che le era possibile fare.

«Vuole che le togliamo il nastro adesivo» disse Janet.

«Ma se comincia a strillare di nuovo...»

«Non lo farà» assicurò Janet, cominciando a togliere il nastro adesivo bianco dalla bocca di Raven. «È solo quando c'è Hedwig in giro che gli prende in quel modo. Odia Hedwig con tutte le sue forze. E non ha tutti i torti.»

Alison era stupita dall'improvvisa trasformazione di Janet, che fino ad allora aveva visto solo in compagnia di Hedwig. Aveva appena dodici anni, andava in prima media, e non sembrava tanto sveglia. Adesso si com-

portava come Sigourney Weaver in *Alien*, decisa e determinata.

Janet finì di togliere il nastro dalla bocca di Raven. «Tutto a posto?»

«Gesù,» disse Raven con un sussurro appassionato, «odio quella donna, Dio se la *odio*.»

«Tutto a posto?» insisté Janet.

«Sì, sto bene. E *lei* come sta?» intendendo Alison.

Janet la guardò. «Non so. Credo che stia bene. Voglio dire, non possiamo più parlare, tranne che in presenza di Hedwig. Non è più com'era prima - adesso è peggio.»

«Me l'ero immaginato» disse Raven. «E Mary? E Tara?»

«Mary sta male. Hedwig ci ha permesso di visitarla, e non credo che stia recitando. Sembra malata. E continua a chiedere a Hedwig di lasciare che veda un dottore, e Hedwig continua a dire presto, presto. Tara - non lo so. Forse l'hanno portata via, o forse ha cercato di tagliare la corda.»

«Ma se è scappata avrebbe dovuto dirlo a qualcuno, ci sarebbe la polizia, qui.»

«Forse non c'è riuscita, ci ha solo provato.»

«Forse l'hanno ammazzata» disse Raven.

Janet cominciò a piangere. «No,» affermò «no, non farebbero una cosa del genere.»

«Gesù, non *piangere*» disse Raven. «Piangere non serve a niente.»

Alison passò il braccio attorno alle spalle di Janet, tentando di darle un po' di conforto, ma è difficile confortare qualcun altro quando stai altrettanto male. Sia Janet che Raven sapevano di Diritto alla Vita più di quanto ne sapesse lei, e da quello che riusciva a capire, la situazione era anche peggiore di quanto aveva immaginato.

«Chi è Tara?» chiese, guardando Raven.

«Tara Seberg. È stata la terza a venire qui. Io sono stata la prima. Ascolta, probabilmente non abbiamo molto tempo prima che torni Hedwig. Vuoi uscire di qui?»

Alison annuì. Raven la fissò negli occhi, come se la sottoponesse a un test con la macchina della verità, e Alison rispose al suo sguardo, tentando di pensare a qualcosa da dire per indurre Raven a fidarsi di lei.

Janet si sciolse dall'abbraccio ormai distratto di Alison. «Mi spiace, devo vomitare.» Andò al water senza coperchio nell'angolo opposto della cella e s'inginocchiò.

«Va bene» disse Raven, tenendo lo sguardo su Alison. «Lasciala vomitare, si sentirà meglio. Devo dirti una cosa, ora che posso. Il solo modo in

cui potremo uscire di qui è se *una* di noi riesce ad arrivare alla polizia. Giusto?»

Alison annuì.

«E non sembra che toccherà a me. O Tara, per come stanno le cose. E Mary Tyler non riesce a pulirsi il naso senza un fazzoletto. Janet? Be', è grande, quella ragazza, più tosta di tutte noi. Dice che quando esce di qui vuole accoppare tutti e due i suoi genitori, e credo che faccia sul serio. È stato il babbo a metterla incinta, e poi la mamma la manda qui così non può abortire. Ma Hedwig non è una scema, ha abbastanza fiuto da non fidarsi di Janet nonostante tutta quella scena per farle credere di essere ancora in fasce. Ma per qualche ragione Hedwig sembra fidarsi di te.»

«Credo che sia perché quando mi stavano portando qui in macchina abbiamo bucato, e Gerhardt mi ha dovuto lasciare sola in macchina. E non ho cercato di scappare. Voglio dire, stava piovendo, e poi dove potevo andare? Ma quando è tornato indietro con il carro attrezzi, credo che si sia veramente sorpreso a vedermi ancora lì in macchina.»

Raven annuì. «Hedwig non ha detto qualcosa, prima, sul fatto che eri in chiesa con lei, al piano terra?»

«L'ho aiutata a fare le pulizie. Due volte.»

«Prima lo facevo io. Quando sono venuta qui per la prima volta, ero come te. Con lei facevo una faccia, ma dietro... aspettavo la mia occasione, ma quando si è presentata ho fatto un casino. Però sono riuscita a fare una cosa. Hedwig aveva una bomboletta di Mace nella sua borsetta. Sai cos'è il Mace?»

«Lo spruzzi in faccia ai rapinatori, e quelli restano accecati?»

«Giusto. Mi aveva lasciata sola, quel tanto che bastava per prenderla dalla sua borsetta e nasconderla nel primo posto che ho visto. Forse è ancora lì, sotto l'inginocchiatoio dentro a quel grosso confessionale di legno intagliato. Non credo che ci sia ancora qualcuno che venga al santuario per confessarsi, per cui dovrebbe essere ancora lì. A meno che Hedwig non l'abbia trovata, cosa di cui dubito, perché ogni tanto mi chiede ancora se ne so qualcosa. Magari l'avessi usato quando ne avevo la possibilità. Comunque, fareste meglio a rimettermi lo scotch sulla bocca. Potrebbe tornare da un momento all'altro.»

Alison annuì e premette la larga striscia di nastro adesivo bianco sulla bocca di Raven.

Janet aveva finito di vomitare, ma continuava a stare inginocchiata accanto al water, intenta a fissare la roba marrone ancora riconoscibile come

torta al cioccolato. Guardò Alison sorridendo. «Non è strano? Ho ancora fame. Uscendo aveva un sapore buono come quando è entrata.» Colpì la maniglia in acciaio inox dello sciacquone col palmo della mano, e guardò il dolce che roteava giù nello scarico. «Sai, un'amica mi ha detto che in Francia, per sbarazzarti di un bambino, è altrettanto facile. C'è una pasticca da prendere. Sanguini un po' di più quando hai le mestruazioni, ed è tutto lì.»

«Ho sentito la stessa cosa. Ma qui non è legale.»

«Qualche volta penso che mi piacerebbe fare la stessa cosa. Girare in tondo un paio di volte nel water, e poi scomparire. Come le giostre al luna park. Sei mai stata sulla ruota gigante alla fiera?»

Alison annuì.

«Se mai esco di qui,» disse Janet con determinazione «quello che voglio veramente fare è andare di nuovo sulla ruota, e stare su uno dei sedili tutta sola. Probabilmente dovrò comprare due biglietti. Che ne dici?»

«Forse, se non c'è troppa gente, non ce ne sarà bisogno.»

«Mi piacerebbe farlo.»

Quando Hedwig tornò, le sue labbra sottili erano piegate in un sorriso ansioso. «Be', ho avuto notizie meravigliose. Avremo un sacerdote con noi qui a Diritto alla Vita. Potremo andare a messa, forse tutti i giorni. A confessarci, se ne abbiamo bisogno. Fare la comunione. Tara, tanto per dirne una, sarà felicissima.»

«Che meraviglia» disse Janet.

«È padre Cogling?» chiese Alison.

Hedwig scrollò il capo. «No. No, è il direttore di Diritto alla Vita. È stato qui solo una volta prima di adesso, ed è stato prima che voi ragazze veniste qui. Si chiama padre Pat, ed è molto più giovane di padre Cogling. Ma è un vero crociato nella battaglia per la Vita. Oh, già, è sempre in prima linea.»

«Pat è il suo cognome?» chiese Janet.

Hedwig scosse il capo distrattamente. «*Magari* mi avessero dato la notizia con più anticipo. Non ci sono fiori freschi sull'altare, e dovrei fare qualcosa di speciale per cena, e una dozzina di altre cose. Così temo che la nostra festicciola debba finire qui. Alison, vieni che ti riporto alla tua stanza, per prima cosa. Janet, resta qui con Raven, e forse si lascerà imboccare un po' di dolce. Ma non toglierle il bavaglio dalla bocca finché non ce ne siamo andate, sennò ricomincerà di nuovo.»

«Sì, signora Ober» disse Janet.

Hedwig aprì la porta della cella. «Veni, cara» disse ad Alison. «Prendo della biancheria pulita, così puoi aiutarmi a fare il letto di padre Pat.»

28

Alle dieci del mattino padre Cogling bussò alla porta della camera da letto di padre Pat. «padre Pat, ora devi veramente alzarti. Ti avevo spiegato, quando ti sei messo a letto, che non dovevi prendertela troppo comoda. È assolutamente necessario che ora tu parta per il santuario senza ulteriore indugio. Potrai recuperare un po' di sonno in macchina. Padre Pat, mi senti o no?»

Come risposta ci fu solamente un grugnito, ma era già meglio del silenzio dell'assoluto, irrimediabile ottundimento.

«Gerhardt ti sta aspettando, padre Pat» continuò padre Cogling, a voce ancora più alta. «Ho preparato due borse per te. *Devi* alzarti! Mi capisci?»

Padre Pat produsse un ottenebrato «Sì, sì» ma era già un passo avanti rispetto ai grugniti.

«La polizia ha telefonato *due volte* ieri, e una volta il giorno prima. Sono sicuro che è una faccenda di routine. Probabilmente tutto questo è dovuto al fatto che il giovane di cui ho parlato aveva scritto di recente un nuovo testamento, nel quale richiedeva espressamente che fossi *tu* a officiarne il servizio funebre. Ho detto all'uomo della McCarron che era fuori questione, e lui ha capito subito, visto quello che si sa di questo Bing Anker, e non mi far entrare nei dettagli. Ma adesso c'è un altro prete che mi ha tormentato per lo stesso motivo, e che vuole parlare con te, e sta diventando tutto complicato. Insomma, per farla breve, padre Pat, devi partire immediatamente!»

La porta venne aperta dall'interno, e padre Pat, con la barba non fatta e gli occhi gonfi, rivolse a padre Cogling uno sguardo sinistro. Sembrava che avesse dormito senza spogliarsi, e i suoi capelli avevano un aspetto spaventoso. Padre Cogling prese un pettine dalla tasca interna della tonaca e rassettò i capelli di padre Pat. Quest'ultimo sopportò la toeletta con l'impassibilità piena di risentimento di un bambino di quattro anni che rifiuti di pettinarsi i capelli o di abbottonarsi la camicia.

«Ricordi niente di quel che ti ho detto quando sei tornato a casa stamattina?» chiese padre Cogling, con quel tono di sollecitudine rassegnata e sprezzante con la quale le mogli degli alcolizzati si rivolgono ai loro mariti.

Padre Pat scrollò il capo.

Padre Cogling trovò che gli si poteva anche credere. Non aveva mai visto il parroco di San Bernardino in condizioni peggiori - o così poco incline ad asserire la propria autorità. Sembrava pronto a fare tutto quel che gli veniva detto, senza domande né proteste. Da un certo punto di vista era gratificante, ma anche piuttosto inquietante. Spingere padre Pat a fare quel che andava fatto era come guidare una macchina il cui sterzo aveva troppo gioco: andava dove si voleva che andasse, ma il conducente non aveva la sensazione di controllarla con sicurezza.

Padre Cogling sospirò e scosse il capo. «Allora lascia che ti spieghi la questione, per come l'ho capita io. Alcuni giorni fa - in effetti la stessa notte che hai deciso di andare a fare bisboccia - è stato trovato a St. Paul un giovane ucciso con due colpi di pistola. Era sui giornali, ma li avevo buttati prima che chiamasse la polizia, per cui non ti so dare molti dettagli. Si chiamava Bing Anker, e sembra che molti anni fa, quando stavi a Nostra Signora della Misericordia, era chierichetto in quella parrocchia. Il nome non ti ricorda niente?»

Padre Pat scosse la testa, e padre Cogling desiderò che la polizia fosse stata presente per vederlo. Un attore professionista non avrebbe potuto prodursi in un'interpretazione più persuasiva.

«Non che io supponessi che ti ricordasse qualcosa, Padre. È stato tanto tempo fa. Comunque, e questa è una disgrazia, c'era un sacerdote fuori della casa la notte che il giovane è stato ucciso. E, stando alla polizia, non ci sono possibilità che il giovane si sia suicidato. Ed è di questo che vogliono parlare con te. Vorranno senz'altro sapere dov'eri la sera di giovedì scorso, e con chi eri. Avrei dovuto avere la prontezza di spirito di dirgli subito che eri qui con me. Ma non l'ho fatto, e adesso è troppo tardi. Però ho avuto comunque la felice idea di dirgli che eri in ritiro, e che appena avresti chiamato ti avrei detto di entrare in contatto con loro. Così, quello che si deve fare adesso è farti accompagnare al santuario da Gerhardt, cosicché tu possa telefonare alla polizia da lì. Sia Gerhardt che sua sorella testimonieranno che sei stato lì per tutto il tempo, per cui non dovrai trovarti in alcun... imbarazzo per questa faccenda. Non che ci sia alcunché di cui essere imbarazzati. Comunque, è possibile che tu fossi... con qualcun altro nel periodo in questione, qualcuno che potrebbe non aver voglia di essere coinvolto in questa storia.»

Padre Pat annuì e rispose, guardingo, «Sì, sono stato con... qualcun altro.»

«E non c'è ragione che *chiunque altro* debba essere coinvolto. Veramente, non penso che la polizia debba ficcare il naso in questioni che riguardano la Chiesa. Su!» tese la mano. «Le tue borse sono già in machina, e Gerhardt ti sta aspettando.»

Padre Pat strinse la mano che gli era stata tesa in modo molto più entusiastico di quanto sarebbe bastato. All'inizio esitò, poi afferrò la mano di padre Cogling con troppa forza e la tenne troppo a lungo. Era come se temesse che si trattasse di una separazione definitiva, e padre Cogling si rese conto, non senza una certa inquietudine, che non si trattava di una paura del tutto priva di fondamento.

«Dio ti benedica!» disse padre Cogling con una stretta conclusiva, e poi sfilò la mano dalla presa dell'altro. Fece strada verso la porta, e padre Pat lo seguì con quella che sembrava, date le circostanze, un'acquiescenza miracolosa. Niente domande, niente esitazioni, niente obiezioni. Solo all'ultimo momento, mentre stava sulla soglia, con Gehrardt che aspettava sul ciglio della strada, tenendo aperta la portiera della Cadillac, si voltò verso padre Cogling per chiedere, «Ma *sono* ancora un sacerdote, vero?»

«Sì, certo, Padre, sei ancora un sacerdote. *Quello* non te lo potranno mai togliere. L'ordinazione lascia un segno indelebile sull'anima.»

«Come un tatuaggio» disse padre Pat.

Padre Cogling annuì. «Non avevo pensato a un simile paragone, però sì, suppongo che si potrebbe pensare all'ordinazione come a un tatuaggio dell'anima. Ma non mi sembra questo il momento o il luogo adatto per fare poesia. Addio, per ora.» Fece un passo indietro nella canonica e, dopo che padre Pat ebbe chinato il capo in segno di congedo, chiuse la porta.

La Cadillac s'era appena staccata dal marciapiede quando squillò il telefono. Se era la polizia, padre Cogling adesso sarebbe stato inequivocabilmente in grado di dichiarare che padre Pat non era in canonica.

Ma non si trattava della polizia. Era la signora Demain, la direttrice della casa di riposo, che aveva cercato di entrare in contatto con padre Bryce da un po' di tempo, ma aveva sempre trovato la segreteria telefonica, e per quel motivo si era decisa a disturbare padre Cogling.

«Suppongo mi stia chiamando per qualcosa che riguarda la madre di padre Bryce?» disse padre Cogling. «È successo qualcosa?»

«È proprio quello che vorremmo sapere noi. La signora Bryce è uscita dalla casa domenica mattina con l'altro figlio, Peter. All'infermiera in servizio è stato detto che si sarebbero recati nella sua chiesa, dove padre Bryce avrebbe detto messa alle undici.»

«Ma certo,» disse padre Cogling allegramente «ricordo di aver parlato con loro per un po' dopo la messa. Quel giorno padre Bryce era in ritiro fuori città, per cui la messa delle undici l'ho celebrata io. Padre Bryce è *ancora* in ritiro, ecco perché le continua a rispondere la segreteria telefonica. E devo prendermi la colpa di non aver riascoltato le chiamate. Per quanto, anche se l'avessi fatto, non è che avrei potuto fare un granché per aiutarvi. Dove si trova padre Bryce non c'è telefono. Ma c'è qualche problema con la madre?»

«Il problema è che non è tornata alla casa.»

«Be', sicuramente la persona da contattare è il figlio che era con lei, Peter.»

«Ci abbiamo provato. E siamo finiti nello stesso vicolo cieco - un'altra segreteria telefonica.»

«Be', è sicuramente un gesto sconsiderato da parte di Peter, aver portato la signora Bryce da qualche parte senza dare spiegazioni. Ma temo che padre Bryce non potrebbe aiutarvi più di quanto possa farlo io.»

«A questo punto, stiamo prendendo in considerazione la possibilità di contattare la polizia.»

«È una decisione che spetta a voi, ovviamente. Avete provato a chiamare Peter in ufficio?»

«Sì, certo. E abbiamo saputo che non si presenta al lavoro da venerdì scorso.»

«Questo è *davvero* preoccupante. Allora, se sento qualcosa vi faccio sapere immediatamente.»

La donna riattaccò, e padre Cogling recitò un silenzioso *Laudamus Deo* di sollievo. Se avesse dovuto spiegare a padre Pat che sua madre e suo fratello erano scomparsi, oltre a tutta la faccenda di Bing Anker, forse non sarebbe stato possibile convincerlo a partire per il santuario. Avrebbe sicuramente insistito per cercare di trovarli, il tutto invano. Si immagini, cercare di spiegare una cosa del genere a padre Pat! Mio caro ragazzo, temo di avere brutte notizie per te: abbiamo dovuto uccidere tua madre e tuo fratello gemello, perché avrebbero potuto essere fonte di grande scandalo per la Chiesa. Padre Cogling stesso non aveva preso la faccenda con tanta calma quando Gerhardt Ober l'aveva messo a conoscenza del fatto compiuto, anche se Gerhardt aveva agito in questo, come in tante altre cose, quale factotum di padre Cogling. Aveva fatto, senza che gli venisse ordinato, ciò che padre Cogling gli avrebbe probabilmente lasciato fare dopo giorni di tormentoso dibattito interiore. Anche ora, padre Cogling doveva chiedersi

se aveva agito per risparmiare un grave scandalo alla Chiesa o per salvare la propria pelle. Ma, in verità, non era una distinzione significativa, dato che lo scandalo avrebbe potuto essere evitato solo salvando la propria pelle.

Ora che le cose erano sistemate, con la sua acquiescenza se non per sua mano, padre Cogling si trovava a desiderare che fossero andate in quel modo anni e anni prima, prima di cedere ai ricatti di Margaret Bryce. Naturalmente, nessuno di loro aveva mai parlato di ricatto. Era una povera vedova bisognosa di aiuto per crescere i suoi due ragazzi, e lui, come padre naturale, non sentiva forse una certa responsabilità morale per il loro benessere? In effetti no. Quello che sentiva era una paura abietta di quanto gli sarebbe successo se lei avesse deciso di scavalcarlo e rivolgersi al vescovo con le sue richieste moralistiche. E così, per placarla, padre Cogling aveva attinto al costante flusso delle offerte, e non avrebbe potuto fare di meglio. Dio aveva operato uno dei suoi miracoli preferiti, producendo il bene a partire da un male apparente, perché i fondi per la manutenzione della chiesa che erano stati saccheggiati dalla scatola delle offerte erano stati devoluti per l'educazione del futuro parroco di quella comunità.

Forse Dio avrebbe potuto fare lo stesso miracolo ancora una volta, e strappare qualcosa di buono da queste ultime disgrazie. Padre Cogling s'inginocchiò davanti all'altare della cappella privata della canonica e pregò che così avvenisse, che Dio mandasse un qualche di segno delle sue intenzioni in proposito. Spesso padre Cogling chiedeva, e riceveva, segni e avvenimenti portentosi che gli permettevano di conformare le sue azioni ai desideri di Dio. La preghiera di Cristo al Getsemani - 'non la mia volontà sia fatta, ma la tua' - era anche la preferita di padre Cogling.

Il favore era stato chiesto da poco ed ecco che venne subito esaudito: il campanello della canonica suonò il suo vecchio e onorevole mi-do-re-sol, sol-re-mi-do. Padre Cogling si fece il segno della croce, riconoscendo la ricezione del presagio, si alzò in piedi e raggiunse il bovindo della cappella, dal quale era possibile vedere chiunque si trovasse davanti alla porta principale.

C'erano due uomini lì, uno dei quali era un sacerdote. Non sembrava una faccia familiare, anche se dal punto di vista offerto dal bovindo il suo tratto più saliente era costituito dalla pelata di un rosa acceso, per cui era difficile essere sicuri. Continuò a suonare il campanello con impazienza, come qualcuno che sospetti gli inquilini in casa di prendersela comoda ad aprire. Padre Cogling era quasi certo: doveva essere il sacerdote venuto da Las

Vegas, che aveva già telefonato due volte per parlare con padre Bryce; essendo stato frustrato nel suo intento, aveva insistito perché padre Cogling acconsentisse che il servizio funebre di Bing Anker si svolgesse a San Bernardino. La risposta di padre Cogling era stata un cortese ma categorico no.

Il fatto che quel prete ricomparisse alla canonica era abbastanza preoccupante (specie se lo si doveva leggere come un evento portentoso), ma era ancor più preoccupante che quel prete venisse accompagnato da un giovanotto la cui faccia era spaventosamente familiare, anche se padre Cogling non riusciva ad assegnarle un nome. Poi il giovane toccò i suoi sottili baffetti alla Clark Gable in un certo modo, e padre Cogling lo riconobbe: era quel tipo impudente, fidanzato con Alison Sanders, la ragazza che aveva salvato dalla clinica degli aborti. Padre Cogling sentì il suo sistema nervoso entrare in allarme rosso. Il prete stava cercando padre Pat, e il ragazzo stava indubbiamente cercando Alison, e tutte e due le persone che stavano cercando si trovavano al Santuario del Beato Corrado di Paderborn. Ma non potevano plausibilmente essere a conoscenza di quella coincidenza, per cui come mai erano comparsi alla porta della canonica insieme?

Padre Cogling non aveva intenzione di soddisfare la sua curiosità col semplice espediente di andare ad aprire la porta. In effetti, se fosse vissuto nel Medioevo, e quella coppia fosse apparsa sul ponte levatoio del suo castello, sarebbe stato deliziato dall'opportunità di scaricagli addosso un calderone di olio bollente.

Mancando di quell'immediata gratificazione, padre Cogling tornò all'inginocchiatoio davanti all'altare della cappella, e cominciò a dire il rosario, meditando sui cinque Misteri Dolorosi. I suoi visitatori non smisero di suonare il campanello finché non ebbe raggiunto la terza decade del rosario, e il terzo Mistero Doloroso, che è la corona di spine.

E pensare che Dio stesso doveva sopportare tali tormenti perché fossero perdonati i nostri peccati! La sensazione di meraviglia portò le lacrime agli occhi di padre Cogling.

XXIX

Era stato sciocco, peggio che sciocco, ad avventurarsi nei laboratori dell'Inquisizione. Il torturatore Bertrand Crispo mancava di qualsiasi autorità ecclesiastica; era solo il protetto del Legato, ma in sua assenza si comportava come se i poteri del Legato fossero a sua disposizione. E l'autorità del

Legato era pressoché senza pari in tutta la Linguadoca. Rispondeva solo a Roma; e questo significava, in effetti, che non rispondeva a nessuno. Padre Bryce dubitava che le sue vesti episcopali prese in prestito gli avrebbero fornito qualsiasi protezione se Durand du Fuaga fosse giunto a pensare che s'era macchiato di eresia. In effetti, ci sarebbe stato addirittura un premio se du Fuaga fosse riuscito a contare un vescovo tra le sue vittime. Ora padre Bryce lo capiva, grazie a pochi ambigui commenti che Crispo si era lasciato sfuggire sullo zelo del Legato quando si trattava di cercare l'eresia anche tra la nobiltà e il clero.

«Forse, Vostra Eminenza, anche in questa cattedrale, tra i canonici, potrebbero esserci quelli che hanno tollerato l'eresia, per quanto non siano essi stessi eretici.»

Padre Bryce aveva assicurato che tutti i religiosi presenti a Notre Dame de Gevaudon erano della più stretta ortodossia.

«Ma Vostra Eminenza,» aveva detto Crispo in tono malizioso «come esserne certi? Se un uomo è un eretico, lo nasconderà finché gli sarà possibile. A meno che non si abbiano gli strumenti disponibili all'Inquisizione, e la capacità di usarli, non si può sapere nulla. Si incontreranno solamente menzogne e dinieghi. Prendiamo quel Bonamico. È stato sorpreso mentre cercava di sottrarsi al vostro servizio con la sua squadra di operai. L'abbiamo interrogato molte volte, ma è stato ostinato, quando non si è limitato a parlare in quel modo incomprensibile, e pretende di sapere degli eretici che ci circondano meno di un bambino di cinque anni. Ma sentirete un'altra canzone quando inizieremo l'esame vero e proprio.»

«Sì, sono certo che sarà così.»

«Forse vorreste essere presente al suo interrogatorio, Vostra Eminenza? Dal momento che ho sempre agito in contrasto con le istruzioni esplicite del Legato, permettendovi di entrare nella cella dei lombardi e di parlare con Bonamico, non credo che ci sia niente di male se sarete testimone degli sviluppi del suo interrogatorio. In effetti, se mi ricordo, dovevate assistere all'interrogatorio della de Gaillac, ma siete stato colto da malore.»

«Lo spirito è volenteroso, ma la carne è debole» disse padre Bryce, evitando lo sguardo di Crispo.

«La carne è debole. Verissimo. Ma questa volta potrete scoprirvi più fortificato. L'abitudine sviluppa una specie di facilità in queste cose, come con i cattivi odori. E voi potete essere d'aiuto al Sant'Uffizio se questo Bonamico comincerà di nuovo a sproloquiare nella sua strana lingua. È la lingua dell'Egitto?»

Padre Bryce scosse il capo. «No, è il dialetto di una popolazione del nord - i Sassoni, e i loro vicini.»

«Lo parlate fluentemente.»

«Sembra così solo perché non potete intendere tutti i miei errori.»

Crispo fece balenare le sue gengive pallide in un sorriso. «Se ci sono stati errori. Vostra Eminenza, sono stati di Bonamico, non vostri.»

E così aveva ceduto poco saggiamente alla tentazione, facendosi testimone della tortura di Bonamico. O piuttosto, di A.D. Boscage, per quanto padre Bryce non fosse così stolto da tradurre una qualunque delle sue disperate insistenze sul fatto di non essere Bonamico, bensì lo spirito transmentato di uno scrittore di fantascienza del ventesimo secolo. Invece, padre Bryce persuase Boscage che l'unico modo di interrompere la tortura era di dare al suo torturatore quel che voleva e confessarsi eretico.

Boscage confessò, ma la sua tortura proseguì finché non ebbe coinvolto tutti i colleghi muratori che era in grado di identificare per nome. Ma Crispo esigeva ancora di sapere il nome dell'arci-eretico e gran sacerdote degli albigesi.

Alla fine, mentre la sua schiena veniva aperta con una frusta a più flagelli, Boscage ebbe l'ispirazione di prendersi l'unica vendetta alla sua portata. «Ecco l'uomo che cercate!» dichiarò. «Lì, accanto a te. *Lui* è il nostro vescovo e gran sacerdote.»

Crispo fece segno che la frusta venisse fermata. Si avvicinò alla trave alla quale era stato legato Boscage e sollevò la testa ciondolante per guardare la sua faccia insanguinata. «Stai facendo il nome di Silvanus de Roquefort, Vescovo di Rodez e Montpellier-le-Vieux?»

«Sì!» fece Boscage prontamente. «*Voi* lo chiamate così. Ma come albigese ha un altro nome. Tutti i *perfecti* hanno nomi segreti coi quali si conoscono l'uno con l'altro.»

«Quest'uomo mente!» dichiarò padre Bryce con indignazione non simulata. «Farebbe il nome di chiunque pur di farvi fermare la tortura.»

Crispo alzò la mano per imporre il silenzio. «Possono esserci verità nascoste in una menzogna, Vostra Eminenza, come semi nella terra. Lasciatemi andare avanti, per favore.» Si rivolse a Boscage: «Qual è l'altro nome?»

«È il gran sacerdote Ammon-Ra dell'antico ordine degli Iberni. E il linguaggio che ci hai uditi parlare è egizio, proprio come sospettavi. Ammon-Ra è stato iniziato ai più alti livelli della sapienza egizia.»

«Queste menzogne sono assurde! Non potete...»

Crispo alzò lo sguardo su padre Bryce. «Credo che sarebbe meglio, Vostra Eminenza, se non rimaneste qui a farvi insultare dalle invenzioni di quest'uomo. Come avete detto anche voi, devono essere menzogne. Ma il mio lavoro è ascoltarle.»

Riluttante, padre Bryce lasciò che lo conducessero via dalla camera di tortura, e passò l'ora successiva bollendo interiormente di rabbia nel giardino del chiostro dove s'era trovato per la prima volta ridestandosi nella pelle di Silvanus de Roquefort. Come avrebbe potuto prevedere che A.D. Boscage avrebbe ancora avuto la presenza di spirito di praticare il mestiere di inventore di favolose falsità nella sua presente situazione, disperata com'era? Persino l'ingegno di adattare le sue menzogne agli appetiti e alle aspettative del suo pubblico. Ammon-Ra e la sapienza egizia! Ma gli occhi di Crispo avevano percettibilmente brillato per l'emozione della scoperta.

Padre Bryce era pieno di presentimenti. Quando però Crispo si unì a lui nel giardino, i suoi modi non erano minacciosi, ma quasi di scusa. «Chiedo il perdono di Vostra Eminenza per la mia apparente mancanza di rispetto. Come avete capito immediatamente, quell'uomo è un bugiardo, e nient'altro. Di solito non mi faccio ingannare così facilmente. Non che abbia mai dato credito a ciò che ha detto riguardo a Vostra Eminenza. Non dovete pensarlo.»

«Non ho mai pensato che foste tanto stolto» ribatté padre Bryce, in quello che sperava essere un tono vescovile di tranquilla condiscendenza. Eppure non riuscì a trattenersi dal chiedere: «E quell'uomo insiste a sostenere che sono una specie di gran sacerdote egizio?»

«Ormai non sostiene nulla, Vostra Eminenza. È morto durante l'interrogatorio. Ho mal valutato la sua capacità di resistenza. Al Legato questo non farà piacere. Se non fossi stato impaziente, sono certo che alla fine avrei smascherato le sue imposture e scoperto la verità che pensava di nascondere con le sue invenzioni. Non ho dubbio che fosse un eretico, quindi avrebbe potuto fare i nomi di molti altri.»

«Nessun dubbio» acconsentì padre Bryce. «Ma come avete notato, la carne è debole. Talvolta, forse, più debole di quel che crediamo.»

«Proprio vero, Vostra Eminenza. La sua lo era. Avete ancora bisogno di me?»

«No. Ma...»

«Sì?»

Doveva mettersi d'accordo con Crispo? Avrebbe avuto il coraggio di suggerirgli che non avrebbe detto nulla al Legato delle scemenze egizie di

Bonamico se Crispo gli avesse ricambiato il favore? Ma così non avrebbe potuto risvegliare i sospetti di Crispo?

Alla fine si limitò a sorridere, offrì l'anello perché venisse baciato e congedò Crispo con l'equivalente medioevale di 'Buona giornata': «*Pax vobiscum.*» La pace sia con te.

«*Et cum spiritu tuo*» rispose il torturatore, automaticamente, come un chierichetto.

30

Alexis Clareson guidò la sua sedia a rotelle elettrica attraverso la considerevole distesa di quello che sembrava essere un tappeto persiano di prima qualità, per quanto padre Mabbley non fosse buon giudice di cose del genere. Alexis parcheggiò accanto a un mobile bar accessibile a un invalido, lo aprì e disse: «Prendi del brandy.»

Padre Mabbley finse che fosse una domanda. «Grazie, Alex. Sarebbe la ciliegina sulla torta. Che cena. Non credo di aver mai mangiato aragosta, tranne che al ristorante. Non sapevo che la legge permettesse di cucinarsela in casa.»

«Lo vieta» disse Alex. «A meno che uno non abbia uno chef full-time.»

«Alex, ti stai vantando un po' troppo.»

«È vero. E *questo* vecchio brandy è veramente speciale. Ti piacerà.»

«Ne sono certo. Ma temo che non ti piacerà quello di cui dobbiamo parlare a questo punto.»

«Non ancora, ti prego, Mab. Godiamoci ancora un po' i fiori di un'amicizia. Sei stato così divertente a cena - e flirtavi con tale grazia. Ma non con me, vero? Non che ti possa biasimare. Jeremiah è un gioiello. *Chi* potrebbe resistergli? Ma ha un po' monopolizzato la tua conversazione. Noialtri non potevamo far altro che origliare.»

«Mi stai adulando, Alex. Come al solito. Non ho flirtato, mi sono limitato ad ascoltare.»

«E c'è modo migliore di flirtare? Ma ti sto prendendo in giro. Come al solito.» Alexis gli passò il calice da cognac, levò il suo e disse, «Alla tua salute.»

«E alla tua.»

Eseguirono i riti del primo assaggio - l'abbraccio tra la mano e il bicchiere, il lento girare del liquore perché l'occhio lo potesse assaporare, fiutarne l'aroma, poi l'immersione delle labbra e la stupefazione della lingua.

«Vivi bene qui, Alex.»

«In effetti. Chi ci avrebbe mai pensato?»

«Quando eravamo seminaristi?»

«Un secolo fa?»

«Oh, da quel che ricordo c'erano i liquori anche allora. Persino il brandy. Per quanto di solito fosse roba scadente tipo Christian Brothers. Ti manca?»

«Quel mondo? Naturalmente, ma a chi non manca? Tutti rimpiangono qualche eden di innocenza perduta. Ecco perché hanno scelto il giovane Elvis perché fosse messo su un francobollo. Chi voterebbe per essere vecchio, grasso e corrotto? Il che non vuol dire che io sia corrotto, bada bene. Vecchio e grasso, devo ammettere di sì. Sono addirittura arrivato a pensare al fatto di essere vecchio e grasso come a una specie di benedizione. Nel senso di 'Signore, non mi indurre in tentazione'. Penso che la chiesa potrebbe risolvere tutti i suoi attuali problemi se pretendesse non solo la castità, ma la *sedia a rotelle* per tutti noi.»

Padre Mabbley rise.

«Allora» disse Alex, passando al tono da cancelleria. «Hai trovato quello che ti serviva sapere?»

«Ho letto attentamente la pratica di Bryce. All'inizio sembrava destinato a una sorte migliore.»

«Sì, ha deragliato. È stato più l'alcol che non qualsiasi altro atto indiscreto possa aver commesso. Naturalmente, una cosa tende a portare alle altre. Ma adesso penso che sia rientrato in carreggiata.»

«Le proteste contro l'aborto, vuoi dire? Sembra che sia diventato piuttosto attivo in quel settore.»

«In effetti, è il nostro principale crociato pro-vita, e il vescovo apprezza i suoi atti di zelo, dal momento che può attribuirsi quelle cose con Roma senza doversi impegnare troppo in una crociata per la quale, come molti di noi, non prova un grande entusiasmo.»

«Mi pare di capire che il programma di Massey sarebbe più liberale di quanto possa accordarsi con l'attuale stato d'animo che domina a Roma.»

«Sì, ha tutte le opinioni sbagliate. Per quanto si dia da fare per non esprimerle. Celibato facoltativo, sacerdozio per le donne, controllo delle nascite, qualche sistemazione più accomodante per i nostri fratelli e sorelle omosessuali. Che ti posso dire, quell'uomo è un liberale accanito. Che oggi, naturalmente, equivale al marchio di Caino. Ma ha due vantaggi che anche la nostra amica, l'arcivescovo Connie O'Connor, potrebbe invidiare:

è nero, si potrebbe anche dire carismaticamente nero, e sia la sua vita finanziaria che quella privata sono irreprensibili. Per cui non ha altro da fare che segnare il passo finché non cambia il clima a Roma.»

«Evitando, nel frattempo, qualsiasi accenno di scandalo.»

«Esattamente. E ora arriviamo al punto, Mab. Hai fatto degli accenni a padre Bryce che erano un po' inquietanti. Spero che non ci sia connessione tra Bryce e l'infelice questione che ti ha portato a Minneapolis.»

«Condivido la tua speranza, Alex, ma non è qualcosa che dovremmo discutere a questo punto.»

«Oddio, si mette così male? Be', confido che non farai niente di affrettato. Se la faccenda diventa seria come sembri pensare, potresti parlarne con un nostro avvocato prima di andare da qualche altra parte?»

«Certamente. A meno che la faccenda non esploda prima che abbia l'opportunità di farlo. Se potessi parlare con quell'uomo sarebbe una gran cosa. Questo Cogling non è proprio affabile. Nel senso che non è venuto ad aprirmi la porta della canonica quando sono passato di lì l'altro giorno. Ah, e questo mi ricorda un'altra cosa. Cogling sta evitando qualcun altro, oltre a me. Forse ricorderai che a cena ho parlato con Jeremiah di un giovane che ho incontrato da Schinder.»

«Sì, quello con cui hai scambiato barzellette sulla bara del tuo amico. Mi è piaciuta quella di John Gotti che va in galera, anche se in una forma o nell'altra è vecchia come il cucco.»

«Proprio quel giovane. Sembra che Cogling abbia fatto sparire la sua fidanzata e rifiuti di dirgli dov'è.»

«Mi sembra che Cogling sia un po' vecchio per *quel* genere di cose.»

«Può anche essere che sia lei a non voler essere contattata. Ma Greg - il ragazzo si chiama così - è andato dalla madre della ragazza, e lei gli ha detto che Cogling le ha fatto firmare delle carte - senza lasciarle una copia, naturalmente - mettendo la ragazza sotto la tutela di una casa per ragazze madri che altrimenti potrebbero cercare di abortire. Sai niente di una cosa del genere, Alex? Credo che sia una specie di organizzazione caritatevole.»

Alexis Clareson fece una smorfia nel suo calice e rispose alla domanda con un silenzio significativo. Alla fine sospirò e disse, «Mio Dio.»

«Sono andato a sbattere in qualcosa di grosso?»

Alexis rise. «Effettivamente, può essere che tu sia riuscito a bagnarti due volte nello stesso fiume, qualcosa che finora non era ritenuto possibile. Come hai *fatto*, Mab? Non sei stato qui per un tempo sufficiente a mettere

sotto terra il tuo amico, e già...» Finì la sua frase arricciando le labbra e chiudendo gli occhi, come a dire che non poteva aggiungere parola.

«È qualcos'altro in cui è implicato Bryce?» insisté padre Mabbley.

«Qualcos'altro? Eccetto l'essere andato in ritiro senza preavviso, non conosco niente in cui Bryce sia 'implicato'. E non ne voglio sapere niente. Ma scommetterei che il tuo giovane amico potrebbe trovare la sua fidanzata e tu potresti trovare Bryce nello stesso posto. Ma non credo di poter dire di più, perché è tutto molto ma molto riservato, a questo punto.»

«Oh, non rivelerò le mie fonti, se è questo che ti preoccupa.»

«Non ci sarebbe bisogno di farlo. Massey sa che sei a cena qui stasera. È capace di fare due più due.»

«Tutto quello che vuole quel giovane è avere l'opportunità di parlare con la sua ragazza al telefono.»

«Per convincerla ad abortire?»

«Al contrario, in effetti. Avevano litigato per questo, ma lui ha capito che lei voleva tenere il bambino. È rimasto attonito quando la madre della ragazza gli ha detto che padre Cogling l'aveva fermata mentre stava per entrare nella clinica degli aborti. Ma la cosa l'ha anche reso felice. Vedi, la sua situazione è improvvisamente cambiata in modo alquanto particolare, e tutto questo ha a che fare con il mio amico Bing Anker. E coinvolge anche me, nel modo più strano. In effetti, ha messo la mia vita sottosopra.»

«Veramente? In bene, spero.»

«Onestamente a questo punto non lo so. Hai tempo per sentire tutta la storia? È un po' complicata.»

«Ma certo, Mab! Però permettimi di rimboccare il tuo bicchiere di brandy prima di raccontare la tua storia. Attenzione però, questo è un qui pro quo.» Alexis guidò la sua sedia a rotelle verso il mobile bar per recuperare la bottiglia di brandy, poi tornò verso il suo ospite per versare una dose di liquore più generosa della prima nel calice di padre Mabbley. «Puoi dirmi la *tua* storia, ma a me non è veramente consentito - mi capisci.»

«Come riterrai opportuno, Alex. Non posso mica costringerti. Per cui...» padre Mabbley assaggiò il brandy e pensò al modo migliore per cominciare.

«Parecchio tempo fa» cominciò «il mio amico Bing Anker ricevette un'eredità. Una doppia eredità, in un certo senso. Sua madre morì, e lui ereditò la casa di lei a St. Paul, ma ricevette anche un'altra casa, a Willowville, e una bella somma di denaro, da suo cognato. È una storia *molto* lunga,

nella quale non vorrei entrare, ma il risultato fu che Bing riuscì a lasciare il suo lavoro a Las Vegas, dove avevo fatto conoscenza con lui, e si trasferì qui; durante il periodo di vacche grasse degli anni Ottanta, come il buon servitore nella parabola, investì bene i soldi che gli erano stati lasciati. Ed è morto ricco. Almeno, ricco secondo il mio standard.»

«Quanto?» chiese Alexis.

«Senza contare le case, mezzo milione.»

«È senz'altro *rispettabile*. E tu sei l'unico erede? Se è così, mi aspetto che presto avrai aragoste a sufficienza - a casa o dove ti pare.»

«Non sono *proprio* l'unico erede. È qui che entra in scena Greg.»

«L'Orfeo della nostra storia» chiosò Alexis.

Per un attimo padre Mabbley restò perplesso. «Orfeo? Oh, perché la sua fidanzata è stata rapita. Una similitudine un po' sinistra, Alex. Spero che la situazione della ragazza non sia drastica come quella.»

«Scusami se t'ho interrotto. Vai avanti, sono tutt'orecchi.»

«Il mio amico Bing era una di quelle persone - grazie a Dio non ce ne sono molte - che considerano la scrittura di un testamento come un test della propria creatività. La scrittura e la riscrittura, perché secondo il suo avvocato, il signor Wiley, se ne usciva con un testamento nuovo all'anno. Fortunatamente, avevo sempre una parte importante. Ma Bing aggiungeva codicilli e filigrane, e nell'ultimo testamento che ha scritto, non molto tempo fa, ha lasciato qualcosa a suo cugino Greg Romero, che aveva incontrato a un matrimonio di famiglia poco prima e che gli era risultato simpatico. Aveva sempre voluto lasciare qualcosa a uno dei suoi parenti, in parte su insistenza di Wiley, che lo riteneva una specie di polizza assicurativa per i casi in cui si lascia il grosso del proprio patrimonio a un semplice amico. Dimostra che sono stati presi in considerazione anche i vincoli di sangue. Così Bing ha pensato a suo cugino, ma con tutta una serie di condizioni. Al matrimonio Greg gli aveva parlato del suo problema, che consisteva nell'essere combattuto tra la volontà di finire l'università, dove stava studiando economia, e il desiderio di sposarsi, se non la *necessità* di farlo. Così Bing scrisse nel suo testamento che suo cugino avrebbe avuto diritto a cinque anni di affitto gratuito della sua casa di Willowville (che poi sarebbe passata a me), più una specie di borsa di studio di diecimila dollari l'anno finché non avesse conseguito il suo diploma universitario. *A condizione* che si sposasse. Penso che fosse il modo non tanto sottile di Bing di spingerlo a fare la cosa giusta.»

«*Suona* come se avesse intenzione di morire il giorno dopo» commentò

Alexis. «Voglio dire, il tuo amico non era sul letto di morte, vero? Mi hai detto al telefono che non era nemmeno HIV-positivo.»

«Bing ha sempre pensato che sarebbe morto il giorno dopo. Wiley dice che ogni anno si presentava con nuovi codicilli non meno fantasiosi e vincolanti. Wiley non aveva niente da ridire: Bing lo pagava bene.»

«Così, adesso, come risultato del testamento, questo Greg Romano...»

«Romero» lo corresse padre Mabbley.

«... Ha un improvviso bisogno di stringere il nodo.»

«Devo dire, a suo credito, che stava già cercando di rimettersi in contatto con Alison - così si chiama la ragazza - prima di sapere del capriccio di Bing. Ma sì, ora è più motivato a fare la cosa giusta, come suppongo fosse nelle intenzioni di Bing. In ogni caso, penso che gli si dovrebbe consentire di parlare con la ragazza e spiegarle la situazione.»

«Oddio» disse Alexis.

«C'è dell'altro» aggiunse padre Mabbley. «Ci sono anche delle condizioni relative alla *mia* eredità. Una condizione, a dire il vero: che io lasci il sacerdozio.»

«Non puoi farlo!» protestò Alex.

«Non posso, Alex? Lo fanno continuamente.»

«Sì, certo. Volevo dire che il sacramento non può essere annullato. Sarai sempre un sacerdote.»

«Nel senso che disporrò dei miei poteri sacramentali, certo. Ma non nel senso che intende Bing - che io lasci il mio incarico.»

«Ma perderesti...» Alexis alzò una mano, perplesso.

«Non perderei poi tanto, in effetti. La mia pensione non partirà prima di altri quindici anni, o anche venti, e anche allora non sarà un granché. Conosci il mio stipendio, o te lo puoi immaginare. Perderei il diritto ad abitare gratis in una canonica pidocchiosa. Ma pensa a quello che guadagnerei.»

«Già, mezzo milione non è una cosa sulla quale si possa sputare.»

«Voglio dire, Alex, il rispetto di me stesso.»

«Mab, mi stai scioccando. E in ogni caso, hai torto. È proprio quello che perderesti.»

«In un certo senso sto scioccando anche me stesso, ma è così. Vedi, è una cosa della quale Bing e io abbiamo discusso: se, dato il modo in cui è cambiata la Chiesa, essere un prete significhi ancora la stessa cosa che significava quando siamo stati ordinati.»

«Non è la Chiesa che è cambiata, Mab. In un certo senso, può essere proprio questo il problema - che è nella natura della Chiesa di non *poter*

cambiare. Quel che è cambiato è il mondo intorno a noi.»

«Stronzate» disse padre Mabbley.

«Mah, veramente» disse Alexis, abbassando gli occhi in segno di rimprovero.

«Benissimo, allora, per essere brutalmente onesto è una questione di ipocrisia. Il semplice peso dell'ipocrisia. E non parlarmi di croci che dobbiamo portare. Cristo se l'è presa con l'ipocrisia più che con qualsiasi altra cosa. Odiava gli ipocriti. Ed è quello che siamo tutti noi - quelli di noi, comunque, che vestono l'uniforme del celibato e non lo praticano. Specialmente se siamo gay, e tu e io sappiamo entrambi quale percentuale di noi *sia* gay.»

«Ma in quale altro modo dovremmo *cambiare* la Chiesa, Mab?» chiese Alexis. Il suo tono acceso dalla discussione aveva sviluppato un margine di petulanza. Perché se padre Mabbley era un ipocrita in quelle cose, padre Clareson non era da meno, e mentre era perfettamente pronto a riconoscere qualsiasi altro peccato con equanimità, si vantava della propria onestà intellettuale - almeno quando si trovava tra amici.

«Qualcuno ha provato a cambiare la Chiesa?» replicò padre Mabbley. «Non me n'ero accorto. Ognuno bada solo a pararsi il culo. Un atto omosessuale non è più un peccato mortale? È vero o no che gli adolescenti tentano ancora il suicidio quando si rendono conto di essere gay e di non poterci fare nulla? Tu l'hai fatto, Alex, me l'hai raccontato.»

«Questo è un colpo basso, Mab. Te l'ho detto nella più stretta confidenza.»

«Ma devi accettare il mio argomento. È crudele far passare la gente per una sofferenza del genere. Certi non sopravvivono come noi, e *noi* ne siamo stati comunque deformati. Non gravemente come sono stati deformati altri, lo ammetto. Odio pensare a come dev'essere la vita per quel povero bastardo di Bryce. Probabilmente non può far niente per fermare la sua pedofilia. Tutto quello che può fare è negare i suoi istinti. Ma sicuramente puoi ben vedere che è il *sistema*, la Chiesa, che ha forgiato quegli istinti. Non penserai che sia un caso, vero, se ogni diocesi nel paese deve affrontare uno scandalo che coinvolge preti pedofili? Li *attiriamo.* Siamo la coltura nella quale si riproducono, come batteri sovraeccitati. Proprio a causa dell'ipocrisia. Tutti coloro i cui desideri sessuali sono stati dichiarati criminali *devono* essere ipocriti: non hanno scelta. E noi offriamo loro la stessa protezione che abbiamo concesso a noi stessi. Diciamo, 'È umano essere gay. Per cui, forse è un peccato. Ma io lo confesserò. E lo commetterò di

nuovo'.»

«È umano, Mab. Per favore! Ti sei perso il Rinascimento o che? La Chiesa può celebrare la vita così come negarla. Che ne pensi delle nozze di Cana?»

«Da come l'ho capita io, Alex, i gay non erano invitati alla festa.»

«Cristo si accompagnava con pubblicani e peccatori.»

«E il risultato è che siamo tutti alcolizzati. È l'unico vizio che ci è consentito. E il gioco d'azzardo, dimenticavo quello.»

«E proprio il gioco d'azzardo non era il tuo ministero particolare, Mab? Vuoi abbandonarlo? Sei stato prezioso oltre ogni dire nell'aiutare i giocatori a smettere. Non negarlo. Ho sentito che sei per il Nevada quel che Madre Teresa è per l'India.»

«È quasi vero. Mi mancherà molto. Ma voglio dirti una cosa, Alex - in quel campo i programmi di recupero in dodici fasi funzionano meglio della Chiesa. Il mio intero ministero per i giocatori è basato sui programmi di Alcolisti Anonimi e Giocatori Anonimi, non sulle dottrine della Chiesa. La Chiesa non è contro il gioco d'azzardo; lo usa! È stata una delle cose più difficili del mio lavoro: i giocatori di religione cattolica. Mollano il blackjack e passano al bingo. Bing mi raccontava delle storie che ti farebbero drizzare i capelli, se te ne restasse qualcuno. Era un banditore di bingo a Las Vegas, e aveva conosciuto i veri tossicodipendenti. E quasi tutti erano cattolici.»

«Per cui,» disse Alexis, in tono di melanconia teatrale, «come diceva Falstaff, non ci saranno più dolci e birra?»

«Certo che ci saranno. Ma non devo predicare contro i dolci e la birra quando so perfettamente che per la maggior parte della gente essi costituiscono uno dei semplici piaceri accettati della vita. Certa gente non può gestire la birra; sono alcolizzati, e devono rinunciarci. Certi non sanno gestire il gioco d'azzardo. E certi non sanno gestire il sesso. Ma in quella categoria non ci metto i gay.»

«Molto generoso da parte tua, Mab. Considerate tutte le volte che ti ho succhiato il cazzo.»

«E te ne sono stato grato tutte le volte, Alex, credimi. Separarsi è un dolore così dolce, eccetera.»

«Ma allora perché non limitarsi a seguire la politica del vivi e lascia vivere? Perché diventare il Robespierre della rivoluzione sessuale?»

«Robespierre? Mi sembra un po' eccessivo. Non sto proponendo di tagliare la testa a nessuno, solo di togliermi il collare.»

«E cosa ne facciamo di Bryce, Padre? Non stai chiedendo la sua testa?»

Padre? pensò. Fece finta di niente, ma era conscio che rivolgendosi a lui in quel modo Alexis s'era spostato su tutt'altro terreno.

«Bryce è un argomento particolare, Alex, e avevo capito che non desideravi essere informato al riguardo. Se ne possiamo fare a meno.»

«In effetti. Ammetto il mio sbaglio. E...» Alexis s'illuminò, e si ritirò in un tono di formale cordialità, «sono stato uno sconsiderato a infastidirti con quello che per te dev'essere, al di là del punto di vista finanziario, un dilemma doloroso. Se è lecito chiederlo, che ne sarebbe dei soldi se, poniamo, tu *non* rinunciassi al collare per qualche motivo? I soldi andrebbero tutti a questo Greg Romano?»

«Mi stavo chiedendo quando ci saresti arrivato. Quel che succederebbe sarebbe la peggiore delle eventualità possibili, dal punto di vista della Chiesa, e l'avvocato mi ha detto che quella disposizione è corazzata e incontestabile. I soldi andrebbero tutti alla costruzione di un monumento in ferro e cemento alle vittime della pedofilia sacerdotale.»

«Gesù Cristo» disse Alexis.

«È stata anche la mia prima reazione.»

«Un monumento dove?»

«Nel giardino davanti alla sua casa di St. Paul.»

«Ci sono dei vincoli urbanistici!»

«Temo di no. C'è stato un caso, di recente, sulle croci bruciate dal Ku Klux Klan, che secondo Wiley - e temo che sappia quello che dice - stabilisce un precedente inoppugnabile.»

«E la *forma* di questo *monumento*? Si tratta di una targa, oppure...?»

«Bing aveva una certa immaginazione artistica. Dovrà prendere la forma di un Cristo bambino, dell'età di undici anni circa, incoronato di spine e crocifisso. Il Cristo bambino dovrà essere a grandezza naturale, ma la croce sarà alta quasi nove metri. Ha commissionato uno schizzo del monumento allo scultore Donald Granger. Wiley me l'ha fatto vedere. È impressionante.»

«Posso aggiungere: indecente?»

«Non in modo evidente. Non ci sono genitali né ferite. È tutto molto semplice e simbolico. Ma la simbologia è poderosa - penso che sarai d'accordo.»

«Massey se la farà sotto nei suoi calzoni episcopali.»

«E questa è un'altra ragione per cui mi è venuto da pensare che a conti fatti sarebbe meglio che io prenda i soldi e scappi.»

«Oh, razza di volpe» disse Alex, con un sorriso che era tornato a essere amichevole. «Ti sei *messo d'accordo* su questo con lui.»

«Giuro davanti a Dio» dichiarò padre Mabbley, facendosi il segno di croce. «Mai!»

«Be', questo cambia tutto, non è vero? Lascerai il sacerdozio per il *bene* del sacerdozio.»

«Dubito che Bing la vedesse così»

«Ah, ma deve aver pensato a come l'avresti vista tu, per cui in pratica è la stessa cosa.»

«E quindi, tra i miei voti sacerdotali e la prospettiva di uno scandalo...»

«Mab, il mio *lavoro* è quello di evitare gli scandali.»

«Be', eviteremo quello scandalo, se non altro. Con Bryce non posso offrirti nessuna garanzia, come non ti posso fornire nessuna informazione. Ma ho bisogno di un numero telefonico, di un indirizzo. Dov'è?»

«Oh, sai sempre come ottenere quello che vuoi! Sei un tale politico. Ma lo siamo tutti. Dirò a Jeremiah di farti sapere quello che ti serve. Al telefono, e in via non ufficiale. Mab, è stato meraviglioso rivederti. Ma adesso devo augurarti la buona notte.»

31

Nonostante si fosse trovato molte volte sotto le immense costole di cemento della cupola del santuario del Beato Corrado di Paderborn, Gerhardt Ober non aveva mai smesso di sentire un brivido di riverenza. Era stato in pellegrinaggio a Roma, a Lourdes, a Oberammergau, a Berchtesgaden. Nel 1951, quando aveva accompagnato Monsignor O'Toole del suo giro di conferenze in Europa, aveva visto le grandi cattedrali di Chartres e Colonia, e altre i cui nomi aveva dimenticato; ma nessuno di quegli edifici aveva ispirato in Gerhardt lo stesso senso di meraviglia. In tutti c'era qualcosa di affettato ed effeminato, come se i loro architetti avessero sentito la necessità di nascondere la forza bruta della muratura con filigrane di merletti e bouquet di fiori. Invece l'architetto del santuario non aveva fatto concessioni del genere alla mera estetica. Qui non c'erano affreschi di angeli infanti che ruzzolavano su nuvole dorate, né pietre scolpite per sembrare fogliame - solo il puro sforzo muscolare verso l'alto dei pilastri di sostegno e il terribile peso della cupola di cemento armato che sostenevano. Sostare sotto quella cupola voleva dire far esperienza del Timor di Dio.

Gerhardt poteva vedere che non era il solo ad avere quella reazione. Pa-

dre Bryce, per quanto avesse frequentato l'Étoile du Nord come seminarista e avesse in seguito insegnato lì, e dovesse quindi avere familiarità con la cupa maestosità del santuario, fissava comunque con occhi sgranati la cupola, come un qualsiasi turista che fosse entrato in quel luogo sacro per la prima volta.

«È uscito un articolo sul *National Geographic* anni fa,» dichiarò orgogliosamente Gerhardt «che chiamava il santuario una delle sette meraviglie del mondo moderno. Insieme alla Torre Eiffel e all'Empire State Building.»

«È veramente una meraviglia» disse padre Bryce, che aveva articolato a malapena una parola durante il lungo viaggio verso nord. «Una tale cupola immensa, e non sembra che ci sia un sostegno visibile.»

«Be', è quello che riescono a fare adesso con il cemento armato. Da quando sono state gettate le fondamenta - e il santuario è profondo quanto alto - fino al momento in cui è stata installata la croce sulla cupola, ci sono voluti in tutto meno di cinque anni.»

«E siamo qui... soli» osservò padre Bryce. «Non sono venuti altri pellegrini a pregare, qui.»

«È una vergogna, non è vero? Quando ero giovane, appena uscito dalle superiori, questo posto la domemca era pieno di visitatori, durante i mesi estivi. Venivano qui in macchina da tutto il paese. Ma ora...» Gerhardt scosse la testa con amarezza. «È come se la Chiesa si vergognasse di questo posto. C'è stato un momento in cui hanno pensato seriamente di demolirlo. Solo che a quel punto raderlo al suolo sarebbe costato quanto c'era voluto a costruirlo. Così ora si limitano a fingere che non esista. Ecco perché l'hanno lasciato a Diritto alla Vita. Penso che al Vescovo farebbe piacere fingere che nemmeno noi esistiamo. Almeno, è quel che ho sentito dire a padre Cogling.»

«Vergognarsi di un tale splendore» si meravigliò padre Bryce.

«Difficile crederci, vero? E vuole sapere la ragione, Padre?» Gerhardt protese la sua mascella ossuta come volesse sfidarlo, e quando padre Bryce gli fece cenno col capo perché parlasse, dichiarò: «Gli ebrei!»

«Gli ebrei?» gli fece eco padre Bryce, non nel tono di cauto, cortese scetticismo che Gerhard ormai si aspettava, con poche eccezioni, da tutti i sacerdoti della generazione di padre Bryce, ma in un tono, più che altro, di onesta curiosità.

«Prima, negli anni Sessanta, c'è stata la diceria, poco prima della sua canonizzazione, che il Beato Corrado fosse stato un antisemita. Perché aveva

parlato contro gli ebrei che avevano profanato la Santa Eucarestia! C'erano picchettaggi proprio qui davanti ai cancelli del santuario, con cartelli che dicevano IL BEATO CORRADO - SANTO PATRONO DEGLI ANTI-SEMITI. Forse li ha visti in televisione quando era bambino, per quanto i media a quel tempo non fossero tendenziosi come oggi, e per lo più la faccenda venisse tenuta fuori dai notiziari televisivi. Ma era sui giornali, certamente, e ci può scommettere che tutti quei manifestanti erano ebrei. O comunisti. O tutt'e due le cose, probabilmente. E *poi*, quando vinsero quel round, e il Vaticano fece marcia indietro dichiarando che Corrado non era più nemmeno il *Beato* Corrado e che forse non era mai esistito, c'è stato uno scandalo sull'architetto che aveva progettato il santuario, Ernst Kurtzensohn. Un nazista, dicevano i giornali. Perché era stato assistente di Albert Speer quando era giovane, in Germania, e Speer era l'architetto preferito di Hitler. Ma che ci poteva fare quell'uomo se era nato tedesco? Ma che è, un delitto? Se è così, bene, *io* sono un criminale! Però improvvisamente i giornali dissero che il santuario, dato che i piani sotterranei erano stati costruiti per resistere a un attacco nucleare, era come il bunker nel quale era stato ammazzato il Führer. Kurtzensohn aveva fatto i calcoli del cemento armato per il bunker di Berlino, e questo avrebbe fatto di lui una specie di criminale di guerra! Hanno persino tentato di deportarlo in Germania per processarlo. Un criminale di guerra! Ma se era un membro dell'Opus Dei!»

«È difficile da credere» mormorò padre Bryce, comprensivo.

«Alla fine, persino Monsignor O'Toole si mise contro di lui.»

«Veramente?»

«Naturalmente, monsignore era lui stesso sotto pressione, e il suo primo pensiero è sempre stato per il santuario. Sapeva che il successivo bersaglio degli ebrei sarebbe stato lui. E aveva ragione.»

Gerhardt tacque, ma per un momento la cupola stessa, con la sua meravigliosa sensibilità acustica, risuonò di una versione più astratta delle geremiadi dell'uomo, il significato sparito ma l'emozione intatta.

«Sbalorditivo» commentò padre Pat. «Risuona come un'intera muta di cani da caccia.»

Ma che diavolo ne sapeva padre Pat del rumore dei cani da caccia, pensò Gerhardt. Tuttavia non si azzardò a contraddire il sacerdote. In effetti, man mano che le eco morivano, doveva ammettere che il paragone era appropriato.

Erano arrivati di fronte all'altare della cappella laterale dedicata alla

memoria di monsignore. Gerhardt indicò la semplice targa di marmo, unico monumento alle opere realizzate da O'Toole.

Padre Bryce lesse le poche parole sulla placca e fece con la testa un segno di rispetto. «Volevo chiederti, Gerhardt, se potevi lasciarmi solo per qualche minuto davanti a quest'altare. Vorrei pregare.»

Gerhardt sospettò di essere manipolato in qualche modo, ma non era una richiesta che potesse ragionevolmente respingere. «Certo, Padre. Per tutto il tempo che vuole. Ma si ricordi che mia sorella sta tenendo la cena in caldo per lei, sa.»

«Dio la benedica» disse padre Bryce, inginocchiandosi sul più basso dei tre scalini che portavano all'altare.

Gerhardt si ritirò a una distanza rispettosa e rimuginò sulla situazione. Le cose erano sfuggite al controllo, e ogni volta che Gerhardt cercava di escogitare una soluzione, sembrava che la situazione peggiorasse ancora. Questa non era la prima volta in vita sua che aveva peccato per il bene della Chiesa, ma era la prima volta che aveva resistito all'opportunità di andare a confessarsi non appena gli si fosse presentata l'occasione. Per tutta la durata del loro lungo e per lo più silenzioso viaggio dalle Città gemelle al santuario, Gerhardt aveva pensato di chiedere a padre Pat di ascoltare la sua confessione. Qualsiasi opinione potesse avere personalmente dell'uomo (e non era molto elevata), era un sacerdote, col potere di rimettere i peccati che tutti i sacerdoti ereditano da San Pietro, indipendentemente dalla propria grazia o virtù. Padre Pat poteva letteralmente esalare il più atroce fetore di peccato e amministrare ancora i sacramenti. Ma Gerhardt si era confessato con padre Pat altre volte, e sapeva che non sarebbe stato sufficiente dire «Perdonatemi, Padre, ho peccato contro il quinto comandamento» e chiudere lì. Padre Pat avrebbe voluto conoscere l'esatta natura del suo peccato contro il quinto comandamento, e c'erano buone ragioni per cui padre Pat non dovesse essere ammesso alle sue confidenze, nemmeno sotto il sigillo del confessionale.

Vi erano state delle opportunità, anche nel succedersi caotico degli eventi, di avvicinare padre Cogling, ma il sacerdote aveva le sue ragioni per restare non informato di ciò che aveva sicuramente sospettato. Il presidente Reagan aveva spesso operato nello stesso modo, ed era prova di buon senso sia da parte del sacerdote che del presidente. Come uomo di Dio, padre Cogling doveva conservare le mani pulite. Anche nel medioevo non era la Chiesa che bruciava gli eretici. Tutta quella parte della faccenda era gestita dalle autorità civili - da laici come Gerhardt Ober, che non avevano paura

di sporcarsi le mani se ciò poteva aiutare a preservare intatta l'immacolata veste della Chiesa. Era bastato che padre Cogling gli facesse capire di essere preoccupato perché padre Pat veniva ricattato, cosa che aveva appreso ascoltando per caso una conversazione telefonica tra padre Pat e il ricattatore. Naturalmente padre Cogling era preoccupato per il sacerdote più giovane, ma ancor di più, come aveva spiegato a Gerhardt, era allarmato all'idea che potesse esserci uno scandalo in grado di coinvolgere la Chiesa. Gerhardt aveva condiviso il suo allarme, e agito di conseguenza. Forse non era stato saggio.

Ed era stato certo uno sbaglio aver fatto sparire la madre di padre Pat e il suo fratello gemello, anche se al momento era sembrato che costituissero una minaccia di uno scandalo ancor più grande - nei confronti della Chiesa in generale e di padre Cogling in particolare. Gerhardt era un devoto di padre Cogling. Nell'intera diocesi nessun altro sacerdote onorava ancora la memoria di Monsignor O'Toole e del santuario che aveva fondato. Nell'opinione di Gerhardt, padre Cogling era un vero santo. Aveva forse commesso dei peccati in gioventù, ma ci si può pentire dei propri peccati, specialmente quelli della carne, che sono per loro natura fugaci.

Come sta scritto da qualche parte sul buon libro, quel che è fatto è fatto, e non serve piangere sul latte versato - o sul sangue, se è per questo. Il pentimento non era una questione di lacrime, in ogni caso, e ciò andava bene a Gerhardt, che non era mai stato tipo da mettersi a piangere. Il pentimento era qualcosa di spirituale e sacramentale; aveva luogo tra il peccatore e il sacerdote, e, come gli aveva spiegato una volta padre Cogling, era uno dei misteri della fede. Uno doveva rimettere la propria anima nelle mani di Dio, e limitarsi a lasciarla lì. Dio avrebbe fatto il resto. Non importava assolutamente che Gerhardt non avesse il cuore spezzato per quel che aveva fatto. Dio sarebbe stato il suo giudice.

Finalmente padre Pat si fece il segno della croce, poi si alzò in piedi rivolgendosi a Gerhardt. «Bene, ora andiamo a vedere cosa ha preparato la tua buona sorella per la nostra cena.»

«Da questa parte, padre» disse Gerhardt, facendo strada verso l'unico ascensore in funzione nel santuario vero e proprio. Frugò tra le diverse chiavi assicurate all'anello attaccato alla sua cintura, ne inserì una nella serratura, poi schiacciò il pulsante che ora poteva attivare l'ascensore. Dato che la porta si aprì immediatamente, sembrava proprio che Hedwig non avesse usato l'ascensore da quando era partito quel mattino per andare a prendere padre Pat e portarlo al santuario.

«Dopo di lei, padre. Sono al quarto piano sotterraneo.»

Padre Pat diede una strana occhiata alla cabina dell'ascensore. «Non ci sono... scale?»

«Ce n'è una - quella porta laggiù - ma si usa solo in caso di emergenza. Dubito che sia stata usata da quando è stato aperto il santuario. Se per caso manca la corrente, abbiamo un generatore di emergenza che parte automaticamente.»

Padre Pat sembrava riluttante a entrare nell'ascensore.

«Gli ascensori la rendono nervoso, padre?»

«No. Naturalmente no. Ero solo... curioso.» Entrò nell'ascensore con evidente riluttanza; Gerhardt lo seguì e schiacciò il bottone contrassegnato da un 4. Le porte si chiusero, e scesero.

Si riaprirono con un sibilo, e Gerhardt uscì. Padre Pat lo seguì, camminando con circospezione. Guardò le lastre di cemento grigio attorno a loro con lo stesso stupore che aveva dimostrato quando era entrato nel santuario.

«Siamo nella cripta?» chiese padre Pat.

«La cripta? Non credo di aver mai sentito qualcuno chiamarla così dai tempi di Monsignore. Certe volte diceva 'Scendiamo nella cripta, Gerhardt'. Altre volte diceva che queste erano le sue catacombe. Come a Roma. Quando eravamo a Roma, nel '51, mi portò in una chiesa chiamata Santa Maria sopra Minerva; Minerva era una dea pagana, e avevano costruito la chiesa sopra quel che restava di un tempio dedicato a lei, e sotto c'erano le catacombe. Lì ho servito messa per il Monsignore.»

«Gerhardt! Grazie a Dio sei qui. Stavo impazzendo.»

Mentre parlava, Gerhardt era avanzato fino alla prima svolta del corridoio; c'era Hedwig davanti a lui, sul lato opposto, sulla soglia della cucina principale.

Gerhardt fece un gesto che invitava alla prudenza. «Certo che sono qui, Hedwig. E padre Pat è con me.»

«Oh» disse lei, con una voce completamente diversa, non appena padre Pat seguì Gerhardt oltre la svolta del corridoio. «Oh, vedo. Padre Pat, che meraviglia vederla qui, finalmente.»

«Sia fatta la volontà di Dio» disse padre Pat con un sorriso benevolo. Mentre si avvicinava a Hedwig, tese la sua mano destra, con il palmo rivolto verso il basso e le dita rilassate, come se (pensò Gerhardt) si aspettasse che Hedwig la baciasse.

Piuttosto sconcertata, Hedwig la prese nella sua mano sinistra, e anche

quello era strano.

«Hedwig, ti sei fatta male al braccio?» chiese Gerhardt, notando che la sorella teneva il braccio destro attaccato al corpo.

«Non è niente» rispose Hedwig, lasciando la mano di padre Pat e posando la mano sinistra sulla destra, che a sua volta era premuta contro il suo stomaco. «Ho avuto un piccolo incidente. Non ha importanza.»

«Forse una delle nostre giovani signore...» non completò la domanda, non volendo rivelare la sua ansia principale sulla conduzione di Diritto alla Vita a padre Pat, che comunque avrebbe scoperto abbastanza presto quanto fossero riottose le loro ospiti.

Hedwig sorrise calorosamente. «No, no, niente del genere. È stata solo la mia stupidità.» Diede a suo fratello una smorfia di avvertimento, poi sorrise in modo ancor più cordiale a padre Pat. «E certamente non mi ha trattenuto dal preparare... indovini cosa, padre?»

«Non riesco veramente a immaginarlo» rispose padre Pat.

«Sauerbraten! Con spätzle!»

«Ah, sì?» replicò padre Pat, con uno sguardo vuoto.

«Padre Pat ama il sauerbraten» assicurò Gerhardt a sua sorella.

«Oh, sì» concordò padre Pat. «Moltissimo. E le giovani signore - ceneranno con noi?»

Hedwig abbassò lo sguardo. «No. Sfortunatamente. Hanno già cenato. Saremo solo noi tre. Ma suppongo che adesso vorrà vedere la sua stanza e rinfrescarsi. Starà nella suite di monsignore, con la sua cappella privata. E... Gerhardt?»

«Sì, Hedwig?»

«Vuoi controllare che sia tutto a posto in cucina? Ti raggiungo non appena ho mostrato a padre Pat la sua stanza.»

Gerhardt entrò in cucina e fissò cupamente le pentole sulla gigantesca stufa elettrica. La cucina era di proporzioni istituzionali, essendo stata progettata per l'eventualità di servire un piccolo esercito di fedeli in caso di guerra nucleare. I ripiani e gli scaffali di metallo erano affollati di grandi pentole e padelle e utensili di cucina in acciaio inox, che brillavano oscuramente come corazze. Hedwig aveva tentato, qua e là, di aggiungere un tocco più domestico, ma tutte le piante da appartamento nei loro vasi e cesti tendevano ad ammalarsi, non avendo altra fonte di luce che il neon, e i gattini di ceramica e gli altri oggettini non producevano lo stesso effetto di confortevole buon umore che avevano trasmesso nella cucina di Hedwig a Willowville. Sembravano, proprio come le ragazze domiciliate al piano di

sotto, abbandonati e pieni di risentimento, e risvegliavano un risentimento corrispondente in Gerhardt. Per un attimo ebbe la tentazione di prendere la figuretta più vicina - un angioletto che sedeva, come un'ape, su una margherita - e di farla a pezzi. Ma Gerhardt non era tipo da cedere a tali impulsi irrazionali.

Comunque, quando tornò Hedwig, fu brusco. «Come diavolo sei riuscita a romperti un braccio?»

Lei non rispose subito, ma restò sulla soglia trafiggendolo con lo sguardo.

«Be'?» insisté lui.

«Cosa *pensi*? Tentando di spostare il cadavere nel frigorifero!»

«Oh, merda!» disse Gerhardt.

«Per favore modera il linguaggio. Devo sopportare abbastanza parolacce da quella Peck. Non sono tenuta a sentirle da mio fratello. E credo di aver diritto a qualche spiegazione.»

Gerhardt si morse il labbro. Non aveva voluto che Hedwig - o chiunque altro - sapesse di Peter Bryce. Se non fosse stato richiamato nelle Città gemelle per portare al santuario padre Bryce, questo non sarebbe successo. Era riuscito a sbarazzarsi della vecchia senza grandi difficoltà, perché esisteva, in effetti, una vera e propria catacomba nel sesto e ultimo piano sotterraneo del santuario. L'architetto, Ernst Kurtzensohn, aveva previsto la necessità di una rapida sepoltura per quelli che sarebbero stati feriti dalle esplosioni iniziali, oppure avrebbero sviluppato più tardi malattie dovute alle radiazioni e sarebbero morti dopo essere stati accolti nel rifugio. Così l'accenno di Monsignore alle sue 'catacombe' non era stato solo uno scherzo. Gerhardt era certo che nessuno fosse più a conoscenza di quella struttura, e così gli sembrava fatta apposta per sbarazzarsi del corpo della signora Bryce e di suo figlio.

La sola difficoltà l'aveva incontrata con Peter. Data l'obesità dell'uomo, Gerhardt era stato incapace di sollevarlo anche solo al livello dei loculi più bassi, che si trovavano a circa un metro e venti dal pavimento. Anche la vecchia aveva messo a dura prova le sue forze. In effetti, era stato quasi incapace di spostare il corpo di Peter dal baule della limousine alla carriola che gli aveva piazzato accanto. Per cui, quando padre Cogling aveva telefonato insistendo che Gerhardt tornasse in città, aveva di nuovo scarriolato il corpo nell'ascensore e l'aveva portato su al quarto piano, per poi depositarlo nella cella frigorifera fino al momento in cui fosse stato libero di trattare la faccenda con un po' più di calma. La sua intenzione era stata predi-

sporre un argano di qualche tipo, oppure smembrare il cadavere in più pezzi che potessero essere sollevati con facilità, cosa che poteva essere fatta senza gran spargimento di sangue, se si dava al corpo il tempo di congelare fino a diventare del tutto solido.

Ma Gerhardt non aveva previsto che Hedwig avrebbe deciso di entrare nella cella frigorifera per prendere uno dei sauerbraten precotti conservati lì. Aveva anche detto, prima che lui se ne andasse, di avere l'intenzione di preparare il saurbraten per dare il benvenuto a padre Pat nel santuario, ma Gerhardt non aveva fatto due più due.

«Hedwig,» disse Gerhardt in tono di severa autorità «questa non è una faccenda che mi sia consentito discutere con te.»

«No?»

«No, devo chiederti di limitarti a dimenticare quello che è successo oggi.»

«E ogni volta che vado nella cella frigorifera per prendere qualcosa da mangiare, devo *far finta* che non ci sia il cadavere di un ciccione su una carriola?»

«Non resterà lì a lungo. Il cadavere verrà sepolto nel sesto piano sotterraneo, dove sono stati presi provvedimenti allo scopo.»

Hedwig lo guardò smarrita. «Sei stato al sesto? Gerhardt, ci sono i pipistrelli lì sotto!»

«C'*erano* i pipistrelli lì sotto, Hedwig, ma tanto tempo fa. E penso che il problema sia stato risolto quando ho sigillato lo schermo rotto del ventilatore. Comunque, sono stato lì ieri e non ho visto segni della presenza di pipistrelli.»

«Un mese fa mi hai detto che avevi visto la loro... i loro escrementi.»

«Ma non molti.»

«Fuori al crepuscolo si vedono i pipistrelli. Ce ne sono centinaia, Gerhardt. Ed è lì che vivono. Non potrebbero stare in nessun altro posto. Hanno una specie di caverna laggiù, dalla quale sanno come uscire. Mi avevi promesso che non saresti sceso di nuovo finché non avessimo fatto esaminare tutto il piano da un disinfestatore.»

«I disinfestatori costano, Hedwig. Lo sai.»

«Se farai entrare i pipistrelli in altre parti del santuario, Gerhardt, non resterò qui. Ci sono dei limiti a quello che puoi chiedermi. Farò quello che va fatto per Diritto alla Vita, anche se significa rischiare di finire in carcere. Dimenticherò persino di aver visto un cadavere nella cella frigorifera. Ma non abiterò qui coi pipistrelli.»

«Sei irragionevole, Hedwig.»

«Sì, quando si tratta di pipistrelli sono irragionevole quanto mi pare.»

«Non ne possiamo discutere adesso, in ogni caso. Padre Pat starà aspettando la sua cena.»

«Lo so. Ma c'è un'altra cosa. Devi portarmi da un dottore a Leech Lake. Può essere che mi sia rotta il polso cercando di spostare la carriola per arrivare allo scaffale con i sauerbraten. Mi si è ribaltata addosso e per un attimo ho avuto paura che sarei rimasta intrappolata lì sotto e sarei morta congelata.»

«Ci darò un'occhiata io, quando padre Pat non mi starà tra i piedi.»

«L'ho guardato, Gerhardt. È livido, rosso porpora. Ho bisogno che lo veda un dottore.»

«Fa male?»

«Certo che fa male.» Ma c'era una nota di affetto nella sua impazienza. «Ma quando mai questo mi ha fermata?»

Gerhardt sorrise in segno di approvazione. Potevano avere dei dissapori di tanto in tanto, ma alla fine erano tutti e due degli Ober. Si alzò in piedi, prese la mano ferita di lei nella sua e, mentre le faceva l'occhiolino, la portò alle labbra e la baciò. «Ecco. Adesso andrà meglio.»

«Sei impossibile» disse lei, ma lui sapeva di averla conquistata un'altra volta. Alla fine sua sorella riconosceva la sua autorità, e questo era il motivo per cui le voleva tanto bene.

32

«Mary, mia cara, sei sveglia? Mary?»

Era la voce di Hedwig Ober. Mary Tyler tenne gli occhi chiusi.

«So che non sta dormendo, Padre. Forse se le dicesse qualcosa *lei*...»

«Mary?» era la voce di uno sconosciuto, non di Gerhardt. Il modo in cui pronunciava il suo nome era quasi una carezza, e quando parlò di nuovo, posò la mano sulla sua spalla con la stessa gentilezza. «Mary, vorrei parlare con te.»

Nel momento in cui aprì gli occhi, le lacrime sgorgarono e cominciarono a rotolarle lungo le guance. L'uomo il cui tocco aveva provocato le lacrime stava accanto al letto, e Mary si trovò a guardare la familiare faccia rugosa di Hedwig Ober, china su di lei, attenta.

«Vede, lo sapevo, è sveglia» disse Hedwig con una trionfante occhiata in tralice. «E già comincia a piangere.»

Mary cercò di sollevare la mano per asciugarsi le lacrime, ma le fu possibile alzarla solo di pochi centimetri prima che il nodo di canapa le impedisse di muoverla ancora.

«Forse dovrei spiegare» disse Hedwig, arretrando dal letto. «Non è che Mary abbia mai manifestato una tendenza alla violenza, a differenza di quella ragazza, la Peck, nella cella quattro, di cui non ci si può assolutamente fidare. È che ha sviluppato uno spiacevole tic. Si strappa i capelli. Uno dopo l'altro, capello per capello. Capisce che non lo deve fare, ma certe volte non ha alcun controllo su di sé. È come quei bambini che non si riesce a far smettere di mangiarsi le unghie. Non è così, Mary?»

Mary riusciva a vedere il braccio dell'uomo che la toccava, e, girando la testa di lato, le sue spalle e il davanti del suo abito nero, ma non riusciva a vedere il suo volto, a meno di non spingere la testa all'indietro contro il cuscino. Però sapeva che era un sacerdote, perché attorno al collo aveva un collare bianco invece di una cravatta. E provava una specie di conforto nell'avere un sacerdote accanto a lei che la toccava.

«Sto morendo?» chiese al sacerdote.

«Mary!» la rimproverò Hedwig. «Che razza di domanda! Come se uno non vedesse mai un sacerdote tranne che sul proprio letto di morte. Per l'amor di Dio!»

Le dita del sacerdote si strinsero ancora un po' sulla spalla della ragazza. «Stiamo morendo tutti, Mary» disse con voce gentile. «Ogni giorno che viviamo siamo un po' più vicini alla nostra morte, ma non possiamo sapere quando giungerà. I più sani di noi possono morire domani, colpiti dalla peste. Solo Dio conosce l'ora fissata. Ecco perché dobbiamo essere sempre pronti. Sei pronta?»

C'era qualcosa di stranamente confortante nel fatto che qualcuno affrontasse le sue paure in modo così diretto, invece di dirle che doveva farsi animo e pensare positivo. Era come girare la manopola della sintonia di una radio quando sei tanto triste, e trovare una canzone triste come te. Chiuse gli occhi e, senza sapere veramente perché, disse, «Grazie.»

«Credo che Mary voglia confessarsi» disse il sacerdote, lasciando andare la sua spalla.

«Naturalmente» commentò Hedwig. Si allontanò ancora dal letto, ma non diede a vedere di voler lasciare la cella di Mary.

«Per cui dobbiamo rimanere soli» insisté il sacerdote.

«Certo, padre. Dove ho la testa? Quando ha fatto, basta che schiacci il pulsante sul muro vicino al capezzale del letto, e saprò che ha bisogno di

me.»

«E c'è modo di spegnere la luce...?»

«Vuole stare al buio?»

«Sì, dal momento che non possiamo usare un confessionale vero e proprio.»

«Quello che vuole, padre. Mi ci vorrà un momento.»

Hedwig lasciò la cella senza chiuderla a chiave dietro di sé. Mary contò i suoi passi, come aveva fatto tante volte all'ora di andare a dormire. Dodici passi, poi una pausa, e la luce si spense.

Il sacerdote insinuò le dita sotto la testa di lei, spingendo da una parte il cuscino in modo che fosse la sua mano a sostenerne il peso. «Ti chiami Mary» disse.

«Sì» fece lei. «Mary Tyler.»

«E sei stata portata qui, in questo santuario, a causa dei tuoi peccati?»

Se Hedwig o Gerhardt o chiunque altro le avesse fatto una simile domanda si sarebbe indignata, ma qui nell'oscurità, con un sacerdote di cui non aveva mai visto il volto, riusciva ad accettare quell'amara verità.

«Sì, padre. Intendevo abortire. L'avrei fatto se i miei genitori non mi avessero mandata qui.»

«Quello era un peccato nelle intenzioni. Ma deve esserci stato un peccato commesso prima. Un peccato della carne.»

Una parte di lei voleva ancora gridare che non era stato un peccato - almeno, non da parte sua. Il peccato era stato commesso *su* di lei. Invece, si arrese alla sua autorità e acconsentì. «Sì, padre. Un peccato della carne.»

«Me ne devi parlare. Quali atti sono stati compiuti? Con chi? E quante volte?»

«Una sola volta. E non so nemmeno come si chiama, lui. Era a una festa, e le cose si sono incasinate. Avevo bevuto. Non sono abituata all'alcol. Non mi ricordo un granché dei dettagli.»

«Eri legata, figlia mia, come ora, o potevi usare liberamente i tuoi arti?»

«No, non credo di essere stata legata. Non era quel tipo di situazione.»

«Quel *tipo* di situazione?»

Il tono della sua voce sembrava di normale curiosità piuttosto che di disapprovazione o rimprovero. Improvvisamente Mary voleva confessarsi, per quanto all'inizio non fosse stata sua intenzione. Voleva restare nuda davanti a lui e lasciare che i suoi peccati venissero lavati via.

«Penso che ce ne possa essere stato più di uno, padre» sussurrò. Non aveva mai parlato di questo con nessuno, prima - non con la donna al centro

di accoglienza; non col suo confessore, quando era finalmente andata da lui; nemmeno con le altre ragazze lì a Diritto alla Vita. Le era sembrata una cosa troppo vergognosa per parlarne.

Il sacerdote pose l'altra mano alla base del gran rigonfiamento che sarebbe stato suo figlio. «Quanti, esattamente?» insisté.

«Non so. Tre. Forse quattro.»

«Dove ti hanno toccato, figlia mia?» la sua voce sembrava più vicina. Era certa di poterne sentire il respiro sulla faccia, e quando distolse la testa, le labbra di lui le sfiorarono il lobo dell'orecchio.

Le dita che le reggevano la testa si strinsero sui suoi capelli e forzarono il suo capo all'indietro, finché, quando sussurrò di nuovo, lei avvertì le labbra di lui che si strofinavano sulle sue. L'altra sua mano si spostò dall'addome al seno di lei, all'inizio in esplorazione; poi, una volta che ebbe trovato il suo capezzolo, lo afferrò attraverso il cotone della camicia da notte. «Qui?» insisté. «Ti hanno toccata qui? Le loro mani erano su di te tutte insieme?»

Quando aprì la bocca per gridare, lui fu su di lei con tutto il suo peso, la bocca sulla sua, cosicché il grido divenne un bacio. La mano libera tirò su la camicia da notte fino all'altezza della vita e la tastò tra le cosce per trovare le sue parti intime.

Le mancava la forza di lottare, e in ogni caso tutto quel che poteva fare era girare il bacino da una parte all'altra. Anche in quella situazione, lui non poteva penetrarla - non tanto perché gli resistesse ma per via dello stadio avanzato della sua gravidanza. Mentre la sua bocca era premuta contro quella di lei, la pancia preveniva il suo stupro.

Quando lui giunse a rendersene conto, parlò nuovamente, nello stesso tono di benevola autorità. «Devi star ferma, figlia mia. Devi stare tranquilla, e vedrai che non ti farai male. Mi capisci?»

«Ma tu sei un *sacerdote*!»

«E tu che cosa sei? Una puttana! Per tua stessa ammissione, non sai nemmeno dirmi il nome del padre di tuo figlio. Ora, se vuoi che tuo figlio viva, stai ferma e zitta.»

Lei gli obbedì. Ebbe ancora delle difficoltà a ottenere la penetrazione, dato il modo in cui i legami la facevano stare sul letto, ma una volta dentro di lei, venne rapidamente. Si ritirò subito, e lei attese, ascoltando il respiro affannoso di lui e il proprio, per sapere cosa intendesse fare dopo.

Nell'oscurità poteva sentirlo trafficare coi suoi abiti, poi sentì che le tirava giù il cotone umido della camicia da notte, fino alle ginocchia. Il cusci-

no venne rassettato e posto sotto la sua testa.

«Non devi dir nulla di ciò che è avvenuto tra di noi alla vecchia, quando ritorna. Comprendi questo, Mary?»

«Sì, padre.»

«E sei veramente dispiaciuta per i peccati che hai commesso?»

«Sì, padre.»

«Faresti bene a esserlo, figlia mia. Ogni volta che commetti un peccato pianti un chiodo nella carne del nostro salvatore. Immagina quale dolore gli stai causando. Eppure la Sua pietà è infinita, ed Egli ti perdona. *Ego te absolvo.*»

Spinse il pulsante, e un momento dopo si accesero le luci.

Lui la guardava e sorrideva.

«Sei veramente una bella ragazza, Mary. Molto bella.»

Aveva paura di rispondere in qualsiasi modo, e quando Hedwig tornò nella cella, Mary fu veramente grata per la presenza della donna.

«Penso che adesso dovremmo lasciare Mary da sola per un po'» disse il sacerdote a Hedwig.

«Quello che ritiene opportuno, padre.» Hedwig diede un'occhiata interrogativa a Mary, come avrebbe potuto guardare una stanza dove qualcuno abbia cambiato la disposizione dei mobili.

Andandosene, il sacerdote strinse la mano di Mary. «Che Dio sia con te, figlia mia.»

Sapeva che doveva essere pazzo, ma quando lo guardò gli sembrò simile a tutti gli altri preti che aveva conosciuto, ovunque, in un qualunque momento. Ed era quello il suo aspetto più terrificante.

XXXIII

Se ne stava accoccolato in un angolo della cella nella quale l'aveva fatto rinchiudere Crispo, aggrappandosi al panno di lana lercio che era l'unico indumento consentitogli, istupidito dalla paura ma troppo affamato per dormire, quando dalla parte opposta comparve Durand du Fuaga, il Legato, senza essere stato annunciato, e pronunciò il suo nome. Solo quello. «Padre Bryce» disse.

Poi, dandogli il tempo di assimilare quel che aveva detto, continuò in inglese: «Finalmente possiamo parlare liberamente.»

C'era luce appena sufficiente per consentire a Padre Bryce di vedere la sagoma di du Fuaga nella porta aperta.

«È legato?» chiese, e Crispo rispose, «Mani e piedi, Santità.»

«Santità?» ripeté Padre Bryce.

«Mette in dubbio il mio diritto a essere chiamato con quel titolo, Padre? Una tale pignoleria, persino in catene, è lodevole. In effetti, data la mia qualità di legato, ci si può rivolgere a me usando questo titolo non *in propria persona*, ma in quanto portavoce del pontefice. Un'autorità presa in prestito, ma quale autorità non lo è?» Fece una pausa, poi continuò in modo più intimo. «Crispo dice che sei stato presente alla passione del nostro comune amico, il signor Boscage.»

«La sua passione! È così che sua Santità parla dell'omicidio?»

«Non sta sminuendo il significato della sofferenza di quell'uomo, padre Bryce? Essere flagellato, incoronato di spine e inchiodato a una croce; morire di una morte lenta e dolorosa oltre ogni comprensione; potrebbe esserci una più perfetta imitazione della Passione di Cristo?»

«È sadismo, nient'altro.»

«O voi di poca fede» disse Durand du Fuaga, entrando nella cella e immergendosi nell'oscurità avvolgente. «Pensi allora che i soldati romani che crocefissero Cristo avessero motivi più nobili di Crispo? Cristo morì per mano di uomini addestrati per essere sadici istituzionali. Che altro sono i soldati, Padre? Che altro sono mai stati? E in quale altro modo si deve esercitare il potere se non tramite la minaccia del terrore? Tagliargli le teste o bruciarli o crocefiggerli. In un modo o nell'altro, è un lavoro che va fatto.»

Padre Bryce rimase in silenzio, come un animale preso in trappola che smetta di lottare e ceda a una brutale disperazione.

«Non sei curioso, padre, di sapere *perché* stiamo facendo questo? Non hai domande da rivolgermi?»

«Sono sicuro che dirai che è per maggior gloria della Chiesa.»

«Come mi conosci male. E se ti dicessi che è proprio per la ragione opposta? E se il nostro obiettivo qui - il nostro obiettivo a lunghissimo termine - fosse la distruzione della Chiesa? E se ti dicessi che sei essenziale per il raggiungimento di tale obiettivo, padre Bryce? Che sarai il Vangelo di un nuovo Salvatore? Uno che ha sofferto come Cristo, ma per mano della stessa Chiesa creata dalle Sue sofferenze?»

Padre Bryce sentì suo malgrado un fremito di speranza. «Stai dicendo che è possibile che io... torni?»

«Vorresti riprendere la tua vecchia vita, padre Bryce? L'idea ti fa smuovere il sangue? È così che hai passato il tempo qui al buio, immaginando

un altro Teddy Hamburg? Un altro Gabriel? Quanti ce ne sono già stati, in tutto? Sei il tipo che tiene un registro?»

Padre Bryce non rispose. Come faceva quest'uomo a sapere quelle cose? Nessuno tranne padre Bryce conosceva i nomi di quei ragazzi.

«Lascia che ti legga nel pensiero, padre Bryce» disse l'inquisitore. «Ti chiedi come possa catalogare le tue colpe segrete in modo tanto preciso. Pensandoci un po' dovresti risolvere l'enigma. Tu, Boscage e io proveniamo tutti da un tempo successivo, ma non lo stesso tempo. La transmentazione di Boscage, come l'ha chiamata lui, è avvenuta nel 1981. La tua più di un decennio dopo. Se avessi letto i *Prolegomeni* quando ne avevi la possibilità, non saresti rimasto così stupefatto per quello che ti è successo finora. Io ho il vantaggio di una comprensione ancor più grande, perché nella mia epoca ho potuto leggere tutti gli articoli dei giornali che esponevano al pubblico la tua colpa, facevano i nomi delle tue vittime ed esecravano i tuoi crimini. Tra qualche secolo sarai incoronato dall'infamia, padre Bryce. Più di tutti gli altri preti pedofili dei tuoi giorni e della tua epoca, i cui nomi formano una legione, tu rappresenterai la più profonda vergogna della Chiesa.»

«Piuttosto preferisco morire, qui nelle segrete dell'Inquisizione.» disse padre Bryce.

«E così sarà, Padre. Crispo sta già facendo i preparativi. Ma, come dice Paolo, 'Se un uomo non muore, non può rinascere'. Non c'è altro modo di tornare al tuo tempo e alla tua carne. E ti svelerò ancora un segreto, Padre. È la tua immagine che verrà impressa sulla Sacra Sindone - non quella di Boscage, come supponeva quell'uomo. In effetti l'impressione che ha fatto era piuttosto scadente, se mi può essere perdonata una battuta così sgradevole. Ci ripromettiamo di far meglio con te. La tua barba è cresciuta, mentre eri nostro ospite, ed è proprio della lunghezza giusta, e sei anche dimagrito. La somiglianza è quasi sovrannaturale.»

«Blasfemie a buon mercato» disse padre Bryce con sincera indignazione.

«Ecco, così mi piaci - una prova di spirito! Ma veramente, Padre, è già stato stabilito che il tessuto della Sindone risale al massimo al tredicesimo secolo. Per cui deve essere una contraffazione. Ma non era una falsificazione alla portata di un qualsiasi pittore dell'epoca. Doveva essere stata creata da un altro tipo d'arte. E Crispo è l'artista in persona, con l'ausilio, naturalmente, di quelle consulenze tecniche d'oggigiorno che sono stato in grado di fornire, riguardo al miglior posizionamento dei chiodi e la forma

delle pallottole metalliche attaccate al flagello e tutti quegli altri piccoli dettagli che hanno dato alla Sindone la sua specifica autenticità, per quanto limitata. Anche adesso - cioè, l''adesso' al quale tornerai presto - ci sono quelli che venerano la Sindone ben sapendo che non può essere autentica. Il cardinal Ballestrero di Torino (che in effetti ha un certo interesse personale nella faccenda) è noto per aver affermato che la Chiesa 'reitera il suo rispetto e la sua venerazione per la Sindone'.»

«Le false reliquie sono un vecchio scandalo. La Chiesa è sopravvissuta ad accuse peggiori. Sopravviverà anche stavolta.»

«Se fosse solo lo scandalo, potrei anche essere d'accordo. Ma che accadrebbe se si provasse che la Sindone non è l'immagine di Cristo bensì di A.D. Boscage? Che è stato crocefisso, è morto ed è resuscitato secoli dopo - il Messia dell'Era dell'Acquario? Una cosa del genere metterebbe la Scienza Ricettivista su un fondamento assai diverso da quello di qualsiasi altra pseudo-religione mai conosciuta.»

«Messia? Perché non l'Anticristo?»

«Perché no, in effetti, se è questo che preferisci? È stato chiamato così abbastanza spesso.»

Finalmente doveva fare quella domanda, anche se Padre Bryce sapeva di potersi aspettare tutto tranne una risposta veritiera. «Chi sei? E perché stai facendo tutto questo?»

«Tu che pensi, Padre?»

«*Sembri* una versione più giovane di un vecchio parrocchiano di San Bernardino, Gerhardt Ober. Ma non posso credere che tu lo sia.»

«Somiglianze - sì, possono essere ingannevoli. Indubbiamente, quando ti guardi attorno quelli che vedi qui, sembrano essere altre versioni della gente che conoscevi nel tuo tempo. Era lo stesso per Boscage, e anche per me. In te mi sembra di riconoscere un sacerdote che ho conosciuto quando ero un ragazzo di quattordici anni. Ha tentato di sedurmi, e io ho tentato di ammazzarlo. Ora, alla fine, il mio debito karmico verrà pagato. Quel che probabilmente succede è che nel nostro stato transmentato percepiamo le somiglianze spirituali come somiglianze fisiche. In qualche modo che non comprendo, io sono l'equivalente morale di questo Gerhardt Ober, come tu sei l'equivalente del mio seduttore mancato. Significa che quest'intera messa in scena medievale è solo una fantasmagoria? No, penso che la verità stia nel mezzo, in un certo senso. Noi siamo qui, in questi corpi presi a prestito, come sonnambuli, consci solo a metà del mondo nel quale inciampiamo. E per quel che ne so io, o che ne sai tu, lo stesso può essere

vero delle vite che ci siamo lasciati alle spalle. Ma questa è tutta filosofia. Devi ancora rispondere alla mia domanda.»

«Chi credo che tu sia? Penso che tu possa essere il diavolo.»

«Sono lusingato, Padre. Veramente. Il diavolo si presenta sempre molto bene. Nessuno sa rubare la scena come lui. Naturalmente, se io *fossi* il diavolo, dovrei negare di esserlo, vero? Il padre delle menzogne, eccetera. Pur tenendo conto di questo paradosso, lascia che ti rassicuri: non sono il diavolo. Vuoi provarci di nuovo?»

«Questa è pazzia.»

«Ora stai lusingando te stesso, Padre. Pensi che la tua immaginazione sia così ricca da potermi considerare nient'altro che una costruzione della tua fantasia? A pensarci bene, questo è veramente tipico dei pedofili e degli stupratori. Devono credere che le loro vittime abbiano sollecitato le loro attenzioni. Basta che uno dica ciao, e voi vi tirate giù la chiusura lampo dei calzoni.»

Padre Bryce non replicò, e dopo un po' il Legato interpretò il suo silenzio come una tacita sottomissione finale. Lasciò la cella ed entrò Crispo, seguito da un soldato che portava una torcia.

Come un sacerdote che sollevi l'ostia per la venerazione dei fedeli, Crispo mostrò a padre Bryce la corona di spine preparata per lui.

34

«Gerhardt, devo veramente insistere» disse Hedwig. «Ho bisogno di vedere un medico. Sento un dolore insopportabile. Lo vedi quanto è gonfio il mio avambraccio. Se non puoi portarmi a Leech Lake, dovrò chiamare un taxi.»

«Spiacente, ma ora ho bisogno di te qui» disse Gerhardt. «Non posso fare tutto da solo. Non con *lui* qui. L'hai detto anche tu che si sta comportando in modo strano.»

«Non strano. È solo ostinato, certe volte. E tu sei come lui; il che non ti rende affatto strano.»

«Che vuol dire ostinato? Che cosa voleva?»

Lei sospirò. Subito dopo che padre Bryce aveva ottenuto quanto voleva se n'era pentita, e aveva evitato di parlarne con Gerhardt. Ma forse era meglio che sapesse. In ogni caso, l'avrebbe saputo presto. «Ha voluto che gli mostrassi come si usa il bipper. Così poteva visitare le ragazze senza che dovessi essere io a farlo entrare e uscire dalle celle. Dopo tutto, è ufficial-

mente responsabile del santuario.»

«Non gli avrai dato i codici, vero?»

«Come potevo rifiutarmi?»

«Per l'amor di Dio, Hedwig!» Gerhardt scagliò la spazzola nel secchio, facendo schizzare l'acqua insaponata sul davanti della sua tuta. Era già esasperato per il fatto di dover pulire le macchie di sangue sul pavimento della cella frigorifera. Le pulizie non rientravano nei suoi compiti.

«Non gli ho dato il codice per accedere all'ascensore, per cui non può lasciare il piano dei dormitori. E che male può fare se sta con le ragazze? *Sicuramente* non crederai a ciò che ha detto la piccola Joyner.»

Gerhard strinse le labbra sottili e scosse il capo. «No, l'avrei potuto credere di qualcun altro, ma non di padre Bryce.»

«Naturalmente non lui. Quell'uomo è un sacerdote, ha fatto voto di castità. E ho sempre saputo che Janet era una piccola bugiarda. Finge di essere una bambina così innocente e dolce, ma se lo fosse davvero com'è che è finita qui, tanto per cominciare? Incinta all'età di dodici anni!»

«Vero, vero. Hai riferito a *lui* di cosa lo ha accusato?»

«Forse avrei dovuto. Ma mi sembrava semplicemente troppo... brutto. Anche adesso, pensandoci, mi piacerebbe darle un altro ceffone. Ecco perché devo vedere un medico, Gerhardt. È successo qualcosa al mio polso quando ho colpito la ragazza. Fa più male di quando me l'ero rotto la prima volta. E non ci sono più antidolorifici. Ho usato gli ultimi per Tara Seberg.»

«Devi aspettare, Hedwig» disse Gerhardt, usando il manico dello scopettone per aiutarsi a rimettersi in piedi. Era stato inginocchiato così a lungo che le ginocchia della tuta, bagnate, s'erano ghiacciate e avevano aderito al pavimento della cella frigorifera. «Prendi del brandy. Attenuerà un po' il dolore. Ho chiamato padre Cogling e gli ho detto che abbiamo bisogno del suo aiuto. Ha risposto che sarebbe venuto domani, ma gli ho detto di venire subito. Ha assicurato che sarebbe venuto. L'ho chiamato un paio d'ore fa. Una volta che sarà qui, potrà portarti a vedere un dottore. Ma c'è una cosa, Hedwig.»

Lei sospirò. «Che cosa?»

«Sarebbe meglio non dire a padre Cogling di...» Gerhardt fece cenno con la testa in direzione del punto in cui il cadavere del ciccione, adesso quasi completamente congelato, giaceva ancora sulla carriola, in attesa della sepoltura.

Hedwig aveva disteso una tovaglia di lino sul cadavere, a mo' di sudario.

Gerhardt le doveva ancora spiegare com'era finito lì il corpo di quell'uomo; probabilmente non glielo avrebbe mai detto. Non che lei ne volesse sapere niente. Come suo fratello mal sopportava che gli venisse richiesto di eseguire lavori femminili come ripulire un pavimento, lei non tollerava l'idea di entrare nel dominio maschile della violenza. Capiva che certe volte era necessario, nell'interesse di una causa più alta, compiere azioni illegali. Poteva succedere che si dovessero convincere i dottori che si ostinavano a eseguire aborti in modi disapprovati dalle autorità civili. Ma si trattava di un lavoro da uomini, e le donne non ne dovevano sapere nulla. Qualunque fosse il motivo che aveva spinto suo fratello ad agire come aveva agito, Hedwig credeva fermamente che l'avesse fatto a fin di bene, ma non gradiva l'idea di esserne testimone.

«Hedwig, ti sarei grato se tornassi al piano dei dormitori a controllare come stanno le cose. Non mi piace l'idea di padre Pat da solo con quelle ragazze.»

«Gerhardt - non crederai a quella ragazza, vero?»

«No, non è quello. Ma potrebbero raccontargli storie su come funzionano le cose qui. E non lo farebbero se tu fossi lì.»

«Non possiamo farci nulla, Gerhardt. Non posso stargli sul collo ogni momento.»

«Sarebbe comunque meglio che rimanessi con loro.»

Quando fu sola nella cabina dell'ascensore, Hedwig si mise a piangere. Piangeva - silenziosamente, e senza bisogno di ricorrere al fazzoletto, ma per qualcuno così poco propenso alle lacrime equivaleva a un torrente in piena. In parte era semplicemente il dolore del polso rotto, ma c'era anche la sensazione che Diritto alla Vita stesse cadendo a pezzi attorno a loro. Tara Seberg era morta quando aveva abortito il suo bambino due settimane prima, e ora sembrava che Mary Tyler fosse avviata sulla stessa strada. Non avrebbero dovuto cominciare l'attività di Diritto alla Vita finché non si fossero assicurati la possibilità di richiedere assistenza medica professionale per simili emergenze. Tutto il buon lavoro già fatto e la prospettiva di farne tanto altro sembravano non portare da nessuna parte. Solo un miracolo avrebbe potuto aiutare il santuario a raggiungere quella gloria meritata che gli era stata negata per così tanto tempo.

Quando le porte dell'ascensore si aprirono, si trovò davanti padre Bryce nella sala comune, seduto sul divano tra Mary Tyler e Alison Sanders. Hedwig fu cosi sorpresa che non entrò nel corridoio. Mary Tyler non era mai uscita dalla sua cella negli ultimi due mesi. Certe volte non aveva avuto la

forza di attraversare la stanza per andare al bagno, e Hedwig era dovuta ricorrere a una sgradevole padella. Ed eccola, avvolta nel suo accappatoio, nella sala comune!

Quando si avvidero di Hedwig, tutti e tre scattarono in piedi, sorridendo, e Alison esclamò: «Non chiuda quella porta! Padre Pat ha avuto un'idea proprio meravigliosa.»

«Mio Dio!» protestò Hedwig. «Veramente?» Diede una manata al pulsante che avrebbe chiuso le porte, ma invece colpì - e con la mano sbagliata! - quello che le teneva aperte. Il dolore divampò fino al gomito e le scivolò nelle dita.

E subito dopo padre Pat era già lì, con la mano sulla porta dell'ascensore, ed entrambe le ragazze erano all'interno, e Alison diceva, «Gli ho detto della Sacra Sindone. Che nel santuario ci sono dei fili della vera Sindone di Torino!»

«Ci pensi» disse padre Pat avanzando nell'ascensore e costringendo Hedwig a fare un passo indietro dalla porta. «Proprio il telo che ha avvolto il suo corpo crocifisso!»

«Sicuramente sapete di quella reliquia già da molto tempo, padre» disse Hedwig mentre le porte dell'ascensore si chiudevano. «Era già qui quando lei frequentava il seminario.»

«Sì, naturalmente,» continuò Alison nella stessa vena di esagerata reverenza, «ma è stata un'idea di padre Pat quella di prendere la reliquia lì dove viene tenuta...»

«Il reliquiario» disse Hedwig. «Ma è chiuso *a chiave.*»

«... E farla *toccare* o *baciare* a Mary, o quello che si fa di solito con una reliquia del genere. Perché è stata tanto male. Potrebbe farla star bene di nuovo, o farla sentire comunque un po' meglio. Padre Pat dice che le reliquie possono fare miracoli.»

«Sì, certo, ma...»

«Se mi *potesse* aiutare...» propose Mary con dolcezza.

Le reliquie fanno miracoli: Hedwig accettava quest'idea come un articolo di fede. E sapeva dove prendere la chiave del reliquiario. E se Mary doveva guarire e partorire regolarmente, ci voleva proprio qualcosa di simile a un miracolo. Ma più di tutto, lo stesso Diritto alla Vita aveva bisogno di un miracolo per sopravvivere.

«Per favore» disse padre Pat. «Per amor loro, e per amore dei bambini che faranno nascere.»

Gerhardt sarebbe stato furioso. Ma in realtà, che pericolo ci poteva esse-

re? Anche se fossero saliti al santuario, le porte sarebbero state chiuse a chiave. Le ragazze non sarebbero potute uscire dall'edificio, se anche fossero state abbastanza sciocche da provarci.

E le reliquie *possono* fare miracoli.

«Molto bene» disse Hedwig. Prese il telecomando dalla tasca del suo camice, lo puntò al pannello di controllo, e, con un sussulto di dolore, schiacciò il tasto 1.

35

La ragazza era un'incantatrice. Era come la più bella statua della vergine mai modellata da un artigiano - il ventre arrotondato dalla gravidanza, ma non gonfio in modo indecente; il viso un ovale perfetto, tranne per la lieve asprezza del mento; le braccia, nude quasi fino alle spalle e del rosa più chiaro, un invito all'abbraccio. Ispirava un desiderio reverente che una meretrice come Delilah non poteva sperare di suscitare, per quanto, come Delilah, questa Alison avesse le unghie dipinte di rosso e le labbra colorate col carminio. Incantevoli erano i capelli scuri che scorrevano sciolti attorno al suo volto come le trecce della Maddalena.

A Silvanus non importava di non poterla possedere subito. Ora capiva quei voluttuosi che si gloriavano di protrarre le loro schermaglie amorose con le amanti, finché l'amore non li lasciava deboli e tremanti, invece di trattare la tentazione in maniera bruscamente marziale. In ogni caso, aveva già soddisfatto i suoi più bassi appetiti poco prima, nella cella della ragazza chiamata Raven.

Lei non era stata un'incantatrice. Quando le aveva proposto di ascoltare la sua confessione, aveva sputato delle oscenità che avrebbero fatto arrossire un *routier*. Quando s'era schiacciato contro di lei, aveva resistito con un vigore che aveva impedito il possesso carnale del suo corpo finché non aveva strappato quasi l'ultimo respiro dai suoi polmoni ansanti. Essendo legata mani e piedi al pagliericcio della sua cella, la civetta non aveva speranza di resistergli efficacemente, eppure non aveva ceduto. E allora quale misericordia poteva esserci per lei? Nessuna.

Ora, troppo tardi, rimpiangeva quel che aveva fatto, perché di certo quando uno degli anziani carcerieri delle ragazze avrebbe scoperto il suo corpo senza vita, ci sarebbe stato da pagare un prezzo. Anche se erano stati loro a portare la rauca Raven in questa cripta sotterranea e a legarla al pagliericcio, la Ober sembrava pensare che avrebbe trattato la ragazza immo-

rale e le sue compagne di prigione solo nella sua veste di sacerdote. Ma in quest'anticamera dell'inferno, questa dimora dell'Anticristo, come avrebbe fatto Silvanus a conservare in ogni momento un contegno sacerdotale? Dovendo confrontarsi con le tentazioni che erano state poste sul suo cammino, quale uomo virile avrebbe potuto fare altrimenti?

Ma questa Alison, questa statua della Santa Madre destata alla vita, questo rappresentava un nuovo ordine di tentazione. Il suo sguardo era come quello di una creatura dei boschi, un fringuello che si posava sul suo dito e immediatamente volava via. La sua stessa pietà serviva ad allettarlo: quando le aveva chiesto se voleva confessargli i suoi peccati, all'inizio lei aveva acconsentito e poi, quando aveva cercato di conoscere nei dettagli più intimi la natura della sua trasgressione (e aveva per caso, nello stesso momento, strofinato il morbido lato inferiore del braccio di lei con il dorso della mano), oh, che grazioso panico c'era stato. Non era stata legata alla sua branda, come Mary e poi Raven, ma godeva la libertà della sua cella, come la più giovane delle quattro belle prigioniere, Janet. Come Janet, del resto, era fuggita dalla sua prima carezza e gli aveva rivolto una tale occhiata! Come fiamme di molti colori possono guizzare dallo stoppino di una lampada, così negli occhi di lei si poteva vedere un momento la paura, subito dopo il rimprovero, e quindi la paura avvampare più luminosa, e si scorgeva nient'altro che il timore della morte nel suo volto, come in un lampo. Ma poi, alla fine, cosa più sorprendente, aveva visto una resa. Le sue labbra avevano tremato e poi s'erano tese in un sorriso della più dolce acquiescenza. Non era però un cedimento dettato dalla paura; piuttosto (ne era certo), come la vergine della parabola, agiva in base alle indicazioni della ragione e della deliberazione. Sapeva che alla fine avrebbe dovuto compiacerlo, ma sperava, da vergine, di ritardare il momento fatale.

«Padre,» gli disse «vorrei confessarmi. Ma non qui. Non potremmo andare nel santuario, dove c'è un confessionale vero e proprio?»

«Mi piacerebbe che fosse possibile, figlia mia.»

«Perché vede, padre, ci sono cose che potrei dirle, se fossimo nel confessionale, che però qui, in questo modo...» Concluse la sua frase arrossendo.

«Il problema, figlia mia, è l'ascensore. Non sono in grado di chiamarlo.»

«Ma se dice a Hedwig che vuole salire al santuario, lei non glielo può rifiutare. Ci ha detto che è lei il responsabile del santuario. Lei è anche il suo superiore. E c'è anche un'altra ragione.»

«E di che si tratta, mia cara?»

Allora lei gli aveva detto della reliquia della Sacra Sindone che veniva

conservata nel reliquiario in una delle cappelle laterali, e lui aveva ascoltato sbalordito. Pensare che un tale tesoro potesse essere così vicino e che nessuno gliene avesse parlato! Perché il santuario non brulicava di pellegrini? Naturalmente, c'erano anche reliquie di dubbia origine, ma Alison gli aveva assicurato che questa era indiscutibilmente autentica. Erano stati scritti molti libri che attestavano la sua autenticità. Alison stessa ne aveva letto uno. Lo citò perché aveva sperato, fin da quando aveva saputo della presenza della reliquia al santuario, di poterla venerare. Era certa che se avesse potuto baciarla, lei e il figlio che portava in grembo non avrebbero avuto problemi quando fosse venuto il momento. E a parte la sua preoccupazione per se stessa e il bambino, c'era Mary Tyler, che adesso era molto vicina alla fine del tempo e così malata che ci sarebbe voluto un miracolo perché non abortisse.

Silvanus s'era lasciato convincere a portare Alison nella cella di Mary, non senza qualche dubbio. Non aveva visto la ragazza da quando aveva emesso il suo seme su di lei, e non era certo se l'avrebbe accolto in uno spirito di umiltà oppure di recriminazione. Era sembrata attonita all'inizio, ma poi, man mano che Alison insisteva sui benefici che Mary avrebbe potuto ricavare dalla possibilità di venerare la preziosa reliquia, aveva cominciato a condividere il fervore della sua amica e aveva insistito perché la liberassero dai legami, in modo da potersi alzare dalla branda e mettere una veste ampia sulla sua camicia da notte, e così abbigliata aveva proposto di visitare il santuario.

Mentre Alison e Mary cantavano le lodi della Sindone e dei suoi poteri miracolosi, Silvanus cominciava a formulare la sua preghiera speranzosa. Perché aveva bisogno di un miracolo, anche più di quelle ragazze. Loro pregavano di poter partorire bambini sani, ma lui pregava per tutt'altro motivo. Non sapendo quale forza l'avesse trasferito negli ultimi giorni del regno dell'Anticristo, Silvanus aveva smesso di sperare di poter tornare alla sua epoca. «Non ci indurre in tentazione,» Cristo ci ha ordinato di pregare «ma liberaci dal male.» Mai quelle parole avevano risuonato con urgenza come in quel momento.

Eppure, anche mentre s'agitava nel suo cuore la speranza che la reliquia della Sindone gli avrebbe consentito di tornare a Notre Dame de Gevaudon, nella sua epoca più mite e cristiana, l'assali più forte che mai la stessa tentazione che avrebbe voluto fuggire. Pensò di essere con Alison nel confessionale, di premere il suo orecchio sul velo nero che separava sacerdote e penitente fino a poter avvertire il suo fiato sulla guancia. I peccati sussur-

rati di lei sarebbero stati profumi di spezie nell'aria. Finché (le sue dita strofinarono la nuca con un senso di anticipazione), improvvisamente, la sua mano avrebbe strappato il velo e avrebbe afferrato il collo di lei. Avrebbe avvicinato le labbra di lei alle sue, che protestasse pure, che si contorcesse in quell'oscurità privata, niente l'avrebbe fermato, avrebbe forzato la sua sottomissione, sarebbe stata sua; come la colomba col falcone, come l'agnello col lupo, sarebbe stata sua.

36

Quando la porta dell'ascensore si aprì, Alison uscì dalla cabina con un silenzioso ma sentito *Grazie Gesù!* Sapeva che la cupola grigia sopra di loro rappresentava solamente una cella più grande di quella da cui era stata appena liberata e alla quale sarebbe dovuta tornare. Ma c'era la luce del sole che entrava dalle finestre alte e strette, e una sensazione di *spazio.* Non libertà; ma almeno qui la libertà era visibile.

Padre Pat fu subito dietro di lei, e per la delizia e la gratitudine che provava avrebbe potuto quasi abbracciarlo. Mary Tyler era già riuscita ad avvertirla, mediante accenni sussurrati, che quel tipo era una specie di porco. Anche senza gli avvertimenti di Mary, Alison aveva capito come stavano le cose. Un paio d'anni prima sarebbe stata scioccata all'idea di un sacerdote che voleva fare quel genere di cose, ma adesso non faceva praticamente notizia. Forse l'unica cosa sorprendente era che non fosse una checca. Negli ultimi due anni alla televisione non s'era parlato d'altro che di storie di preti che erano stati sorpresi a palpeggiare chierichetti. Aveva anche sentito Greg, l'ultima volta che l'aveva visto, raccontare una barzelletta su come si fa a mettere incinta una suora - vestendola da chierichetto. Non questo prete. Questo era un semplice luridone all'antica. Avrebbe forse potuto desiderare che fosse finocchio, ma in quel caso probabilmente non sarebbe stato tanto interessato a seguirle quando lei aveva suggerito di visitare il santuario per vedere la reliquia della Sacra Sindone. Tre fili non sono un granché, ma padre Pat aveva reagito come se ci fosse la possibilità di baciare Gesù in persona. Lo stesso viscidone che due minuti prima aveva cercato di entrarle nei collant.

«È così grande» disse Mary, guardando attraverso la gran distesa della navata. «M'ero dimenticata quanto è grande questo posto.»

«È enorme» acconsentì padre Pat, scivolando nel suo tono di voce reverente.

«È come se fosse stato costruito per una città che non esiste. Invece, ci siamo solo noi.» Mary si fece nervosamente il segno della croce.

«Dove viene conservata la reliquia, signora Ober?» chiese padre Pat a Hedwig, che era rimasta dentro l'ascensore.

«È nel reliquiario, e la chiave del reliquiario è nella sacrestia, e non posso entrare nella sacrestia senza far scattare il sistema d'allarme. Il che significa che non si può far niente finché non torniamo al quarto, dove posso spegnere quella parte del sistema.»

«Di certo non ha bisogno del nostro aiuto per farlo» disse padre Pat. «Per cui, mentre lei se ne occupa, io posso aspettare qui con le ragazze.»

«Non credo che sia una buona idea, padre» disse Hedwig. «Non dovrei lasciarle da sole.»

«Non saranno da sole, no? Saranno con me. In effetti, potrò ascoltare la confessione di Alison mentre lei è via. A meno che non ci sia bisogno di un'altra chiave per aprire il confessionale.»

«No, naturalmente no. Ma, Mary, forse *tu* dovresti venire con me.»

Alison scambiò un'occhiata con Mary.

«No» disse Mary, in un tono che tentava di imporsi. «No, se potessi preferirei dire una preghiera davanti all'altare.»

«Un'ottima idea» acconsentì padre Pat.

Hedwig non fece altre resistenze, a parte abbassare il capo come per esprimere un rimprovero.

Quando le porte dell'ascensore si chiusero, Alison quasi schizzò via per la navata laterale verso il confessionale più vicino, che era stato costruito nella stessa taglia extra-extra-large del santuario stesso, per quanto come stile fosse più all'antica, con il suo legno scuro scolpito in tutti i tipi di forme ritorte e fronzoli. Aprì la pesante tenda e immediatamente s'inginocchiò sul pavimento di pietra e tastò sotto l'inginocchiatoio alla ricerca di quel che sperava fosse lì.

Non c'era, ma aveva ancora il tempo di verificare il compartimento sull'altro lato (padre Pat si stava trattenendo accanto a Mary). Ed eccolo, un cilindro liscio delle dimensioni e del peso di una torcia elettrica. Nell'oscurità chiusa dalla tenda del confessionale non c'era luce sufficiente per esaminare la bomboletta di Mace e vedere se c'erano istruzioni per l'uso, ma Alison pensò che dovesse essere come ogni altro spray, deodorante o insetticida che fosse.

Udì aprirsi lo sportello centrale del confessionale e, dopo aver trafficato un po', padre Pat spinse di lato lo sportello che separava confessore e peni-

tente: poté vedere di profilo, attraverso la reticella a maglie larghe dello schermo, la sua testa china, nera contro il più scuro dei grigi. «Sono qui, figlia mia» sussurrò.

«Mi benedica, padre,» cominciò lei «perché ho peccato. È - non so, un bel po' di tempo - che non mi confesso. Non sono stata nemmeno a messa per parecchio tempo. Non potevamo, ovviamente, finché lei non è venuto, ma anche prima che mi portassero qui...»

«Sì, sì, figlia mia» disse padre Pat con impazienza, come se sapesse che Alison stava perdendo tempo in attesa del ritorno di Hedwig.

E naturalmente era proprio quello che stava facendo, ma dentro il confessionale si sentiva al sicuro. Era un prete, dopo tutto, e doveva giocare secondo le regole. Anche così, sarebbe stato in fin dei conti sensato offrirgli qualcosa di più interessante del non andare a messa o del dire parolacce, oppure dei peccati di disobbedienza. Confessare quei peccati era come andare su una bicicletta con le rotelle. Era roba che confessavi quando non avevi ancora fatto la prima comunione, quando non avevi avuto l'opportunità di scoprire che cos'era veramente il peccato. D'altra parte, non voleva attaccare col sesso finché non fosse stata assolutamente costretta.

«Be', padre, una delle cose peggiori...»

«Sì?»

«Sono andata spesso a rubare nei negozi.» Era una bugia. Aveva fatto qualche furtarello. Per lo più roba tipo caramelle, batterie per il suo Walkman e, un paio di volte, vestiti. Ma niente di costoso o rischioso. L'ultima volta, al K-mart, era stata quasi sorpresa mentre rubava dei collant (proprio quelli che indossava in quel momento e nei quali, sotto la fascia elastica, aveva infilato la bomboletta di Mace), e questo le aveva fatto passare la voglia del taccheggio.

«Sì» disse lui, ma fu un sì diverso, non tanto di impazienza quanto di perplessità, come se quello del taccheggio fosse un concetto alieno.

Così cominciò a inventare dettagli: scarpe da Dayton's, CD da Music Mart (anche se non aveva un lettore per i CD), e poi, dato che sentiva languire il suo interesse, aggiunse: «E una volta, da Walgreen's, ho preso dei preservativi. Il fatto è che ero troppo imbarazzata per portarli alla cassa.»

Era certa che avrebbe voluto sapere ben altro dei preservativi - soprattutto se erano stati usati veramente - ma evidentemente era in cerca di cose più consistenti, perché non perse tempo, ma puntò decisamente sul vero peccato che l'aveva portata lì a Diritto alla Vita.

«Sei incinta» le fece notare.

«Sì, padre. È stata quella volta che non abbiamo usato il preservativo.»

«Oh.» E poi un altro «Oh» come se solo allora si stesse rendendo conto del collegamento. Per certi versi padre Pat sembrava terribilmente ottuso, con tutto che era un prete.

«Voi usate questi... preservativi... per prevenire il passaggio naturale dell'essenza maschile?»

«Sì, padre.» Avrebbe potuto dire una balla, che avevano paura dell'AIDS, ma lei sapeva che dal punto di vista di un prete quell'eventualità non contava. Ancora ricordava il discorsetto di padre Cogling sull'argomento della contraccezione, quando aveva detto che il controllo delle nascite era peggio dell'incesto.

«Oh, cara figlia mia, è una mancanza molto grave!»

«Me ne rendo conto, padre. È per questo che ho sentito un bisogno così forte di confessarmi.»

«Posso capirlo benissimo.»

«So che è sbagliato, naturalmente. Un peccato mortale. Ma il mio ragazzo ha insistito, e la verità è che se avessimo sempre usato i preservativi adesso non sarei qui.»

«Il tuo ragazzo» - pronunciò la parola come se stesse ripetendo un'oscenità - «avrebbe potuto insistere perché tu lo seguissi all'inferno. L'avresti fatto? Passeresti l'eternità in fiamme inestinguibili e che non consumano mai, ma infliggono dolori sempre nuovi alla tua carne peccaminosa?»

Si aspettava che lei rispondesse? S'era azzittito, e sembrava attendere che lei dicesse qualcosa, e per un momento immaginò di infilare una mano nei collant e tirare fuori il Mace e spruzzarglielo addosso attraverso il velo di tela che li divideva. Sarebbe stata un'azione sciocca e sicuramente peccaminosa. Ma come si fa a rispondere a una domanda del genere?

«Sono veramente dispiaciuta» disse alla fine. «Era un peccato terribile. Ora me ne rendo conto.»

«Dimmi,» disse padre Bryce con un tono di voce più gentile, «come è stato che sei giunta a essere incinta.»

«Be', Greg e io - Greg è il mio ragazzo - penso che la prima volta che siamo andati fino in fondo...»

«Devi essere più chiara, figlia mia. Come siete andati 'fino in fondo'?»

«Quando lui - quando noi...» Come lo chiamavi quando eri in un confessionale del cazzo? «Quando abbiamo avuto un rapporto.»

«Bene.» Sembrava compiaciuto. «Quando avete avuto un rapporto: dove eravate? Cosa vi ci ha portato? Eri consenziente, oppure ti ha costretta?»

«No, era come... insistente. Ma non direi di essere stata costretta. Voglio dire, non era la prima volta che stavamo *insieme.* Avevamo tutti e due... Sa com'è.»

«Sì, va' avanti.»

Forse non lo sapeva, pensò Alison. Forse non ne aveva la più pallida idea. Forse, nonostante fosse sicuramente un porco, non aveva avuto cinque minuti di esperienza pratica, per cui l'idea di lei e Greg che godevano reciprocamente era al di là delle sue capacità di comprensione. Aveva conosciuto dei ragazzini del genere a scuola, piccoli saputelli di quattordici o quindici anni, che fingevano di aver fatto già chissà quanto sesso, mentre in effetti non avevano fatto altro che masturbarsi, a dir tanto. In un certo senso ti dispiaceva per loro. Ma cosa si poteva provare per uno dell'età di padre Pat che, sessualmente parlando, aveva quattordici anni, ed era pure piuttosto ritardato?

Alison si rese conto, con suo totale stupore, che in un senso molto importante - forse nel senso *più* importante - lei era più adulta dell'uomo dall'altra parte del confessionale. Che probabilmente era - fece i conti a mente, non senza difficoltà - tre volte più vecchio di lei.

Fu proprio allora che suonò l'allarme.

Alison scattò in piedi e uscì dal confessionale in un lampo. Ma si fermò bruscamente quando sentì che il cilindretto di Mace, come animato di volontà propria, le era uscito dall'elastico dei collant ed era caduto sul pavimento del santuario. Lo raccolse immediatamente e si voltò a guardare il confessionale - mentre il *wuup! wuup! wuup! wuup!* dell'allarme, amplificato dalla cupola, riempiva l'aria del santuario - ma padre Pat non era ancora uscito, per cui fu in grado di rimettere il Mace nei collant, questa volta spingendolo giù lungo la coscia, dove non poteva sfuggire.

L'allarme si spense, e nello stesso momento padre Pat emerse dal suo compartimento nel confessionale, con l'aria decisamente nervosa e, incredibilmente, intento a maneggiare la chiusura lampo dei calzoni come quei vecchi di cui si sente parlare, che stanno nei cinema porno con un sacchetto di carta in grembo. In quel momento giurò che non sarebbe *mai più* entrata in uno stramaledetto confessionale.

«Alison!» disse ad alta voce Mary Tyler nel silenzio improvviso. «Stai bene?»

«Benissimo» rispose Alison mentre la domanda di Mary echeggiava nel santuario. «E tu?»

«Era scattato l'allarme.»

Alison corse lungo la navata centrale finché non raggiunse Mary. «Sì, l'ho sentito.» Guardò padre Pat, che stava davanti al confessionale, accigliato. Non si *corre* in chiesa.

«Qualunque cosa abbia fatto scattare l'allarme,» disse Alison con un sorriso «non è stato niente che possiamo aver fatto io o padre Pat. Ero preoccupata per te. Credevo che avessi - non so.»

«Che fossi uscita passando attraverso quelle porte di metallo? No, non l'ho fatto. Ho pregato, come avevo detto di voler fare. Abbiamo *bisogno* di preghiere.»

«Be', forse Dio le ha sentite. Forse è il motivo per cui l'allarme è scattato.»

Padre Pat era riuscito a chiudersi la lampo, e si incamminò per la navata principale, con la faccia severa e animata da qualche proposito. Ma prima che potesse metterlo in atto, le porte dell'ascensore si aprirono e una Hedwig esausta comparve per spiegare il mistero dell'allarme.

«Dev'essere colpa mia» disse. «Gerhardt mi avrà fatto vedere una dozzina di volte come funziona il pannello di controllo del sistema di allarme, ma ci sono così tanti interruttori... devo aver toccato quello sbagliato, perché è scattato quando sono entrata nella sacrestia. Ma sapevo come spegnerlo, per cui non è successo nulla.» Fece una smorfia di scusa. «Devo avervi fatto prendere un bello spavento. Per non parlare di Gerhardt. Penso che tutta questa spedizione sia stata sconsiderata, padre Pat, ma se proprio vuole aprire il reliquiario, ho qui la chiave.»

«Posso?» chiese lui, tendendo la mano per ricevere una grossa chiave di ottone brunito, del tipo che si vede solo nei film, con un cannello lungo come una matita.

Hedwig, borbottando ancora le sue riserve, li condusse oltre il muro di statue all'interno delle nicchie che formavano un semicerchio attorno all'altare maggiore, e lì, sulla parete più orientale del santuario, stava il reliquiario nella sua cappella. Era stato costruito con grandi lastre di marmo scuro non rifinite, che nelle intenzioni dell'architetto dovevano somigliare al sepolcro nel quale era stato sepolto Gesù quando l'avevano deposto dalla croce. La più grande delle lastre di marmo fungeva da porta del sepolcro, e Alison non riusciva a immaginare come avrebbero mai fatto ad aprirla senza una gru. Ma Hedwig spiegò che c'era un sistema di pesi e carrucole, come negli ascensori, che rendeva l'apertura semplice come quella dello sportello di un'auto.

E senza esitazioni, quando padre Pat infilò la chiave nella toppa nascosta

e la fece girare, il grande masso artificiale ruotò in avanti, rivelando una piccola stanza tutta di marmo bianco, inclusi soffitto, pareti e pavimento. Sembrava la stanza da bagno di un ristorante di lusso. All'estremità opposta c'era una piccola scala a tre gradini che portava a una seconda porta, molto più piccola, e lì, spiegò Hedwig, era conservata la sacra reliquia.

«Chi vuole essere la prima?» chiese padre Pat, entrando nella stanzetta di marmo bianco per sostare ai piedi dei tre scalini.

«Non può portare l'ostensorio qui fuori?» chiese Hedwig.

«Non sono sicuro che si possa fare. Perché sarebbe stato costruito il reliquiario se non per consentire che la reliquia venisse venerata qui? Proprio qui.» Indicò il gradino più basso.

«Penso che Hedwig dovrebbe essere la prima» disse Alison.

«Oh, è molto gentile da parte tua, mia cara, ma veramente...»

«Lei dovrebbe essere la prima» insisté Mary. «Non solo perché è la persona più anziana, ma perché ha badato al santuario per così tanto tempo.»

«Be', se insistete tutte e due.»

Con un sorriso di disappunto a labbra strette, padre Pat fece cenno a Hedwig di entrare nel reliquiario e di inginocchiarsi sul primo gradino. Poi si voltò e salì gli scalini con l'appropriata solennità.

Si fece il segno della croce, s'inginocchiò, e posò la mano sulla piccola maniglia d'oro della porticina. Anche Mary si fece il segno di croce e stava per inginocchiarsi, ma Alison le tirò la manica per farla spostare su un lato della porta esterna.

Padre Pat aprì il santissimo sacello del reliquiario e immediatamente i pipistrelli, già disturbati nel loro santuario a causa dell'apertura della porta esterna, si riversarono dall'oscurità verso la luce.

37

Per generazioni, negli interstizi del santuario, dovunque un essere umano non avrebbe potuto disturbare il loro riposo diurno, i pipistrelli si erano moltiplicati come le tribù d'Israele. Grazie alla personalità ansiosa del suo fondatore, Monsignor O'Toole, e all'esperienza del suo architetto, Ernst Kurtzensohn, nella costruzione del bunker di Berlino, il santuario era stato dotato di un sistema di passaggi segreti destinati a consentire a Monsignore di spostarsi tra il suo appartamento e qualsiasi piano sotterraneo. Era stato questo sistema, la cui esistenza Monsignore non aveva mai rivelato a nessuno dei suoi collaboratori, a essere colonizzato nel corso degli anni dai

pipistrelli, che entravano e uscivano dai molti ventilatori guasti dai quali l'edificio avrebbe dovuto aspirare l'aria. Solo di recente, man mano che il cemento del santuario s'era fatto fragile e aveva cominciato a sbriciolarsi, ed era cresciuto il numero dei pipistrelli, questi ultimi s'erano riversati, da quello che si poteva considerare il loro territorio in quello degli altri residenti dell'edificio, emergendo prima nelle catacombe del sesto piano sotterraneo e ora, in modo molto più spettacolare, nel santuario vero e proprio. I pipistrelli hanno un impulso naturale a nidificare nella parte più alta di qualsiasi spazio decidano di reclamare - per esempio nelle soffitte e nei campanili; nel sistema di passaggi del santuario che avevano colonizzato, la scala fra le camere di Monsignore e il reliquiario aveva offerto loro l'equivalente di un attico. E così era qui che i pipistrelli erano sciamati nella più grande abbondanza.

Ma una volta che la porta del reliquiario era stata aperta, c'erano state nuove altitudini verso le quali i pipistrelli, tutti in uno stato di frenetico terrore, potevano dirigersi. I loro piccoli sistemi radar avvertivano, oltre l'anticamera, uno spazio molto più ampio ed elevato, quasi un secondo cielo - anche se, raggiunti rapidamente i limiti di quel secondo cielo e non potendo volare più in alto, dovettero cominciare a girare nella cupola in numero sempre più elevato.

Nel frattempo, all'interno del reliquiario s'era verificato un grave incidente - in effetti, quasi una fatalità. Perché quando i pipistrelli si erano riversati dalla camera interna del reliquiario, padre Pat (o Silvanus, come lo conosciamo meglio) era arretrato in preda al panico - e chi non l'avrebbe fatto? Dimenticando di trovarsi sul terzo di tre gradini, capitombolò all'indietro, cadendo sulla figura inginocchiata di Hedwig, che prima di perdere i sensi per la botta non aveva avuto il tempo di rendersi conto dell'avverarsi della peggiore paura della sua vita. Silvanus giacque su di lei, stordito, guardando le moltitudini di pipistrelli che sciamavano attraverso la stretta stanza di marmo.

Poi, lentamente, la stanza cominciò a oscurarsi mentre Alison e Mary, coprendosi la testa e il volto con le mani per proteggersi dai pipistrelli (che, essendo tali, non correvano in realtà il rischio di sbattere contro qualsiasi cosa venisse rilevata dal loro radar), poggiavano le spalle contro il macigno simulato che fungeva da porta del sepolcro. Man mano che il macigno scivolava nella sua posizione, sempre meno pipistrelli riuscivano a sfuggire dalla camera, e due di essi ebbero la sfortuna di venire schiacciati a morte quando la porta, con uno sforzo finale congiunto delle due ragaz-

ze, si chiuse del tutto.

La piccola anticamera cominciò a riempirsi di pipistrelli che si erano annidati nei passaggi più bassi, richiamati dagli strilli dei loro compagni. Silvanus non poteva più vederli, perché il sepolcro era nuovamente nel buio più totale, ma poteva udire i loro versi striduli, e talvolta si sentiva sfiorato dalle loro ali.

Si coprì la faccia con le mani e, rotolando via dal corpo di Hedwig, si schiacciò contro il più basso dei tre scalini, in un'estasi di paura. Sapeva finalmente di trovarsi all'inferno.

38

I cani! pensò Gerhardt, una volta accomodatosi nuovamente con la sua rivista di crucipuzzle, dopo essersi assicurato che l'allarme fosse in effetti immotivato. Il monitor della sicurezza diceva SACRESTIA e sotto quella scritta s'era acceso anche ERRORE; significava che qualcuno aveva accidentalmente acceso l'allarme della sacrestia e poi l'aveva disattivato prima che passasse il periodo consentito di dieci secondi. Era stata sicuramente Hedwig. Non c'era nulla di cui preoccuparsi, tranne che l'allarme avrebbe fatto uscire i cani dal canile, e questi si sarebbero messi a girare per la proprietà, che consideravano loro a tutti gli effetti e desideravano difendere da qualunque estraneo. Di solito Gerhardt avrebbe lasciato che si godessero la libertà per un'ora o due, dal momento che i cinque ettari di ceppaia del santuario erano circondati da una recinzione a prova di ciclone alta più di tre metri. Ma padre Cogling sarebbe arrivato da un momento all'altro, e aveva la sua chiave per il cancello esterno. I cani non erano stati addestrati a riconoscere padre Cogling come un amico, per cui qualsiasi incontro poteva essere pericoloso per l'anziano sacerdote. Gerhardt sarebbe stato costretto a uscire e a riportarli nel canile.

Stava cominciando a pensare che i cani davano più problemi di quanto valessero, con il costo di quello che mangiavano e la seccatura di doverli far uscire due volte al giorno per i loro bisogni. Erano begli animali, naturalmente: li aveva visti eseguire i loro esercizi dopo aver ultimato l'addestramento all'attacco, ed era stato uno spettacolo impressionante. Ma fino a quel momento non c'era mai stata un'occasione per mettere in pratica le loro capacità. Cominciavano a sembrare un lusso.

Gerhardt salì al pianterreno con il montacarichi, uscendo non dal santuario vero e proprio ma dal nucleo dei servizi. Prima di tutto andò a vedere il

canile, e in effetti i cani se n'erano andati, lasciando solo cattivo odore. Si rese conto che negli ultimi due giorni, a causa delle sue visite alle Città gemelle, era stato negligente con la loro alimentazione e i loro esercizi. Probabilmente erano di pessimo umore. Prese i guinzagli dal gancio vicino alla porta e andò in cerca dei cani.

Ancor prima di girare attorno alla facciata del santuario, ne sentì uno che latrava come un disperato. Capì dalla voce che si trattava di Sheba. Ed eccola lì, proprio di fronte al portale principale, che si comportava come se avesse messo alle corde un intruso e lo stesse tenendo a bada. «Sheba!» comandò. «Aus!» Ma «Aus!» non funzionò. Sheba girò la testa, riconoscendo Gerhardt, e poi continuò a latrare contro l'intruso invisibile.

Pur non essendo possibile che qualcuno fosse entrato nel santuario dall'esterno, doveva essere successo qualcosa perché il cane fosse infuriato a quel modo. Allora Gerhardt fece il giro, avvicinandosi a una stretta finestra a sesto acuto a lato del portale, con i vetri chiari, che gli permetteva di guardare dentro se si issava su un cornicione posto al di sotto. Ma non ebbe nemmeno bisogno di andare sul cornicione per vedere qual era il problema. Nel santuario erano entrati i pipistrelli. Da dove si trovava non poteva vedere un granché della cupola stessa; ma anche dallo scorcio che gli era visibile poteva rendersi conto che lì dentro c'erano un bel po' di pipistrelli.

Non sapeva come fosse successo, ma di certo si trattava di qualcosa che aveva fatto Hedwig, forse quando era andata nella sacrestia. Era la sola, oltre a lui, ad aver accesso al pianterreno. Lei - e ora i pipistrelli.

«Dannazione!» disse, e poi, questa volta con vera convinzione, «Aus!»

Sheba smise di ringhiare, per quanto restasse nella posizione d'attacco.

Gerhardt tirò fuori il suo cellulare e schiacciò il pulsante per chiamare Hedwig. Non ci fu risposta. Lo schiacciò di nuovo, con maggior decisione, e poi una terza volta. Hedwig non andava mai da nessuna parte senza il cellulare in una delle tasche, e non aveva mai mancato di rispondere alle sue chiamate. Il suo silenzio era un motivo di preoccupazione più grande del fatto che i cani fossero sciolti. Decise di entrare nel santuario dal portale principale e schiacciò il codice appropriato sul suo bipper di sicurezza. Attese un momento perché le serrature rispondessero e poi afferrò una delle grandi maniglie di ottone. Il pannello destro della porta cedette, all'inizio con lentezza; poi, con l'aiuto della forza d'inerzia, lo sforzo diminuì. Ancor prima che la porta venisse spostata nel recesso appositamente progettato, i primi pipistrelli spaventati trovavano la via verso l'esterno.

Gerhardt percorse la corsia centrale della navata finché non fu in grado di vedere l'intera cupola. Venne preso dallo sconforto. C'erano centinaia di pipistrelli, che rimbalzavano gli uni contro gli altri come pop-corn neri nella macchina. Come si faceva a disinfestare qualcosa delle dimensioni di quella cupola? E se non si faceva la disinfestazione, come sbarazzarsi di quei pipistrelli? E prima di tutto, come *diavolo* aveva fatto uno sciame di pipistrelli a entrare nel santuario? Se era stata Hedwig, le avrebbe rotto la testa!

Fece un altro tentativo col cellulare, e stavolta Hedwig rispose. «Gerhardt? Accidenti a quest'aggeggio. Mi senti?» sembrava al tempo stesso intontita e mezza isterica.

«Ti sento, Hedwig. E mi piacerebbe avere una spiegazione. Dove sei?»

«Nel reliquiario. Ero qui con padre Pat, e poi mi ha fatto cadere, e dopo... non so. Devo aver sbattuto la testa sul pavimento. Posso sentire il sangue, e... Gerhardt, qualcosa mi ha toccato!»

«Vedi di stare calma, Hedwig. Dimmi, come hai fatto a entrare proprio nel reliquiario, di tutti i posti possibili?»

«Gerhardt, lo sento sulla mia *caviglia*!»

Gerhardt capì che tutti i pipistrelli dovevano essere entrati nel santuario quando era stato aperto il reliquiario, ma non riusciva a capire perché in quel caso sua sorella avrebbe dovuto restare lì. I pipistrelli la facevano impazzire. In qualche modo (pensò) aveva avuto un'incidente e non s'era accorta dei pipistrelli.

Poi la donna cominciò a strillare.

«Hedwig, stai zitta. I pipistrelli non ti faranno del male. Non ti muovere, o li farai agitare ancora di più. Sarò lì in un momento.»

Si affrettò lungo la navata e poi girò attorno all'altare maggiore. Anche prima di poter vedere i massi del sepolcro simulato nella cappella dedicata al reliquiario, poté udire le grida attutite di Hedwig.

«Sono qui, Hedwig! Adesso fai silenzio! Mi senti, Hedwig?» Era proprio accanto al macigno che fungeva da porta del sepolcro. «Sto aprendo adesso, Hedwig!»

Ma la porta non si mosse. Era chiusa a chiave, e la chiave non era nella toppa. Per un momento pensò che sua sorella doveva aver portato la chiave con sé, ma la porta non poteva essere chiusa dall'interno, per cui se non aveva lei la chiave, come era stata chiusa?

«Gerhardt, sei lì? Apri la porta, Gerhardt! Aprila!»

«È chiusa a chiave, Hedwig.»

«Allora usa la chiave! L'ho lasciata lì nella serratura!»

«Adesso non c'è, Hedwig. C'era qualcun altro con te, Hedwig?»

Non ci fu risposta.

«Hedwig, rispondimi!»

Poteva sentirla uggiolare, ed ebbe paura che fosse ormai sorda a qualunque consiglio ragionevole.

«Hedwig, dovrò andare a prendere l'altra chiave che è nella mia cassaforte. Tu aspettami lì, capito?» Si rese conto, anche mentre lo diceva, che c'era qualcosa di ridicolo nell'ordinarie di fare quello che non poteva comunque evitare.

«Torno subito.» Tentò di assumere un tono rassicurante, ma in effetti era furiosamente arrabbiato con lei.

Qualcuno - fosse stato padre Pat o una delle ragazze - doveva aver chiuso la porta mentre lei era dentro, aveva girato la chiave nella serratura e poi se l'era portata via. Il che significava che lì nel santuario c'era qualcuno oltre ai pipistrelli. Non aveva visto nessuno, ma avrebbero potuto nascondersi per non farsi vedere da lui. Sicuramente non avevano potuto lasciare il santuario. A meno che... Corse indietro verso la porta che aveva lasciato aperta, ma Sheba faceva ancora la guardia, latrando ai pipistrelli che di tanto in tanto avevano l'intelligenza o la fortuna di volare abbastanza in basso da fuggire attraverso la porta.

Ma la persona che aveva chiuso a chiave Hedwig nel reliquiario avrebbe anche potuto rubare il suo bipper di sicurezza e prendere l'ascensore per scendere a uno dei piani sotterranei. Gerhardt ricordò di aver fatto avere a padre Pat un bipper tutto suo. Era lui, allora, il figlio di puttana! Gerhardt non sapeva cosa intendesse fare padre Pat, ma se si era accorto di essere un prigioniero né più né meno delle ragazze e stava cercando di tagliare la corda, non sarebbe andato molto lontano. Sheba faceva la guardia alla porta principale della chiesa, e se anche fosse riuscito a sfuggirle, c'erano ancora Rambo e Trixie con cui fare i conti. Se era sceso a uno dei piani sotterranei, Gerhardt l'avrebbe trovato.

Ma una cosa per volta. La priorità principale di Gerhardt era liberare sua sorella dal reliquiario. Entro un certo limite, Hedwig poteva rimproverare solo se stessa per la situazione in cui si trovava. S'era piegata troppo prontamente all'autorità di padre Pat. Ma come avrebbe potuto fare altrimenti?

Gerhardt prese l'ascensore fino al terzo piano e andò nel suo ufficio. La cassaforte dov'era tenuta la copia della chiave del reliquiario era di un vecchio tipo, e Gerhardt pasticciò due volte con la combinazione.

Poi, mentre provava per la terza volta, l'allarme scattò, e questa volta non si fermò. Un messaggio lampeggiò sullo schermo: CANCELLO PRINCIPALE - TENTATIVO DI INTRUSIONE. Non c'era una telecamera a circuito chiuso puntata sul cancello principale, per cui Gerhardt non aveva modo di sapere cosa stava succedendo. L'unica volta che c'era stato un allarme simile in precedenza era stato nel novembre scorso, quando Trixie aveva inseguito una giovane cerva, spingendola contro la recinzione nel cuore della notte. L'animale aveva tentato di scappare su per la rete della recinzione e s'era impigliato alla catena che assicurava il cancello al palo. Trixie le aveva fatto a brandelli un'anca prima che Gerhardt potesse arrivare lì.

Non aveva motivo di sperare che la ragione di questo allarme potesse essere altrettanto innocua. Piove sempre sul bagnato. Sarebbe dovuto andare a soccorrere Hedwig più tardi. Non c'era nemmeno il tempo di prendere la chiave dalla cassaforte. Invece, aprì l'armadietto delle armi nell'ufficio della sicurezza e si attrezzò con una Sig Sauer 9mm e un fucile a pompa calibro 12. Infilò l'automatica nella cintura dei pantaloni e, per sicurezza, si mise in tasca un altro caricatore.

XXXIX

La lama della lancia era puntata, pronta a trafiggere il lato destro del costato di padre Bryce. Era proprio una lama di forma ellittica, del tipo che i legionari romani usavano per il colpo di grazia in tali occasioni. Sorprendentemente, non era ancora morto. La tortura della crocifissione era stata perfezionata allo scopo di infliggere la massima sofferenza per un periodo di tempo prolungato.

Padre Bryce guardò Crispo e implorò la misericordia della morte.

I loro occhi s'incontrarono.

«Padre, è ora di dire *Consummatum est*, vero?»

Padre Bryce voltò la testa di lato. Lo sforzo spedì nuovi segnali di dolore nella sua carne devastata. Non era più conscio del singolo dolore. Il dolore non aveva un luogo; era la sua intera esistenza.

«O no?» chiese Crispo. «Forse, nonostante tutti i miei sforzi, la tua *mente* non è stata obliterata. Forse c'è ancora una parte di te che si chiede chi sono e perché sto facendo questo. E mi piacerebbe dirtelo, se potessi, Padre, ma io sono legione. Sono Crispo, naturalmente - dentista, chirurgo, torturatore, agente della Santa Inquisizione e - ci crederesti? - padre di fa-

miglia. Oh, un genitore molto affettuoso, uno sposo capace, un cittadino tutto d'un pezzo.

«Ma ho altri nomi, facce diverse, una vasta bibliografia di crimini. Alcuni di essi, i più famigerati, potrebbero ricordarti qualcosa. Sono prima di tutto Moloch, un dio vero e proprio, se credi a queste cose. Erode, anche, quando il mito si mescola con la storia, ma il mio piacere è comunque la strage degli innocenti, dell'innocenza. Quali erano i tuoi piaceri, Padre? Non erano quasi identici ai miei?

«E dopo? Nerone, certamente, ma non solo lui, perché gli anfiteatri erano zeppi fino alle ultime file di posti per gli spettacoli dei quali godevo, e tutto il pubblico condivideva il mio piacere, puoi starne certo. Quegli spettacoli fantasiosi sono stati i primi traumi che hanno menomato l'anima del tuo credo patetico, e le vostre chiese ancora onorano la tradizione - non solo con l'immagine che presenti in modo tanto vivido al mio occhio in questo momento, appeso lì alla traversa, il mio dilettevole Grünewald, il mio *ecce homo* fai-da-te, ma in miriadi di varianti. Ci sono chiese a Roma, e in effetti in tutta la cristianità, che farebbero impallidire i più volgari fabbricanti di orrore di Hollywood. Decapitazioni, globi oculari serviti su vassoi, quello che ti pare - in certe cappelle c'è una raffigurazione vivacissima. Affascinanti opere d'arte; e io sono, mi piace pensarlo, il loro più attento conoscitore.

«E ho anche altri nomi, non tutti nel regno della storia dell'arte. Re, generali, vescovi, agitatori rivoluzionari, e semplici funzionari pubblici. Chiunque riceva un tale potere *deve* soccombere a simili tentazioni. Perché anche un piccolo potere può portare all'infamia. Non è stata questa la tua esperienza? C'è il vecchio detto dei Gesuiti che sostiene, 'Datemi un bambino per i suoi primi dieci anni, e io vi darò un cattolico per tutta la vita'. Datemi un bambino, davvero - eh, padre? Poi datemene un altro. Può essere mai abbastanza? Diventa una dipendenza. Oh, sì che lo diventa.

«Chi altro sono? Io sono te, naturalmente. Penso lo si sia capito dall'inizio. Perché deve esserci una specie di reciprocità in queste cose. Doppelgänger e cose del genere. Il diavolo nella carne. L'Altro, che alla fine risulta essere, con nostro stupore, nient'altro che noi stessi.

«Non volevo che tu morissi senza un *certo* grado di illuminazione, padre Bryce. Oppure» - spinse dentro la lancia - «posso chiamarti Pat?»

«Hai paura dei pipistrelli?» chiese Mary ad Alison in un sussurro, mentre stavano accucciate insieme nel confessionale. Alison stava sulla sedia usata normalmente dal sacerdote, e Mary stava sulle sue gambe, tenendo il braccio destro attorno alle spalle dell'altra.

«Be', non vorrei che ne entrasse uno *qui*,» rispose «ma ora come ora dovrei dire che mi piacciono i pipistrelli. Visto quello che hanno fatto per noi.»

«Non avevo considerato la cosa da questo punto di vista. È buffo.» Per un po' non disse nulla, poi chiese, «Che cosa pensi di fare, Alison? Non credi che verrà a cercarci?»

«Prima o poi lo farà.»

«Magari possiamo passare per la scala. Questo sarà il primo posto dove verrà a guardare.»

«Ma io non so dove portano quelle scale. Che io sappia non c'è niente *lì sopra*, tranne la cupola. Sssh! Mi sembra di sentirlo.»

Alison socchiuse le tendine del confessionale, ma tutto quello che riusciva a vedere era la navata e l'altare maggiore. Il confessionale era posizionato in modo tale da non poter vedere il portale stesso, solo la luce del sole che entrava e cadeva sul pavimento di marmo. Questo significava che la porta era stata lasciata aperta. Ma il cane che aveva latrato appena fuori del portale era probabilmente ancora lì, anche se aveva smesso di abbaiare.

Poi sentirono, distante e ovattato, il grido di Hedwig, e Gerhardt che le rispondeva qualcosa. La cupola amplificò le loro voci ma al tempo stesso le confuse, per cui non si poteva capire cosa stesse strillando Gerhardt.

Mary sospirò. «È ancora viva, comunque. Mi chiedevo cos'era successo a quei due chiusi a chiave lì dentro. Con tutti quei pipistrelli, Gesù! Cosa pensi che farà Gerhardt?»

«Non lo so.»

«Sai cosa pensavo mentre spingevamo la porta per farla chiudere? Pensavo che era come in Hansel e Gretel, quando la strega viene buttata nel forno.»

Alison rise. Non a voce alta, ma con lo stesso sentimento di sollievo che deriva da una bella risata di cuore. «È proprio quello che ha detto Janet. È stata un'idea sua, quella di farli entrare nel reliquiario.»

«È stata un'idea di Janet?» chiese Mary.

«Be', ha detto che originariamente l'idea era stata di Raven. L'avevano pianificata in tutti i dettagli, quando gli era ancora consentito di parlare fra di loro.»

«Non me l'avevano mai detta» disse Mary, con un po' di risentimento.

Alison le fece segno di star zitta. Gerhardt stava strillando di nuovo, e Alison non riuscì a capire nulla, fino alle ultimissime parole - «Torno subito.» Alison si chinò in avanti e schiuse la tendina, il minimo sufficiente per guardare. Le unghie di Mary si piantarono nella sua spalla.

«Eccolo, lo vedo» disse Alison. «È accanto all'altare, e sta lì, si guarda attorno.»

«Non tenere la *tendina* aperta» sussurrò Mary in tono di urgenza.

«Sssh. Non c'è modo che ci possa vedere. Ora sta camminando verso l'ascensore. Sì, ci sta entrando *dentro*! Oh, grazie, Gesù!»

Alison tentò di alzarsi in piedi, ma Mary era seduta su di lei. «Alzati, Mary. Dobbiamo pensare a quel cane.»

«No!» Mary strinse entrambe le braccia attorno ad Alison.

«Mary, forza. Siamo arrivate fino a questo punto. E io ho il Mace. Funzionerà coi cani come con le persone. Se vuoi restare nel santuario, va bene, ma fammi alzare.»

Riluttante, Mary si alzò in piedi e Alison trovò il piccolo pomello che apriva lo sportello del confessionale. All'altra estremità della navata il portale era aperto. Il cane che aveva fatto tutto quel baccano vide Alison nel momento stesso in cui lo vide lei, e ricominciò. Ma non si lanciò in avanti; restò dov'era, latrando come un pazzo.

Nascosta nel confessionale, Alison aveva avuto il tempo di pensare a cosa fare adesso. Entrò nel compartimento dove aveva trovato il Mace e tastò la sommità della tenda. Come aveva sperato, era appesa a un'asta che poteva essere facilmente sollevata dai suoi supporti. Tirò giù la tenda e la sfilò dall'asta, che era di legno e spessa come un manico di scopa e che offrì a Mary.

Mary scosse la testa.

«Prendila» insisté Alison. «Potrebbe essere utile.»

«Mi sento male.»

«Ti sentirai peggio se non usciamo di qui prima che torni quello stronzo di Gerhardt.»

Mary prese l'asta. Certe volte basta semplicemente qualche oscenità.

«Ora, reggi l'angolo superiore della tendina, così, mettiamola di lato, e io reggerò quello in basso. Così. E ora cammina verso quella porta. Piano. Ma non troppo piano - vogliamo uscire di qui. E se il cane ci corre incontro, aspetta finché non si avvicina e poi cerca di buttargli la tenda *addosso.* È bella spessa. Non ci può mordere attraverso la tenda, giusto?»

«Alison, quei pipistrelli - ma non li *senti*?»

«Non sono i pipistrelli il nostro problema, Mary. Il nostro problema è il cane.»

«Giusto.»

«Così, quello che faremo è - prima andremo verso la navata centrale, e poi di lì verso il cane. Okay?»

«Okay.»

Alison teneva il lato sinistro della tenda, in modo da poter usare la bomboletta di Mace con la destra. Il Mace somigliava a tutti gli altri spray, con un piccolo pulsante nero in cima che bisognava schiacciare per farlo spruzzare. Ma non c'erano istruzioni sulla distanza dalla quale andava usato.

Quando arrivarono nella navata centrale, il suono dei pipistrelli che svolazzavano nella cupola divenne improvvisamente molto forte. Molto forte e molto acuto. E il cane sulla soglia continuava a latrare, altrettanto forte, ma non in modo altrettanto acuto.

Mary ridacchiò.

Alison le lanciò un'occhiata interrogativa.

«Stavo solo pensando» disse Mary. «Sembra una specie di organo impazzito. E noi due stiamo camminando sulla navata centrale, per cui è come il matrimonio che non abbiamo avuto, nessuna di noi. Siamo anche vestite di bianco.»

«Molto spassoso. Stai bene?»

«A-ha. Vorrei solo avere una pistola invece di una bomboletta di Mace, ma per il resto sono a posto.»

Avevano percorso metà della distanza che le separava dalla porta, e il cane non sembrava aver intenzione di entrare nel santuario e inseguirle. Manteneva la posizione e continuava a latrare, e forse dal suo punto di vista si trattava di una buona strategia.

Quando si avvicinarono, rallentarono automaticamente. E quando furono a meno di una decina di metri, il comportamento del cane mutò. Smise di latrare, fece un paio di passi indietro e cominciò a ringhiare, mostrando i denti. Quel ringhio faceva più paura.

«Che facciamo, adesso?» chiese Mary.

«Tu continua ad andare avanti, molto piano.»

Quando furono a quattro metri circa, Alison vide il corpo del cane che si tendeva, e decise che doveva essere quello il momento. Schiacciò il bottone della bomboletta di Mace, e vide il cono di gas uscire dallo spruzzatore.

Ma si rese conto subito che non arrivava abbastanza lontano.

Il cane però non ne sapeva niente del Mace. Sapeva solo che qualcosa era stato diretto contro di lui, e si lanciò proprio contro il cono di gas, cosicché il Mace fece il suo lavoro.

Quando il cane colpì il centro della tenda, Mary lasciò andare la sua estremità e corse verso il portale. Alison chiuse gli occhi e diresse un'altra bella spruzzata in direzione del cane accecato, poi seguì Mary all'aria aperta, quasi capitombolando giù per la corta scalinata di gradini di cemento.

Alla base della scala si voltarono entrambe a osservare - a meravigliarsi, ad applaudire - il cane che, beffato, si dimenava disordinatamente, attaccando la tenda in mancanza di altro.

Alison si guardò attorno. Era come ammirare la strada del paradiso. C'era un ampio viale asfaltato, fiancheggiato su entrambi i lati da betulle bianche. L'asfalto era già punteggiato dalle prime foglie ingiallite cadute dagli alberi. Era stata un'estate arida. Il cielo era blu, con soffici nubi bianche.

«Usciamo di qui» disse Alison, afferrando il polso di Mary. Quest'ultima stava ancora guardando il cane che girava in tondo e dilaniava la tenda. «Vieni. Sbrighiamoci.»

«Non posso correre» disse Mary.

Alison si rese conto che l'altra non stava cercando di farsi compatire. Non era uscita dalla cella per parecchio tempo, ed era debole. E molto vicina al termine della gravidanza. «Non dobbiamo correre, Mary. Ma andiamo.»

Percorsero il viale alla massima velocità alla quale Alison poteva spingere Mary, tenendola per il polso. Quando giunsero alla prima curva, Alison vide con sconforto che l'asfalto del viale si stendeva davanti a loro senza alcun segno della strada statale alla quale avrebbe dovuto condurle. Aveva solo un ricordo sfocato del suo arrivo al santuario. C'era stato un cancello, che Gerhardt aveva dovuto aprire scendendo dall'auto. Ma tra il cancello e il santuario? Non poteva essere così lontano. Non era possibile.

«Alison» disse Mary. «Mi sento *male.* Devo fermarmi un minuto. Veramente.»

«Sicuro. Per un po'. Siamo quasi arrivate.»

«Ecco, prendi questo.» Mary tese ad Alison l'asta della tenda, poi andò fino al margine del viale, tenendosi l'addome rigonfio, e vomitò educatamente nell'erba alta. Quindi restò immobile, in attesa del secondo conato.

Il silenzio venne rotto dal latrato di un altro cane da qualche parte davanti a loro. Merda, pensò Alison, ma quanti ce ne sono? A star ferma a guar-

dare il viale alberato si sentiva esposta. Se un cane fosse venuto correndo verso di loro lungo il viale, il Mace non sarebbe stato una gran difesa.

Quando Mary sentì che poteva camminare di nuovo, Alison la persuase che sarebbe stato meglio per loro procedere nel bosco. Ci avrebbero messo di più, ma avrebbe rallentato anche un cane, e se un cane veniva contro di loro avrebbero potuto mettersi dietro il tronco di un albero oppure dietro un cespuglio. O salire su un albero, all'occorrenza.

«Alison, per favore! Non potrei arrampicarmi su un albero, più di quanto... non so cosa. Gesù, se non ci fossimo messe in questa situazione.»

«Ehi, siamo quasi *fuori* dalla situazione - questo è il lato positivo. Pensa che stiamo facendo un'escursione. Guarda che bel panorama. Gli alberi e... be', gli alberi sono belli. Non posso dire la stessa cosa per le piante che stanno vicine al terreno. Certe hanno le spine.»

«Lo so. Ce n'è una che mi ha già affettato la caviglia.»

Mary cominciò a piangere, ma piangeva sempre, e Alison decise che non aveva bisogno di continuare a parlare per motivarla, finché non la rallentava nel cammino. Stavano facendo già abbastanza chiasso semplicemente camminando nel bosco, spingendo da parte rami secchi e camminando su cose che scricchiolavano. Gli insetti avevano cominciato a subodorarle, piccoli moscerini fastidiosi, e una volta che le ebbero individuate non ci fu modo di toglierseli di torno. Le tallonavano come una nuvola privata.

Il latrato davanti a loro era diventato quasi continuo - ma quella *poteva* essere una cosa positiva. Contro chi poteva latrare in quel modo il cane? Non un animale. A meno che l'animale non fosse su un albero. E se era una persona, se era chiunque eccetto Gerhardt, erano quasi salve. Alison tentò di far camminare Mary più rapidamente, ma la compagna di fuga aveva paura del cane davanti a loro e rallentò l'andatura a quella di una lumaca. Alla fine si fermò del tutto: si sedette su un ceppo e rifiutò di proseguire. Si vedeva che non serviva a niente discutere, così Alison le disse di restare dov'era. Almeno c'erano cespugli tutt'intorno, per cui non sarebbe stato facile vederla.

Alison continuò da sola, dirigendosi direttamente verso il punto da cui provenivano i latrati. Gli alberi erano più fitti, ma c'erano meno cespugli all'altezza delle ginocchia. Poteva spostarsi velocemente come sul viale asfaltato. E poi davanti a lei la visuale si fece più chiara e fu in grado di vedere tra gli ultimi alberi lo scintillio della recinzione metallica.

Si fermò sul margine del bosco. Circa a sei, sette metri dalla recinzione c'era una strada a due corsie, ma senza traffico, e non era sicura che qual-

cuno a bordo di un'auto l'avrebbe vista a quella distanza - o si sarebbe fermato, se anche l'avesse vista. La recinzione era alta circa tre metri, ed era sormontata da filo spinato. Alla base c'erano solo cinque centimetri di spazio (tentò di far leva con l'asta della tenda, che si spezzò), e la recinzione non era tanto elastica da potersi spingere in fuori - non senza mettersi a scavare.

Doveva scegliere. O seguire la curvatura della recinzione nella direzione dalla quale proveniva il latrato, oppure andare nella direzione opposta nella speranza di far fermare un'auto.

A quel punto udì, oltre il latrato del cane, la voce di un uomo, non alta, ma con un tono di urgenza, e poco dopo un suono sibilante, come una teiera che fischia sul fuoco mentre sei fuori casa. Capì, ancora indecisa sulla direzione da prendere, che il suono sibilante era l'allarme del santuario già scattato in precedenza.

Prese una decisione - e cominciò a correre lungo la recinzione verso il rumore dei latrati, tenendo stretta la bomboletta di Mace. A una curva apparve un grande cancello ornamentale, e parcheggiata vicino c'era un'auto che Alison riconobbe come la Oldsmobile rossa scassata di Greg.

Si mise a correre a perdifiato e chiamò il suo nome, ed eccolo, lì fuori all'esterno del cancello chiuso. Alzò lo sguardo e gridò «Alison!» ma il cane l'aveva vista nello stesso momento, un altro pastore tedesco come quello fuori del santuario, che si lanciò a grandi balzi verso di lei.

Alison non pensò, continuò a correre dritta verso il cane, e quando furono quasi sul punto di sbattere l'uno contro l'altra si gettò da una parte chiudendo gli occhi e premette lo spruzzatore del Mace e non smise di spruzzare finché il cane non la buttò a terra e lei non rotolò contro la recinzione. Il cane fece una specie di suono ululante che non aveva mai sentito prima, così fu certa di averlo beccato negli occhi. Ma ne aveva preso un po' anche lei. Si sentiva come quando capita di strofinarsi gli occhi dopo aver toccato dei peperoncini.

Lasciò che le lacrime si sfogassero e tentò di vedere che cosa stesse facendo il cane. Scuoteva la testa da una parte all'altra, come cercando di scrollarsi dell'acqua di dosso, ma allo stesso tempo barcollava verso di lei. Era cieco, e probabilmente mcapace di fiutare alcunché, ma era più arrabbiato che mai, proprio come lo era stato il cane fuori dal santuario mentre sbranava la tenda.

«Alison.» Era Greg. Si era in ginocchiato dall'altra parte della recinzione, abbastanza vicino da poterlo toccare.

«Greg» disse lei. «Oh, Gesù. Ti amo.»

«Alison, sei riuscita a liberarti del cane. Puoi salire sulla recinzione? Prova ad arrampicarti quanto basta perché il cane non ti possa raggiungere.»

Sembrava una cosa idiota da fare e forse anche impossibile, ma ci avrebbe provato. Strinse la rete metallica e si tirò in piedi. Gli occhi le bruciavano, e ormai non riusciva più a vedere niente. Infilò la punta del piede nella rete della recinzione. Era salita su reti del genere prima di allora, quando era piccola, e i suoi piedi riuscivano a infilarsi con facilità e a ottenere un buon appoggio. Afferrò la rete più in alto e si tirò su, mentre Greg, dall'altra parte, le dava indicazioni.

Il cane si gettò contro la rete, a una certa distanza dal punto in cui si trovava, ma lei perse comunque l'appoggio di un piede. La sua gamba penzolava come un'esca.

Poi ci fu una forte esplosione, e il cane smise di latrare. Qualcuno gli aveva sparato, e il suo primo pensiero fu semplicemente di disperazione, perché non riusciva a pensare chi avrebbe potuto avere una pistola, tranne Gerhardt.

«E che cazzo» disse Greg, ma non a lei. «Avevi una pistola per tutto questo tempo e non l'hai *usata*?»

«Contro un cane che stava facendo solo quello che ci si aspettava che facesse? Finché non è apparsa lei - sta bene, signorina?»

«Sto benissimo» rispose Alison che si era calata di nuovo a terra. «Ma gli occhi mi fanno male. C'è finito il Mace, è come pepe.»

«Credo che ci sia ancora dell'acqua in macchina» disse lo sconosciuto che accompagnava Greg. «Fammi andare a vedere.»

«Tutto a posto?» chiese Greg, tentando di toccarla attraverso la rete. Riuscirono a intrecciare le dita attraverso i buchi.

«Sto bene. Mi fanno male gli occhi. Oh, sono *così* contenta di vederti.» Rise. «Anche se non ti posso vedere.»

Riuscirono a baciarsi, e poi l'altro uomo li raggiunse con l'acqua. Le disse di mettere le mani a coppa e di tenerle vicine alla recinzione, e poi ci versò dentro dell'acqua. Lei si sciacquò gli occhi, e per un momento solo fu il paradiso, ma poi il bruciore ricominciò, forte quasi come prima. Lui continuò a versare e lei a lavarsi gli occhi finché non si rese conto che l'uomo che le versava l'acqua indossava un collare romano.

Le caddero le braccia, e restò lì costernata, strizzando gli occhi, ancora mezza cieca. «Sei un prete» disse.

«Sì. Ma non si preoccupi, non faccio parte di questa operazione blasfema. Sono qui con il suo amico per aiutarla ad andare via. Quando è apparsa, Greg stava tentando di usare il cric della macchina per rompere il lucchetto del cancello. Confesso di aver tentato di dissuaderlo. A quel che sembra, la situazione qui è peggiore di quello che avremmo potuto immaginare.»

«Molto peggiore» disse Alison. «C'è un altro sacerdote lì, ed è una specie di - oddio, non so spiegarlo, è un tale casino. Pensavo che quel cane mi avrebbe ammazzata. Dov'è Greg?»

«È tornato al cancello, sta cercando di rompere la catena con il cric. Ma non ci sono molte speranze di successo. È una catena molto spessa. E non abbiamo modo di tagliare il filo spinato sulla recinzione, per cui non vedo come potremmo portarla dalla nostra parte. Quello che vorrei suggerire a Greg, che, tra l'altro, è molto innamorato di lei, se sono buon giudice di queste...»

«Lo è» disse Alison grata. «È meraviglioso.»

Mentre parlavano, camminavano insieme, lentamente, sfiorando la rete che li separava, in direzione del cancello. «Quello che voglio suggerire è che la potrei lasciare qui con Greg, e con la mia pistola - che non avevo mai pensato in tutta la mia vita di dover usare, sono assolutamente contrario a queste cose, ma abitando nel West, come mi è successo per tanto tempo - ma lasciamo stare. Penso di essere un po' agitato. Quello che volevo dire,» cominciò di nuovo «è che potrei prendere la macchina di Greg e trovare il telefono più vicino per chiamare la polizia.»

«Credo che sia una buona idea» disse Alison.

Quando ebbero raggiunto il cancello, dove Greg stava cercando di rompere la catena, lo strano sacerdote cominciò a spiegare quello che secondo lui avrebbero dovuto fare. Greg all'inizio non fu d'accordo e volle sapere da Alison quello che stava succedendo nel santuario, ma prima che lei potesse cominciare a spiegare, un'altra auto, nera e massiccia, si fermò accanto alla carretta di Greg.

«Posso chiedere» disse il conducente uscendo dall'auto nera, «che diavolo sta succedendo qui?»

Oh, Gesù, pensò Alison - questa volta non con gratitudine. Perché, anche se tutto era ancora appannato, riconobbe la voce dell'uomo.

Era padre Cogling.

Padre Mabbley era scosso. Non era tagliato per quel genere di cose. Violenza. Eppure, provvidenzialmente, aveva portato con sé quella pistola. Un'arma che aveva giurato di non usare mai. Eppure l'aveva portata, nascosta sotto la giacca, e l'aveva usata. Se non l'avesse fatto, quella povera ragazza che erano venuti ad aiutare sarebbe stata quasi certamente straziata dal cane che lui aveva ucciso. Una violenza giustificabile - ma sentiva ancora un irrazionale senso di colpa per aver colpito il cane, per aver sparato con quella pistola che aveva giurato di non usare mai.

Le sue mani tremavano. Più esattamente, si contorcevano in modo strano, e aveva una sensazione di pressione sulla cassa toracica, al tempo stesso esaltante e vagamente preoccupante, come l'unica volta che aveva ceduto alla tentazione della cocaina. Era un po' come essere eccitato, ma in modo asessuato.

Avrebbe voluto trovarsi in qualsiasi altro posto tranne quello. Desiderava di non aver mai lasciato Las Vegas. Desiderava di non essere mai diventato adulto. Ma era lì, e adesso c'era un altro sacerdote (padre Cogling, supponeva, semplicemente dal suono della sua voce), ferocemente sarcastico, che gliene stava dicendo di tutti i colori per il cane morto. Greg, che Dio possa benedirlo, gliene diceva a sua volta di tutti i colori, e così padre Mabbley non doveva passare anche lui allo stile retorico. Poteva tentare di abbassare la propria pressione sanguigna (o qualunque cosa fosse) e riguadagnare la lucidità mentale.

Pensa, si disse. Pensa a cosa fare.

Ma non c'era tempo, perché mentre Greg le stava ancora cantando a padre Cogling, un nuovo giocatore apparve sull'altro lato della recinzione a prova di ciclone, un vecchio avvoltoio ossuto con una faccia da morto per quel che è possibile a un vivo, armato di quel tipo di fucile che si spera di vedere solamente nei film.

«Gerhardt!» disse padre Cogling. «Grazie al cielo sei qui. Ho appena pescato questi due che cercavano di forzare il cancello.»

«Ho sentito un colpo di arma da fuoco» gracchiò il teschio.

«E hai fatto un bel capolavoro» disse Greg. «Mia moglie a momenti veniva ammazzata da quel tuo cane del cazzo.»

«Figlio di puttana» blaterò Gerhardt, volgendo lo sguardo al corpo dell'animale che giaceva presso il recinto. «Trixie? Porca puttana.»

«Ho visto com'è successo, Gerhardt» disse padre Cogling, in quello che per lui era un tono conciliante. «E ti dirò che non avevano molta scelta. Il

cane stava attaccando questa ragazza.» Per la prima volta Cogling sembrò accorgersi di Alison e disse, «Oh. Sei tu. Avrei dovuto saperlo.» Poi si rivolse a padre Mabbley e disse, in un tono di voce diverso che era *entre nous*, in modo specificamente sacerdotale, «Nessuno mi ha ancora spiegato cosa ci fa lei qui, o perché stavate tentando di forzare il cancello.»

«Pensiamo dopo alle spiegazioni, okay?» disse Gerhardt, togliendo il lucchetto al cancello e spalancandolo. «Voi volevate entrare. La porta è aperta. Entrate.»

«Penso» disse padre Mabbley «che a questo punto preferiremmo prendere questa giovane con noi e portarla dove possa ricevere l'assistenza medica di cui ha bisogno.»

«Entra» ripeté Gerhardt, sollevando la sua arma letale. «Può ricevere qui tutta l'attenzione di cui ha bisogno.» Guardò padre Cogling. «Chi di loro ha un'arma? Se la faccia dare.»

Padre Cogling si avvicinò a padre Mabbley. «Penso che sarebbe meglio se mi consegnasse la sua arma. Non vogliamo una sparatoria qui fuori, vero?»

Padre Mabbley diede la sua pistola a padre Cogling, che se la mise nella tasca interna della giacca. Mentre lo faceva, Greg lanciò a padre Mabbley una devastante occhiata di disprezzo. Padre Mabbley non se la sentiva di biasimarlo. Doveva essere sembrato un atto di sottomissione abietto e codardo.

«E chi ha le chiavi di accensione dell'automobile rossa?» volle sapere Gerhardt. Quando non ci fu risposta, puntò la sua arma su Greg. «Deve essere la tua. Allora metti le chiavi per terra davanti a te, poi entra nel cancello e fatti una passeggiata lungo il viale con la tua ragazza. Piano. Io ti seguirò con la tua auto. Padre Willy, porti il suo amico con sé nella macchina ma chiuda a chiave il cancello dopo che è passato. Okay?»

Cogling annuì.

Fatte tutte queste cose, e avviata la lenta processione verso il santuario, padre Mabbley disse, «Vorrei informarla, padre Cogling, che la Cancelleria sa della mia venuta qui. Non so che cosa creda di fare il suo scagnozzo sequestrandoci in questo modo, ma dovrà rispondere di quanto sta facendo. E dovrà risponderne anche lei, Padre, se gli consente di continuare a violare i nostri diritti.»

«Violare i *vostri* diritti, eh? Il vostro diritto all'effrazione? Dovrei informarla, padre, che le ragazze al momento assistite in questo centro sono qui per essere protette, e perché sia protetta la vita non nata dentro di loro.»

«Uno strano modo di proteggerle, se posso dirlo.»

«Non so cosa sia successo con quel cane. So che la ragazza non avrebbe dovuto circolare liberamente nel parco. I cani sono qui per proteggere il santuario. Da quelli» - diede a padre Mabbley un'occhiata di sbieco - «che potrebbero tentare di introdursi con la forza.»

Padre Mabbley sentì di aver raggiunto uno stallo in piena regola. La virtuosa indignazione di Cogling sembrava uguale alla sua. Per cui cambiò tattica.

«In verità, in origine lo scopo della mia visita qui non aveva a che fare con il rilascio della signorina Sanders.»

«Oh» disse con sarcasmo padre Cogling. «Adesso è una signorina, vero? Poco fa il suo amico aveva dichiarato che si trattava di sua moglie.»

«In origine il mio scopo» insisté padre Mabbley «era quello di parlare con il supposto direttore di Diritto alla Vita, Patrick Bryce.»

«Be', in tal caso, avrà la delusione di non raggiungere nessuno dei suoi due obiettivi. La *signorina* Sanders non verrà fatta uscire, e padre Bryce non riceverà visitatori.»

«Ma padre Bryce non può decidere da sé?»

Cogling non rispose; ma padre Mabbley si sarebbe comunque perso l'eventuale risposta, perché un acuto sbalordimento si impadronì di lui. Davanti a loro stava una delle sette meraviglie del Mondo Totalitario, il santuario dell'infame Beato Corrado di Padreborn, santo patrono degli antisemiti, uno dei luoghi santi della Guerra fredda. Aveva visto alcune fotografie del santuario prima di allora, ma le foto non possono comunicare la natura di un'atrocità. Il santuario era la combinazione perfetta di una cattedrale e di un bunker, con una cupola di cemento armato grigio piombo che sembrava affondare nella terra invece che levarsi da essa. Ogni dettaglio esprimeva l'insieme, per quanto i dettagli, in quanto tali, non fossero stati il punto forte dell'architetto. Era, in modo piuttosto arrogante, il frutto di una Grande Idea, e quell'idea era l'Autorità. Un'autorità che non sapeva che farsene del paesaggio intorno o della gente che sarebbe potuta entrare, ma badava solo alla propria gonfia e mal concepita terribilità. Era, come dicono i poeti, un sermone di pietra (o cemento armato) e un *tale* atto d'accusa contro l'istituzione responsabile della sua costruzione che, per la prima volta da quando era giunto alla decisione di lasciare il sacerdozio, padre Mabbley sentì un senso, se non proprio di esultanza, almeno di lieto sollievo. Che felicità sarebbe stata non essere più implicati in ciò che quell'edificio rappresentava! Non essere più un sacerdote, ma un essere umano!

Cogling fermò l'auto e scese. Greg e Alison erano ai piedi delle scale che portavano all'ingresso della mostruosità, e Gerhardt li stava spingendo a entrare minacciandoli con la sua arma letale. C'era un altro cane morto sui gradini, e - il colmo - c'erano pipistrelli che svolazzavano fuori dalla sinistra porta romanica. Nel suo stile gotico, la scena aveva una certa bellezza.

Padre Mabbley scese dall'auto. Si chiese, come faceva di tanto in tanto, se stesse per morire. Sperava di no, ma era sempre possibile, e se doveva morire c'era almeno una consolazione: che non avrebbe potuto farlo con più stile. Quel posto era la vera entrata alla città di Dite. Lì Dante si sarebbe sentito a casa. Seguì Cogling nel santuario senza opporre resistenza, limitandosi allo stupore. La cupola, più opprimente dall'interno che dall'esterno, era *piena* di pipistrelli, che giravano in senso antiorario, come le anime dei lussuriosi catturate dai cicloni del secondo girone dell'Inferno. Padre Mabbley di solito aveva una paura convenzionale dei pipistrelli, ma quelli erano così *à propos* che non poteva fare altro che goderseli. E il rumore che facevano mentre vorticavano - era Bach e Richard Strauss e Philip Glass, tutti spediti all'inferno nella stessa cesta.

Mentre padre Mabbley si stupiva, Cogling e il suo scagnozzo conferivano, e il risultato del loro conciliabolo fu che Cogling chiese ad Alison Sanders dov'era finita una certa chiave che aveva preso dal santuario. La signorina Sanders, dopo qualche fraintendimento, produsse la chiave richiestale, e Gerhardt, una volta chiusa a chiave la porta centrale del santuario, li condusse verso l'altare (padre Mabbley lo seguì perché era semplicemente affascinato), e poi attorno a esso, per fermarsi davanti a un oggetto d'arte a suo modo meraviglioso come il santuario stesso.

Era la parodia di un sepolcro - basso, largo, pesante e ovviamente *faux*, con un angelo effeminato in posa da una parte, come una gargolla che avesse smarrito la via per la Roma mussoliniana.

Gerhardt aprì il sepolcro con la chiave che gli aveva dato Alison, e ci fu un totale pandemonio. La tomba praticamente esplose. Pipistrelli ne sciamarono fuori, come fossero - che altro? - pipistrelli dall'inferno. Milioni di pipistrelli! Miliardi di pipistrelli! Padre Cogling si gettò a terra, e anche il suo scherano dalla faccia di teschio si riparò dietro la porta aperta a metà della tomba mentre i pipistrelli sciamavano fuori, verso l'alto e tutt'intorno, riempiendo ovunque l'aria.

Padre Mabbley alzò lo sguardo, come se avesse di fronte il roveto ardente di Mosè. Non gli venne in mente di gettarsi a terra, e il torrente di pipistrelli gli volò attorno senza sfiorare un filo dei suoi abiti o un capello sulla

sua testa.

Diminuirono gradualmente, e padre Mabbley, la sola persona in possesso delle proprie facoltà mentali, si avvicinò alla porta del sepolcro e l'aprì del tutto. Gli ultimi e più timidi pipistrelli lasciarono lo spazio all'interno, e lì, prostrati sul pavimento, con pochi pipistrelli morti che punteggiavano il candido pavimento di marmo attorno a loro, stavano i corpi di un uomo e una donna.

All'inizio, entrando, suppose che fossero morti entrambi, il fato più appropriato per dei corpi trovati in un sepolcro. E la donna era defunta di certo. Lo si poteva dire senza chinarsi a sentire il battito cardiaco (per quanto, per pura cortesia, lo fece ugualmente). Notò con sbalordimento (se lo sbalordimento era ancora possibile) che la sua faccia, nella morte, era identica a quella viva dello sgherro di Cogling, e questo fece ritenere a padre Mabbley, in modo non molto caritatevole, che forse la sua morte era stata meritata. Ma non si dovrebbe mai giudicare dalle apparenze.

L'uomo era vivo. La sua mano destra stava grattando con un movimento debolmente convulso il pavimento di marmo. Padre Mabbley s'inginocchiò e lo voltò sulla schiena, con l'intento di praticargli la respirazione bocca a bocca, se fosse stato possibile. Si rese conto, guardando la faccia e il collare romano, che doveva trattarsi proprio dell'uomo che aveva cercato tanto, padre Patrick Bryce. Nell'innocenza del suo stato d'incoscienza, si poteva vedere in quel volto quello che Bing doveva averci visto anni prima. Il semplice bisogno che non si poteva mai soddisfare, e che avrebbe attratto tutti quelli destinati a non soddisfare mai il bisogno degli altri. Il povero scemo condannato.

Gli occhi di padre Bryce si aprirono. Occhi trasfigurati dal terrore. «Sono vivo» disse.

«Sì» fece padre Mabbley. «Lo siamo entrambi. Sia lode a Dio per questo.»

«Sei un sacerdote.»

Padre Mabbley non confermò né smentì quell'asserzione. Dopotutto, indossava ancora il collare.

«Ascolterai la mia confessione?»

«Non può attendere?»

«No. Per favore. Ascoltami.»

Padre Mabbley si fece il segno della croce e attese che Bryce cominciasse.

«Sono stato... come si dice... lo schiavo di Satana.»

«Abbiamo peccato tutti, Padre.»

«No. Non è quel che intendo dire. Ti farò vedere.» Cominciò a togliersi il collare e poi a sbottonarsi la camicia nera. Non si fermò finché non si fu denudato il petto.

«Perché l'hai fatto?» chiese padre Mabbley, sconcertato e anche un po' imbarazzato.

«Perché potessi vedere il tatuaggio.»

Padre Mabbley abbassò lo sguardo sul torace dell'uomo. «Non vedo nessun tatuaggio» disse. «Non c'è nessun tatuaggio, lì.»

L'uomo lo guardò con un'espressione sconvolta. Una volta padre Mabbley aveva dovuto dire a una donna che il suo unico figlio era morto. Era uno sguardo del genere.

Poi il volto di padre Bryce cominciò a scurirsi. Padre Mabbley alzò lo sguardo. Qualcuno stava chiudendo la porta del sepolcro. Be', pensò, facciano quel che vogliono.

«Continua la tua confessione» disse a padre Bryce. «Come sei diventato lo schiavo di Satana? Comincia dall'inizio.»

42

Padre Cogling era in uno stato di furia mal repressa. Gerhardt aveva lasciato che le cose al santuario sfuggissero completamente al suo controllo. Si era reso conto della gravità della situazione solo quando Gerhardt aveva chiuso la porta del reliquiario, imprigionando i due sacerdoti. Poi aveva rivelato che la situazione era anche peggiore di quanto padre Cogling avrebbe potuto supporre. Due delle ragazze nel programma Diritto alla Vita erano morte - tre, se sì contava anche il decesso di Tara Seberg, del quale era già stato messo al corrente. La Seberg era morta dopo aver abortito, per cui la sua scomparsa, benché incresciosa, era stata il tipico incidente che il programma avrebbe dovuto comunque affrontare, prima o poi. Gli Ober non ne potevano essere ritenuti responsabili.

Le altre due morti erano una faccenda completamente diversa. La Tyler era stata attaccata da uno dei cani da guardia mentre tentava di fuggire dal santuario con Alison Sanders. Gerhardt aveva scoperto il suo corpo nei boschi solo pochi minuti prima. In un certo senso, anche quella morte poteva essere considerata accidentale. Il cane non era stato direttamente incitato a ucciderla.

Era la morte di Raven Peck che lo lasciava disorientato, perché Gerhardt

l'aveva trovata nella sua cella, legata, in apparenza vittima di uno strangolamento. Non era plausibile che si fosse suicidata, ma allora chi aveva fatto una cosa del genere? Gerhardt aveva detto senza batter ciglio di ritenere padre Pat responsabile. Il solo fondamento della sua ipotesi erano le affermazioni di un'altra delle ragazze, la più giovane: aveva detto a Hedwig che padre Pat aveva tentato di molestarla, ma gli Ober non le avevano creduto, perché era una bugiarda matricolata, e non ci credeva nemmeno padre Cogling.

Quest'ultimo era più propenso a credere che. fosse stato uno degli Ober a uccidere Raven Peck, piuttosto che padre Pat. Le sue pulsioni sessuali non andavano in direzione delle adolescenti, e padre Cogling dubitava che potessero cambiare da un giorno all'altro. Così l'assassinio della ragazza doveva essere considerato, a quel punto, un mistero - e un mistero sul quale non c'era il tempo di investigare, in quel momento, nello spirito del detective dilettante. Perché Gerhardt era deciso a scoprire dove si erano cacciati la Sanders e quell'impiccione del suo ragazzo.

«Non possiamo permetterci di star qui a chiacchierare» insisté Gerhardt, senza la sua solita deferenza nei confronti dell'autorità di padre Cogling. «Se riescono a filarsela adesso, tutta la faccenda potrebbe scoppiare.»

«Sembra che sia già scoppiata» disse padre Cogling, acido.

«Quello che voglio dire, Padre, è che potremmo finire tutti in carcere. Lei, io, padre Pat, e anche la mia povera sorella, che è stata come madre Teresa per queste ragazze.»

«Allora cosa proponi di fare, Gerhardt? Braccare i ragazzi come animali?»

La replica di Gerhardt fu un silenzio d'acciaio. Padre Cogling capì che la sua intenzione era proprio quella.

«E il sacerdote chiuso nel reliquiario?»

«Non è quello di cui mi aveva parlato? Quello che la tormentava al telefono con quel suo amico, il finocchio che ha dato inizio a tutto questo casino? Pensa che non andrà alla polizia, dopo quanto è successo?»

Questa volta fu padre Cogling a non avere una risposta.

«Ci regoliamo con lui come ci siamo regolati con il suo amico» disse Gerhardt. «Ci regoliamo con *tutti* loro allo stesso modo. Onestamente non vedo alternative, Padre. Avevamo già discusso di quello che avremmo fatto se fosse morta una delle ragazze. Avremmo detto ai genitori che era scappata da Diritto alla Vita e che non sapevamo dove fosse finita. I genitori non si conoscono tra di loro. Sanno solo che la ragazza è scappata.

Succede tutti i giorni.»

«E il prete, Mabbley? E il ragazzo della Sanders? Mabbley dice che la Cancelleria sa che doveva venire qui. La *Cancelleria*, Gerhardt!»

«Diremo che qui non ci sono mai arrivati. O forse che sono stati *loro* ad aiutare la Sanders a scappare di qui, e che se la sono filata con lei. Prima che qualcuno cominci a cercarli, avremo la possibilità di rimettere le cose in ordine qui dentro.»

«E padre Pat?»

«Lui? Non crederà mica che abbia intenzione di andare alla polizia, vero? Non lo farà mai. Padre, questo non è il momento delle chiacchiere. Dobbiamo trovare quei due ragazzi. Giusto?»

Padre Cogling annuì e aggiunse, prudentemente, «Ma non deve essere fatto loro alcun male.»

«Giusto, giusto. Allora, senta cosa ho pensato. Lei resta qui davanti all'altare, da dove può vedere la maggior parte della chiesa, e io andrò a guardare in tutti gli angoli e gli anfratti. Fortunatamente, dato il modo in cui è stato costruito il santuario, non è che abbiano molte possibilità. Ma se cercano di sgattaiolare da un nascondiglio mentre io sto guardando in un altro, lei li potrà vedere.»

«Capisco» disse padre Cogling.

Gerhardt non ci mise più di un quarto d'ora a controllare tutte le cappelle laterali, a cominciare da quelle dietro l'altare maggiore, e i confessionali.

«Nessuna traccia?» chiese padre Cogling quando Gerhardt tornò da lui.

«No, ma questo significa che so dove si trovano. È il solo posto rimasto. Ed è proprio lì che li voglio. Sono lassù.» Indicò con il fucile i pipistrelli che ruotavano nella cupola.

Padre Cogling fece uno sbuffo di derisione. «E come ci sono arrivati? Volando?»

«C'è una scala che ci arriva, e non ha una porta. Sale dritta dritta fino alla base della cupola. Vede quella ringhiera che gira intorno alla parte inferiore, come un piccolo recinto?»

«La balaustra?»

«... Be', c'è un piccolo camminamento, dietro, largo quanto basta per far passare una persona. Sembra che l'idea fosse di consentire ai turisti di salire lì a vedere l'intero santuario.»

«Sì, una cosa simile si trova in molte chiese con una cupola così imponente.»

«È lì che devono essere andati. Ed è lì che li inseguiremo.»

«No, Gerhardt, per favore non mi coinvolgere.»

«Spiacente, Padre, ma dobbiamo esserci tutti e due. Perché il balcone gira tutt'intorno alla cupola. E c'è solo una via di entrata o di uscita: la scala che porta lassù. Così se io salissi da solo, e loro si trovassero dalla parte opposta della cupola, non riuscirei a stanarli. Perché se vado dalla parte dove sono loro, non devono far altro che girare dal lato opposto e raggiungere la porta. A meno che non ci sia qualcuno sulla porta. Vede che c'è una logica, no?»

Padre Cogling odiava farsi suggerire le battute da Gerhardt, ma poteva comprendere quella logica.

«Sei certo che siano lì?»

Gerhardt sorrise e annuì. «In effetti, Padre, se guarda in alto da quella parte, adesso, si vede la ragazza. O meglio un po' del suo vestito bianco. Stanno accucciati dietro la balaustra, a guardarci, e si chiedono se ci hanno fregato.»

Padre Cogling sospirò. «Temo che tu ci veda meglio di me, Gerhardt.»

Gerhardt annuì. «Sono lì. E probabilmente possono vedere che li stiamo guardando. E dal punto dove si trovano potranno vedere che ci dirigiamo verso le scale. Per cui sapranno che stiamo arrivando. E questo significa, poiché ho un fucile a pompa calibro 12, che sarebbe meglio se sulle scale camminassi io davanti.»

Padre Cogling accettò prontamente.

Fu una lunga salita. Gerhardt, nonostante la sua età, sembrava instancabile, e padre Cogling dovette chiedere più volte un attimo di pausa. Nella sua giovinezza, durante le sue visite a varie cattedrali d'Europa, padre Cogling era stato obbligato, come turista responsabile e devoto cattolico, a intraprendere simili ascese in cupole e campanili. Anche allora le aveva considerate una forma di pia follia.

Ma la lunga scalata gli diede l'opportunità di pensare. Gerhardt aveva svolto per lui diversi servizi ai quali padre Cogling preferiva non pensare. Se la polizia avesse iniziato a interrogarlo (come ormai sembrava inevitabile), il sacerdote dubitava che l'uomo, con tutta la sua provata lealtà, avrebbe avuto il coraggio di portare sulle proprie spalle tutto quello che era successo. In effetti, erano accadute così tante cose che probabilmente Gerhardt non avrebbe potuto evitare, se avessero cominciato a fargli domande, di coinvolgere padre Cogling - e (questa era certamente la considerazione principale) compromettere la Chiesa.

Più padre Cogling rifletteva su tali questioni, più gli sembrava evidente

la risposta: il miglior servizio che Gerhardt poteva rendere era quello di sacrificarsi *prima* di essere interrogato.

Quando arrivarono sulla sommità della scala ed emersero nella follia infestata di pipistrelli della cupola, padre Cogling aveva raggiunto anche la sua decisione. E, grazie alla pistola che aveva tolto a padre Mabbley, era in condizione di metterla in pratica.

Come Gerhardt aveva previsto, la colpevole coppia aveva strisciato lungo il camminamento fino al punto opposto della cupola rispetto alla porta. Una volta che Gerhardt glieli ebbe indicati, padre Cogling fu in grado di notare, attraverso le massicce balaustre che sostenevano la ringhiera, il bianco rivelatore dell'abito della ragazza e il blu dei jeans del ragazzo.

«Resti qui sulla porta» gli disse Gerhardt. «Io camminerò da questa parte e li spingerò verso di lei. E non si faccia spaventare dai pipistrelli.»

Padre Cogling annuì. Non c'era il tempo di esitare, ma non aveva familiarità con il funzionamento della pistola. Sapeva che doveva esserci una specie di meccanismo chiamato sicura che andava tolto. Come tirare indietro quell'aggeggio su una pistola giocattolo a capsule esplosive. Non riuscì a trovare nessun dispositivo del genere, comunque, e decise che la pistola doveva essere pronta a far fuoco. Ma Gerhardt si era già inoltrato lungo la balconata, e padre Cogling voleva essere sicuro della sua mira. Lo seguì più rapidamente che poté.

Gerhardt si voltò. «Credevo di averle detto...» cominciò.

Padre Cogling prese la mira e schiacciò il grilletto. Ci fu solo un clic smorzato.

«Be', razza di brutto figlio di puttana» disse Gerhardt. Alzò il fucile a pompa calibro 12 e lo puntò contro il sacerdote.

Padre Cogling schiacciò di nuovo il grilletto. La pistola era stata usata per ammazzare il cane; non era possibile che dentro ci fosse un solo proiettile. Ma in effetti (siccome padre Mabbley aveva dei particolari scrupoli in materia di armi da fuoco), era proprio così che stavano le cose. Ci fu solo un clic.

Gerhardt fece fuoco. Il colpo squarciò la spalla destra di padre Cogling e, colpendo il cemento, rimbalzò per tutta la cupola. Qualche pipistrello venne ucciso e cadde sul pavimento del santuario, ma padre Cogling era ancora vivo.

Corse verso la porta che dava sulla scala.

Gerhardt sparò di nuovo. Il corpo di padre Cogling venne spinto contro la base di cemento della cupola e, rimbalzando, scavalcò la balaustra per

piombare sul pavimento del santuario.

Gerhardt si affacciò dalla balaustra, stupito di quel che aveva fatto.

Era il momento che Greg aveva atteso. Mentre l'attenzione di Gerhardt era concentrata sul sacerdote che l'aveva tradito, Greg era corso avanti piegato in due, avvicinandosi quel tanto che gli bastava per non sbagliare la mira. Poi lanciò il candelabro di ottone che aveva preso dall'altare maggiore, che colpì il bersaglio. Gerhardt, stordito, cadde sulla ringhiera della balaustra.

Greg non esitò. Gli fu immediatamente accanto. Il vecchio era ancora abbastanza lucido per capire quel che Greg aveva intenzione di fare. Riuscì ad alzare la mano e a dire, «No.»

Greg afferrò Gerhardt per il polpaccio della gamba ossuta e lo scaricò nel vuoto al centro del santuario.

Il corpo di Gerhardt atterrò su quello dell'uomo che aveva appena ucciso. Assieme i loro cadaveri formarono una specie di croce.

43

Il seguente brano è tratto dall'Appendice B di Prolegomeni a una scienza ricettivista, *edizione riveduta, di A.D. Boscage, (Exegete Press, 1993):*

Nel periodo trascorso dall'uscita della prima edizione di questa ricerca, sono stato trattato in modo brusco da molti cosiddetti critici, che hanno individuato incoerenze reali e supposte nel mio testo. Molti l'hanno fatto con uno spirito di aperta derisione, e questo è stato causa di una vera e propria sofferenza per me e molti altri che hanno avuto esperienze simili alle mie e hanno avuto il coraggio di parlarne. Che razza di 'critico' è mai quello che addita al ludibrio coloro il cui unico sbaglio è stato di aver mostrato le cicatrici psichiche - o le stimmate ancora sanguinanti! - di sofferenze come quelle raccontate in queste pagine? Forse queste ferite sono state inflitte da armi sconosciute alle prospettive limitate dell'indagine 'scientifica'. Non ho mai detto di poter offrire una spiegazione scientifica completa di tutto ciò di cui sono stato testimone. Lascio l'incarico a chi verrà dopo di me. Sono stato capace solo di offrire suggerimenti, ipotesi, accenni che possono squarciare il velo oscuro di eventi che spesso sembrano inspiegabili.

Forse la più crudele di tutte queste crìtiche è stata quella proposta da qualcuno che avevo creduto un amico. 'In viaggio col Messia degli UFO' è

apparso su un mensile di limitata circolazione ma di gran reputazione (una reputazione macchiata irreparabilmente dalla pubblicazione di un così meschino 'lavoro d'accetta'), e portava la firma di Héloïse Vendelle. Di solito, rifiuto di leggere le contumelie di quelli il cui unico scopo è la derisione e lo svilimento, ma conoscevo personalmente Héloi'se Vendelle! Era la donna con la quale mi ero recato nel 1981 alle rovine dell'abbazia di Montpellier-le-Vieux. Con lei ero stato preso dalla meraviglia per i pittoreschi resti di quella città abbandonata. Era stata lei a trovarmi mentre uscivo in stato confusionale dalla cripta di Notre Dame de Gevaudon, dopo la mia esperienza di transmentazione, ed era stata lei la mia compagna nella beatitudine dell'amore durante le tre settimane successive.

Nelle pagine della rivista che rifiuto di nominare Héloïse Vendelle riportava un resoconto assai diverso di quell'esperienza. Secondo lei la città di Montpellier-le-Vieux non esiste! Secondo lei quella città non è mai esistita! I blocchi di pietra che un tempo formavano i pilastri di Notre Dame de Gevaudon non sarebbero altro, secondo lei, che formazioni geologiche di tipo particolare; non l'opera di muratori medievali, bensì il risultato dell'erosione del vento e dell'acqua. Ha citato passi di enciclopedie, e ha anche fornito le sue istantanee di modesta qualità di ciò che lei pretende essere Montpellier-le-Vieux! Le ho guardate e non potevo credere ai miei occhi, perché le rovine che avevamo visitato *non* erano quelle!

Héloi'se sostiene, inoltre, che durante quella visita ero sotto l'influenza di sostanze illecite - sia anfetamine che allucinogeni. Ho già scritto che Lorraine aveva comprato delle anfetamine quando eravamo a Rodez, ma erano solo per suo uso personale. Io mi preparai una robusta dose di vitamina C, ed ero in uno stato di ricettività elevata rispetto all'ambiente esterno. Ma nego categoricamente di aver usato qualsiasi allucinogeno, un tipo di droghe il cui uso ho abbandonato fin dal 1976. Forse *Héloïse Vendelle* si faceva dell'acido a mia insaputa, ma io *no!*

A meno che (mi viene in mente adesso) non mi abbia somministrato dell'acido di nascosto! Oh, che perfidia se così fosse! Ma perché avrebbe fatto una cosa del genere - lei, che per un po' avevo amato e che aveva ricambiato il mio amore? A meno che (cosa che mi fa venire i brividi solo a pensarci) non avesse agito per tutto quel tempo come agente degli alfani. A meno che non avesse inteso *fin dall'inizio* mettere in dubbio la mia credibilità alzando un polverone con questo depistaggio su 'formazioni geologiche naturali'!

Con il vantaggio del senno del poi, non sembra possibile alcun'altra

spiegazione.

Ma che dire, allora, delle mie esperienze come Bonamico? Erano tutte pure e semplici allucinazioni? Potrebbero essere stati falsi ricordi indotti dagli mnemociti? Non ci posso credere; sono troppo vividi, troppo circostanziati. Bonamico era vivo e, per un breve periodo, la sua vita fu la mia - se non nel medioevo per come lo raccontano gli storici, allora in qualche livello più profondo di realtà.

Non sono mai stato certo che i visitatori alfani siano venuti a noi dalle vaste distese dello spazio esterno o dalle non meno vaste distese dello spazio interiore. Extraterrestri o sovrannaturali? Non potremo rispondere a questa domanda finché non ci metteranno al corrente dei loro segreti. Allo stesso modo, può essere che la mia transmentazione nelle ere oscure non mi abbia portato in un secolo passato, ma in un regno del tutto diverso, una realtà più elevata, quale è stata sempre immaginata dalla nostra filosofia, nella quale le irregolarità e le incoerenze della nostra esistenza mondana sono state eliminate e in cui si vive tra quelle figure che Jung ha chiamato archetipi.

Non ci può essere una risposta finale. Sicuramente, il rozzo scetticismo materialista di coloro che hanno voluto usare la testimonianza di Héloïse Vendelle per invalidare la scienza Ricettivista nel suo insieme non offre alcun tipo di risposta. Io so quello che mi è successo. L'ho sentito nella mia carne. Le ferite sono visibili sulla mia anima. Quelli che hanno occhi per vedere possono vederle.

44

«È un *tappeto* così carino» disse Janet mentre ci si sedeva sopra e lo accarezzava come fosse la pelliccia di un gigantesco animaletto domestico. «Ma un tappeto *bianco*? Come fai a tenerlo pulito?»

«Non mi devo preoccupare di questo» disse Alison, accomodandosi accanto a Janet davanti al caminetto, che era già pronto con un bel po' di ceppi per accendere il fuoco dopo cena. «Ho una donna che viene e fa le pulizie.»

«Oltre alla baby-sitter che bada a Cindi?»

«Sì. Solo che non è proprio una baby-sitter. È una ragazza au pair.»

«Au pair?»

«È così che i francesi chiamano le loro baby-sitter quando abitano a casa tua a tempo pieno. Almeno, così dice padre Mab.»

«E vive qui anche lui, insieme alla baby-sitter? Voglio dire, alla ragazza au pair?»

«Quasi. Vedi, in realtà la casa appartiene a lui. La possiamo usare solo per cinque anni, finché non si laurea Greg. Lui non ha la più pallida idea del perché quell'Anker l'abbia ficcato nel suo testamento, tranne che non aveva parenti stretti. Ma non si lamenta. La cosa simpatica è che la casa appartiene a Greg - almeno per i prossimi cinque anni - e in più riceve dei soldi per pagare le tasse universitarie, e gliene avanzano un sacco. Voleva comprarsi una Harley Davidson, ma gli ho detto che non ci sarei montata sopra neanche morta. Per cui ha comprato un LTD Cherokee.»

«L'ho visto qui davanti. Sedili in pelle!»

«Ha tutto. Comunque, con la casa e i soldi, Greg non ha l'impressione di campare alle mie spalle. Non che m'importi qualcosa, con tutti i soldi che ho, però penso che importi a lui.»

«Non è un problema se ti chiedo quanto ti hanno dato?»

«Non ci crederai mai. Cinque milioni di dollari.»

«Non stai scherzando? Gesù, ma è il doppio di quello che ho beccato io. Mi sa che sono andata dall'avvocato sbagliato.»

«Be', ti avrebbero dato di più se non avessi fatto adottare il bambino. Metà dei cinque milioni sono in un fondo vincolato per Cindi, e non li possiamo toccare. Naturalmente i soldi per la ragazza au pair vengono da quel fondo, e anche le spese per quando Cindi andrà all'università. Il signor Kennedy, che è il nostro avvocato, ha detto che la Chiesa non ha nemmeno discusso più di tanto. Sapevano che se fossimo andati in causa ci avrebbero rimesso anche la camicia, questo ha detto il signor Kennedy.»

«Già, è quello che hanno detto anche a me. Mi chiedo da dove prendano tutti quei soldi. A parte noi, hanno dovuto dare qualcosa anche alla famiglia di Raven Peck, di Mary e di Tara Seberg per farle stare zitte. Che faranno, si venderanno la cattedrale?»

«Be', stando a quel che dice padre Mab, che ha un amico alla Cancelleria, che poi è un po' come l'amministrazione, saranno costretti a vendere il santuario.»

«E raderlo al suolo, spero. Chi comprerebbe una vecchia mostruosità come quella?»

«Sembra che ci sia un gruppo religioso in Texas con cui sono in trattativa. Il reverendo questo o quello, non ricordo. Lo fanno vedere sulla TV via cavo.»

«Non è *meraviglioso* avere la televisione via cavo? Ma a proposito, ave-

vi cominciato a spiegarmi la faccenda di padre Mab che 'quasi' abita qui. Ma che vuol dire?»

«Be', in pratica è diventato parte della famiglia. Adesso è in cucina con Greg a preparare la cena. Gli piace cucinare, ed è piuttosto bravo, solo che cucina il pesce un po' troppo spesso, per i miei gusti.»

«Non stasera, spero. Odio il pesce. La signora Findley - è la mia nuova mamma - fa sempre il pesce. Cotto al vapore. E riso integrale dappertutto. È una specie di maniaca della salute, mi sa.»

«Ti piace?»

«Meglio della prima coppia da cui mi avevano mandato. Erano veramente due viscidoni. Ho capito subito che mi consideravano una specie di buono pasto, perché sapevano che avrei preso un sacco di soldi quando sarebbe stata risolta la questione legale. Almeno i Findley non mi adottano per i miei soldi. Il signor Findley è anche lui una specie di milionario. È il Findley con le lavanderie a secco in tutta la città. E dovresti vedere casa loro. È proprio sul lago Calhoun, tutta in mattoni, con il terzo piano che non è una soffitta. Voglio dire, è una villa.»

«Hanno altri figli?»

«Quattro, ma due sono già sposati e gli altri due sono all'università. Ho la mia camera, e poi nel seminterrato c'è una sala giochi con un biliardo, e sono l'unica che la usa. E posso portare i miei amici a casa quando mi pare. È una bella situazione, tranne per il pesce.»

«Be', non ti preoccupare. Padre Mab non sta preparando pesce. O riso integrale. Gli piace mangiare le stesse cose che piacciono a noi. Non cucina *sempre*. Prendiamo un sacco di cose fuori - pizze, cucina cinese, barbecue. Di certo *lui* non è un maniaco della salute.»

«Pensi che gli dispiaccia se mi fumo una sigaretta?»

«Dispiacerebbe *a me*, Janet. Da quando hai cominciato a fumare? Hai solo dodici anni.»

Janet sospirò rassegnata. «Ho cominciato a fumare a dieci anni, per l'amor di Dio. E non ho dodici anni, ne ho quasi tredici e mezzo. La signora Findley è come te, non mi fa fumare da nessuna parte, in casa.»

«Be', non dovresti, ti fa male. E fa male soprattutto ai bambini. Ho fatto smettere Greg. Per il bene di Cindi.»

«Ragazzi, lo tieni veramente alla frusta. Niente Harley, niente fumo. Deve andare a dormire alle undici? Io sì.»

«No, non deve. Però di solito andiamo a letto a quell'ora. È come se fossimo ancora in luna di miele.»

«Oh, non parlare di sesso. Non con me. Vado da una terapista a Edina tre volte la settimana, e vuole sempre parlare di sesso. Vorrei solo *dimenticare* tutta quella faccenda, e lei dice che è proprio quello che *dovrei* fare. Ma poi vuole che parli di cosa provo nei confronti dei miei genitori, quelli veri, che sono in galera, e si meritano di starci. Ma come posso parlargli di mio padre e dimenticare tutte quelle stronzate allo stesso tempo? Bada, a me la terapista piace parecchio, è spiritosa, e credo che anch'io gli piaccio davvero. Ma come fai a dire se piaci a qualcuno, quando gli dai cento bigliettoni l'ora?»

«Ho capito cosa vuoi dire. Vado dal mio terapista due volte la settimana, adesso, ma c'è stato un periodo che ci andavo quattro volte. Quello che diceva lui era di considerarlo come un lavoro. Se non avessi dei problemi psicologici, non mi buscherei un indennizzo così alto.»

«Già, è un ragionamento che fila.»

Bussarono leggermente alla porta. Era Thérèse, la ragazza alla pari. Aveva portato Cindi per il bacio della buona notte. Era già mezza addormentata, per cui Alison non le fece molte moine, anche perché sapeva che Janet non ne voleva sapere di bambini in quel momento, neanche di una bambina dolce come Cindi.

Quando Thérèse ebbe riportato Cindi nella nursery, Janet disse, «Ma è più vecchia di te.»

«Eh, certe volte fa una strana impressione. Voglio dire, la sera va all'università, e studia sempre quando Cindi dorme, e io ancora frequento i corsi privati per prendere il diploma delle superiori. È buffo dire a *lei* quello che deve fare. Ma avere tempo libero è una gran cosa.»

«Non so. Dev'essere diverso quando sei sposata. Non saprei cosa fare se non fossi tornata a scuola.»

«Ti piace la scuola? Non ti danno fastidio?»

«Nel mio caso non c'è stata tutta quella pubblicità sui giornali che hanno fatto per te. Non credo che gli altri ragazzi sappiano niente. E poi pare che sia molto brava in scienze. Prendo otto senza nemmeno impegnarmi.»

«Sei intelligente, ecco perché.»

«Già, mi sa di sì. È bello. Ed è veramente una scuola fica. Dovresti vedere la palestra. Ci sono *due* trampolini. Mi piace saltare su quegli aggeggi. Penso che mi metteranno nella squadra di ginnastica l'anno prossimo. Forse sarò la prossima Olga Korbut, o comunque è quello che dice il mio professore di educazione fisica.»

«Chi è Olga Korbut?» chiese Alison.

Janet si strinse nelle spalle. «Non lo so, ma io sarò la prossima.»

Greg entrò dalla sala da pranzo, indossando il suo abito di Armani nuovo di zecca con una camicia di seta blu scuro e due catene d'oro che s'intravedevano grazie al colletto sbottonato. «La cena è servita» annunciò.

Fece strada nella sala da pranzo, dove la tavola era imbandita con la posateria in argento zecchino autentico e le stoviglie in porcellana costate 240 dollari a coperto (ed erano state comprate in saldo) e piccoli bouquet di fiori davanti a ciascun piatto in aggiunta al gran centrotavola che aveva preso già pronto dal fiorista per 75 dollari. Alison non aveva mai fatto niente del genere in vita sua, ma padre Mabbley l'aveva aiutata con i dettagli, e il risultato finale sembrava veramente una fotografia presa da qualche libro. Venivano quasi gli scrupoli a sedersi e mangiare in quei piatti. Ma padre Mabbley aveva detto che ora erano *noveaux riches* (un termine francese che voleva dire che tutt'a un tratto vai a sbattere in un mucchio di soldi), e questo era il genere di cose che ci si aspettava da loro. Se non mettevi in mostra quel che avevi, la gente poteva pensare che non eri grato per i doni di Dio.

«Caspita!» disse Janet. «È veramente qualcosa.»

«Vero?» acconsentì Alison.

«Che facciamo, ci sediamo?» chiese Greg. «O dovremmo aspettare padre Mab?»

«Sedetevi» gridò padre Mabbley da dietro la porta che dava in cucina, chiusa da una veneziana. «Sarò da voi in men che non si dica.»

Greg offrì una sedia a Janet, che si sedette e aprì con molta attenzione il tovagliolo di lino che era sul suo piatto. Alison e Greg si sedettero intorno a lei, ma Greg saltò di nuovo in piedi. «Le candele! Mi sono dimenticato di accenderle.»

C'erano sette candele rosse montate su un gran candelabro d'argento, e Greg non riuscì ad accenderle tutte prima dell'entrata nella sala da pranzo di padre Mabbley, che spingeva davanti a sé un carrello con la cena. C'era una *Caesar Salad*, un gran stufato di pollo in crosta, panini caldi cosparsi di semi di sesamo, patate dolci cotte con miele e noci, pisellini cotti nella panna con cubetti di prosciutto italiano. Janet accolse il suo primo assaggio di tutto, tranne i panini, con una serie di *ooh!* e *aah!*, ma era dei pisellini che non smetteva di parlare.

«Questi sono semplicemente incredibili, Padre» disse con entusiasmo. «Non avrei mai pensato di chiedere altri *piselli*. Gesù, sono deliziosi!»

«Sono contento che ti piacciano» disse padre Mabbley con modestia.

«È meglio di qualsiasi cenone cui sia mai stata.»

«Mmm» disse Greg annuendo e inghiottendo. «Potrei dire la stessa cosa. Anche se ho partecipato alla preparazione.»

«Davvero?» si meravigliò Janet, servendosi ancora altri piselli. «È fantastico.»

A parte i complimenti allo chef, non ci fu molta conversazione a tavola. Presero tutto due volte, e rimase qualcosa, tranne i piselli, che Janet spazzolò su insistenza di padre Mabbley.

Poi andarono tutti in salotto, lasciando i piatti sporchi sul tavolo. Greg accese il fuoco nel caminetto, e si sparsero sul lungo divano color bordò in cuoio, con padre Mabbley seduto nel mezzo, dove curvava.

«Non riesco a dirti quanto sono felice di poterti finalmente incontrare, Janet» cominciò padre Mabbley. «Dopo tutti questi mesi.»

«Il mio avvocato mi ha spiegato» disse Janet «che finché non era stato sistemato tutto con gli avvocati della Chiesa, non dovevo assolutamente vedermi con Alison. Avevano paura, credo, di quello che avrebbero potuto dire gli avvocati della Chiesa se avessimo avuto la possibilità di incontrarci, e cioè che ci saremmo inventate cosa raccontare. Come se avevamo bisogno di *inventarci* qualcosa!»

«Ora è tutto finito, grazie al cielo,» disse padre Mabbley «ed è finito bene. Almeno per noi quattro. Ho provato la stessa frustrazione per tutto questo tempo, perché non potevo parlare di quanto ho appreso da padre Bryce e dalla polizia - nemmeno con Alison e Greg. In parte, è dovuto al fatto che le sue prime confidenze mi sono state fatte sotto il sigillo della confessione.»

«Ma non sei più un sacerdote» osservò Greg.

«Ciò non mi solleva dagli obblighi rispetto ai miei voti. Significa solo che non prendo più uno stipendio dalla Chiesa. Comunque, padre Bryce ha eliminato ogni scrupolo insistendo che avrebbe detto alla polizia ciò volevano sapere se e solo se fossi stato io a interrogarlo. Era piuttosto ostinato, e la polizia lo ha accontentato in questa sua fissazione. E così ho ascoltato di nuovo tutta la storia, con gran dovizia di particolari. E la maggior parte della storia è risultata pura fantasia.»

«Credevo che avesse confessato tutto» disse Janet. «Ecco perché non c'è stato un processo.»

«In effetti si è dichiarato colpevole. Ma la maggior parte dei crimini che mi ha confessato, spesso in modo molto particolareggiato, non erano quelli che aveva commesso. E viceversa. Per esempio, non credo sia stato padre

Bryce a uccidere il mio amico, il cugino di Greg, Bing Anker.»

«Questa è nuova» disse Alison. «Voglio dire, era uno dei pochi casi in cui c'era un testimone. La donna che l'aveva visto sul retro della casa di Bing, mentre entrava in macchina. Era sui giornali.»

«Sì, ma le prove balistiche della polizia hanno dimostrato che la pistola con la quale era stato ucciso Bing apparteneva a Gerhardt Ober. E siamo ragionevolmente certi che Gerhardt abbia ucciso anche la madre e il gemello di padre Bryce, press'a poco nello stesso periodo.»

«E perché l'avrebbe fatto?» chiese Greg.

«All'inizio la polizia non ne aveva la più pallida idea. A meno che non sia stato padre Cogling a dirgli di farlo. *Credono* che questo sia il motivo per cui ha ammazzato Bing Anker.»

«Padre Cogling ha ordinato un omicidio?» si meravigliò Greg. «Gesù, questi cattolici!»

«Non *tatti* i cattolici fanno cose del genere, Greg» lo rimproverò padre Mabbley. «Solo alcuni di loro.»

«Così padre Cogling ha chiesto al suo scagnozzo di ammazzare il tuo amico in modo che padre Bryce non venisse ricattato?»

«Probabilmente ha agito per risparmiare ulteriore scandalo alla Chiesa. La Chiesa detesta gli scandali, come avrete imparato. Non avete firmato, come parte dell'accordo di risarcimento, delle carte che vi impegnano a non parlare mai di tutto questo con la stampa?»

«Abbiamo dovuto farlo» disse Alison.

«*Tutte* noi abbiamo dovuto farlo» aggiunse Janet con impazienza. «Ma quello che non capisco è come faceva padre Cogling a *sapere* che c'era uno scandalo in corso. Erano andati a letto con i chierichetti tutti e due?»

«No, non c'è mai stata la minima voce su padre Cogling riguardo a *questo.* La polizia ritiene che padre Cogling avesse l'abitudine di ascoltare le conversazioni telefoniche di padre Bryce, e questo mentre io origliavo quello che si dicevano padre Bryce e Bing; mentre Bing si comportava in modo tanto avventato (riposi in pace), padre Cogling faceva la stessa cosa dal suo capo della linea telefonica, senza che padre Bryce ne sapesse niente. È tutto molto complicato.»

«Ci puoi scommettere» lo interruppe Greg.

«Veramente» disse padre Mabbley «dovrei partire dall'inizio. Ma se posso approfittare della tua ospitalità, Alison, mi *piacerebbe* un po' di brandy a questo punto. So di essere stato quello che ha insistito per cenare a Diet Coke, ma sto cominciando ad appannarmi un po'.»

«Certo, padre Mab. Greg, gli vuoi portare qualcosa? Avremmo *potuto* cenare con il vino.»

«Ah, ma vedi, non avevamo il vino *giusto.* Ed è meglio non bere vino per niente, piuttosto che bere quello sbagliato.»

Greg tornò con due bicchieri da brandy e una bottiglia di Rémy Martin. Versò il brandy in entrambi i calici, ne diede uno a padre Mabbley, e prese l'altro.

«Non ne offri ai tuoi ospiti?» chiese Janet, in tono di rimprovero.

«Janet,» la riprese Alison «hai tredici anni.»

Janet si rilassò sul divano. «Be', almeno *questa volta* ci hai azzeccato. A *casa* il signor Findley mi fa bere il vino. Solo che ci devo mettere l'acqua, per cui non riesco quasi a sentirlo. Non importa. È che odio essere trattata come una bambina.»

«Sei una bambina» disse Alison, sorridendo.

«No!»

«Invece sì!»

«*Sembra* una bambina» disse padre Mabbley, dopo aver mandato giù un bel sorso del suo brandy. «In effetti, potrebbe essere la persona più adulta tra noi.»

«Grazie, padre» disse Janet.

«Non era necessariamente un complimento, mia cara. Ora, dove eravamo rimasti? Oh, sì, stavo cominciando dall'inizio. Voi avete visto tutti *Psycho*?»

«Oh, via» disse Janet. «L'avrò visto una dozzina di volte. Lo danno sempre alla televisione. Ma padre Pat pensava di essere sua *madre*? Era *veramente* matto.»

«Non ho mai visto Psycho, disse Greg «per cui mi sa che dovrai spiegarmelo.»

«Bene, allora, ecco cos'è successo, per quanto ne sappiamo noi. Con 'noi' intendo dire io e i due psichiatri che lavoravano per il pubblico ministero. Padre Bryce aveva personalità multiple. Aveva anche un problema con l'alcol, che è una buona ragione, signorina Joyner...»

«Sono la signorina Findley, adesso.»

«Molto bene, signorina Findley. Una buona ragione per non bere. Il rum è un demonio. Come il bourbon, che è stato la rovina di padre Bryce, stando a quel che dice lui. Aveva dei black-out. Cioè periodi in cui faceva cose che poi non ricordava. Molti alcolizzati hanno di questi blackout. È un modo conveniente di evitare la coscienza di un peccato. In qualche punto

del suo percorso verso la perdizione, probabilmente dopo aver avuto a che fare con un giovane che si suicidò, padre Bryce iniziò a ricevere telefonate da un altro giovane che si faceva chiamare Clay. Non c'è modo di sapere se ci sia mai stato un vero Clay, o se fin dall'inizio non fosse altro che una fantasia della mente di quel poveraccio. Ma sembra certo che quando cominciò a ricevere telefonate da Clay, la voce udita da padre Bryce fosse puramente interiore. Si potrebbe definire la voce della coscienza. E quest'ultima può essere un istruttore crudele: un po' come il mio amico Bing, gli impose un compito che non era semplicemente un pagamento in contanti. Disse a padre Bryce di andare in un negozio di tatuaggi a Little Canada e farsi tatuare in modo osceno. Se aveste sentito la sua confessione, avreste senza dubbio creduto alla sua storia, finché non avesse insistito a mostrarvi il tatuaggio che credeva di avere sul petto. Ma non c'era *nessun* tatuaggio.»

«Gesù» dissero Mary e Alison all'unisono.

«È stata anche la mia reazione.»

«Quando è successo?» chiese Greg.

«La prima volta che sono stato al santuario, quando ho ascoltato la sua confessione. Ha insistito a togliersi la camicia per mostrarmi quel tatuaggio, che non c'era. E io ho pensato, questo è matto. Ma era anche pericoloso, per cui ho guardato con rispetto il tatuaggio che non c'era e gli ho chiesto di raccontare la sua storia. Più tardi gliel'ho sentita ripetere, e non ho dubbi che credesse a ogni parola di quel che m'aveva detto. Oh, mio Dio, vedo che sta diventando una storia lunga.»

«Continua» disse Alison. «Non farti pregare.»

«Non dite che non vi ho avvertito. Perché il tatuaggio immaginario è solo l'inizio. Suppongo che, dal punto di vista psicologico, il tatuaggio fosse una specie di punizione autoimposta per la morte del giovane, che si chiamava Kramer. La polizia suppone che padre Bryce abbia saputo del suicidio del ragazzo dai giornali; ciò avrebbe innescato la fantasia di essere tatuato. In seguito Bing lo ha chiamato minacciando di ricattarlo, ed è *allora* che padre Bryce ha dato completamente di matto. A quel punto è diventato Silvanus de Roquefort, vescovo di Rodez e Montpellier-le-Vieux.»

«Che sarebbe?» chiese Greg, versando altro brandy nel suo calice e in quello di padre Mabbley.

«Per me basta» disse padre Mabbley una volta che Greg ebbe messo giù la bottiglia. «È un nome imponente, vero? Per cui limitiamoci a chiamarlo Silvanus. Un vescovo cattolico nel sud della Francia durante il medio evo,

quando bruciavano gli eretici sul rogo. Un periodo storico che la Chiesa preferirebbe dimenticare. Sembra che padre Bryce avesse letto di queste cose, perché il suo racconto era molto circostanziato. Be', io avevo visto che il suo preteso tatuaggio non esisteva, per cui ero perfettamente sicuro che fosse fuori di testa; eppure mi ci è voluto un certo sforzo per *non* credere alla storia che mi raccontava, a tutte le cose che secondo lui gli erano successe da quando era diventato Silvanus.»

«Lui era *diventato* Silvanus?» chiese Alison.

«Era diventato Silvanus, e al tempo stesso Silvanus era diventato padre Bryce. Quello era il problema. Quello di Patrick Bryce potrebbe essere il primo caso di personalità multiple interattive. Perché mentre padre Bryce si avventurava nel medioevo, Silvanus s'impadroniva del suo corpo, della sua mente e della sua anima. Quando avete avuto a che fare con l'uomo nel santuario, non era in padre Bryce che vi siete imbattute. Per niente. Era Silvanus.»

«Vuoi dire» disse Janet «che è come quando Janet Leigh viene pugnalata nella doccia, e non è veramente Tony Perkins, ma sua madre?»

«Una specie» disse padre Mabbley. «Ma allo stesso tempo, in qualche modo, padre Bryce si stava godendo la vita dell'immaginario Silvanus de Roquefort. Sulla base - e qui c'è un'altra complicazione - di un libro che deve aver letto a un certo punto, opera di A.D. Boscage, uno scrittore di fantascienza sballato.»

«I *Prolegomeni*?» chiese Greg, alzando la testa. «L'ho letto. È una cosa folle.»

«Devo dire di essere d'accordo» confermò padre Mabbley. «Ed è anche, come suggerisce l'edizione riveduta, pura invenzione dall'inizio alla fine. Nonostante sembri possibile, se vogliamo essere caritatevoli, che Boscage fosse matto quanto padre Bryce e credesse in tutto quel che scriveva. In verità ne dubito: penso che quell'uomo sia solo un astuto ciarlatano. In ogni caso, padre Bryce s'è ispirato alla sua fantasmagoria medievale, perché si tratta di quello e non di altro, visto che l'ambientazione della sua visione, Montpellier-le-Vieux, altro non è che una notevole formazione rocciosa nel sud della Francia; non è mai stata la città che Boscage descrive con particolari tanto appassionanti. Quell'uomo è un romanziere.»

«Sei sicuro?» chiese Greg, posando il suo bicchiere da brandy sul tappeto bianco. «Io mi sono bevuto tutto.»

«È quello che voleva lui. A modo suo Boscage era un professionista. Suppongo che anche padre Bryce si sia bevuto tutto, mentre se lo scirop-

pava. *Giura* di non aver mai letto il libro oltre il primo capitolo. Ma quel libro è stato il *carburante* per la sua immaginazione, e quando ha fatto il salto, è diventato un personaggio del libro di Boscage. È diventato Silvanus. Ha immaginato l'intera esistenza quotidiana grosso modo all'epoca della crociata contro gli albigesi. Pensiamo che le sue fantasie su Silvanus siano cominciate anche prima della telefonata iniziale di Clay, durante i suoi periodi di black-out. Se ne andava in un motel con una bottiglia di whisky e finiva alla deriva nella sua fantasticheria ipnagogica.»

«Ipna-che?» chiese Janet.

«Gogica. È uno strano tipo di sogno, molto più intenso del normale, che si verifica al confine tra sonno e veglia. Quelli che giurano di essere stati rapiti dagli UFO hanno probabilmente avuto delle allucinazioni ipnagogiche; se non stanno semplicemente mentendo, beninteso. E spesso c'è una componente visionaria nei sogni ipnagogici, come nei viaggi degli sciamani e degli uomini della medicina indiani. Non solo sono più intensi, ma *significano.* Quando padre Bryce ha viaggiato indietro nel tempo per diventare Silvanus, si stava trasformando in un sacerdote più perfetto, quasi un sacerdote archetipo.»

«Io so cosa vuol dire 'archetipo'» disse Janet con soddisfazione. «È come nei miti e nelle favole.»

«Era un vescovo in un tempo in cui il potere della Chiesa era al suo culmine - nel bene e nel male. Invece di essere quello che era qui e ora - un prete di parrocchia in un'istituzione che cade a pezzi. Quando era Silvanus, era anche eterosessuale - o, almeno, una versione da incubo di un eterosessuale, filtrata attraverso la mente di qualcuno che concepisce l'atto sessuale come qualcosa di essenzialmente osceno e violento. Il punto di vista della chiesa cattolica non è mai stato amichevole nei confronti delle donne.»

«L'abbiamo scoperto al santuario» disse Alison.

«Suppongo, in un certo senso, che la sua attrazione per i chierichetti possa essere stata una specie di barriera psicologica eretta per prevenire l'uscita di Silvanus, che odiava le donne. Ma Silvanus, dopo aver cominciato a sguazzare nel fango dei black-out di padre Bryce, voleva uscire. Per cui, sfortunatamente per voi ragazze, quando padre Bryce è diventato Silvanus, Silvanus è diventato padre Bryce.»

«Aspetta un attimo» disse Alison. «Pensavo fosse Clay.»

«No, no.» Janet spiegò: «È come La *donna dai tre volti* con, come si chiama...»

«Joanne Woodward» suggerì padre Mabbley.

«Giusto! Qualche volta era Clay, e qualche volta era - com'era l'altro nome?»

«Silvanus.»

«Così» chiese Greg «quando ha pensato di essere questo Silvanus, è allora che ha cominciato ad ammazzare tutti?»

«Sì, è questo che *pensava.* Ma probabilmente il primo assassinio che ha dichiarato di aver commesso, e che ha descritto con dettagli raccapriccianti, non è mai avvenuto. Delilah, si chiamava. Non è un classico? Ma era solo una sua fantasia, insieme al negozio di tatuaggi dove sostiene di averla incontrata. La polizia c'è andata; hanno scoperto che quel posto era stato un negozio di tatuaggi, ma circa quattro anni fa. Era vicino a un motel che padre Bryce aveva visitato spesso nei suoi accessi di alcolismo solitario, per cui deve averlo memorizzato in qualche modo, ed è diventato un arredo permanente del suo inconscio, insieme al contenuto del libro di Boscage. Poi ha fatto il suo miglior numero di pazzia interattiva, stando agli psichiatri dell'accusa: è apparso, nelle vesti di Clay, sulla scena del crimine immaginario (che era veramente un parcheggio per roulotte dalle parti di Little Canada) e si è riportato indietro in macchina, come Silvanus, nella sua canonica a Willowville. Da quel momento è stato Silvanus ad avere il controllo della carne mortale di padre Bryce, mentre quest'ultimo era relegato in un'esistenza medievale che diventava poco alla volta sempre più orrorifica.»

«Ma se padre Bryce pensava di essere tornato a vivere nel medioevo, come ha fatto a dirti quello che stava succedendo mentre era Silvanus?»

Padre Mabbley sorrise a Janet. «Questa è una domanda da un milione di dollari» disse. «Quando si è confessato con me per la prima volta, al santuario, sosteneva di non ricordare le cose che aveva fatto nei giorni appena passati, quando era lì con voi. Ma poi le nubi cominciarono ad aprirsi. Ricordava di aver aggredito Raven Peck quando era entrato nella sua cella e l'aveva trovata legata. Allora la polizia sapeva già che l'aveva violentata perché avevano fatto analizzare i... fluidi che aveva lasciato.»

«Non parliamo di quella roba, eh?» esclamò Janet. «Mi fa venire i brividi.»

«Sono d'accordo» disse Alison. «Certe volte, se penso quanto c'è mancato poco che la stessa cosa accadesse a me...»

«Riguardo a questo, padre Bryce si sentiva allo stesso modo: orrore e disgusto per il comportamento di Silvanus. E questo veniva espresso, nell'esistenza medievale immaginaria di padre Bryce, nel modo più drastico

possibile. Si era fatto crocifiggere da uno dei torturatori che lavoravano per l'Inquisizione. Dopo tutto ci si aspetta che un sacerdote riviva il sacrificio di Cristo sulla croce ogni volta che dice messa. E i dettagli della crocifissione sono impressi nell'immaginazione di un sacerdote a causa della necessità di fare una predica su quell'argomento almeno una volta l'anno. Si potrebbe dire che è morto per i peccati di Silvanus.»

«Ho sentito quelle prediche» disse Janet. «Me la facevano fare sotto dalla paura.»

«Ma la chiesa *crocefiggeva* veramente gli eretici a quel tempo?» chiese Greg. «Pensavo che li bruciassero sul rogo.»

«Proprio così. La ragione fondamentale della crocifissione di padre Bryce era un altro prestito dal libro di Boscage, e Boscage a sua volta aveva preso l'idea da uno scrittore britannico, Joseph Cornwell. L'ipotesi di Cornwell è che la Sacra Sindone sarebbe opera di falsari di reliquie (una ricca industria, nel medioevo); questi crearono la sovrannaturale immagine del Cristo crocefisso duplicando il procedimento originale.»

«Disgustoso» commentò Janet. «Ma pensa che sia andata veramente così?»

«Non sta a me fare ipotesi. Sappiamo che la Sindone è una falsificazione; è già abbastanza imbarazzante dal punto di vista della Chiesa. Se è stata prodotta in quel modo, non posso credere che sia stato coinvolto direttamente un ecclesiastico. Sembra il sacrilegio supremo, e probabilmente è questo il motivo per cui padre Bryce l'ha incorporato nella sua visione del medioevo. Alla fine, su richiesta della nostra ospite, Silvanus entrò nel reliquiario costruito per conservare i filamenti della Sindone, pregando si trattasse di una porta che potesse riportarlo alla sua epoca, e quando aprì la porta interna la sua preghiera venne esaudita. Tornò nel luogo da dove era venuto, e fu padre Bryce a svegliarsi nell'oscurità della tomba, con i pipistrelli ovunque, accanto al cadavere di Hedwig Ober. Mi disse che aveva pensato di essere finito all'inferno.»

«Già» commentò Janet. «Peccato che non sia così. Lo meritava più di lei, per quanto non possa dire che mi dispiace più di *tanto* per lei. Non dopo quel che è successo.»

«È stato un brutto modo di morire» disse Alison. «Ma il mio terapista dice che non mi devo sentire in colpa per questo. Non sapevo dei pipistrelli. Nessuno lo sapeva.»

«Penso si possa dire,» disse padre Mabbley «che se la sarebbe dovuta prendere con se stessa.» Si rivolse a Greg. «Sai, non ci starebbe male un

altro goccio di brandy.»

«Ma secondo lei c'è qualche possibilità che Silvanus decida di tornare indietro?» chiese Janet. «Se lo facesse, sarebbe sicuramente un bello spavento per gli altri prigionieri in quel carcere.»

«No, non credo che ci sia alcuna possibilità. Penso che Silvanus sia morto per mano dell'Inquisizione. In ogni caso, è quanto dice padre Bryce, e l'esperto è lui.»

«Be', è un sollievo» disse Alison. «Non credo che evaderà mai dalla prigione, ma se lo facesse...»

«Non penso che tu debba preoccuparti per un'eventuale evasione di padre Bryce o Silvanus. Silvanus è morto (oppure è andato all'inferno), e padre Bryce sembra rassegnato all'ergastolo senza arresti domiciliari. Non direi che si sia pentito dei suoi peccati. I pedofili lo fanno di rado, perché non credono di aver peccato. E mentre deplora i crimini che ha commesso Silvanus, non se ne sente responsabile.»

«Stronzate» disse Greg. «Nessun altro ha ammazzato Raven Peck. Nessun altro ha violentato Mary Tyler. È stato lui.»

«Già, lo so,» concordò Alison «e sono contenta che l'abbiano chiuso a chiave e che non lo faranno mai uscire. Ma c'è una parte di me che si dispiace per lui, in un certo senso.»

«Dev'essere la stessa parte a cui piacciono i serpenti» disse Janet.

«Ma non è così, non era un serpente. Anche quando credeva di essere Silvanus, mentre ascoltava la mia confessione nella mia cella la prima volta e aveva attaccato a dirmi quanto ero bella, e che sembravo la Vergine Maria...»

«La Vergine Maria?» disse Greg. «Non me l'avevi mai detto prima.»

«In realtà me l'ero dimenticato. Ma anche allora, quando avevo più paura di lui, mi faceva pensare a Jimmy Norton, un ragazzino che conoscevo alle superiori, che al primo anno cercava di farmi delle proposte. Solo che era così spaventato all'idea di *toccarmi* da essere quasi comico. E triste, allo stesso tempo. Voglio dire, sì, da una parte era semplicemente un viscido, ma dall'altra sapevi che sarebbe stato sempre così, anche se un giorno si fosse sposato. Avrebbe sempre avuto paura del sesso e avrebbe pensato che era sporco, ma al tempo stesso era qualcosa che doveva fare.»

«Sì» disse padre Mabbley, guardando il suo bicchiere di brandy con un sorriso triste. «Credo che fosse così. Ci sono tanti Jimmy Norton nei nostri seminari. Ne ho conosciuti alcuni molto bene. E hai ragione su quello che diventano. Possono invecchiare, ma non crescono mai.»

Finì il suo brandy e posò con decisione il bicchiere. «Be', ecco qui, la storia completa, senza censura. Ora cerchiamo di dimenticarla, che ne dite?»

«Non c'è niente che vorrei dimenticare di più» disse Janet.

«Bene, allora lasciate che scompaia in cucina per non più di cinque minuti per montare la panna. Credo che la torta con le fragole piaccia a tutti.»

«Amo la torta con le fragole» disse Janet.

Quando padre Mabbley fu andato in cucina, mentre Greg portava via i piatti dal tavolo in sala da pranzo, Janet guardò per un po' le fiamme che lambivano i ciocchi, e poi, con un sospiro di soddisfazione, si voltò verso Alison e disse, «Sta facendo la vera panna montata, non quella roba che esce dai tubetti di plastica?»

«La fa sempre.»

«Ragazzi, non è vita questa, Alison? Non è fantastico essere ricchi?»

45

Quando Clay si svegliò, aveva un mal di testa da record. Il tipo di mal di testa che ti fa desiderare di non esistere, di tornare al nulla del sonno senza sogni. Ma non c'era ritorno: era sveglio.

Allungò la mano verso il lato del letto, dove teneva sempre un pacchetto di Marlboro. Ma non c'era un pacchetto lì, non c'era nemmeno il comodino, e il letto quasi non era un letto, ma una specie di branda, con un'altra branda sopra, tipo cuccette. Non riuscì nemmeno a tirarsi su a sedere per capire dov'era; dovette uscire spostandosi di lato.

Fu allora che vide le sbarre.

Merda! pensò.

Come diavolo? Non poteva essersi ubriacato al punto di aver dimenticato tutto quel che era successo tra il momento in cui aveva commesso ciò che l'aveva portato in quel posto, e l'altamente spiacevole momento presente. Ma la sua mente era un dannatissimo vuoto. Come se una grande gomma avesse cancellato qualche mese della sua esistenza. Come se l'avessero immerso nel bianchetto.

C'era qualcosa di sbagliato. Qualcosa di peggio del fatto di essersi svegliato in una cella di un carcere del cazzo senza sapere come c'era arrivato. Qualcosa dentro di lui. La sua mano raggiunse il cazzo, e quello almeno era a posto.

Tranne per una cosa. Era circonciso. Non c'era più il cappuccio.

C'era qualcosa di veramente sbagliato.

Si alzò in piedi, si calò i calzoncini da carcerato nei quali aveva dormito, e guardò il suo uccello.

Non era il suo. Le *mani* non erano le sue. C'era qualcosa di sbagliato in tutto il suo corpo. Non era la sensazione dei postumi di una sbronza pesante.

Cercò uno specchio attorno a sé, ma si trovava nella cella di un penitenziario (e una cella piuttosto pidocchiosa, se è per questo): lo specchio non era tra le piacevolezze a disposizione. C'era un letto a castello con i materassi incavati (e nessuno sulla branda di sopra), una panca imbullonata al muro opposto, un water senza coperchio in un angolo, e nell'altro una specie di banco di scuola con qualche libro posato sopra e una sedia di plastica accanto. Fino ad allora, Clay aveva creduto che quel tipo di cella col minimo dei comfort fosse stata dichiarata illegale negli anni Settanta.

Tre pareti di blocchi di cemento, una delle quali provvista di un crocefisso del cazzo. E una quarta di sbarre d'acciaio.

Tutto quello che desiderava era guardarsi in faccia, ma in prigione non puoi sempre fare quello che vuoi.

Il water, pensò. Ci sarà dell'acqua in fondo, farà da specchio.

Ma per quanto s'inginocchiasse accanto al water per scrutare nella sua coppa di porcellana, non riuscì a distinguere altro che la sua ombra. La cella era troppo buia, e naturalmente, essendo una cella, non c'era l'interruttore della luce.

Poi, come se il suo desiderio venisse esaudito, le luci si accesero, e fuori dalle sbarre c'era una guardia di colore che lo fissava, ghignando.

«Ehi, padre Ratto,» disse la guardia «ho una barzelletta per te.»

«Vai a farti fottere.» Clay reagì come per un riflesso condizionato.

«Ehi, ma che razza di linguaggio è questo? Comunque, voglio dirti la barzelletta. Come si fa a mettere incinta una suora?»

«Vai a farti fottere.»

«La vesti come un chierichetto.»

Clay, che s'era alzato in piedi di nuovo, non aveva altre invettive pronte. Si limitò a fissarlo accigliato.

«Immagino che l'avrai già sentita, vero? Comunque, ho buone notizie per te, padre Ratto. Tutte le tue proteste per come è crudele e insolito essere chiuso a chiave tutto da solo hanno avuto un effetto. Avrai un compagno di stanza, così non sarai più solo. Congratulazioni.»

«Hai una sigaretta?» chiese Clay. «Ho bisogno di una sigaretta.»

«Da quando hai cominciato a fumare?»

«Se vuoi che ti dico per favore, ti dico per favore. Ho bisogno di una cazzo di sigaretta. Non mi sento bene.»

«Direi proprio di no» disse la guardia. Prese un pacchetto di Kools dalla tasca, ne accese una e gliela passò attraverso le sbarre.

Clay inalò con gratitudine. Per un breve momento si sentì a posto. Poi si sentì male di nuovo.

«Sai, padre Ratto, non sta a me dirlo, ma non hai un bell'aspetto. Non penso che ti stia prendendo cura di te stesso. Forse dovresti fare più esercizio. Forse è la tua dieta. Ma non hai un bell'aspetto.»

Clay tentò di concentrarsi sulla sigaretta ignorando la guardia.

Comparve un'altra guardia, un nero anche lui, con un prigioniero ammanettato. Mentre la guardia che aveva tormentato Clay apriva la porta della cella, l'altra toglieva le manette al prigioniero e lo spingeva dentro.

«Spassatevela, ragazzi» disse la prima guardia, e poi se ne andò insieme all'altra, prima che Clay pensasse di scroccare un'altra sigaretta.

Il nuovo prigioniero si lasciò cadere sulla branda in basso con un sospiro. Era un omaccione, con baffi da ispanico e un fisico che aveva l'aria di aver già trascorso del tempo in carcere e di aver passato tutto quel tempo nella stanza dei pesi. Alzò lo sguardo su Clay, e i loro occhi fecero contatto. Fu come un braccio di ferro, e Clay perse il primo incontro.

«Ho letto di te» disse il tipo.

«Sì? E che hai letto?»

«Quel che ho letto mi ha fatto pensare che abbiamo qualcosa in comune. Può essere che ci abbiano messi insieme per quel motivo. Dio li fa...»

«Hai una sigaretta, amico?»

«Ne hai una in bocca. Succhiacazzi.»

Clay andò in allarme rosso. «Ehi, attento a quello che dici.»

L'altro si limitò a sorridere pigramente. «Non volevo offendere. Immagino che vorrai essere chiamato... come? Padre? Per me va bene.»

Ci fu un lungo silenzio. Clay fumava. Il tipo continuava a guardarlo.

Quando Clay gettò la cicca nel water, il tipo tese la mano e disse, «Posso presentarmi?» C'era una stella a cinque punte tatuata sul dorso della sua mano. «Crispo. Donald Crispo. Non ti dice niente?»

Clay non tese la sua mano. «Dovrebbe dirmi qualcosa?»

«Be', mi piacerebbe che fosse così. Non credo che avrò altre opportunità di attirare l'attenzione dei media nell'immediato futuro. Né mi sembra il tuo caso. L'ergastolo senza arresti domiciliari è una delle cose che abbiamo

in comune.»

Lo colpì come una mazzata. «Ergastolo?»

«Per cui immagino che dovremmo cercare di fare amicizia. Ma credo che ci riusciremo.»

Un altro lungo silenzio. Poi Crispo disse, «Ti dirò una cosa divertente, Padre.

«Ho dei poteri psichici. No - veramente. Tipo, quando sarei andato a caccia del prossimo? Lo sapevo prima. E sapevo se lo volevano veramente. Perché certi di loro lo vogliono, sai. Anche i bambini. Certi di loro hanno delle vite talmente di merda che sotto sotto vorrebbero essere morti. E quelli li lasciavo stare. Perché, che gusto ci sarebbe stato? È come mangiare un animale morto per cause naturali. Ma con te, il momento che ti ho visto, lo sapevo: questo tipo è pronto. Questo tipo ha bisogno di me. Sai come lo sapevo?»

«No. Non so più un cazzo. Non so nemmeno come cazzo mi chiamo.»

«Lo sapevo,» continuò Crispo «perché potevo vedere il tatuaggio.»

«Il tatuaggio?»

«Sul tuo petto. Il marchio di Satana. Io posso vederlo.»

Solo allora Clay si rese conto di quello che era successo. Era stato scambiato. Boscage l'aveva imbrogliato! Tutto l'addestramento al processo di transmentazione cui s'era sottoposto era stato una truffa. Boscage s'era impadronito del corpo di Clay, più giovane e sano, e aveva dirottato la psiche di Clay nel puzzolente contenitore in rovina nel quale aveva voluto farlo finire fin dall'inizio.

Clay non aveva bisogno di guardarsi allo specchio, adesso. Ora sapeva chi era. Sapeva chi le guardie e Crispo e tutto il resto del mondo *pensavano* che fosse.

«Sono riuscito a vederlo» continuò Crispo «attraverso la tua maglietta del cazzo. Nei giornali dicevano che pensavi di avere quel tatuaggio che però non c'era. Ma c'è. È la faccia di Satana, evaso dall'inferno. E io posso vederla. E sai perché posso farlo, padre? Perché ce l'ho anch'io.»

Crispo tacque per un attimo, poi sul suo volto si formò uno sguardo triste. «Non hai mai letto di me? O visto qualcosa in TV?»

Clay fece cenno di no.

Crispo sospirò. «Be', ecco cos'è la fama. Quindici minuti del cazzo.»

«Che hai fatto?» chiese Clay.

«Ma veramente non ne hai mai sentito parlare?»

Clay scosse il capo.

«Ero Crispo, il Dentista folle.»
Clay non rispose.
Crispo sorrise. «Ma faccio anche tatutaggi.»

Postfazione
di Valerio Evangelisti

Il nascondiglio di Satana

Thomas M. Disch esordì quale autore di fantascienza negli anni Sessanta, e subito fu annoverato tra le giovani speranze che avrebbero dovuto prendere il posto della generazione precedente: quella degli scrittori che, sulle pagine di riviste e rivistine, avevano trapiantato il genere dal Vecchio al Nuovo Continente e gli avevano dato lustro. Disch fu anche associato alla cosiddetta *new wave* che, sulle pagine della rivista britannica *New Worlds* di Michael Moorcock, cercava di sperimentare nuovi linguaggi e di strappare la fantascienza alle secche della ripetitività.

Era un'inesattezza. Disch non era tanto incline alla sperimentazione stilistica, quanto piuttosto (come il suo quasi coetaneo Roger Zelazny), alla scrittura solida ed elegante, retta da un ampio bagaglio culturale. Lo si vede nei suoi romanzi più noti: *Gomorra e dintorni* (*The Genocides*, 1965), *Campo Archimede* (*Camp Concentration*, 1968) e Le *ali della mente* (*On Wings ofSong*, 1979). Ma soprattutto lo si rileva in *334* (*334*, 1972), una straordinaria antologia di racconti di elevato valore letterario e di scoppiettante intelligenza.

Se nelle opere di Disch prevale il lirismo, risulta evidente anche la sua attenzione alle tematiche sociopolitiche, sebbene espressa in forme lontane da quelle della cosiddetta 'fantascienza sociologica'. In particolare, è ricorrente il quadro di un'America del futuro assoggettata a forme autoritarie di dominio, talora extraterrestri, più spesso terrestri e molto concrete. È forse a partire da questo timore, letterario ma anche realmente sentito, che trova spiegazione il bersaglio scelto da Disch in opere successive a quelle citate, e che segnano l'abbandono definitivo della fantascienza (dopo una felice parentesi *fantasy*). Un bersaglio di stazza notevole, visto che si tratta nientemeno che della Chiesa cattolica.

Va premesso che, pur essendo gli Stati Uniti un paese a predominanza protestante, la Chiesa cattolica vi esercita un notevole potere, che di solito la tiene al riparo da attacchi troppo frontali (accenna a questa situazione,

sia pure di sfuggita, il film *Il verdetto* di Sidney Lumet). Anzi, il sacerdote cattolico riveste nella cinematografia americana, a partire da *Fronte del porto* per arrivare a *Sleepers*, un ruolo costantemente positivo, tanto da farne una figura popolare quasi quanto il detective e il giornalista. Se c'è un religioso cattivo, è il più delle volte un pastore protestante. I preti cattolici malvagi si contano invece sulle dita di una mano.

Col proprio spirito dissacrante, è proprio una figura tra le più care al pubblico quella che Disch prende di petto. Prima con un lavoro teatrale, *The Cardinal Detoxes*, che desta scandalo per i suoi attacchi alla gerarchia; poi con questo romanzo, *The Priest*, in cui è invece in scena il basso clero. Romanzo spigoloso e sulfureo, che non si può dire abbia avuto vero successo; ma a ciò ha anche contribuito la difficoltà nel classificarlo.

Appartiene di sicuro al genere fantastico, ma non è un *horror*, né risponde ad altre categorie ben definite. Lo accosterei piuttosto a un film come il recente *Stigmate*, opera che è stata da molti vista come un pedissequo derivato de *L'Esorcista*, mentre invece affronta a suo modo temi teologici non banali. *The Priest* si maschera anch'esso da *horror*, però è solo un pretesto per mettere in campo non la teologia, bensì, ben allineate l'una dopo l'altra, quelle che Disch ritiene le magagne della Chiesa, dalla vocazione autoritaria alle politiche della natalità. Con l'ulteriore differenza, rispetto a *Stigmate*, che nel film si auspicava una Chiesa cattolica rinnovata e antigerarchica, mentre Disch pronuncia la più feroce, violenta, irreversibile delle condanne. Non è affatto anticlericale: è anticattolico e basta, senza compromessi.

Sarà il lettore a giudicare, sulla base delle proprie convinzioni e degli stimoli che il romanzo gli offre, della validità o meno del verdetto (personalmente, sarei portato ad attenuarlo, alla luce di momenti storici recenti che hanno visto diffondersi nel mondo, e soprattutto nel Terzo Mondo, un clero ben più generoso di quello che Disch dipinge). Ciò che qui conta è vedere se Disch sia riuscito a dare alla propria requisitoria forma letteraria adeguata, avendo tra le mani una materia tanto ribollente.

La mia risposta è sì, ma con riserva. I primi due capitoli sono addirittura fulminanti. È raro, rarissimo trovare uno scrittore capace, più con la maestria dello stile che con le scene descritte, di afferrare con tanta potenza l'attenzione del lettore. Per di più sottoponendogli da subito (nel secondo capitolo) una raffica di questioni scabrose e di interrogativi morali di amplissima portata. Poi la storia prende ulteriore quota con la scena inquietante del tatuaggio di padre Bryce, capace di mettere veramente a disagio.

Il resto non è sempre all'altezza dell'esordio, malgrado la costante eleganza della scrittura. Disch si produce in un funambolico accumulo di materiali disparati, attraverso i quali non è sempre facile tenere il filo del racconto. Un po' deboli sono, a mio parere, i capitoli che mettono in scena gli orrori dell'Inquisizione medioevale, non tanto per qualche anacronismo (che troverà comunque, nell'epilogo, spiegazione abbastanza soddisfacente), quanto per il linguaggio enfatico che vorrebbe imitare la parlata del tempo, e che a tratti risulta stucchevole.

Ma che messe di idee, di provocazioni, di inviti a far lavorare il cervello c'è in questo bizzarro coacervo! E quante pagine da antologia vi si ritrovano! Disch sarà tutto quello che si vuole, ma è anzitutto una persona intelligente, che si rivolge a lettori intelligenti. Non blandendoli, però, ma prendendoli a spintoni, tirandoli per la cravatta, schiaffeggiandoli con impeto divertito. Del resto, la sua foto ci mostra l'immagine non di un pallido intellettuale tutto compreso di sé e della sua missione, non di un esteta col capo che si perde tra riccioli e nuvolette, a diretto contatto con l'ispirazione divina. Sembra piuttosto l'incrocio tra un *wrestler* e un motociclista: un *Hell's Angel* sopravvissuto agli anni Sessanta senza invecchiare neanche un poco.

Insomma, uno scrittore da combattimento, satanico quel tanto che occorre. Dio ci conservi questa razza di sobillatori, e chiuda un occhio sul fatto che Lo bestemmiano con tanta foga. Quanto meno sostengono una causa, anche se non è certo la Sua. D'altra parte Dio, se esiste, è troppo acuto per non sapere che Satana si annida nell'irrilevanza, nell'assenza di contrasti, nella mediocrità. Non pretendo che faccia sedere Disch alla Sua destra, ma quanto meno che perdoni i propri fedeli che Disch se lo godono fino in fondo, magari litigandoci. Il vero peccato è leggere Susanna Tamaro. Lì sì che non c'è remissione possibile.

Dixi, et salvavi animam meam.

Valerio Evangelisti

FINE